LLI



FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801. AL 1815.

O

MEMORIE

DI UN' UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA.

TOMO II.

ITALIA
1829.

L'uomo che vedesi circondato da onorevoli e numerosi ausiliarj, che è animato dai loro suffragj, intraprende o prosegue con fiducia, costanza e coraggio, un'impresa difficile, che altrimenti, sarebbe troppo sproporzionata per le sue forze.

Jullien

APPENDICE
AL PRIMO VOLUME

Io non pretesi dir tutto nè inappellabilmente, cominciai perchè altri poi correggesse, migliorasse e compiesse.

Quest' epigrafe, che intesta ogni volume delle presenti memorie, spiega io mi credo, chiaramente le mie intenzioni. Mi gode il cuore scorgendo, che già qualcuno animato da gentile nobile ed amoroso deslo del bene, abbia saputo comprendermi. Un distinto militare, la cui modestia, mi vieta svelarne il nome, aderendo alle mie reiterate istanze, mi fu generoso di amorevoli correzioni e di commenti utili pel mio primo volume.

Quantunque in una seconda edizione, la quale sembra che presto debba aver luogo, io abbia destinato di riportare per intiero le prelodate osservazioni, non pertanto reputo indispensabile di far conoscere in questa sepa-

rata appendice quelle, che mi sembrarono più interessanti. (a)

CORREZIONI FATTE AL PRIMO VOLUME
DELLA PRESENTE OPERA DA DIVERSI ASSOCIATI.

Pag. 37 in fine. *Rocca d'Anfo gola di 60 tese.* Questa indicazione non parve esatta. *Rocca d'Anfo*, era un'antico castello o forte dei Veneziani, posta sulla sommità della *Val Sabbia* alla destra del lago d'*Idro* e del fiu-

(a) Anche nel N. 100 dell'Antologia (Aprile 1829) un'uffiziale altrettanto intrepido che distinto, sia nelle lettere, sia nelle armi, sia pel modesto e dignitoso suo carattere, nel degnarsi di mescere laudi ed incoraggimenti alla nostra opera, ci fece una giusta rampogna. Egli avrebbe voluto, che dal 1796 ci fossimo mossi nelle nostre descrizioni. L'autore delle presenti memorie in quell'epoca non aveva che sei anni. Così avendo egli l'intenzione di registrare cose vedute, a cui avesse partecipato, o che successe in una età per lui più di ragione capace, fosse stato più in grado di bilanciare e verificare, credè di non potersi partire di tant'alto. D'altronde faceva d'uopo sollevare delle misteriose cortine, stuzzicare delle passioni, e dubitare di porre ad ogni passo il piede in fallo. L'epoca del trattato di Luneville, parvegli dunque per ogni rapporto migliore. Vero è però che un tal qual rammarico gliene restava. Ma questo dileguasi affatto e vi succede la gioja, nell'udire, che il valoroso scrittore del citato articolo dell'Antologia, abbia un lavoro approntato a quest'uopo fin da gran tempo, e di cui lo eccitiamo a non defraudare l'immenso desiderio di tutti i buoni.

me *Chiese*, che lo attraversa. Il lago ha ben altro, che 60 tese di largo in quel luogo. Il governo Italiano aumentò considerabilmente le fortificazioni di *Rocca d' Anfo*, facendone una piazza di terzo ordine, ma assai importante, perchè posta al confine del Tirolo, dove la *valle di Storo* sbocca nella *Val Sabbia*. Il torrente *Caffaro* formava allora il limite Italo-Austriaco, a quattro miglia circa da *Rocca d' Anfo*. Un' armata che fosse scesa da *Val di Sole*, o da *Val di Nos*, poteva passare il *Caffaro* a *Lodrone*, e seguendo l'unica strada, che è sulla destra del lago d'Idro, e del Chiese, calare lungo la *Val Sabbia* fino nelle pianure Bresciane, se questo tragitto non fosse stato reso quasi impossibile dal forte di *Rocca d' Anfo*. Se s' intende per gola di 60 tese, lo spazio, che è fra la riva del lago e la piazza, l' espressione può essere più giusta, quantunque non affatto esatta.

Pag. 216 in fine della nota. La riflessione sulla diversità del carattere Francese e Italiano, quantunque possa parere giustissima, l'avrei risparmiata. (a) Giudizio tale, dato così assolutamente da una delle due parti, potrebbe essere tacciato di animosità, o di soverchio

(a) Questa nota non era dell' autore delle presenti memorie, ma tratta dai commentarj di Napoleone stampati a Brusselles. Fu errore tipografico, l'aver tralasciata questa avvertenza, che trovavasi sul manoscritto.

amor nazionale. Mi si risponderà che è una giusta rappresaglia a molte fatuità ed ingiuste accuse: ne convengo; ma sembrami che siavi molta dignità nel silenzio quando parlano i fatti.

Pag. 274. 276. Fra gli uffiziali distinti di cavalleria, parmi, non debba tacersi il colonnello Olivieri (a), la cui riputazione era assai ben' assicurata nell' armata. Egli comandava nel 1812 e 1813 i dragoni Napoleone. — Così nell' artiglieria non possono omettersi i seguenti nomi, che furono e sono di molto onore alla loro patria.

Il colonnello Bidasio, già professore d'artiglieria alla scuola di Modena, poi direttore della scuola militare di Pavia e comandante l' artiglieria a piede. Il colonnello Patroni, direttore degli arsenali e fonderie di Pavia. Il capitano Nobili di Reggio, bravo e profondo officiale, il quale dopo lo scioglimento dell' armata, datosi agli studj, si è fatto vantaggiosamente conoscere in Europa per importanti scoperte nella fisica. Il capo squadrone conte Beffa di Mantova, noto per le sue prodezze in Spagna. Il colonnello Neri, che tanto in Spagna, che in Prussia meritò pel suo coraggio non solo l'ammirazione dei generali Francesi, ma si fece un nome fra gli stessi ne-

(a) Anche questo, come molti altri, sono errori tipografici, sfuggiti alla diligenza del revisore.

mici. Il capitano Giuseppe Ferrari (diverso da quello nominato nell'opera) ora maggiore al servizio di Parma, distinto per talenti, bravura e cognizioni d'ogni genere.

L'artiglieria Italiana era così ricca di eccellenti officiali, massimamente nei gradi inferiori, che un giorno poteva assicurarsi la più brillante riputazione nel mondo militare... L'Italiano sembra particolarmente fatto per riuscire in quest'arma, e la storia lo prova. (a)

Pag. 275. Uno dei vantaggi dell'artiglieria leggera consiste, nel poter difendere da per se stessa i proprj pezzi. E per quanto questa difesa possa esser momentanea e forse insufficiente, pure quest'idea è bastante per inspirare al cannoniere a cavallo un sentimento di sicurezza, che ne raddoppia l'ardire, e fa, che si avventuri con più coraggio, perchè fidato nelle proprie forze. E quand'anche per una di quelle combinazioni, che non sono rare alla guerra, egli sia costretto di staccarsi dai suoi pezzi, pure non rimane inutile pel servizio, perchè si pone in rango col primo squadrone, che incontra, e si batte coll'arme bianca, che forma una parte essenziale della sua istruzione. Non si può trarre lo stesso partito dai cannonieri a piede, avendo l'esperienza dimostrato,

(a) Vedasi nell' appendice al presente volume la nota concernente l' organizzazione dell' Artiglieria nel regno d'Italia.

che essi, per necessità, abbandonano i loro fucili alla prima azione in cui si trovano impegnati. È impossibile servir bene il pezzo e portare un fucile in bandoliera; il deporlo sui carri è lo stesso, che perderlo. Tutti i regolamenti del mondo, non hanno mai potuto prevenire quest' inconveniente.

Pag. 280. Fu senza dubbio pregiudicevole la soppressione, o la paralizzazione degli stati maggiori, come sensatamente osserva l'Autore. Non deve però tacersi, che lo stabilimento degli ingegneri geografi, ossia la formazione del corpo topografico, supplì in molta parte a questa mancanza. Ogni generale di divisione, aveva uno di questi ufficiali a sua intera disposizione, il quale era particolarmente destinato a levare il terreno, fare le riconoscenze militari, rilevare le posizioni, ridurre le carte, e comporne delle particolari per uso di quegli officiali che fossero incaricati di condurre colonne isolate, o eseguire operazioni distaccate dal corpo principale della divisione. L' officiale topografico guidava qualche volta egli medesimo le colonne, sia nell'attacco delle posizioni, sia nel passaggio delle gole, ed infine ogni qualvolta l' esatta cognizione del terreno, era strettamente legata col buon successo della spedizione. Oltre di ciò eravi in ogni divisione un officiale del genio, specialmente addetto al servizio della divisione me-

desima, il quale oltre all' eseguire le incombenze qui sopra accennate, unitamente all'officiale geografo, veniva poi specialmente incaricato di tracciare e far costruire le opere di campagna; porre in stato di difesa una posizione, un campo, una casa, un villaggio, un posto avanzato; condurre gli attacchi contro le fortificazioni e trinceramenti del nemico; agevolare le strade, risarcire i ponti pel passaggio delle sue truppe, o rendere questi e quelle impraticabili alla marcia del nemico; esaminare i punti più vantaggiosi pel passaggio dei fiumi; costruire le teste di ponte ec. ec. Inoltre, siccome in ogni divisione si trovavano sempre da sei a otto officiali di artiglieria, era ben raro, che fra di essi non ve ne fossero parecchj capaci di ben disimpegnare tutte le sopradette incombenze, del che io ho avuto più di una prova di fatto nelle guerre passate. (a) Quindi benchè le divisioni Napoleoniche non fossero corredate di uno stato maggiore, dirò così nominale, erano però provvedute a dovizia, di tutti quei soccorsi, che la teorica della guerra e l'arti del genio sono capaci di somministrare. — E dopo tuttociò era libero il generale di scegliere in tutti i corpi, che componevano il suo comando, gli officiali che egli

(a) Il capitano Begani ed il tenente Bonfanti d'artiglieria addetti allo stato maggiore della divisione Italiana in Francia fecero, quasi sempre, questo servizio.

credeva più idonei per la corrispondenza, per le missioni, per estendere l'istorico della campagna, far la funzione d' interprete ec. ec. E questi vi si prestavano volentieri, perchè non cessando di appartenere ai loro reggimenti, non perdevano l' avanzamento nel corpo, potevano rendere dei servizj ai loro capi immediati, col trovarsi al quartier generale, ed avevano la lusinga di partecipare più davvicino ai favori ed alle ricompense.

Pag. 255. e segg. — Mi sembra che in questo *Cap. III.* del *Libro* 11... dove l'Autore si propone di dare una completa idea della composizione e sistema dell' armata Italiana, sarebbe stato egualmente giusto che opportuno, di fare una qualche menzione degli officiali di sanità militare. La composizione di questo corpo, particolarmente negli ultimi tempi, fu portata a tale perfezione, che forse nessuna potenza, dopo la Francia, poteva vantarsi di altrettanto. I medici e chirurghi militari Italiani erano in generale distinti per le loro cognizioni nell'arte, perchè non venivano ammessi che dopo rigorosi esami. Oltre alla laurea, che dovevano aver ottenuto nelle università del regno, molti di essi godevano una celebrità di primo ordine nella loro professione; tutti poi in generale si distinguevano per uno spirito di moralità, di filantropia, e per uno zelo che loro faceva affrontare ogni pericolo

e soffrire ogni privazione, quando si trattava di essere utili al soldato. E lo dica chiunque gli ha veduti operare sul campo ed alle ambulanze, e molto più chi ha avuto bisogno del loro soccorso. I loro nomi sono sacri all'umanità, e non meritano di essere dimenticati, Assalini, Rezia, Cimba, Rima, Solenghi, Defilippi, Quadri, Muzzarelli, Marescotti, Cerini, Casazza, Brunati, Fracchia, Cavalca ec. ec. e molti altri dei quali ora non mi sovvengo.

Non accarezzo i partiti, non lusingo nessuna opinione a spese della verità. Questi calcoli servili e indegni d'un soldato; simili strattagemma volgari, che possono procacciare degli effimeri successi, non avrei saputo tampoco immaginarli. Ho fatto ogni sforzo per innalzare un monumento durevole, persuaso, che le pagine della storia devono traversare i secoli, come quelle colonne di bronzo, consacrate a perpetuare la memoria degli uomini grandi.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Nuova forma di governo nella Lombardia. — Atti del governo — Il Principe Eugenio è creato Vice-Re d'Italia. — Campi diversi stabiliti nella Penisola. — Napoleone visita i dipartimenti.—Lucca cessa d'esser repubblica.— Formazione della guardia reale Italiana.

Il passaggio dalle forme repubblicane alle forme monarchiche, già preveduto, e insensibilmente e progressivamente operato, non avendo sbilanciato nè i comuni, nè i particolari interessi, se si eccettuano i primi moti degli spiriti repubblicani, non produsse, che una leggera impressione negli animi della moltitudine. L'armata sola parve dolersene. Napoleone lo seppe, e n'ebbe sdegno.

Napoleone è oggi per noi un personaggio storico, e noi siamo per lui la posterità. Si può dunque parlarne con franchezza, senza incorrere la taccia di parziali, o di panegiristi.

È indubitabile, che niun'altr'uomo ebbe

mai altrettanto orgoglio quanto Napoleone, ma è altrettanto vero, che la natura aveva frapposto un'immensa distanza da esso agli altri uomini.

Il sintomo il più sicuro della durata e della forza è l'ordine. Napoleone lo stabilì rigoroso in ogni ramo di servizio. Creatore della repubblica Cisalpina, quindi del regno Italiano, mediante le savie istituzioni su cui basò questo stato, pose i suoi novelli sudditi allo stesso livello di quelli dell' Impero.

Per assicurare con divise d'onore, una degna ricompensa ai servigj resi allo stato, tanto nella carriera delle armi, che in quelle dell'amministrazione, della magistratura, delle lettere e delle arti, col terzo statuto costituzionale instituì nel regno d' Italia l'ordine della Corona di Ferro. Egli decretò, che quest'ordine si componesse di 500 cavalieri, di 100 commendatori, e di 20 dignitarj; che i re d' Italia ne fossero i gran maestri; che duecento posti di cavaliere, 25 di commendatori, e cinque di dignitarj, fossero riserbati agli uffiziali e soldati Francesi, i quali avessero preso una parte gloriosa nelle battaglie, il cui successo aveva più contribuito al ristabilimento del regno (a); che i principi della

(a) Per non derogare alle costituzioni stabilì, che i Francesi i quali avessero fatta una campagna nei corpi Italiani, acquistassero il titolo e i diritti di cittadini Italiani.

casa del gran maestro, i principi delle case straniere, e gli stranieri ai quali fossero accordate le decorazioni dell'ordine, non fossero calcolati nel numero sopra indicato; che la decorazione dell' ordine consistesse nell'emblema della Corona Lombarda, in mezzo alla quale vi sarebbe in rilievo l' effigie dell'Imperatore e Re, ed intorno alla corona le parole da Napoleone pronunziate all' altare, nell'atto di coronarsene; che le quattrocento mila lire di Milano, assegnate al Monte Napoleone, dovessero supplire a soddisfare le annue pensioni di lire 300 per i cavalieri, di 700 per i commendatori, e di 3 mila per i dignitarj; che infine altre cento mila lire messe a disposizione del gran maestro, servissero alle pensioni straordinarie, che avrebbe questi giudicato opportuno d'accordarsi ai membri dell'ordine (a).

(a) La corona d' argento sostenuta da un' aquila, era sospesa ad un nastro color d' arancio con liste verdi all' orlo. I cavalieri la portavano d' argento attaccata sul petto dal lato sinistro, ed i commendatori, d'oro, attaccata nello stesso modo.

I dignitarj oltre la decorazione che portavano i commendatori, avevano la gran fascia di color d'arancio, colle strisce verdi all'orlo, la quale scendeva a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, ed in fondo al nastro eravi appesa l'aquila colla Corona di Ferro. I dignitarj portavano pure una placca ricamata in argento sul lato sinistro degli abiti e dei mantelli, in mezzo alla quale eranvi scolpite in giro tre Corone di Ferro, intramezzate da tre aquile d'oro, e nel centro

Un altro decreto del 5 giugno, relativo a molte materie amministrative, tutte le quali non è mio oggetto il rammentare, stabiliva, che il tesoro pubblico versasse a quello della corona due millioni di lire all'anno, onde supplire al soldo della guardia reale; che gli uditori del consiglio di stato si occupassero delle proposizioni per le pensioni o giubilazioni tanto, a favore dei militari, che degl' impiegati civili; che il consiglio legislativo e quello degli uditori si dividessero in tre sezioni, cioè di legislazione e del culto, dell'interno e delle finanze, della guerra e della marina. Così divenne competenza di questo consesso, oltre molti altri incarichi, il conto annuale delle rendite e delle spese dello stato, e la coscrizione (a).

l' effigie dell' Imperatore, il tutto contornato dalle parole. « *Dio me l'ha data, guai a chi la tocca* ».

I Gran Dignitarj componevano il gran consiglio dell'ordine. Fra loro sceglievasi il cancelliere ed il tesoriere; fra i commendatori il maestro delle cerimonie; fra i cavalieri, i due ajutanti per le cerimonie.

Tutti i cavalieri, commendatori e dignitarj dovevansi ogni anno riunire nel giorno dell' Ascensione, in capitolo generale, nella chiesa Metropolitana di Milano.

(a) I ministri furono *Luosi* per la giustizia; *Felici* per l'interno, *Bovara* pel culto, *Prina* per le finanze, *Pino* per la guerra e marina, *Veneri* pel tesoro, *Marescalchi* per gli affari esteri: *Aldini* segretario di stato, residendo però a Parigi presso al Re. Ai ministri furono aggiunti sei direttori, cioè; *Guicciardi* per la polizia, *Moscati* per la pubblica istruzione,

Avvenne l'apertura del corpo legislativo il 7 di giugno. Napoleone, che vi presiedeva, nominò come suo vice-re il principe Eugenio Beauharnais, dichiarando essere il medesimo, il depositario dell'autorità civile e militare. Avrebbero pertanto i ministri seco lui conferito per tutti gli oggetti relativi all' amministrazione a loro affidata. Dipenderebbero intieramente da questo principe tutte le truppe del regno, non che la direzione diplomatica del carteggio, cogl'incaricati d'affari residenti in Venezia, Svizzera, Roma, Etruria, Genova, Torino e Parma.

Prestò Eugenio il giuramento di fedeltà al re e alla costituzione, promise obbedire egli il primo alle leggi, e depositare il potere che gli veniva dall' Imperatore affidato, ogni qual volta ne ricevesse da questo la sovrana ingiunzione.

Presa in seguito Napoleone la parola, e sviluppate in un lungo discorso le cause ed i motivi delle variazioni, che aveva giudicato opportuno di operare in varie parti dell' amministrazione, aggiunse . . . .

Paradisi per i ponti e strade: alle finanze; *Barbò* pel censo e le contribuzioni indirette, *Lambertenghi* per le dogane, *Pensa* per la liquidazione del debito pubblico. Il consigliere di stato *Testi* fu incaricato del portafoglio degli affari esteri, Marescalchi dovendo risiedere presso Napoleone.

« Niuno di quegli oggetti, sui quali la « mia esperienza nell'amministrazione poteva « giovare ai miei popoli, fu da me trascurato. Prima di ripassare le alpi, scorrerò una « parte dei dipartimenti, per conoscere più « da vicino i loro bisogni .....

« Lascio per depositario della mia autorità questo giovine principe, da me allevato « sino dalla sua fanciullezza, e che sarà animato dal mio spirito. Ho preso d'altronde « delle misure per dirigere da me medesimo « gli affari i più importanti dello stato......

« Credo aver date delle nuove prove della « mia costante risoluzione, di adempiere quanto da me si attendono i miei popoli d'Italia! « Spero che essi in ricambio, vorranno occupare quel posto, che io loro destino nella « mia mente, e non vi perverranno se non col « profondamente convincersi, che il principal « sostegno degli stati è la forza delle armi.

« È ormai tempo, che tanta florida e robusta gioventù, la quale anneghittisce nell'ozio delle grandi città, cessi di temere le « fatiche ed i pericoli della guerra, e si ponga « in grado di far rispettare la patria, se vuol « che la patria sia rispettabile.

« Signori del corpo legislativo, gareggiate di zelo col mio consiglio di stato e « procurate mediante questo concorso di volontà verso l'unico scopo della prosperità

« pubblica, di dare al mio rappresentante l'ap-
« poggio, che deve ricevere da voi.

« Il governo Brittanno avendo accolto con « una risposta evasiva le proposizioni da me « fattegli, ed il re d'Inghilterra avendole to- « sto pubblicate, insultando i miei popoli, nel « suo parlamento, vidi notabilmente scemar- « si le speranze, che aveva concepite pel ri- « stabilimento della pace.

« Frattanto le squadre francesi hanno ot- « tenuto de'successi, che io non considero co- « me importanti, se non perchè debbono « sempre più convincere i miei nemici, del- « l'inutilità di una guerra, che nulla offre « loro da guadagnare e tutto da perdere. *Le « divisioni della flottiglia, e le fregate co- « strutte a spese delle finanze del mio re- « gno d'Italia, e che fanno ora parte delle « armate francesi, hanno già reso degli utili « servigj in parecchie circostanze.* » (1)

Le speranze dell'avvenire, che traluceva- no dal discorso del monarca, non compensa- vano il rincrescimento universalmente provato dagl'Italiani, per la nomina del principe Euge- nio alla dignità di vice re, in luogo del sig. Melzi, da tutti desiderato. Ad onta della lumi- nosa carica ricevuta e del pingue appannag- gio, che vi era annesso, Melzi ne fu dolente, non tanto per se medesimo, quanto pel bene, che poteva procacciare alla sua patria. Diede

egli facilmente a divederlo, mentre appena terminate le feste dell'incoronazione, si allontanò dalla capitale, col pretesto, di recarsi a prender le acque termali.

Dalle ultime espressioni del surriferito discorso dell'imperatore, si poteva agevolmente dedurre la prossimità di una guerra. Le numerose riunioni delle truppe Franco-Italiane a Marengo e sopra diversi altri punti dell'Italia, confermavano il sospetto. L'Austria, che non poteva infatti osservar di buon occhio e con indifferenza la trasformazione della repubblica Italiana in regno, e le mire d'ingrandimento che trasparivano in tutte le parole (2) le azioni e le disposizioni di Napoleone, preparavasi chetamente a mettergli ostacolo. Questi fingeva ignorare gli ostili di lei apparati, ma ne spiava gli andamenti e le mosse e già maturava nella sua fervida mente gli opportuni mezzi di difesa e di attacco. (3)

Fra i campi militari radunati per ordine dell'imperatore Napoleone in Italia, distinguevasi quello di Castiglione. (a)

Quarantotto battaglioni e quarantacinque squadroni, insieme ad una numerosissima artiglieria, vi si erano trasferiti dopo l'incoronazione, e divisi in due armate distinte, sotto

(a) Comunemente detto di M. Chiaro.

il comando dei marescialli Jourdan e Bessieres, vivevano fra loro come in stato di guerra. Attendevano esse Napoleone, per dargli lo spettacolo di una finta battaglia. Addestravansi intanto quivi giornalmente i soldati novelli, e si assuefacevano allo strepito dei combattimenti. (4) Partito Napoleone da Milano il 10 giugno si trasferì per *Cremona* e *Brescia* nel campo suddetto. (5)

Le evoluzioni furono quivi eseguite il 13, come nel campo di Marengo, manifestando le truppe eguale precisione, istruzione, ardore ed entusiasmo. Queste riunioni non erano già mere parate, (a) ma minacce e spaventi per trattenere l' Austria, distorla dalla guerra e farle comprendere, che le prime ostilità tenderebbero a rapirle il possesso delle provincie veneziane, onde riunirle al regno d'Italia. (6)

Per vieppiù colorire tali minacce, Napoleone nell' allontanarsi dal campo di Castiglione, visitò *Peschiera, Verona, Porto Legnago* e *Mantova,* piazze di frontiera sul Min-

(a) Fino dal 14 maggio 1805, un decreto Imperiale aveva ordinato la creazione delle compagnie di riserva dipartimentali. Gli uffiziali dovevano essere scelti fra i riformati ed erano nominati dai prefetti, come pure i sott'uffiziali e caporali: possibilmente i soldati erano quelli della riserva, pronti a marciare appena chiamati, per recarsi ai diversi corpi che ne abbisognassero.

ciò. Esaminativi minutamente gli immensi lavori già ivi fatti per sua commissione, ordinò dei nuovi perfezionamenti su tutti i punti di questa linea, (7) base eccellente per le operazioni offensive.

Partito il 17 giugno da *Verona* e giunto nello stesso giorno in *Mantova*, vi dimorò fino al 21. Recatosi quindi a Bologna ed accoltovi il 24 il gonfaloniere di Lucca Francesco Belliuomini, insieme ai deputati Lucchesi, venuti a chiedergli un Principe ed un governo costituzionale, diede loro Baciocchi ed Elisa; esentò i due stati di Lucca e di Piombino dalla coscrizione, dichiarando però che la popolazione fosse disposta in modo al servizio militare, da potere, al bisogno, divenir tutti gli uomini difensori e soldati.

Proseguendo poi Napoleone il suo giro e contrassegnando ogni sua fermata con degli atti importanti, si arrestò in *Parma*. Nel partirne lasciò questo ducato in uno stato provvisorio quanto al governo, ma vi stabilì frattanto il codice Francese, e le stesse forme d'amministrazione, come negli altri dipartimenti dell'impero.

Durante questo giro, e precisamente il 26 giugno, emanato aveva Napoleone da Mantova il decreto, per la creazione delle guardie d'onore e dei veliti, corpi, che ambedue formar parte principale dovevano della guardia reale

Italiana. (a) Questo decreto obbligava i fratelli, i figli, i nipoti, i cugini e gli altri discendenti dei cittadini più facoltosi e quindi maggiori estimati, a concorrere volontariamente in detti corpi. La facoltà di farvisi rimpiazzare era assolutamente interdetta.

In tal guisa le famiglie notabili del regno, si trovarono prive di quel sollievo, di cui fruivano le classi le più inferiori dello stato; quello cioè, di far sostituire nel servizio militare i proprj figli, da degl'individui prezzolati. In politica era questa una misura sag-

(a) Appena i due reggimenti delle guardie d'onore e dei veliti furono organizzati, la fanteria e la cavalleria della guardia Italiana partirono di nuovo pel campo di Boulogne. La fanteria, 897 uomini, giunta a Parigi, ove rimase, Napoleone la divise in due battaglioni, che uno di granatieri e l'altro di cacciatori. Il generale Teodoro Lecchi ne fu il colonnello comandante, Corradini il colonnello maggiore, Brunetti e Vandoni i capi battaglioni. La cavalleria della guardia, 400 uomini, divisa fin allora in granatieri e cacciatori, appena arrivata a Parigi fu da Napoleone mandata a *Vincennes* per riordinarsi, armarsi, vestirsi e organizzarsi in quattro compagnie di dragoni. Il generale Viani ne fu il colonnello, Narboni il capo squadrone. Con questi corpi partì eziandio una compagnia d' artiglieria leggera della guardia, composta di 90 cannonieri a cavallo, comandata dal capitano Raspi e dai tenenti Pecchio, Giulli e Fortis.

Mostrando Napoleone in quanto conto tenesse gl'Italiani, gli riunì tutti, tanto quelli della divisione Teulliè, che quelli della guardia, ai corpi della sua riserva, fra i quali faceva numero pur anco la guardia imperiale, i granatieri riuniti, i dragoni e la gran riserva di cavalleria.

gia ed accorta, poichè vincolava al trono quelle famiglie, che per la loro considerazione e per le loro ricchezze, esercitavano una maggior influenza sul rimanente della popolazione, ed abituava anche i giovini più distinti per nascita, all' amore della gloria della patria, e della nobile carriera, che è fonte della patria dignità. (8)

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Nuove aggregazioni al grand'Impero — Fine della repubblica Genovese — Torbidi — Preparativi di guerra — Napoleone torna a Boulogne — Cause che fanno abbandonare il progetto dello sbarco in Inghilterra — Primi moti ostili sul continente — Piano di campagna inprovvisato da Napoleone.

Giungeva Napoleone a Genova il 30 giugno, coll'intenzione di fissare definitivamente la sorte di questa antica, or moribonda repubblica. Lo circondavano i suoi favorevoli, e facevano comparire generale il voto e lo slancio della popolazione.

Per verità la posizione di questa sventurata repubblica era tale, che necessitava di un' assoluto ed immediato provvedimento. Gl'Inglesi bloccavanla severamente per mare; le dogane Francesi la comprimevano dalla parte di terra; non aveva territorio e non poteva che difficilmente procacciarsi da esistere; dimodochè i suoi abitanti mancavano del più necessario. Aggiungasi che ogni volta nasceva

una qualche questione fra le potenze dominanti in Italia, si cominciava dallo spedire in Genova una guarnigione Francese, che i Genovesi non avevano il mezzo di rifiutare. (a) Essa aveva dunque tutti i danni inerenti alla sua riunione colla Francia, senza goderne alcun vantaggio. Così un po' per questo, un po' per gli eccitamenti di Saliceti, avevano i Genovesi dovuto quasi a forza esser strascinati a fare la dimanda (b) della loro riunione alla Francia. Il doge Girolamo Durazzo alla testa di una deputazione, composta dei principali notabili, (c) ne aveva portato a Napoleone in Milano la richiesta in nome della repubblica.

È naturale, che non erasi fatta lungamente attendere la Napoleonica sanzione. Fino dal 9 giugno n' era stato pubblicato in Genova

(a) Il reggimento Ligure trovavasi nel regno di Napoli col corpo Francese comandato dal generale S. Cyr.

(b) Saliceti ministro di Bonaparte presso la repubblica Ligure, ci comandava da gran tempo da padrone. Mediante le sue insinuazioni, o per meglio dire i suoi ordini, il porto e i cantieri erano stati posti in uno stato d'attività straordinaria. La fregata *la Pomona*, i brich il *Ciclope* e *l'Incorruttibile* erano stati varati. Vi si costruiva inoltre in quel momento un altro vascello da 74 il *Superbo*, e si era risarcito con somma spesa il palazzo del Doge Andrea Doria, ove i Genovesi *avevano ricevuto, due secoli innanzi, Carlo V e Filippo II.*

(c) Accompagnavano il Doge come deputati e suoi ajutanti, Luigi Stalieno e Carlo Mariotti capi battaglioni, e Sebastiano Natali capitano.

il decreto. Due giorni dopo la bandiera Francese sventolava sui forti e sui bastimenti (9) da guerra ancorati nella rada. Fra questi due fregate col loro completo equipaggio Italiano, sciolsero poco dopo le vele sotto il comando di Girolamo Bonaparte, il più giovine dei fratelli di Napoleone, per recarsi a Tolone e quindi ad Algeri, onde reclamare da quel sovrano li schiavi Italiani, che colà si trovavano. (a)

Il possesso di Genova preso solennemente da Napoleone (b) ebbe lo splendore di una terza incoronazione. Così finì pur anco questa repubblica, che risaliva quasi alla cuna della repubblica Romana, che aveva successivamente eccitato la gelosia di Cartagine e di Roma, che dopo aver subito diverse sorti sotto i Romani, i Lombardi, Carlo magno ed aver viste le sue mura distrutte dai Saraceni, era ricomparsa più brillante di sotto alle sue rovine. Così questa repubblica che per la saviezza delle sue leggi, per l'estensione del suo commercio, e per la sua possanza marittima era stata lungamente l'og-

(a) Il Bey restituì 231 Italiani, schiavi già da più anni in quei luoghi. Dessi ricomparvero in trionfo in Genova, ricondotti dai legni di Girolamo. In questa occasione si fecero delle magnifiche feste.

(b) Diversi fra i principali di Genova per virtù o dottrina, furono da Napoleone in tal occasione insigniti della legion d'onore. Fra questi non dee obbliarsi gli ottimi colonnelli d'artiglieria Medici e Mensi.

getto dell'ammirazione dell'Europa, cadeva adesso nel nulla, per le stesse cause, che avevano annichilito Venezia, sua antica rivale di prosperità e di potenza.

Fra tutti gli atti della politica Napoleonica, niuno ve n'è forse più difficile a spiegarsi, quanto questa intempestiva riunione della repubblica di Genova alla Francia (a). Il momento n'era totalmente inopportuno e precoce.

Infatti se premeva a Napoleone di abbandonare l'Italia per trasferirsi sollecitamente a Boulogne, a farvi preparare l'imbarco dell'esercito, ond'esser pronto a partire tosto che Villeneuve si presentasse nella Manica, era certamente nell'interesse di questo sovrano il cattivarsi l'affezione dell'Austria, anzi che contrariarsela. Solo in tal guisa avrebbe potuto paralizzare le intenzioni ostili e di lei e della Russia, ed assicurare la quiete del continente. Tostochè il gabinetto di Vienna lo aveva riconosciuto come presidente della repubblica Italiana, poteva quasi con certezza lusingarsi, che riconosciuto anche lo avrebbe nel nuovo suo titolo di re, il quale sostanzialmente nulla cangiava allo stato delle cose,

(c) La riunione di Genova all'impero distruggeva ogni speranza di rappacificazione, perchè era questo territorio il solo, che potesse esser offerto al re di Sardegna in compenso del Piemonte.

soprattutto dovendo egli un giorno passare sopra altro capo la corona d'Italia. Ma aggiugnere a questo torto quello di distruggere una repubblica consacrata dai trattati, e svelare mediante simili successive riunioni, in onta di tutti gl'impegni formati, delle vedute dei pensieri più estesi sul rimanente della penisola Italiana, era lo stesso, che provocare una lega generale, nel momento di spiegare le vele per il Tamigi. Non essendo da credere, che queste considerazioni sfuggissero alla sagacità di Napoleone, ecco come venne spiegata la di lui condotta in simile occasione.

Non era la maggiorità assoluta della nazione, che avesse chiamato Napoleone al trono di Francia; i realisti erano rimasti delusi, sperando di vedere in lui risorgere un Monck; i repubblicani non ne erano meno irritati, scorgendo per opera sua dileguarsi il sogno delle loro istituzioni. Recenti le congiure, le esecuzioni, gli esiglj, e la Francia mormorando, conveniva acchetarla abbagliandola con delle strepitose vittorie. Non erano così facili in Inghilterra, essendovi il mare di mezzo.

D'altronde le sventure incontrate dalla marina francese; la poca fiducia che le di lei operazioni aveano inspirato nell'animo di quel nuovo sovrano; le difficoltà del ritorno, ancorchè riuscito gli fosse lo sbarco sul suolo

Britanno; la facilità di una sedizione durante la sua assenza, tutto concorse forse a farlo cambiar d'opinione e progetto. L'unico mezzo per farlo onorevolmente e gloriosamente era quello, di una guerra continentale, ove le vittorie che poteva ottenere mediante i suoi talenti, e la possanza della sua bella armata, facessero scordare senza rammarico il suo primo progetto, e consolidassero la sua quasi vacillante potenza. Siano o no verosimili queste presuntive idee di quel capo, regolandoci noi col solo appoggio dei documenti e degli scritti di coloro, che più davvicino lo circondavano, proseguiremo a narrare a forma di ciò ch' essi c'insegnano.

Durante la permanenza di Napoleone in Genova, parve egli non occuparsi che degli oggetti amministrativi (10) e dell'accurato esame delle fortificazioni e de' contorni di questa piazza, ove l'Italiano Massena, il più illustre fra i suoi marescialli erasi immortalato. Ma il suo carteggio col ministro della marina, il quale dimostra le gravi cure cui l'obbligavano i provvedimenti per la spedizione d'Inghilterra, provano quanto grande esser dovesse la sua attività e la tensione del suo spirito.

Terminato quest'ultimo atto dello smembramento Italiano, (a) ebbe pur fine il viaggio

(a) Le opinioni municipali, diceva Napoleone a S. Elena, dei differenti stati Italiani, mi costringevano

dell'Imperatore in Italia, poichè tornato li 8 luglio a Torino e fatto prender le armi alla guarnigione, partì mentre essa evoluzionava, così improvviso e spedito, che giunse inaspettato nella sera dell'11 a Fontainebleau dopo due mesi d'assenza. Tale e tanto era appunto il tempo stato da lui reputato necessario alle sue squadre pel compimento della loro navigazione, per la sollecita loro riunione, e per il loro ritorno nei mari d'Europa.

L'Austria faceva intanto tener d'occhio e sorvegliare i Francesi ed i sudditi del nuovo regno d'Italia, che si recavano nei di lei stati. Il sig. Proni Ispettore delle acque e strade, ed il sig. colonnello Costanzo capo del corpo del genio Italiano, i quali trovavansi a Venezia per raccogliere dei schiarimenti statistici sull'imboccatura del Po, pochi giorni dopo il loro arrivo, e precisamente il 6 agosto, furono tradotti alla polizia e sottoposti ad un lungo esame. Questa misura indicava de'sospetti per parte del governo Austriaco, sospetti, che poteva giustificare la condotta della Francia, alla quale i detti individui, essendo sottoposti, dovevano in ogni modo obbedire.

Per rappresaglia furono arrestati in Fran-

ad aggregarne una parte all'Impero, onde fonderle come in un gran crogiuolo, e far poi loro desiderare, senza particolari pretensioni, la loro aggregazione al regno d'Italia.

cia due sudditi Austriaci, e da quell'epoca cominciarono fra i due gabinetti quelle note ambidestre, che quasi sempre presagiscono una prossima guerra.

Diversi decreti avevano chiamato in Italia 6 mila coscritti della classe del 1805 e 1806 alle bandiere; imposta una tassa di 6 millioni per l'approvigionamento delle piazze forti; creato le guardie nazionali in tutto il regno; requisito le armi, che si trovavano nelle mani degli abitanti, e oltre ai non lievi carichi di uno stato di previsione considerabile (55 millioni) richiesta una sovvenzione straordinaria di 15 millioni, destinata pur questa, a munire le piazze forti de' viveri necessarj per sostenere un'assedio, ed assicurare le sussistenze dell'armata durante il tempo che resterebbe sul territorio del regno.

In questo primo stato di previsione eransi compresi, i 25 millioni e 500 mila lire, assegnati al mantenimento dell'armata Francese in Italia.

I preparativi della Francia erano formidabilissimi. Trentamila uomini aumentavano l'esercito, ed i dipartimenti del Piemonte non che quelli recentemente creati dallo stato di Genova, e dai ducati di Parma e Piacenza, somministrar dovettero pure un contingente, che andava a perdersi in mezzo al grand'esercito come i fiumi nel mare.

Reduce Napoleone in Francia non tornò al campo di Boulogne, che il 3 agosto. Ottanta mila uomini schierati in una sola linea lungo la spiaggia del mare, presentarono agli sguardi degl'Inglesi una massa terribile, cui niun'altra aveva mai pareggiato per la bellezza, per la disciplina e per l'istruzione. Non fu minore del bello la soddisfazione manifestata dall'Imperatore, allorchè nei giorni seguenti, insieme al ministro della marina Decres, passò la rassegna della flottiglia.

Gl'Italiani, qer quanti pochi essi fossero e nell'armata di terra e nell'armata di mare, pure fissarono e in un luogo e nell'altro (a) l'attenzione dell'Imperatore, e di coloro, che circondandolo, non erano sopraffatti da un cieco egoismo per il loro paese, o da uno stolto disprezzo per tutto ciò che non era Francese. (b)

L'Imperatore fece eseguire diverse prove d'imbarchi e di sbarchi, e la divisione Teul-

(a) Fu il 31 agosto 1805 che Napoleone passò in rassegna alla *Tour d'Ordre*, del campo di Boulogne, la divisione Italiana del generale Teulliè.

(b) Il 2.° reggimento degli Ussari Italiani, trovavasi a Cambray in guarnigione, quando una notte arrivato improvvisamente Berthier, e fatto montare a cavallo tutti gl'Italiani, li condusse sulla piazza principale per assistere e difendere la spiantazione dell'albero della libertà, operazione che non ebbe bisogno nè di assistenza nè di difesa, niuno essendosene curato.

lié, che formava parte del corpo di Soult, (a) trattenutosi assai più degli altri sotto gli sguardi dell'Imperatore, richiamò varie volte e la di lui attenzione e i di lui elogj. L'ordine ed il buon metodo esistenti in tutte le frazioni particolari dei corpi del grand'esercito, presagivano la sicurezza dell'esito di una tanta impresa. Ciascheduno conosceva con precisione il suo posto, nè vi sarebbe stata la menoma perdita di tempo, e la più piccola confusione tosto che fosse stato dato un vero segnale di partenza.

Il celebre Pitt, la cui attività ed immensi talenti non si svilupparono mai tanto, quanto nell'epoca che or si descrive, rientrato da poco tempo nel ministero, ebbe veramente la gloria di salvare in quel momento l'Inghilterra da una fiera burrasca. D'altronde il pericolo comune avendo estinto le opinioni che agitavano e dividevano la nazione, venne anzi a riunirle ed a formarne una massa sola e compatta, che si schierò minacciosa sulle sponde del mare, risoluta di perire per la difesa dell'onore e dell'indipendenza della patria.

(a) Il generale S. Cyr era subentrato a Soult nel regno di Napoli nel comando del corpo d'armata Franco Italiano, che colà si trovava, e Teulliè avendo chiesto di formar parte del corpo d'armata di vanguardia, passò colla sua divisione dalla riserva nel corpo di Soult.

Nè ciò sembrando abbastanza all' accorto ministro per scongiurar la tempesta, studiò di sconvolgere e infiammare tutte le corti e i potentati Europei contro la Francia, mostrando loro l'ambizione eccessiva del suo capo, ed il trabocchevòl potere che di dì in dì si afferrerebbe, se un salutevole e prontissimo argine non venisse dalla saviezza e dall'interesse universale, ad opporsi a questo sfrenato straripamento.

Non riuscirono vane le insinuazioni e i maneggi. La Russia, li 11 aprile, fu la prima a concorrere a formare il nocciolo di una lega continentale. Quell' esempio trasse tosto dietro la Svezia, e quindi dopo non lunghe incertezze la casa d' Austria.

Decisa la guerra del continente; rovesciata per l' inconcepibile condotta degli ammiragli Villeneuve e Missiessy la base principale su cui appoggiavasi il progetto di discesa in Inghilterra, (a) non solo le coste di questo emporio emanatore dei decreti di Marte, rimasero intatte, ma l'armata che le minacciava

(a) Doveva Villeneuve riunire ai 20 vascelli che comandava, le squadre del *Ferrol* e di *Vigo* per andar seco loro a sbloccare la rada di Brest; costì rannodati 21 vascelli della flotta di Gantheaume, avrebbe comandato a 63 vascelli di linea Franco-Spagnuoli, con i quali postosi nella Manica, sarebbe stato la vera salvaguardia del passaggio della flottiglia, e dello sbarco dell' esercito.

fu costretta a rivolger loro il dorso. Inoltre recandosi d'ora in poi quest'armata contro gli accessorj, piuttosto che contro all'oggetto principale, simile indispensabile contribuì deviazione a rendere il corso degli avvenimenti più lungo, incerto, e sanguinoso.

Le due potenze di second'ordine, la Prussia ed il regno delle due Sicilie, avevano segretamente promesso di partecipare alla lega; ma troppo al contatto della Francia, e troppo deboli per resistere al di lei primo urto, ottennero di temporeggiare fino a circostanze più propizie e opportune.

Costretto Napoleone a renunziare al suo progetto di discesa nell'Inghilterra; irritato dalle disgraziate contrarietà, che ne impedivano per sempre l'esecuzione, concepì, determinò e stese ad un tratto il piano della campagna continentale, che doveva intraprendere, tale, come fu poi letteralmente eseguito.

Lasciamo la narrazione di questo fatto storico, alla celebre penna del sig. Carlo Dupin (a), inspirata dai suggerimenti del solo assistente alla geniale inspirazioue del monarca Francese, il sig. Darù.

„ Trovavasi, dice Dupin, il sig. Daru a
„ Boulogne, adempiendo le funzioni d'inten-

(a) Della potenza navale dell'Inghilterra tomo I. cap. I. pag. 244.

„ dente generale dell'esercito, quando una
„ mattina lo fece l'Imperatore chiamare nel
„ suo gabinetto. Darù lo trovò estremamente
„ agitato, percorrendo a gran passi il suo ap-
„ partamento, e non interrompendo un cupo
„ silenzio, se non con delle tronche e brevi
„ esclamazioni: Qual marina! .... Che am-
„ miraglio! ... Quanti vani sacrifizj! ... Ecco
„ svanite le mie speranze! .... Villeneuve in-
„ vece d'essere nella Manica è entrato nel
„ Ferrol! .... Non vi è riparo! .... Gl'Inglesi
„ ve lo bloccheranno! .... Darù, ponetevi là e
„ scrivete. —

„ All'alba di quel giorno, aveva Napo-
„ leone ricevuta la nuova dell'arrivo di Vil-
„ leneuve in un porto della Spagna, e quindi
„ nello scorgere immantinente l'impossibilità,
„ di più riuscire nella sua spedizione in In-
„ ghilterra, aveva altresì perdute per lungo
„ tempo, e forse per sempre, le speranze di
„ rinnovarla, e mandate a vuoto le spese im-
„ mense incontrate per la costruzione della
„ flotta e della flottiglia.

„ Allora nel colmo di un'irritazione, che
„ permette appena agli altri uomini di con-
„ servare il loro giudizio, adottò una delle
„ più ardite risoluzioni, e tracciò uno dei
„ piani di campagna il più ammirabile, che
„ alcun'altro conquistatore abbia mai potuto,
„ con comodo e sangue freddo concepire e
„ studiare.

„ Senza esitare e senza mai soffermarsi, „ dettò per intiero il piano della campagna „ d'Austerlitz. La partenza di tutti i corpi „ d'armata dall'Hannower e dall'Olanda, fino „ ai confini dell'ovest e del sud della Francia; l'ordine delle marcie; la loro durata; i „ luoghi di convergenza e di riunione delle „ colonne; le sorprese e gli attacchi di viva „ forza; i diversi movimenti del nemico, tutto „ fu previsto e calcolato; la vittoria assicurata „ in tutte le ipotesi. Tale è tanta era la giustezza e la previdenza di questo piano, che „ sopra una linea di partenza di 200 leghe, „ furono eseguite giorno per giorno e luogo „ per luogo fino a Monaco, delle linee d'operazione di trecento leghe di lunghezza, „ mercè soltanto le primitive indicazioni. Al „ di là di questa capitale l'epoche sole subirono qualche alterazione; ma i luoghi furono raggiunti, ed il concreto del piano „ venne coronato da un completo successo. „ Tale era il talento militare di quest'uomo, „ altrettanto formidabile ai suoi nemici, per „ la possanza del suo genio, quanto a'suoi concittadini per la forza del suo dispotismo „.

L'esecuzione gli succedè davvicino. Le principali disposizioni, che dovevano precedere l'apertura della campagna, dettate dall'imperatore al maggior generale il 23 d'agosto, vennero spedite ai generali in capo dal detto giorno al 1.° settembre.

Massena era destinato al comando dell'armata Franco Italiana, che riunir si doveva in Italia. Saint Cyr, il quale trovavasi nel regno di Napoli con il corpo Franco Italiano, doveva pur esso concorrere al piano generale stabilito da Napoleone.

I reggimenti Francesi, composti in parte o in totalità dagl'Italiani appartenenti ai dipartimenti della penisola, aggregati all'impero, essendo sminuzzati nelle diverse brigate divisioni e corpi, destinati a far parte della grand'armata del nord, sarebbe impossibile di poterne far rilevare le gesta particolari, senza descrivere per intiero la celebre campagna del 1805 e 1806 in Alemagna. Ma un tal assunto (al di sopra delle nostre forze), allontanandoci troppo dalla concisione, che ci siamo prefissi, noi ci limiteremo a dare un cenno rapidissimo della condotta di questa guerra, trattenendoci soltanto di tratto in tratto su quegli avvenimenti principali, che pervennero a nostra cognizione, i quali fossero d'esclusiva proprietà di questi soldati Italiani, confusi nelle file Francesi.

Le istruzioni trasmesse da Napoleone, per l'organo del maggior generale al maresciallo Massena ed al generale Saint Cyr, (i quali avevano sotto i loro ordini una quantità maggiore d'Italiani), queste istruzioni, dico, influendo alla cognizione degli eventi Italiani,

saranno le sole, che ci permetteremo di riferire per intiero. Desse mentre porgeranno sagaci lezioni ai militari, serviranno eziandio un giorno, come preziosi documenti alla completa reddazione della storia militare Italiana.

Prima però di trascrivere simili documenti interessantissimi, mi fa d'uopo, per osservare un' ordine progressivo, di render conto di alcuni fatti gloriosi pel nome Italiano, i quali devono avere una precedenza cronologica in queste memorie.

CAPITOLO III.

SOMMARIO.

Glorioso fatto d'armi sostenuto da' soldati Italiani in un altro emisfero. — Altro avvenimento singolarissimo accaduto in Toscana.

L'82.° reggimento francese, composto in massima parte di Piemontesi, Corsi ed Elbani, estratti dagli altri reggimenti dell'esercito, per essere o soverchiamente vivaci ed imprudenti, o per aver commesso dei falli disciplinari, guarniva nel 1805 le coste e i forti della Martinicca. Il capitano generale o comandante supremo dell'Isola era il vice ammiraglio Villaret, il generale Heudolot il comandante le truppe.

Quando Napoleone per allontanare dalla Manica le forze navali brittanne, spedì nei mari dell' America e delle Indie le flotte francesi, l'ammiraglio Villeneuve, comandante queste ultime, ebbe l'ingiunzione di danneggiare per quanto gli fosse possibile, il commercio inglese nelle Indie occidentali.

Villeneuve(a cui nelle sue imprese parve poco arridesse la sorte) nulla reputò, che vi fosse di meglio a fare, che il tentare l' acquisto del forte detto del *Diamante*. Questo scoglio inabitato, è situato sulla costa della Martinicca, a poche leghe di distanza dal forte di Francia.

Erano appena 18 mesi, che gl' Inglesi vi risiedevano, non avendo forse ravvisata necessaria e importante, prima d' allora, quell' occupazione. Ma dal momento che posto avevanvi il piede, eransi affaccendati a tutto potere, a fondarvi dei stabilimenti commerciali, e ad aumentare coi sussidj dell' arte i mezzi di difesa, che la natura aveva già somministrato in gran copia a quel luogo, per costituirlo inespugnabile.

Mediante i nuovi lavori lo scoglio del *Diamante* era diventato e una fortezza ed il deposito degli ammalati della crociera Brittanica, incaricata del blocco della colonia. Già una prima spedizione francese, inviata contro il detto forte, era rimasta priva d' effetto. Il capitano generale Villaret volendo trar profitto dall' arrivo del capitano Cosmao, comandante una divisione marittima composta dai vascelli, il *Plutone* e il *Berwich*, dalla fregata la *Sirena*, e dalle corvette *la Fine* e *l' Argo*, lo incaricò di trasportare le truppe destinate alla nuova spedizione contro il *Dia-*

mante, e di secondarle con tutti i mezzi suoi disponibili. Erano 200 Italiani dell' 82.° gli eletti a quella pericolosa fazione, comandati dal capo battaglione Dandifredi, dal capo squadrone Boyer, e dal capitano Cortes ajutante di campo del generale Heudolot.

Un solo seno della costa del *Diamante* sembrò al capitano Cosmao abbordabile: onde ad esso appressatosi il 31 maggio 1805, vi diresse quattro scialuppe e quattro canotti carichi dei 200 Italiani coi loro ufiziali (a). Malgrado il fuoco vivissimo di artiglieria e fucileria scagliato dalla terra, ed a cui rispondeva con poco effetto il fuoco della flotta, riuscì agli Italiani di sbarcare, non senza però qualche perdita. Presa terra, si sparsero essi subito a guisa di bersaglieri pel breve spazio di pianura, e pervennero ad impadronirsi rapidamente della base degli scogli. Questi però tagliati a picco e perpendicolari al terreno, non presentavano un' adito, un solo mezzo per arrampicarsi alle loro vette. Frattanto gl' Inglesi, posti al sicuro e trincerati per le grotte, e dietro alle acute punte delle inaccessibili rupi, dirigevano a tutto loro bell' agio un continuo fucilamento contro gli sbarcati, su i quali facevano insieme piombare e rotolare enormi massi, grosse palle e botti piene di pietre.

(a) Il capitano Cortes con tre battelli furono i primi ad abbordare alla spiaggia.

L'inutilità d'ogni sforzo, a gara adoperato dagl' Italiani, per farsi strada a poggiar più alti, rendevasi ad ogni momento più sensibile e manifesto. In questo stato mal'augurato di cose, la loro situazione divenne anche più critica e perigliosa, stante l'allontanamento a cui fu costretta dalla corrente, la flotta di Cosmao. Così gl' Italiani non solo rimasero privi di protezione e soccorso, ma pur anco dei mezzi di satollare la fame, che sopraggiunse ben tosto a tormentarli. Il male del mare aveva impedito alla maggior parte di nutrirsi nel corso dei due giorni, ch' era durato il tragitto. La nausea da cui si trovavano oppressi, nel momento dello sbarco, il desiderio di accelerarsi all' assalto, e la brama di prender terra, aveva fatto loro trascurare di asportar seco delle sussistenze. I comandanti Boyer e Dandifredi, vedutisi ridotti insieme ai loro in sì umile condizione, elessero il compenso di far refugiare la truppa dentro due grotte abbandonate dagl' Inglesi, non lasciando allo scoperto, che i soli bersaglieri incaricati di scoprire un qualche sito, da dove si potesse tentare la scalata, per arrivare fino alle prime posizioni occupate dal nemico.

Frattanto incoraggiano i due capi i bravi seguaci, promettendo loro che mediante il favor della notte verranno dalla flotta soccorsi, con viveri, munizioni, scale e cordame, e tut-

to quello insomma, che agevolar possa la sicurtà di assalire con miglior sorte il nemico. All'imbrunir della sera circa 20 soldati più audaci, guidati dagli aspiranti di marina Arena e Gallois, e dal sotto tenente Latour pervennero mediante un eccesso di temerità senza pari, ad innalzarsi sui scogli ad una certa altezza. Adocchiati però dai nemici, posti in aguato, furono circondati sopra la punta di uno scoglio, crivellati di palle ed il bravo Arena e tre soldati miseramente perirono.

Durante la notte spediron le navi un rinforzo di 60 granatieri dell' 82.° come pure alcune poche provvisioni che i marinari Genovesi della Fine avevano posto insieme. L'aspirante Berenger, che aveva fin allora partecipato ai pericoli degl' Italiani, era rimasto così entusiasmato dal loro ardore, che abbandonandoli per trasferirsi alle navi con quel ritorno, giurò di affrontare qualunque periglio per retrocedere a soccorrerli.

Ciò nonostante trascorse tutto il 1.° di giugno senza che si verificasse la promessa di Berenger, nè che Cosmao pensasse a provvederli. Inutilmente intanto i bersaglieri, e gli uffiziali perlustravano gli antri, le grotte, e i luoghi più riposti. L' unica felice scoperta resultante da queste ricerche si fu, un magazzino contenente del biscotto, del rhum, e poca madera. Questi generi servirono alla truppa

d'immenso ajuto, ma non supplirono alla mancanza dell'acqua, delle cartuccie, e delle pietre focaje. Un nuovo rinforzo di 15 granatieri, accompagnati dai capi del genio e dell'artiglieria della Martinicca, sbarcò nella notte del 1.° al 2. All'alba del giorno comparve puranco l'aspirante Berenger, montato sopra una lancia carica di viveri. Reso bersaglio quel fragile naviglio di tutto il fuoco del forte, approdò ad onta sua; ma il generoso Berenger e quattro dei suoi compagni, colpiti dallo scoppio d'un'obice nemico, nel porre il piede a terra, perirono ed affondarono insieme allo sdrucito palischelmo. — Non desistendo intanto i nostri bravi italiani dalle audaci ricerche, parve loro, che alcune roccie sporgenti l'una dall'altra assai infuori, potessero a forza di insistenza e coraggio, conceder mezzo di arrampicarsi fino alle prime grotte occupate dagl'Inglesi. I comandanti e l'uffiziale del genio avevano già stabilito su quel dato, il loro piano d'attacco, quando la bravura dei soldati anticipò gli ordini dei superiori, e cambiò le loro disposizioni.

Alcuni bersaglieri pervenuti ad elevarsi, quasi miracolosamente, fino ad una specie di promontorio alto quaranta piedi, e perpendicolare ad uno dei posti occupati dai loro compagni, trovati avendo sparsi qua e là sul terreno alcuni pezzi di fune, avvintili bene

insieme fra loro, ed assicuratane un'estremità alla punta dello scoglio, calarono l'altra per servire di scala a quelli che anelavano di raggiungerli. Questa fune però non essendo abbastanza lunga per potere i sottoposti arrivarla, supplirono essi a questa mancanza, appoggiando ai piedi dello scoglio un grosso e lungo tronco di legno. Arrampicatisi ad uno ad uno prima al tronco quindi alla fune, e porgendosi scambievolmente ajuto, poterono diversi salire sul poggio e riunirsi a quelli che già vi si trovavano. Accortosi intanto il nemico di questa straordinaria scalata, raddoppia il fuoco, lancia a tutta furia un enorme quantità di pietre contro quegl'intrepidi, che ciò non pertanto proseguono più ostinati nella loro impresa.

Sì bell' esempio anima e sprona gli altri compagni. Si portano funi, legni, cinghie, e tutto quello che si crede capace di sostenere il peso, e servir di scala a quella salita pericolosa. Superato questo primo poggio, scalano i nostri bravi Italiani, con altrettanto ardire ed egual fortuna, sopra uno più elevato. Quivi essi trovano diverse grotte: una è ingombra di vestiario, un' altra racchiude i viveri della guernigione; una terza sembra che serva di cisterna. Ormai la resistenza degl'Inglesi non può esser protratta di troppo. Infatti cessa ad un tratto il loro fuoco. Ma gli assalitori, che

non sanno nè possono distinguerne il motivo, proseguono a salire ed a superare collo stesso impeto ed ardore una nuova scogliera, che gli separa dall' estremo refugio de' nemici. Quando pervenuti in punto più elevato ed allo scoperto della marina, scorgono avanzarsi *La Fine* con bandiera parlamentaria. Segnale simile era pure inalberato, sulla cima del *Diamante*; ma gl' Italiani non avevan potuto distinguerlo stante le gibbosità del terreno, che glielo nascondevano. Ripetutosi dalla *Fine* il segnale, trattengono i comandanti Boyer e Dandifredi i soldati, e attendono il parlamentario Inglese. Presentatosi questi, fu convenuta e regolata col comandante del Diamante l' opportuna capitolazione (a).

Centosette, di centonovantacinque difensori di quelle rocce inespugnabili, sfilarono il giorno dopo dinanzi agl' Italiani, i quali perduto avevano 15 uomini uccisi e 40 feriti.

La quantità copiosa di viveri, di munizioni, di polvere, palle ec. trovata nelle grotte del *Diamante*, avrebbe facilitato il modo agl' Inglesi di mantenersi lungamente su questo scoglio, se non fossero stati assaliti da dei soldati avvezzi a non considerare veruna posizione come inespugnabile. Sono li stessi sto-

(a) Il capo battaglione Dandifredi con decreto imperiale del 24 aprile 1806, fu decorato della legion di onore.

rici militari Francesi i quali dicono, che devesi collocare l'espugnazione del *Diamante*, nella categorìa de' fatti d'arme i più brillanti ed onorevoli, che abbiano contrassegnata la bravura dei soldati del presente secolo!

La gloria del mio paese, e la severità cronologica, che mi sforzai per quanto fu in mio potere conservare, trasporta rapidamente il mio sguardo, la mia penna e quindi l'indulgente attenzione del lettore, dall'uno all'altro emisfero, dalle coste cioè della Martinicca alle spiagge Toscane. Il fatto notabile ch' io sono per narrare, e che reputo unico negli annali storici delle nazioni le più armigere e coraggiose, rendendo più compatibile lo sbalzo gigantesco, che mi permetto, tenderà eziandio a far palese di quanta suscettibilità d' amor patrio, di ambizione e di onore sieno indistintamente capaci, ove si voglia, gli abitanti « del Bel Paese, che il mar cinge e il sasso ».

Il principato di Piombino, già appartenente alla casa Buoncompagni, passato sotto il dominio della principessa Elisa e del suo consorte, serviva nel 1805 alla Francia di più facile comunicazione e contatto coll' Isola dell' Elba e la Corsica. Esonerato il detto principato dalla coscrizione, erasi però obbligato a mantenere in attività un battaglione di 5 compagnie, e ad esser gli abitanti soldati tutti

nell' occasione, e quando il pericolo della patria lo richiedesse.

Le torri poste lungo il littorale Piombinese, a difesa e sicurezza sanitaria, erano per lo più guernite e custodite da un tenente castellano e da uno o tutt'al più due cannonieri, essendo in obbligo le comuni o paesi più prossimi, di spedire al segnale d'allarme, dato dalla torre minacciata, i soccorsi necessarj.

Il tenente Giovanni Bordi, oltre il servizio di castellano ch' ei faceva alla *Torre Mozza*, luogo distante circa 10 miglia da *Piombino*, era incaricato di più ed altre incombenze. Da queste chiamato il 28 maggio 1805 con un suo cannoniere a Follonica, ed a Massa Marittima, non rimase nella Torre, che la famiglia dello stesso Bordi, composta di diversi fanciulli in tenera età, di due ragazze, una di 16, l'altra di 20 anni (fratelli e sorelle del castellano) e della loro madre. Queste tre ultime erano soltanto capaci di conoscere e di apprendere il vero pericolo, e la responsabilità che gravar poteva sul capo del fratello e del figlio, nel caso di un qualche sinistro avvenimento pel posto ad esso affidato.

Erano le 12 della mattina, che la famiglia Bordi occupata nelle sue cure domestiche, si accorse accidentalmente essersi un legno armato, appressato anche di troppo alla spiaggia. Pendendo indecise quelle donne, se amico o

nemico egli fosse, non sapevano nella loro incertezza e nella mancanza di mezzi per assicurarsene, a qual partito appigliarsi. Non fu se non quando il brigantino si trovò ben vicino alla spiaggia, e che pose in mare delle truppe da sbarco, che quelle donne si accorsero esser egli un legno Inglese e quindi nemico.

Gaetana, la maggiore delle due sorelle, alta di statura e di cuore, non consultando, che il proprio onore e quello della famiglia, induce la madre a partire con tutti i piccoli figli, per trasferirsi a *Vignale* (luogo distante circa 5 miglia da *Torre Mozza*) onde quivi porre in salvo le innocenti creature, ed implorare un pronto soccorso.

Restano sole alla guardia del forte le due sorelle Gaetana ed Onorata, le quali con una intrepidità più che virile, abbarricate le porte preparansi a una disperata difesa, finchè torni il fratello, o giunga un soccorso.

Esperte nella manovra del cannone, per la scuola fatta loro dal fratello, si valgono come sanno, dei due che armano la Torre, dirigendo, alla meglio il loro fuoco contro il brigantino e contro l'imbarcazione. Armato di 18 pezzi risponde il legno nemico, con assai maggior vigore alla torre.

L'imbarcazione Inglese minacciata davvicino dai colpi delle nuove amazzoni, gira di bordo, e va a cercare un sito più comodo e sicuro per eseguire il suo sbarco.

Alcuni contadini attirati verso la costa dallo strepito delle artiglierie, mostransi in qualche distanza; il nemico poco numeroso, supponendo, che gli si tenda un' imboscata, rimane alquanto incerto e non ardisce di porre il piede alla spiaggia.

Ignoravano certamente gl' Inglesi, quali fossero i difensori della torre, e quanto deserto fosse il luogo, e lontano il soccorso, perchè senza ciò avrebbero forse maggiormente osato. Finalmente dopo lunga esitanza quindici uomini ed un' uffiziale sbarcano sul lido e si appressano al forte. Divenute le due donne fucilieri, si armano d'uno stioppo, e sparano per le feritoie contro quelli che più audacemente osano avanzarsi. Riprendono a vicenda il tiro del cannone, e con questa audace alternativa, protraggono la difesa fino alle 4 della sera, che per ogni lato accorrendo gli avvisati abitanti, giunsero a terminar di risolvere gl' Inglesi sbarcati, a retrocedere velocemente alla nave, la quale dopo così lungo ed inutile combattimento, spiegò le vele ed allontanossi dalle coste italiane (11).

Il ministro francese Delespereut, residente in Piombino, testificò alle due sorelle, in nome della principessa Elisa, la sua immensa soddisfazione, per un tratto di devozione e di bravura così straordinario. La sovrana non limitandosi ai soli elogj fece anche doni di terre

e di denaro alle valorose Bordi, alle quali i proprj concittadini resero pubblica ed onorata retribuzione di laude (12).

CAPITOLO IV.

SOMMARIO.

Eventi nelle isole del mediterraneo — Anno 1805 infausto per l'isola dell'Elba — Ardore marziale manifestato dai suoi abitanti—Alcuni fatti marittimi di navigli Italiani.

Lo spirito degli abitanti delle isole italiane del mediterraneo, non differiva punto da quello degli abitanti del continente. Essi davano ogni dì, segni sempre più evidenti della loro fermezza, nel sostenere l'onore del proprio paese, e del governo al quale avevano giurata la loro fedeltà. Io non parlerò della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, non avendo potuto procacciarmi dei materiali bastantemente chiari, per tessere il racconto di alcuni fatti militari, che concernono queste isole, nella difesa delle loro coste, sia contro le potenze barbaresche, come contro ai comuni nemici. Più certo intorno alle cose dell'isola dell'Elba, avendo una sicura scorta nell'opera commendevole del sig. Ninci, estraggo da quella ciò che più può interessare l'argomento che io tratto, e che io

ristringerò per quanto mi sia possibile in brevi parole. Preso possesso dai Francesi dell'isola dell' Elba, si adoprarono le nuove autorità a migliorare, per quanto fosse in loro potere, la condizione degli abitanti, lusingando anche l' amor proprio di quelli, che più distinti si erano nella difesa della piazza. Riunite coi dolci modi in una sola opinione le opinioni divise, fu coltivato in essi abitanti quell' onore e quello zelo d'amor patrio, che avevano fino allora osservato con tanto splendore. In fatti tostochè la rotturadella pace d'Amiens fu nota agli Elbani, il commissario Briot, colà ben accetto, procurò di animargli a far loro la causa della nazione a cui la sorte gli aveva congiunti. Egli sapeva di seminare sopra ubertoso terreno. Gl'isolani dell'Elba, elettrizzati dalla voce del loro commissario generale, corsero in folla ad arruolarsi nei due battaglioni guarda coste, e mostrarono un vivo desiderio di misurarsi coi comuni nemici. La coscrizione dei marinari per le flotte Francesi, venne adempita esattamente, e senza veruna fatica; le coste dell' isola furono guarnite in varj luoghi d' artiglierie, e vennero postati dei picchetti sopra tutti i promontorj dell' isola stessa. (a)

(a) Napoleone rammentandosi troppo dell'animosità dimostrata da questo popolo contro i Francesi nel 1801, tosto che si ruppe la pace coll'Inghilterra spedì al generale Rusca una fregata e diversi bastimenti col-

Scorrevano le numerose squadre inglesi il mediterraneo, ed ora un punto ed ora un altro delle coste italiane sembravano minacciare. Si volle eziandio, che una numerosa spedizione venisse approntata in Inghilterra, per attaccare l'isola dell'Elba, e questa voce corsa pel paese, mantenne sull'erta i suoi difensori.

Già fino da quando i repubblicani Francesi avevano preso possesso dell'Elba, prevedendo il primo console, che nel caso di una mossa ostile degl'Inglesi contro questo paese, avrebbero essi, colle loro numerose flotte impedito di soccorrerlo, aveva pensato a meglio munirlo alle difese. A tal'effetto i magazzini delle due piazze di Portoferrajo e Lungone, erano stati abbondevolmente provvisti di viveri, artiglierie, palle, polvere, bombe granate, e finalmente di tutti i mezzi più congrui onde resistere ad un lungo assedio. Quattro mila uomini, parte Italiani del 6.° di linea,(a) parte della 24.ma mezza brigata francese,

l'ordine esplicito, di prendere degli ostaggi nelle famiglie le più distinte dell'isola, e spedirli in Francia, insieme alla coscrizione marittima. Simile vessazione avrebbe indisposto gli animi degli abitanti dell'isola se il sig. Cav. Barberi, arciprete della Pieve di Portoferrajo, compreso nel numero dei deputati spediti a Parigi, non avesse mediante la sua condotta ed i suoi talenti, contribuito a rassicurare Buonaparte, e a tranquillare gl' Isolani.

(a) Allora denominata legione Italica composta dei

ne formarono il presidio. Risarcite le opere, che il tempo o il cannone aveva danneggiato, se ne crearono delle nuove intorno ad ambedue le dette piazze, in que' punti dove si reputarono più necessarie.

Il giorno 8 giugno 1803 si credè nell'isola, che gl'Inglesi volessero adempire le loro minacce. Quattordici grosse vele comparse in quel giorno al sud dell'isola stessa, parvero avanzarsi per attaccarla. Raddoppiati i picchetti sui promontorj e nelle insenate di mare, da quella parte, dettersi subito altre disposizioni per opporsi ad uno sbarco. Quando già tutti gli isolani anelanti di mostrare il loro coraggio, attendevano l'avvicinar della flotta, fu dessa riconosciuta per Ottomanna. Si restituirono allora le truppe ai consueti loro posti, e gli abitanti alle ordinarie incombenze. Io non addito quest'avvenimento, se non come prova delle comuni disposizioni. Mancò l'occasione non la volontà del combattere. Non si tralasciò per altro di vigilare attentamente, onde evitare il disdoro di una sorpresa, per parte degl'Inglesi, alla quale dicevasi potessero essi mirare. Per scoprir dunque più facilmente, e più prontamente dar avviso della loro comparsa, si fecero innalzare sulla testa del *Monte Orello*, e sopra

capi scarichi degli altri reggimenti, o dai coscritti refrattari.

altre montagne dell' isola, delle grandi aste, le quali servir dovessero per mezzo di bandiere, ad avvisare le piazze di Portoferrajo e di Lungone, dell' arrivo dei legni nemici nei paraggj dell' Elba. Oltre a ciò si pose mano all' erezione di varj fortini, fuori dei posti avanzati di Portoferrajo dalla parte di terra, e precisamente sulle vicine colline del *Lazzeretto*, *Mont' Albero*, e *s. Giovan Battista*.

Reduci all'isola dell'Elba i deputati militari e civili spediti a Parigi per l'incoronazione di Napoleone, trovarono la loro patria sull'armi. Il fiero e distruttivo morbo esistente in Livorno, n' era il motivo legale. Compromessa la salvezza universale, facevano quei bravi isolani lungo le coste un servizio così vigilante ed attivo, che allontanarono fortunatamente dalla loro patria un flagello che senza la loro attitudine, si sarebbe facilmente introdotto.

Mentre però dessi guardavansi con tanta attenzione da quel male esterno, un'interno ed inaspettato caso funesto, pose fra loro la desolazione e lo smarrimento.

« Erano circa le nove della mattina del 10 gennajo 1805, quando il fuoco manifestossi nella grand' armeria di S. Filippo della piazza di Lungone. Trovavasi in quel locale raccolta un enorme quantità di cartuccie, granate, bombe già cariche, molti barili di polvere, ed altre materie combustibili. Per

quanto la coraggiosa popolazione, accorresse per portare un pronto riparo, ed esponendosi ai più gravi pericoli, tentasse di prevenire la terribile esplosione, che necessariamente doveva succedere, ella avvenne. Un orribile detonazione fece ad un tratto saltare in aria la fabbrica, rovinò quasi da'fondamenti il quartier militare ed altri vicini edifizj. Il fuoco agitato dal vento estese con orribile celerità i suoi danni, ed incontrando coi vorticosi suoi globi, ad ogni passo nuove materie incendiarie e fulminanti, compì lo spavento e la desolazione degli infelici abitanti. Fuggirono i vecchi, i fanciulli e le donne alla campagna; la truppa italiana, ed il rimanente degli abitanti, malgrado le uccisioni e le ferite, che ad ogni momento incontravano, si dedicarono totalmente ad impedire con perseveranza e coraggio, l'estensione di quest'elemento divoratore.

E come se sufficienti non fossero i danni della terra contro i miseri isolani, vi si unirono pure quelli del cielo.

Appariva l'aurora del 29 di quel mese, quando il mare alzatosi improvvisamente attorno all'isola ad un'insolita altezza, mugghiando orribilmente, minacciò d'ingoiarla o d'inondarne la terra. In egual tempo un vento furioso di mezzo dì, sollevando folti e densi globi di polve, oscurò la luce del giorno, e

atterrò alberi, vigne, e tutto ciò che di più fragile s'innalzava da terra. Niuna tradizione rammentava un'avvenimento così disgraziato orribile e cotanto protratto, non essendo egli cessato che all'imbrunir della sera.

Misero insolito e lugubre aspetto, offerivano allo sguardo, la campagna ed i comodi e sicuri porti di Lungone e Portoferrajo. Tutto giaceva prostrato o distrutto nella prima; nei secondi, strappati alle più forti gomene i legni, urtandosi fra di loro, o contro gli scogli, sdruciti e mal conci, vagavano alla mercè delle onde irritate; desolate le famiglie per le perdute sostanze, pel terrore provato, piangevano amaramente sul deserto lido, mischiando le loro lagrime agli urli della spaventata innocenza.

La guerra scoppiata nell'agosto 1805 tra la Francia e i due Imperi del nord, eccitò l'ardore marziale degli Elbani. Oltre quelli, che mediante la coscrizione, vennero destinati tanto alle armate di terra, che di mare, molti altri si arruolarono volontariamente nei così detti battaglioni dei cacciatori Corsi, che tanto si distinsero nelle guerre sostenute dall'Impero Francese. La brama di correre il sentiero dei militari pericoli fu tale, che le campagne dell'isola, già rovinate dal descritto turbine, rimasero sempre più desolate e neglette.

Io avrei voluto descrivere come parte

gloriosa e indispensabile della storia militare Italiana, i diversi combattimenti sostenuti dai nostri concittadini sul mare; ma disgraziatamente le richieste, che dappertutto feci per la cognizione di questi storici avvenimenti, non ebbero quel successo di cui mi lusingava. Io accennerò dunque concisamente quei pochi, che mi furono cortesemente suggeriti, come accaduti, negl'anni 1804 e 1805.

Una galera e due mezze galere sarde, comandate dal cavaliere Desgeneis, incrociavano nell'agosto 1804 nei paraggi di Tunisi. Quando il giorno 15 vennero seco loro ad esperimentare la sorte delle armi, una filuga ed una galeotta Tunisina. Era la prima armata di 4 cannoni con 45 uomini di equipaggio, la seconda portava 2 cannoni, 2 obici, e 42 uomini d'equipaggio. I Sardi andarono con liete grida ad affrontarle. Il combattimento non fu lungo, ma sanguinoso ed ostinato. I legni Tunisini caddero nelle mani dei Sardi, dopo aver la filuga subito una perdita di tre uomini uccisi e 10 feriti, e la galeotta 11 morti e 22 feriti.

Il 30 giugno 1804 veleggiava nelle acque della Guadalupa il corsaro il *Buonaparte* armato di 12 cannoni da 6, comandato dal capitano Paimpeni, e montato in tutto da 110 uomini. Quando per la latitudine di 17 gradi 56 minuti nord, e per la longitudine . . . . (meridiano

di Parigi) scorse il detto equipaggio un bastimento al sud owest.

Era questo la Corvetta Inglese l'*Ippomenea*, sortita apposta pochi giorni innanzi dalla Barbade, onde recarsi in traccia del corsaro Italiano, del quale aveva avuto nozione da un legno Americano. Armata questa corvetta con 14 cannoni da 12, due cannoni olandesi da 9, due caronnade ed un'obice sul suo bompresso, montavanla 150 uomini d'equipaggio.

Essendosi i due legni avvicinati e trovatisi a tiro di cannone, il legno inglese, scoprì le sue batterie, inalberò bandiera inglese, e lanciò tutta la sua bordata contro gl'Italiani, i quali rispondendo con altrettanta prontezza, innalzarono tosto la tricolore bandiera. Segnal di maggior zuffa fu questo. Le navi accostatesi l'una all'altra a tiro di pistola, ne insorse un reciproco fucilamento. Due volte presentarono gl'Italiani l'abbordaggio, due volte lo schivarono gl'Inglesi, malgrado il vantaggio della loro armatura. Finalmente mediante un terzo tentativo, essendo gl'Italiani pervenuti a tagliar la via all'*Ippomenea*, la uncinarono pel traverso del suo albero di mezzana. Uncinato contemporaneamente dagl'Inglesi il *bompresso* del *Bonaparte*, lo incatenarono al loro albero di maestra. Sventuratamente gl'Italiani non potendo manovrare se non col cannone.

da caccia, (a) la cassa delle armi si trovò compromessa. I volontarj delle prime file, situati a prua, avendo terminato le loro cartuccie si ripiegarono a poppa. Appena gl'Inglesi se ne accorsero, che protetti dal fuoco di una delle loro caronnade e di un'obice da 12, saltarono sul bordo italiano. L'arme bianca divenne allora quella del combattimento. Gl'Italiani più agili e pronti, irritati dalla vista del sangue, ebbero miglior mercato di questa nuova zuffa. Di 18 Inglesi passati a bordo del *Buonaparte*, tre soli coperti di ferite, fra i quali il capitano, poterono salvarsi e refugiarsi sul loro naviglio, il resto fu ucciso, gettato in mare o imprigionato. Il capitano Inglese, invece di tentare un secondo abbordaggio, si tenne sulla difesa. Avendo egli fatto tagliare le gomene, che incatenavano il bompresso del *Buonaparte*, cercò di farlo spingere al largo. Quest'atto fece anche riattivare il fucilamento. Mentre gl'Italiani disponevansi a vicenda per slanciarsi all'abbordaggio, videsi manifestare il fuoco a bordo del bastimento nimico, con rapidità tale, che in un lampo giunse perfino alla sua gabbia di maestra. Per evitare un'egual disgrazia, furono gl'Italiani costretti ad affrettarsi a tagliare l'*ormeggio*, o la gomena, che

(a) Questi si pongono a prua sul secondo ponte e sul castello, a norma della direzione e della lunghezza della nave.

teneva avvinti i due legni, ed a spiegare la loro vela di gabbia di maestra sull'albero, onde immerger la nave più che potevan da poppa.

Profittando di questo repitto, una porzione dell' equipaggio Inglese si adoperò a spegnere il fuoco, e l'altra a far forza di vele per allontanarsi. Il *Buonaparte* avendo avuto le sue vele traforate, e la sua alberatura gravemente danneggiata, non potette dar caccia vigorosa al fuggente, ma ebbe almeno la soddisfazione di vedere una corvetta meglio armata, e più numerosa d' equipaggio, lasciargli libero il campo di battaglia, nè tampoco rispondere al suo fuoco di caccia, con i suoi cannoni di ritirata.

Disperando di raggiugnere la scampata nave, virarono gl' Italiani di bordo per continuare la loro crociera. Dessi ebbero 5 uomini morti e 15 feriti; ma il loro bastimento aveva molto sofferto. Gl' Inglesi lasciarono morti sul legno Italiano 6 uomini; diversi caddero in mare; il tenente William Peane, il commissario William Bollman e due marinari rimasero prigionieri. Così dopo 3 ore di fervida pugna, terminò questo combattimento navale onorevolissimo per gl' Italiani, i quali riattato il loro legno alla Guadalupa ed usciti pochi giorni dopo in crociera, mercè un nuovo combattimento, s' impadronirono di un legno Inglese intitolato il Kingsmill.

Il corsaro il generale Ernouf, armato da un tal Meuron, montato da marinari Corsi e comandato da Niccolò Facio incrociava pure nei mari della Guadalupa. Durante l'anno 1805 egli fece le seguenti prede Inglesi, resultate in massima parte da altrettanti gloriosi combattimenti. *L'Enrico*, *L'Hope*, il *Galleswayʼ*, il *Lilly*, *L'Echo*, *La Sarah*, il *Ducs-Malbroug*, il *Galway Law*, il *Blanchard*, il *Sally*, l' *Active*.

Il 9 gennajo 1805 un brigantino Inglese armato in corso e comandato da un certo Brunet, che molto danno aveva l'anno precedente cagionato sulle coste owest della Liguria, s'impadronì alla vista del porto della Spezia, di un pinco genovese armato di 6 cannoni.

Il capitano Raffetto comandante in quel luogo, per quanto cominciasse ad imbrunire, fatti prontamente allestire e montare da dei volontarj alcuni piccoli bastimenti, si pose a tutta forza ad inseguire il legno nemico. Già il capitano Inglese aveva fatto passare 20 uomini dei suoi, sul legno predato, e dispostolo a sostenere l'attacco. Infatti approssimatosi il capitano Raffetto, fu accolto dalla mitraglia. Ma questi senza occuparsi a rispondere, cercando di serrare da vicino il primo legno, dopo una scarica di moschetteria lo abbordò, e lo fece suo. Adempito felicemente quel primo fatto, si posero i Genovesi a dar la caccia anche al

corsaro, che aveva preso la fuga. Sembrava che la calma esistente sul mare gli favorisse. Già stavano per raggiugnere il legno nemico, quando levatosi un vento impetuoso, e fattasi sempre più tenebrosa la notte, restarono divisi i due legni, si perderono l'uno coll'altro di vista, e venne così a impossibilitarsi l'inseguimento. Ciò non ostante il corsaro Inglese dovette molto soffrire, mentre diversi cordami e tavole galleggiavano per le acque. Infatti costretto a prender terra verso lo scoglio della *Meloria*, rimase il giorno dopo in potere dei Liguri.

I corsari Italiani il *Massena*, comandato dal capitano Bavastro, il *Verdier* dal capitano Prebois, il *Pino* dal capitano Bartolommeo Paoli, ebbero un ferocissimo combattimento il 5 decembre 1805 all' altezza dell' isola di *Lissa* in Dalmazia, contro tre brick e due polacche con bandiera austriaca. Questi legni erano chiamati ed armati nel modo seguente. Il *Superbo* con 6 cannoni da 8: il *Leopardo* con 6 cannoni da 6; il *Benefico* con 6 cannoni da 4: il *Vigilante* con 6 cannoni da 4: il *Liberale* con 4 cannoni da 4. Tutti questi bastimenti erano equipaggiati e comandati da dei schiavoni delle bocche di Cattaro.

Il capitano Bavastro, dirigeva la crociera Italiana, e mostrò altrettanto coraggio, che talento. Desso cominciò il fuoco a tiro di pistola, montò pel primo all' abbordaggio, e fece

ammainare il *Superbo*. Il *Vigilante* e il *Liberale* subirono ben presto la medesima sorte. Gli equipaggi si condussero colla massima intrepidità secondando l'eroico contegno dei loro capi. I bastimenti nemici ebbero due capitani uccisi e 15 marinari feriti. I legni Italiani, non ebbero che 5 feriti. I cordami e le vele del *Verdier* furono però assai malconci dalla mitraglia. Una palla da 8 lo traforò, *vento addietro*, a due piedi al disopra dell'acqua. Le prede furono condotte in *Ancona*.

La *Tigre*, corsaro Italiano, comandato dal capitano Buscia, prese il giorno seguente un altro legno armato, carico di provvisioni e scortato da un'uffiziale, un sergente e 10 soldati (a) Austriaci.

Il 6 agosto 1805. Il brick il *S. Pietro*, uscito da *Civitavecchia* sotto il comando del maggiore Zara, avendo incontrato all'altura di *Corneto* e *Montalio* un Corsaro barbaresco gli diede caccia, lo raggiunse, lo assalì e lo predò quasi senza spargimento di sangue. Il maggiore Zara, nello stesso giorno, potè rimurchiare la sua preda nel porto, da cui testè era uscito.

La regina d'Etruria, fatto avendo dono

(a) Se dopo la pubblicazione di questo secondo volume i nostri concittadini ci saranno cortesi di notizie, correzioni ed aggiunte, noi ci faremo un scrupoloso dovere di inserirle, come appendice, nei volumi consecutivi.

all' Imperatore Napoleone di una scialuppa cannoniera col suo equipaggio, composto in totalità di Livornesi, dirigevasi dessa costa, da Livorno a Portoferrajo, per esser consegnata al generale Rusca, comandante nell' isola dell' Elba. Due piccolissime paranzelle armate, aventi a bordo 30 soldati dell' 85.me Francese, scortavano il dono. Pervenuto felicemente questo piccolo convoio presso al canale di Piombino e indebolitosi il vento, le correnti lo spinsero all' owest e lo separarono. I marinari della cannoniera facevano forza di vele per imboccare il golfo di *Procchio*, quando ad un tratto scopersero un grosso legno barbaresco, che raddoppiando il capo di *Mortiliano*. minacciava di trovarsi ben tosto sul loro passaggio, e interciderli.

I soldati dell'85.mo, ed alcuni uffiziali Francesi che si trovavano a bordo, tormentatissimi dal male di mare, distesi sul cassero, mostravano tutt' altra idea, che di affrontare in quel momento la sproporzionata tenzone. Montato da un numeroso equipaggio, ben armato, e favorito dal vento veniva intanto orgoglioso il legno barbaresco come a preda sicura. Quando il capitano della cannoniera rivolto ai Francesi disse loro. ,, I barbareschi vengono a pie-
,, ne vele sopra di noi: con loro non vi è da
,, sperare che la schiavitù cedendo, o la pro-
,, pria salute combattendo da disperati; vi

„ sentite signori capaci di seguir l'esempio dei „ miei marinari? „ quei bravi Francesi, quantunque deboli e tutt'ora agitati dal mal del mare, si alzano, e gridano unitamente. „ Contate pure sopra di noi, comandante. Bisogna „ batterci fino alla morte, figli miei, replica il „ bravo capitano. Il nemico ha diciotto pezzi „ di cannone, noi non ne abbiamo che uno da „ 32, ma varrà per tutti quelli dei turchi.

Mentre si prendevano tutte le disposizioni sulla cannoniera Toscana per prepararsi al combattimento, due delle paranzelle avevano potuto ravvicinarsi, ed il corsaro bordeggiando aveva fatto altrettanto. La sua prossimità divenne tale, che sparò un' intiera fiancata, dei suoi cannoni sul legno Toscano. Era però difficile il colpirlo giacchè i suoi ponti apparivano appena a fior d'acqua. I marinari Toscani risposero così destramente col loro cannone da 32; le tre barchette si avanzarono con tanta audacia verso il corsaro algerino, un secondo colpo di cannone, caduto al suo bordo, dissestò talmente lo spirito dei barbareschi, che un po' per questo, un po'intimoriti dallo splendore delle baionette, e dai gridi *all' abbordaggio,* ripetuti con schiamazzo tanto dai soldati, che dai marinari, virarono ad un tratto di bordo e fuggirono verso *Capraia.*

Sulle mura di Portoferrajo, accorsa una quantità di abitanti, e vista coi loro cannoc-

chiali la disgraziata posizione delle barche Toscane, quattordici scialuppe di particolari, uscirono frettolosamente dal porto e a forza di remi corsero fino al *Capo Sant'Andrea*. Raggiunta la cannoniera e le paranzelle le rimurchiarono la stessa sera nella darsena di Portoferrajo.

CAPITOLO V.

SOMMARIO.

Della nuova lega contro la Francia — Piano primitivo delle ostilità — Gli Austriaci passano l' Inn e si stabiliscono sull' Iller — Generali comandanti gli eserciti — Disposizioni di Napoleone per la difesa delle coste e dell' interno dell' Impero — Destinazione della divisione Italiana di Teulliè — Istruzioni spedite dal maggior generale al maresciallo Massena.

La nuova lega contro la Francia componevasi dell' Inghilterra, della Svezia, della Russia e dell' Austria.

Incaricavasi la prima di assalire le coste della Francia, e romoreggiarla nell' interno: prometteva la seconda di sbarcare delle truppe per liberare l' Olanda dall' influenza Francese e riprendere l' Hannower: addossavasi la terza di una cooperazione di 150 mila uomini in Alemagna per combattere Napoleone: s'impegnava finalmente la quarta di adunar subito 80 mila uomini sull' Inn e 100 mila sull' Adige, da restarvi però sulle difese, fino all' arrivo del primo corpo Russo di 54 mila uomini, capitanato da Kutusow.

La Prussia e Napoli covavano pel momento lo sdegno, e attendevano la propizia occasione per dar addosso esse pure alla Francia. Dichiaratesi intanto neutrali, guarantivano una tal posizione alla prima, 150 uomini armati; alla seconda un trattato, di cui favelleremo più abbasso. Così i collegati o apertamente o in segreto, avevano divisato di agire sopra una lunghissima linea, che estendevasi da Stralsund fino a Napoli.

L'opinione universale ha costantemente accordato a S. A. I. il principe Carlo, il primo posto, dopo Napoleone, fra i più celebri capitani del presente secolo. Malgrado ciò, quantunque la lega non fosse ancor pronta, e che il detto principe consigliasse di temporeggiare, e non cominciare precocèmente le ostilità, prevalsero le sollecitudini e le istigazioni dell'Inghilterra. La guerra fu dichiarata. Mack generale Austriaco, comandante l'armata riunita sull'Inn, traversò questo fiume li 8 settembre, invase la Baviera e si collocò sull'Iller. L'Elettore Bavarese, già sollecitato da S. M. l'imperatore d'Austria, ad entrar nella lega, vi aderì in principio, quindi mutato improvvisamente consiglio e sgombrata la capitale, si ritirò col suo esercito di 28 mila uomini a Wurtzburgo.

A tali annunzj Napoleone dette moto alle disposizioni, già precedentemente emanate,

e che dicemmo aver egli dettate al sig. Darù. I voti dell'Inghilterra furono totalmente appagati. Le colonne Francesi sparirono finalmente dalle coste della Piccardia, della Fiandra, dell'Olanda, e dall' Hannower, recandosi a mostrare, per la prima volta, le aquile imperiali di Francia sul Reno.

In pochi giorni 180 mila uomini divisi in 7 corpi d'armata, aventi l'imperatore per guida, entrarono nell' Alemagna.

Napoleone prima di partire da Parigi, per porsi alla testa del suo esercito, aveva già compiuto tutti i suoi preparativi d'offesa, di difesa e di riserva. La guardia nazionale era stata posta in attività in tutti i dipartimenti di frontiera, dal passo di Calais fino al lago di Ginevra. Il sistema difensivo pel territorio dell'impero (a) erasi definitivamente organiz-

(a) Anche un decreto emanato pel regno d'Italia il 14 settembre, vi ordinò l'attivazione delle guardie nazionali, restando però alle loro case pronte a marciare. In quest'epoca poteva la Francia disporre delle seguenti forze.

112 Reggimenti di linea ossia	404,828 uomini
30 id. di fanteria leggera. .	107,540
85 id. di cavalleria . . .	64,226
16 id. d'artiglieria. . . .	21,430
Guardia Imperiale. . . .	15,000
Totale ,,	613,024

N. B. Questo numero era aumentato dai diversi reggimenti, che si trovavano in Corsica o alle isole, da 21 reggimenti Olandesi, 11 Svizzeri, e 18 di truppe Italiane.

zato, mediante la formazione di tre corpi d'armata di riserva, che il primo situato fra la Somma e l'Escaut, sotto il comando del maresciallo Lefebvre, aveva per quartier generale e punto di riunione Boulogne; il secondo riunito nei dipartimenti della sponda sinistra del reno e sottoposto al maresciallo Brune, teneva per quartier generale Magonza: finalmente il terzo, che adunavasi nell' Alsazia e nella Franca Contea, mediante le cure di Kellermann, era capitanato da questo maresciallo, che risiedeva a Strasburgo. Tutti i reggimenti destinati a far parte di questi corpi dovevano esser intieramente completati.

La divisione italiana del generale Teullié, una delle componenti il primo fra questi corpi di riserva, doveva proseguire a custodire le coste dell' Oceano a Boulogne e Calais, ed a difenderle insieme alle flottiglie ancorate per quei porti, dalle aggressioni e dagli attacchi minacciati dagl' Inglesi. Per quanto un simile incarico fosse altrettanto onorevole ed essenziale quanto quello ricevuto dalle truppe dirette alla guerra continentale, pure lo stato momentaneo d'inazione e di pace in cui gl' Italiani si trovarono dopo la partenza degli altri corpi, dispiacque loro e provocò i loro lagni. Da questi le contese con le truppe francesi, che stavano al loro contatto, e gl' insulti e gli odj reciproci. Lo seppe l'imperatore, ed

essendogli stato rammentato a proposito, lo spirito repubblicano esistente in queste truppe ed il poco contento dimostrato dalla trasformazione della repubblica in regno (a), parve, che volesse punirne i reggimenti Italiani ed il loro generale, tenendoli, come vedremo più tardi, gli uni dagli altri divisi. (13).

Le truppe sparse nei campi d'Italia, dovettero esse pure riunirsi, per formare un corpo d'armata, che s'intitolò l'8.° del grande esercito, comandato da Massena. Postato sull' Adige, di fronte all'esercito austriaco capitanato da S. A. I. il principe Carlo; steso (b) dinanzi alle bocche del Tirolo, al cospetto d'altro esercito austriaco sottoposto a S. A. I l'arciduca Giovanni ed al generale Auffenberg, attender doveva le istruzioni, che gli trasmetterebbe l'Imperatore.

Questo corpo formava l'ala destra della grand'armata. Dalli 8 di settembre, giorno in cui il maresciallo Massena ne prese il comando, cominciò a prendere una forma, un'organiz-

(a) Vedansi nell'appendice gl'indirizzi di alcuni corpi militari Italiani, portati o spediti all'Imperatore nella circostanza della sua incoronazione: essi sentono totalmente dello Spartano.

(b) S. A. I. il principe Carlo non giunse alla testa del suo esercito, che il 23 settembre. Appena arrivato fu da lui pubblicato alla sua armata un ordine del giorno, che caratterizza la testa ed il cuore di questo ottimo principe.

zazione di guerra. Doveva egli comporsi di 80 mila uomini; ma malgrado l'attività e la vigilanza di esso maresciallo e del principe Eugenio, alla metà di settembre contava appena 30 mila uomini. (a) Nè soltanto pativa difetto di uomini per entrare in campagna, ma mancava eziandio delle cose più necessarie, mentre gli ordini emanati da Napoleone, relativamente alle piazze di *Mantova*, *Peschiera* e *Legnago*, eran ben lungi dall' approssimarsi al loro termine. Così che, se il piano dell'arciduca Carlo fosse stato preferito a quello di Mack, la sorte della guerra si sarebbe più facilmente decisa a favore della casa d'Austria, che a favor della Francia. Napoleone, che conosceva tutta l'estensione del pericolo sovrastante all' Italia, aveva opposto al principe Carlo quello fra i suoi luogo tenenti, il cui carattere e la cui fama, potevano dare il maggior peso nella bilancia delle forze respettive. Le seguenti istruzioni, dettate il 13 settembre da Napoleone medesimo al maggior generale pel maresciallo Massena, sono per la storia di questa campagna d' Italia, la miglior introduzione che noi possiamo presentare ai nostri lettori.

(a) Mentre l' armata si riuniva sull' Adige, il Vice-Re occupavasi indefessamente dell' organizzazione dei mezzi materiali per la difesa del regno. L' artiglieria, meno alcune pochissime compagnie fatte venire dal mezzo giorno della Francia, era totalmente composta e servita dai cannonieri Italiani.

„ Il maggior generale principe Berthier al sig. maresciallo Massena comandante in capo l' armata d' Italia. „

„ Sig. maresciallo.

26 fruttidoro„ (13 settembre) 1805„

„ Mi ordina l' imperatore di renderla consapevole della situazione delle cose. Quantunque il sig. di Cobentzel sia sempre in Parigi, ed il sig. della Rochefacault a Vienna, l'Austria non sembra niente meno decisa alla guerra. „

„ È certo che jeri l'altro, 23 fruttidoro, „ una divisione Austriaca ha passato l'Inn, „ lo che ha costretto l' elettore di Baviera a „ fuggire dal lato di Wurtzburgo. In tal guisa „ sono stati gli Austriaci, che prima degli altri, „ hanno provocato la guerra civile nello stato „ germanico. La circospezione e le cautele che „ lei userà per guarantirsi da una sorpresa, „ non saranno mai di soverchio. Ella sa che „ la grand' arte consiste nel tenere tutte le „ proprie truppe riunite. L' imperatore si „ affida sul di lei zelo, sul suo consueto coraggio, e talenti. Ella vedrà dalla quì unita „ istruzione, che S. M. e l'armata delle coste, „ ch'era accampata a Boulogne, si troveranno „ sul Reno pel 1.° vendemmiale; dimodochè „ ben tosto avremo stabilito una diversione, „ che dominerà le forze che ci sono a fronte „.

„ M' impone l' imperatore di farle cono-

,, sere, sig. Maresciallo, che sono state prese
,, tutte le disposizioni opportune, affinchè le
,, piazze del regno d'Italia e quelle della
,, 27.ma e 28.ma divisioni militari siano approv-
,, vigionate. Una gran quantità di biscotto è
,, ormai confezionato ec. . . .

,, Le sarà stato già reso conto degli or-
,, dini da me dati affinchè le truppe, che si
,, trovavano nella 27.ma e 28.ma divisione, si
,, riunissero a Brescia ec. . . . .
,, ...
,, Restami adesso sig. Maresciallo da indicarle
,, le intenzioni dell'imperatore, intorno alla
,, condotta, ch'ella deve osservare, prima e
,, dopo cominciate le ostilità ,,.

,, Tosto ch'ella riceverà la presente, la
,, metà della sua armata deve riunirsi fra *Ve-*
,, *rona e Peschiera*, avendo cura d'evitare i
,, luoghi malsani, collocandosi sulle eminenze,
,, anzichè stendersi nelle pianure di Mantova.
,, L'altra metà sarà accantonata a *Castiglione*,
,, *Lonato*, *Desenzano*, *Monte Chiaro* ec.,
,, in modo, che i corpi più distanti si trovino
,, sulla *Chiesa* e sieno nutriti da *Brescia* e
,, *Cremona* ,,.

,, Ella occuperà solidamente *Verona*:
,, non lascerà a *Legnago* di guarnigione, che
,, un battaglione, tre compagnie d'artiglieria
,, Francesi e Italiane, e una compagnia di
,, zappatori ,,.

„ Un generale di brigata di cavalleria, „ con due reggimenti di truppe a cavallo e „ quattro pezzi di cannone, serviti dall' arti- „ glieria a cavallo, guarniranno l' Adige da „ *Legnago* fino a *Rovigo*. Questo generale „ dovrà informarla di tutto ciò, che avvenisse „ da quel lato „.

„ Ella deve far lavorare i soldati a co- „ struire dei trinceramenti sulle alture della „ *Corona*, a stabilire de'ridotti sul poggio di „ *Rivoli*, e finalmente alcune opere sopra „ quello di *Castel nuovo*, in modo che se per „ qualche avvenimento, che non è probabile, „ ella fosse costretto ad abbandonare la linea „ dell' Adige, dopo una battaglia sotto *Vero-* „ *na*, ella possa ritirarsi dietro quei ridotti, „ disputare il terreno, e acquistar tempo pri- „ ma di risolversi a passare il Mincio: quando „ ella avrà a *Verona*, a *Bussolengo* e nei „ circonvicini villaggi, 18, o 20 mila uomini, „ in allora il nemico sarà costretto ad aver- „ cene altrettanti di fronte, lo che faciliterà „ la diserzione, che ella favorirà con ogni „ suo mezzo. „

„ Se la stagione dell'aria malsana fosse „ trascorsa, crederei ben collocato il quartier „ generale a Mantova, ovvero, anche meglio „ a Verona. „

„ Quantunque il sig. di Cobentzel sia „ sempre a Parigi, è probabile, che il nemico

„ l'attacchi da un momento all' altro. È suo
„ interesse pertanto, lo invigilare accuratamente sulle truppe, ch'ella avrà poste al di
„ là del Mincio. Non sarà da lei permesso
„ verun deposito o spedale ambulante; tutto
„ sarà concentrato nelle piazze di *Mantova* e
„ di *Peschiera*. In caso di urgenza ed al primo
„ cenno, ella farà sfilare tutti i bagagli al di
„ là dell' Adda. „

„ Nel procurare di conservare la miglior
„ buon' armonia possibile col nemico, ella
„ m' informerà frequentemente dei di lui movimenti, dirigendomi i suoi corrieri pel
„ San Gotardo, tosto ch'io l'abbia avvertito,
„ che l'imperatore sia ad Hausburgo. Ogni
„ qual volta il nemico le dimandi il motivo
„ della concentrazione delle di lei forze, le
„ risponderà non aver lei altro scopo, che il
„ prepararsi alla difesa, sapendo aver l'Austria
„ accomunato i suoi interessi con quelli dell'Inghilterra; che ciò non ostante ella ha l'ordine non solo di non attaccare, ma di vivere anzi nella migliore armonia, fintanto
„ che le vertenze insorte fra i due governi,
„ non siano totalmente appianate. „

„ Passiamo attualmente a parlare dell' epoca in cui le ostilità fossero cominciate. „

„ Fra il 5 e il 10 vendemmiale, conta
„ l' imperatore di passare il Reno. Ella esaminerà l'effetto, che produce questo movimento

„ sull' armata Austriaca, e starà pronto ad at-
„ taccarla.

Io la informerò del giorno in cui l'im-
„ peratore passerà il Reno: la istruirò anche
„ più minutamente se debba o no cominciare
„ le ostilità. Nel caso in cui io nulla le dicesse,
„ ella non le comincerebbe se non quando
„ venisse ad accorgersi, mediante le disposi-
„ zioni del nemico, esser egli intenzionato d'at-
„ taccarla, e che il prevenirlo fosse per lei
„ vantaggioso.

„ Ella comprenderà facilmente, che l'im-
„ peratore non può oggi determinare il ge-
„ nere di guerra, che potrebbe da lei operarsi,
„ mentre ciò dipende dalla forza dell' armata
„ nemica. Ma è evidente, che se quella è della
„ sua più forte, e che una guerra offensiva,
„ avente per scopo l'invasione degli stati Ve-
„ neti, fosse da lei reputata difficile o perico-
„ losa, diverrebbe ciò non ostante urgentissi-
„ mo, ch'ella si stabilisse solidamente in *Vero-*
„ *na* ed occupasse la testata del ponte di *Le-*
„ *gnago*. Questo possesso aumenterebbe la
„ forza del suo sistema difensivo, onde por-
„ gerle campo d'attendere in questa situazione
„ il momento, in cui l'esercito nemico si fosse
„ indebolito per i soccorsi, che dovrà spedire
„ a quello d' Alemagna. Una volta ch' ella
„ fosse padrone di Verona, crederebbe l' im-
„ peratore conveniente ed utile, ch' ella faces-

„ se schierare la sua armata dinanzi questa
„ città, sul terreno il più conveniente, dispo-
„ nendovela in tre linee, la cui destra si ap-
„ poggiasse all'Adige, la sinistra alle monta-
„ gne, afforzando questa disposizione con la
„ erezione di cinque o sei ridotti chiusi al-
„ l'intorno, e collocati sul fronte e su i fian-
„ chi del suo ordine di battaglia. „

„ Una divisione occuperebbe *Rivoli*,
„ tenendo una vanguardia alla *Corona*. In
„ questa posizione l'imperatore non dubita
„ punto, che 40mila uomini non sieno al co-
„ perto dagli attacchi di un numero molto
„ maggiore, e S. M. non scorge i mezzi che
„ potrebbe adoprare il nemico per slog-
„ giarla dinanzi a *Verona*. Egli non può pe-
„ netrare *dalla Corona*, poichè non oserà
„ mai presentare una vera battaglia senza ar-
„ tiglieria, e senza cavalleria: non tenterà
„ certamente traversare l' Adige fra Verona e
„ Legnago, mentre ella potrebbe piombargli
„ in fianco; non oserà farlo più abbasso di
„ Verona, perchè oltre le difficoltà del terreno,
„ che glielo impediscono, il nemico si espor-
„ rebbe a vedersi attaccato alle spalle. Pos-
„ siamo dunque lusingarci, che in questa buona
„ posizione, guarantita dall' Adige, dal *Mon-*
„ *tebaldo*, e conservando quasi tutta la di lei
„ armata accampata dinanzi a *Verona*, ella
„ potrà trattenervisi per quanto tempo le farà

„ comodo. In questo collocamento l' esercito „ sarà ottimamente vettovagliato, ben munita „ l' artiglieria, e la fanteria riposata. Tutto „ ciò è non ostante subordinato alle circo- „ stanze ed ai di lei talenti. „

„ Se pari alla forza, di che ella dispone, „ fosse quella del nemico, è naturale che tutte „ le anzidette disposizioni divengono inutili. „ Lo attaccarebbe ella allora, lo inseguirebbe „ senza posa colla spada alle reni, e anderebbe „ a piantare le sue aquile sulle sponde della „ Brenta, e dell' Isonzo, onde venir poi a „ formar l' ala destra della grand' armata. „ Se il nemico, nel primo momento, fosse „ superiore, tutto induce a credere, che ella „ non resterebbe 15 giorni nella sua posizio- „ ne, senza che il generale Austriaco fosse „ costretto a spedire dei distaccamenti, scel- „ ti fra le migliori sue truppe, per soccorrere „ l' armata d'Alemagna. In allora ella lo in- „ vestirebbe, lo spingerebbe sull'Isonzo, la- „ sciando ciò non ostante un piccolo corpo di „ truppe sull'Adige, per potere, a norma delle „ circostanze, rinforzare *Mantova* e *Peschiera.* „ Ma io la terrò frequentemente in giorno dei „ progressi, che noi faremo in Alemagna, e le „ trasmetterò degli ordini, che dirigeranno la „ di lei condotta.

„ Quando ella fosse costretto alla difen- „ siva, sarà sua cura disputare il terreno pal-

„ mo a palmo, il più che le sarà possibile,
„ lasciare in *Mantova* 7 mila Francesi e 3
„ mila Italiani, ed in *Peschiera* 600 Francesi
„ e 400 Italiani. Queste piazze sono copiosa-
„ mente provviste, e lei si terrà pronto a ri-
„ prendere l'offensiva, poichè è impossibile,
„ che le operazioni della grand'armata, non
„ finiscano per attirare tutta la sollecitudine
„ del nemico. „

„ — Di Napoli. — Se i Russi non aves-
„ sero 15 mila uomini a *Corfù*, e gl'Inglesi 8
„ mila a *Malta*, l'imperatore ordinerebbe
„ al generale Saint Cyr di ripiegarsi sull'Adige,
„ per rinforzarla col corpo d'armata da esso
„ comandato. Ma S. M. prevede, che appena
„ S. Cyr fosse uscito dal regno, sbarcherebbero
„ gl'Inglesi ed i Russi a Napoli, ed uniti a
„ 15 mila Napoletani, formerebbero un eser-
„ cito, che collocato a poca distanza dalle sue
„ spalle, si troverebbe in grado di molestarla
„ sul Pò. „ (14)

„ L'imperatore preferisce dunque ordi-
„ nare al generale Saint Cyr, di annientare
„ l'armata Napoletana, prima dello sbarco de-
„ gl'Inglesi e dei Russi, e servire (se il bi-
„ sogno lo esige) come corpo d'osservazione. „

„ Le qui unite istruzioni, che ho già tra-
„ smesse al generale Saint Cyr, le faranno
„ conoscere tutte le mire dell'imperatore,
„ circa alla parte che quel corpo d'armata, de-

„ ve rappresentare nelle operazioni, quando
„ ne riceverà l' ordine.

„ Ho creduto, sig. maresciallo, doverle
„ far conoscere i piani di S. M., affine ch'ella
„ possa meglio dirigersi in qualunque evento
„ e secondo le circostanze. „

„ Firmato Berthier. „

CAPITOLO VI.

SOMMARIO.

Istruzioni di Napoleone al comandante l'armata franco-Italiana nel regno di Napoli — Nuove istruzioni a Massena.

Noi dicemmo, che la corte di Napoli erasi secretamente impegnata nella lega formata dalle potenze settentrionali contro la Francia e che attendeva l'occasione propizia per manifestarsi. Ora Napoleone, conoscendone tutti gli andamenti proditorj, e che perciò erasi duramente spiegato, nel maggio 1805 a Milano, col marchese del Gallo, ambasciadore di Napoli, Napoleone dico, per evitare alla sua armata d'Italia, comandata da Massena, un'improvviso assalto alle spalle, e per togliere ai malcontenti del mezzogiorno della penisola, ogni mezzo di secondare, insieme ai Russi di Corfù ed agl'Inglesi di Malta, una simile diversione, prescrisse al generale Saint Cyr, comandante l'armata Franco-Italiana nel regno di Napoli, delle cautele politiche, e delle disposizioni preventive. (a)

(a) Vedasi la corrispondenza inedita di Napoleone, Boulogne 15 fruttidoro anno 14.

Quest'armata componevasi, di 8 mila Italiani, 3 mila Polacchi, 2 mila Svizzeri e 7 mila Francesi. (a)

Napoleone per comunicare le dette istruzioni a S. Cyr, non attese il principio delle ostilità, ma ne lo volle avvertito 15 giorni prima, affinchè potesse col più profondo silenzio, in contraccambio di quello osservato dalla corte di Napoli, predisporsi all'adempimento dei suoi voleri. Così nello svilupparsi dall'imperatore al suo luogo tenente, il vasto piano di campagna da esso adottato, il quale estendevasi dal Baltico fino a Napoli, trovavasi pronto S. Cyr ad eseguire l'importantissima parte, che gli spettava, tostochè gliene fosse pervenuta la sovrana ingiunzione.

Impadronirsi di Napoli e dei suoi forti; scacciar la corte; sciogliere ed annullare l'armata napoletana; stabilire una reggenza provvisoria di governo; adoperare ogni mezzo per blandire e conciliarsi l'opinione del partito

(a) I Polacchi formavano una brigata comandata dal generale Peyri e composta di 2 reggimenti, uno di fanteria sotto gli ordini del colonnello Grabinski, e capo battaglione Surdercki; l'altro di cavalleria sottoposto al colonnello Rozniecki ed ai capi squadroni Zeidlieb, Konopka e Klichi.

La divisione Italiana era sparsa tra Foggia, Barletta, Lecce, Manopoli ec. In questi due ultimi paesi trovavasi la compagnia d'artiglieria comandata dal capitano Dinegani, e dai tenenti Lirelli, Magni, Ciracchi e Audè.

contrario alla corte, e finalmente regolarsi a norma della condotta, che dopo questo evento, tenuto avessero i Russi e gl'Inglesi, tale era l'incarico addossato a Saint Cyr.

I 20 mila uomini di cui egli disponeva, potevano forse essergli sufficienti a tant'uopo, ma conveniva prevalersene prima che i 12 mila Russi ed i 6 mila Inglesi, che provenienti da Corfù e da Malta, dovevano sbarcare a Napoli, si fossero congiunti all' armata Napoletana, o avessero seco lei concertato il modo di piombare uniti sul corpo Francese.

Ad evitare pertanto questo periglio era necessario, che S. Cyr assumesse l'iniziativa dei movimenti, acquistasse tempo, dissimulasse profondamente e con chicchessia i suoi progetti, e mostrasse di vivere nella massima buona fede sulle intenzioni del governo napoletano, almeno fino al momento in cui l'imperatore passando il Reno, potesse egli (S. Cyr) cominciare egualmente le sue operazioni.

O gl'Inglesi ed i Russi, dopo un tale avvenimento, si riunivano in Sicilia per attendervi nuovi soccorsi e concertare un piano d'invasione per sorprendere Napoli, e in allora S. Cyr avrebbe acquistato il tempo materiale per armare i partitanti Francesi, assumere un' attitudine imponente e difensiva e conservarla fino allo sviluppo dei grandi avvenimenti di Alemagna: ovvero tentavano i Russi

sbarcare 10 mila uomini a *Taranto*, ed in tal caso Saint Cyr sentendosi abbastanza forte per seco loro misurarsi, doveva corrergli addosso immediatamente e batterli prima che avessero potuto rannodarsi, montare la loro cavalleria, e la loro artiglieria.

„ Se per qualsivoglia combinazione, aggiugneva il maggior generale, le forze del „ nemico fossero tali, ch'ella si trovasse co„ stretto ad evacuare Napoli e la parte meri„ dionale del regno, ella disputerebbe il ter„ reno, ed eseguirebbe assai lentamente la „ sua ritirata.

„ Giunto a *Pescara*, vi lascerebbe il ge„ nerale di divisione Regnier per comandarvi „ la piazza, provvista di forte presidio e di „ copiosa artiglieria, munizioni ec., e prose„ guirebbe la sua ritirata verso *Parma*, o „ verso la Toscana, a seconda degli avveni„ menti, che potessero essere successi nell'alta „ Italia. In tal modo possono considerarsi le „ di lei operazioni sotto due punti di vista: „ come opposto all'armata Napoletana, ella è „ attaccante, e deve far la guerra offensiva in„ vadendo il regno: e se delle forze coalizza„ te alle sue superiori, volessero a vicenda „ stabilire la guerra nel regno di Napoli, ella „ formerebbe di fronte a loro un corpo d'os„ servazione, che disputerebbe il terreno, ma „ che non potendo lusingarsi di vincerle, per

„ esser troppo a lei superiori, renderebbe pe-
„ rò difficili le loro conquiste, tarda la loro
„ marcia, e porgerebbe il mezzo alle armate
„ di Alemagna e d'Italia d'inviarle dei nu-
„ merosi e potenti rinforzi. „

„ Sotto il primo punto di vista, cioè
„ come armata opposta all'armata Napoleta-
„ na, le sue operazioni divengono di poca en-
„ tità per le operazioni generali; ma sotto il
„ punto di vista, di corpo d'osservazione
„ opposto ai coalizzati, ella impedisce o ri-
„ tarda considerabilmente la loro unione col-
„ l'armata Austriaca dell'Adige. „

„ I veri colpi si vibreranno in Alemagna,
„ ove l'imperatore si troverà personalmente, e
„ le stesse operazioni dell'armata d'Italia, quan-
„ do non ottenessero verun successo, non do-
„ vrebbero punto influire sulle sue. Qualora il
„ nemico pervenisse anche ad impadronirsi
„ di Milano, ella non deve muoversi da Na-
„ poli; perchè i di lui successi, se ne otte-
„ nesse, non sarebbero che di breve durata,
„ e di una chimerica ed effimera eventuali-
„ tà. Se le operazioni dell'imperatore sono
„ coronate dall'esito, che devesi attenderne, il
„ loro primo resultato sarà quello di trar
„ d'impaccio l'armata d'Italia, la quale po-
„ trà spedire a lei quei soccorsi di cui potesse
„ abbisognare, per rovesciare nel mare le
„ forze coalizzate, riprendere tutto il paese,

„ che potesse essersi perduto, e anche mi-
„ nacciare la Sicilia. „

„ In ultima analisi ella deve, senza di-
„ lazione, cominciare l'armamento e l'appro-
„ visionamento di *Pescara*, collocarvi tutti i
„ depositi della sua armata e porvi un co-
„ mandante d'armi. „

„ Questo è il punto ove devono essere
„ diretti i suoi soccorsi, questo è finalmente
„ il centro delle sue operazioni. Questa piazza
„ deve sostenersi per diversi mesi, quand'an-
„ che ella fosse costretto ad evacuare tutto il
„ paese, e concedere il tempo all'imperatore
„ di completare il suo piano.

„ Tosto che ella sarà padrone d'una
„ piazza, ne demolirà le fortificazioni e ne
„ dirigerà tutta l'artiglieria e le provvisioni
„ a *Pescara*.

„ Li stessi castelli, che dominano *Napoli*,
„ appena saranno in suo potere, li farà mi-
„ nare, onde non esser costretto a prenderli
„ due volte. Ella li farà saltare nel caso che
„ fosse obbligato all'evacuazione di *Napoli*. „

„ Questa lettera racchiude l'istruzione
„ di tutto il suo piano di campagna, e qua-
„ lunque imprevisto avvenimento potesse ac-
„ cadere, sarà sempre nello spirito di questa
„ istruzione, che ella dovrà cercare la regola
„ per la sua condotta. Se si parla della con-
„ trammarcia, che l'armata ha fatto dall'O-

„ ceano al Reno, ella deve dire, che non so-
„ no se non trenta mila uomini i quali hanno
„ operato tal movimento per rinforzare quella
„ parte della linea. „

„ Col prossimo corriere, che le spedirò,
„ le farò conoscere il piano adottato dall' im-
„ peratore, la forza di questi corpi d'armata,
„ lo che le renderà più intelligibile ciò che le
„ ho scritto fin' ora (a) „.

„ Firmato Berthier „

Il proseguimento di questo carteggio fra il maggior generale e i due comandanti Massena e Saint Cyr, è così interessante, istruttivo, porge una tal luce sulle vicende militari

(a) Lo scarso numero de' rinforzi destinati per l' armata d' Italia, era in viaggio per trasferirsi sul Mincio. La prima cura di Massena quando arrivò in Italia, fu quella di compire l' organizzazione della sua armata, e di collocarsi in ottima posizione fra Mantova e Peschiera, aspettando il principio delle ostilità. Che gli Austriaci fossero entrati in Baviera, non si seppe in Italia che il 25 settembre. Fu allora che si cominciarono a tramare negli stati del Piemonte, della Liguria, del Parmigiano, in Toscana e in Romagna delle congiure di sollevazione, onde piombare tutti di concerto sull' armata Francese, e congiunti questi sforzi parziali a quelli, che far dovevano gli Austriaci, gli Inglesi, i Russi e i Napoletani cacciare la detta armata dall' Italia. Ma dovendo i congiurati muoversi con troppa cautela, comunicare fra loro per lunghi e difficili mezzi, non potevano agire se non quando era assai meglio il non compromettersi, avendo già la fortuna ed il genio di Napoleone incatenato la vittoria. Nel secondo libro di questo volume, si renderà conto di questi moti imprudenti, perchè intempestivi.

avvenute tanto in Italia come in Germania, e pone così chiaramente in evidenza i piani dell'imperatore, le previdenze, le disposizioni, e le infallibilità dei suoi calcoli, che credendolo assolutamente indispensabile alla compilazione di queste memorie, non esito a trascriverne i fragmenti più essenziali, persuaso, che riuscir debbano essi grati ai lettori.

„ Il maggior generale ec. al maresciallo Massena. Parigi il 30 fruttidoro (17 settembre.)

Il maggior generale dopo aver indicato al maresciallo, le somme che pone a sua disposizione, per spionaggio, spese segrete, spese di corrieri ec. entra nel modo seguente in materia.

„ La prevengo sig. maresciallo, che un altro battaglione corso di 600 uomini, sbarcherà a Genova (a). M'immagino che i cinque battaglioni stati formati in Livorno, trovansi già alla di lei armata. I corsi hanno la testa cattiva, ma son buoni soldati; con qualche carezza se ne fa ciò che più piace, dessi le renderanno dei servigj essenziali. „

„ Eccole sig. maresciallo la situazione dei nostri affari. Gli Austriaci sono a Monaco; l'e-

(a) Ve n'erano già altri cinque nell'esercito di Massena ed in questi avevan parte gli Elbani. Vedasi nell'appendice, la lettera del maggior generale al generale Morand comandante in Corsica.

lettore ha riunita tutta la sua armata a Wurtzburgo e si è dichiarato per noi. „

„ L'ambasciatore Cobentzel, è sempre in Parigi; negozia. Le cautele pertanto ch'ella potesse usare, sig. maresciallo, nello stato attuale delle cose, per guarantirsi, non potrebbero esser mai soverchie.

„ Le prime colonne dell'armata di Boulogne sono giunte sul Reno. „

„ Il maresciallo Bernadotte colla sua armata è partito da Goettingen, ed è in marcia per Würtzburgo. „

„ L'imperatore suppone che le batterie del castello di *Verona* siano in buono stato, e che con questo mezzo ella sarà padrone del ponte. „

„ Le nozioni che abbiamo del nemico dicono, che costruisce delle batterie dinanzi *Legnago*, che rimane inattivo di faccia a *Verona*, ma che si fortifica sulle alture di *Caldiero*. Se ciò si verifica, sarebbe probabile, che la linea nemica si fosse indebolita a *Trento*, ove trovansi già poche truppe. „

„ Qualora tutte queste nozioni siano esatte, è da supporsi, che il nemico non abbia il progetto di disputarle la città di *Verona*; ma che voglia o conservare la difensiva ed attenderci a *Caldiero*, o passar l'*Adige* sotto la protezione di quelle alture, ossivvero anche il *Canal bianco*. „

„ In quest'ipotesi ella potrebbe impadronirsi di tutta la città di *Verona*, e se il nemico allora tentasse di passare fra *Verona* e *Legnago*, ella sarebbe in grado di piombargli sui fianchi durante il suo passaggio; e finalmente con una guarnigione in *Legnago*, ed un piccolo rinforzo alla guarnigione di *Mantova*, il nemico si troverebbe in una critica posizione, poichè non potrebbe operar nulla contro questa piazza, ed una volta sguarnito nella sua posizione di *Caldiero*, ella sarebbe in grado di attaccare e battere tuttociò che si trovasse su quelle alture. „

„ Se il nemico tenta passare tra *Verona* e *Albaredo*, è opinione dell'imperatore, che al primo colpo di cannone, ella debba traversare l'*Adige* a *Verona*, e impadronirsi delle alture: se il nemico non le ha fortificate, è questo un indizio de' suoi progetti, e la prova che non vuol tener *Verona*. „

„ Sarebbe altresì possibile, che il nemico calcolando sull'impeto francese, volesse attenderla sul campo di battaglia di *Caldiero*; ma non vi è d'uopo per ora d'affrettarsi, ed ella deve fortificarsi dinanzi *Verona*, come le ho fatto conoscere nella mia prima istruzione.

„ In questa posizione ella attenderebbe, che il nemico si fosse indebolito, per correre in soccorso di Verona. „

„ Obliai dirle nell'ultima mia istruzio-

ne, ciò che avevo scritto al maresciallo Jourdan. Ch'è necessario in *Legnago* una guarnigione di 500 Francesi e 600 Italiani con tre compagnie d'artiglieria; forza che sembrami sufficiente: ma è intenzione dell'imperatore che appena il nemico sarà passato, che si taglino le dighe, e s'innondi tutta la pianura. Con questo mezzo la piazza potrà resistere tanto tempo, per quanto non le mancheranno dei viveri, ed essa ne ha per un anno. „

„ Ella ben distingue, che l'inondazione resultante pel taglio delle dighe a *Legnago*, renderà difficilissime le operazioni del nemico sul basso Adige.

„ Abbia cura di scegliere per essere impiegati in *Legnago*, un buon comandante di piazza, dei buoni uffiziali del genio e di artiglieria, e faccia loro conoscere, che a tanti giorni e a tante ore dopo il passaggio del nemico, le dighe devono esser rotte, e l'inondazione accaduta. „

„ Le sarà eziandio facile d'imporne al nemico, presentandogli un'equipaggio di ponte dalla parte di *Legnago*, con una divisione dell'armata, che li starà in vicinanza. Una tal minaccia per questo lato, lo costringerà a mantenervi molte truppe, per timore che quelle che si trovassero dentro *Verona* non fossero intercise. „

„ Il giorno in cui ella avrà risolto d'at-

taccare, farà ripiegare durante la notte la divisione che ella avrà dalla parte di *Legnago*, ed all' alba del giorno sorprenderà con tutta l' armata riunita il nemico, mentre questo si troverà sempre diviso in più luoghi. „

„ L'imperatore s' immagina che in questo momento gli Austriaci non entrano già più in *Legnago*; che il ponte levatojo sta alzato tanto il giorno, quanto la notte, e che è stata già interrotta ogni comunicazione. Le porte della città devono esser chiuse tutte, meno una sola; i viaggiatori, i paesani devono passare una lega più in alto, o una lega più abbasso, alle differenti scaffe. „

„ Le medesime precauzioni devono praticarsi a *Peschiera*; le sole truppe possono passarvi; i viaggiatori i commercianti, devono traversare il Mincio a *Borghetto*. Lo stesso dicasi per *Mantova*, che non devesi mai più traversare da veruno. I viaggiatori passeranno per *Goito*. Bisogna soprattutto interdire l' appressarsi a *Pretoli*; gli stessi abitanti devono ignorare ciò che vi succede. Finalmente verun Austriaco non deve più passare l' Adige, che munito d' un passaporto, che gli sarà rilasciato da un uffiziale che ella nominerà ad *hoc*. „

„ La sua attuale posizione deve inviluparsi di un qualche mistero. „

„ A tutte le scaffe dovrà esservi un posto per invigilare a ciò che potrebbe esser so-

spetto. Ella esigerà, che la metà delle scaffe dell' Adige stiano la notte alla sponda destra, per essere a sua disposizione. A chicchessia non sarà ormai più permesso di viaggiare per le gole di *Rivoli*, nè lungo il lago.

,, Con tutto ciò è necessario di usar molta prudenza per non destare allarmi, ma è naturale che ciascuno si cauteli.

,, Se gli Austriaci non sono i primi ad attaccare, l' imperatore non ha intenzione di cominciare le ostilità prima del 5 vendemmiale. Ella ne attenderà ciò non ostante l' ordine, prima d' intraprendere cosa alcuna. ,,

,, Col ritorno del mio corriere, mi risponda minutamente sul contenuto di questa lettera, e mi faccia conoscere le sue idee, ed i suoi progetti. ,,

,, È ordine espresso dell'imperatore, che io concluda nel dirle, che ella deve far massa, e non sparpigliar mai la sua armata. S. M. è convinta, che 40 in 50 mila Franco-Italiani riuniti e da lei comandati, sieno invincibili, qualora si trovino disposti in buona posizione, e sopra uno stesso campo di battaglia, ove ogni corpo possa scambievolmente ajutarsi. ,,

,, Faccia perlustrare ed esplorar bene il Tirolo, onde esser certo delle forze che il nemico può avervi, e per non porre inutilmente troppa gente a *Rivoli*. »

CAPITOLO VII.

SOMMARIO.

Trattato di neutralità fra la Francia ed il re di Napoli — Nuove istruzioni a Saint Cyr ed a Massena — Esecuzione e spiegazione di quegli ordini. — Forza delle armate Austriaca e Franco Italiana sull' Adige—Convenzione fra loro —Ostilità in Alemagna—Quindi in Italia. —

Mentre gli ordini, che testè riferimmo, pervenivano a S. Cyr, l'ambasciatore di Napoli a Parigi, marchese del Gallo, proponeva alla Francia un trattato di neutralità. Sia, che Napoleone, meglio ponderando, non amasse accendere un nuovo fuoco nella meridionale estremità dell' Italia, e quindi non volesse tener colaggiù inutilmente confinato un corpo d' armata: sia, che bramasse vedere sviluppata manifestamente la cooperazione della corte di Caserta, alla lega, per profittarne in seguito con qualche fondamento di ragione; sia finalmente, ch' ei veramente sperasse, che fatta accorta la corte di Napoli dalle decorse vicende, e dai veri suoi interessi, potesse agire adesso di buona fede, non si mostrò contrario alle trattative. Erano queste d' altronde, nelle

attuali circostanze, estremamente utili alle due potenze poichè, evitavano al regno di Napoli le sventure di una guerra, e la presenza sempre gravosa di un corpo straniero nei suoi stati, e permettevano alla Francia di valersi del corpo di Saint Cyr a migliore occorrenza sull' Adige. Il trattato fu dunque facilmente convenuto e stipulato a Parigi il 21 settembre 1805. Saint Cyr n'ebbe tosto avviso nel modo seguente. (15)

„ Il maggior generale al sig. generale Saint Cyr. „

Parigi il 1 vendemmiale anno XIV.

„ Avendo S. M. il re di Napoli mostrato il „ desiderio di rimanersi neutrale, e di non „ ricevere nè Inglesi, nè Russi, è stato jeri „ concluso un trattato di pace del quale le „ trasmetto doppia copia, per passarne una al „ sig. Alguier. Tosto che gliene saranno partecipate le ratifiche, ella si dirigerà a *Pesaro* „ e quindi sul Pò. Tutti i malati si evacuerano per *Pesaro*, la qual piazza sarà conservata fintantochè tutto ciò, che appartiene „ al di lei esercito non ne sia uscito. Nel passare da *Ancona*, ella vi collocherà guarnigione. (a) Mi faccia conoscere il suo itinerario, onde possa in tempo trasmetterle gli „ ordini sovrani. „

(a) Ancona apparteneva al Papa.

„ Mentre V. S. leggerà la presente, la guerra sarà cominciata. Se pertanto per una qualunque circostanza, le ratifiche non fossero state prontamente cangiate, ella attaccherà il regno di Napoli, attenendosi strettamente alle già ricevute istruzioni. „

„ L'imperatore crede ch'ella abbia già diretto i suoi bagagli ed i suoi malati a *Pesaro*. — „ Con questo ec.

Firmato Berthier.

Mentre Saint Cyr attendeva l'epoca determinata dal maggior generale per uscire dal regno di Napoli e trasferirsi sull'Adige, osserviamo ciò che quivi accadesse.

S. A. I. il principe Carlo, sempre persuaso, che gl'interessi del suo paese indurrebbero il ministro austriaco residente a Parigi, a procacciare un accomodamento amichevole fra le due potenze, in attenzione di esso, proposto aveva a Massena una convenzione d'armistizio. Per quanto essa fosse utilissima per l'esercito del maresciallo, egli non osò addossarsene la responsabilità, senza prima consultare il maggior generale, da cui ottenne la seguente replica.

„ Il maggior generale al sig. maresciallo Massena. Parigi il 1 vendemmiale anno XIV.

„ L'imperatore si reca quest'oggi in senato. Il 3 sarà a Strasburgo; il 4 passerà il Reno. È probabile che la guerra sia decisamente rotta

prima del 10. In questa circostanza reputo utile trasmetterle le proprie espressioni dell'imperatore. „

„ Se fossi in Italia, scompartirei la mia armata in sei divisioni, ciascheduna di sette mila fanti e mille fra cavalli e cannonieri. Non uno o due reggimenti di corazzieri lascerei in riserva, ma tutti. „

„ Dal 5 all' 8, senza strepito o apparato, passerei prima del giorno il vecchio ponte, m'impadronirei di tutte le alture di *Verona* e della città; farei entrare una riserva di corazzieri, e a norma degli avvenimenti, incalzerei il nemico colla spada alle reni, o mi collocherei in posizione, la destra all' *Adige*, la sinistra alle montagne, di fronte al nemico, che suppongo occupare poderosamente le alture di *Caldiero*.

„ Qualunque però sia la forza degli Austriaci, devon essi tener molte truppe in faccia a *Padova* ed a *Legnago*, ed averne eziandio nel Tirolo. È dunque impossibile, che in un giorno di battaglia possan essi disporre di trenta mila uomini sulle alture e in *Verona*. „

„ Questa evoluzione non riesce d'altronde pericolosa, qualora il vecchio ponte sia guarnito da un buon trinceramento e da una buona batteria, sotto la cui protezione si possa facilmente traversare l'*Adige*.

„ Una volta padroni di *Verona*, non vi

sarebbe dunque alcun' altro pericolo consecutivo, poichè tutto il recinto della città servirebbe come testata di ponte; e collocando alcuni pezzi sui rampari e sulle torri verrebbe a proteggersi la riunione dell' armata. „

„ La casa d'Austria, dopo averci fatto tutti i possibili insulti ed invasa la Baviera, sembra adesso esitare. Ella sa che l'imperatore non esita mai. Se egli ha perduto questi 15 giorni, dipese perchè aspettava, che l' armata delle coste dell' oceano fosse giunta sul Reno, e che si formasse quella d' Italia. Ora non vi è più tempo da perdere. Gli Austriaci, che il 10 avranno saputo il passaggio del Reno, l' attaccheranno. Se ciò, che jeri le scrissi non ha per anco potuto eseguirsi, sarà questa una maggior ragione per sollecitare le loro risoluzioni. „ . . . .

. . . .

„ L' uffiziale di stato maggiore, che le avesse inviato il nemico, potrebbe esser trattenuto per alcuni giorni, col pretesto, che gli ordini a lei spediti dall' imperatore, le impongono assolutamente di attaccare, e che la convenzione non essendo stata conclusa, ella non ha scuse per rifiutarsi dall' obbedire. „

„ È certo che al ricever della presente ella conoscerà già le forze del nemico. Se egli non ha che 30 mila uomini sulle alture di *Verona*, lo attacchi, e non dubiti punto della sorte della campagna: ella è sua. „

„ Se ella poi credesse di non dovere attaccare, in allora l'accomodamento da combinarsi cogli Austriaci, sarebbe vantaggiosissimo; ma a meno di forti ragioni, crede l'imperatore, che non sianvi per lei migliori e più favorevoli circostanze di queste per attaccare. „

„ Prima che il nemico sia stato raggiunto dalle truppe, ch' egli ha dinanzi *Legnago* e sopra *Montebello*, ella può aver battuto tutte quelle, che le stanno di fronte, essersi impadronito di *Veronetta*, e avere stordito i suoi avversarj. „

„ Le trasmetto un proclama, che sarà da lei pubblicato un'ora prima di attaccare. Mi faccia conoscere quale sia la risoluzione da lei prescelta. L'Adige è una delle più belle linee per quello che occupa Verona. „

„ Firmato Berthier. „

Malgrado i predetti suggerimenti, avendo Massena reputato preferibile la convenzione, richiesta da S. A. I. l'arciduca Carlo, concluse seco lui una tregua da estendersi fino al 18 d'ottobre.

Ratificato intanto dalla corte di Napoli, il giorno 8 ottobre, il trattato di pace segnato a Parigi, uscì Saint Cyr dal regno, si avviò al Pò, e strada facendo pose guarnigione nella sorpresa *Ancona*. (a)

(a) Fu un battaglione del 3.° di linea italiano che rimase in Ancona col generale Ottavj.

Questo rinforzo, non poteva però giungere così tosto a mettersi in linea, coll'esercito Francese collocato sull' Adige. Disponeva quivi intanto Massena nei primi giorni di ottobre, di 77 battaglioni (a) e 52 squadroni, ossia di 52754 uomini. Dodici mila cinquecento di questi guarnivano le piazze di Mantova, *Legnago, Peschiera e Rocca d'Anfo.* Il generale Charpentier era il capo dello stato maggiore di Massena. (b) I generali Duhesme, Gardanne, Molitor, Verdier, Partonneaux e Seras (piemontese) comandavano le sei divisioni di fanteria; Pully, Mermet, ed Espagne la cavalleria. I generali Fresia (piemontese) Blondeau, Compere, Teste, Campagnola, Calori, ec. comandavano le brigate.

L'esercito di S. A. I. l'arciduca Carlo, provvisto di copiosa artiglieria d'assedio e da campagna, componevasi di 133 battaglioni e 84 squadroni. Una flottiglia Italiana, al servizio Austriaco, proteggeva le operazioni di que-

(a) 6 battaglioni Corsi, 3 battaglioni del 2.° di linea italiano, 2 battaglioni dei cacciatori Bresciani, e un battaglione di compagnie scelte: i depositi di tutti i reggimenti, i dragoni Regina, 2 squadroni di gendarmeria e 2 squadroni di cacciatori a cavallo, tutti Italiani, formavano numero fra questi, come italiana era quasi tutta l'artiglieria.

(b) Diversi uffiziali Italiani si trovavano addetti alli stati maggiori Francesi, come il maggiore Pasquali, il capitano Caccia, i capitani Barrera, Massena ec.

st'esercito, il quale occupava sull'Adige una linea appresso a poco paralella a quella dei Franco-Italiani.

Dipendeva pure dal principe Carlo un corpo Austriaco, capitanato da S. A. R. il giovine arciduca Giovanni, stanziato nel Tirolo. Questo comunicava per la sua destra coll'altro esercito Austriaco comandato dal generale Mack, il quale come già dicemmo, aveva occupato le posizioni dell'Iller fra Ulma e Memmingen. Il principe Carlo aprir doveva la campagna col passaggio dell' *Adige* e del *Mincio*, coll'investimento di Mantova, rispingendo Massena al di là della Chiesa. Tali operazioni dovevano essere secondate dagl'Inglesi e dai Russi, che sbarcando nella bassa Italia si sarebbero avanzati in Lombardia insieme ai Napoletani.

Le armate Francesi si erano traslocate con tanta celerità dalle coste dell'Oceano in Alemagna; (a) le evoluzioni strategiche erano state da esse eseguite con sì felice esattezza, che Mack sorpreso e imbarazzato, intrigandosi sempre più nel volersene liberare, terminò col ridursi nella medesima critica posizione, in cui si era trovato il general Melas nel 1800. Colla differenza però, che questo seppe e potè combattere, poco mancando

(a) La guardia Reale Italiana di linea partì da Parigi con la Guardia Imperiale.

che la battaglia di Marengo non rovesciasse la fortuna francese, quindi quella del suo candidato all' impero, mentre Mack non osò, che dei deboli ed inutili sforzi, i quali non pervennero ad impedire la di lui somma sventura.

Il 6 ottobre 1805 cominciarono le ostilità col passaggio del Lech, (operato dagl' eserciti Francesi guidati da Napoleone) a cui successero i combattimenti di Wertingen. Il 111.mo, il 31.mo leggero, i cacciatori del Pò (16) ed il 1.° e 21.° dei dragoni, reggimenti di numero francese, ma composti in totalità d' Italiani, ebbero in questi fatti parte gloriosa ed onorevol menzione. (a).

Il 7 ottobre Soult penetrò in Augsbourg, ed il giorno 12 De Wrede, precedendo Bernadotte, fece il suo ingresso colle truppe Bavaresi in Monaco. Arrighi, Sebastiani, Caffarelli, avevano mostrato dei nomi Italiani fra le citazioni, che Napoleone faceva nei suoi bullettini, dei più distinti fra i suoi guerrieri (17). Il 21.mo dei dragoni tornò a dar nuovamente saggio di se a Neresheim, combattendo contro il corpo Austriaco del valoroso ma disgraziato generale Werneck (b).

(a) Il generale Arrighi (corso) nel combattimento di Wertingen ebbe due cavalli uccisi sotto di se.

(b) Locatelli (degli stati Veneti) maggiore dei dragoni Austriaci Hohenlohe, che con pochi cavalieri

Finalmente l'effetto d'un movimento strategico, concepito con audace previdenza, e con rara precisione eseguito, fece cadere il 20 ottobre Ulm ed i 35 mila uomini di Mack, in potere di Napoleone. L' intrepidità ed il fermo carattere dell' arciduca Ferdinando si sforzarono vanamente a suggerire dei consigli generosi al vecchio Mack. Il prode arciduca non potè mandarli ad effetto, che per se medesimo e per la salute dei pochi bravi, che lo seguirono, provando così, che alla guerra non vi è posizione per quanto critica, dalla quale il carattere e l'ardire non possano o liberarne, o diminuirne il peso al capitano valoroso e intraprendente.

Finì in tal guisa il primo periodo della campagna d' Alemagna, ove verificossi il detto del maresciallo di Sassonia, „ che le gambe più che le spade vincer sogliono la guerra „.

Appena il passaggio del Reno e i movimenti del grand' esercito Francese in Svevia, furono cogniti a Vienna, il consiglio prevedendo le conseguenze di un offensiva così decisa, disperò, che la prima armata Russa comandata da Kutusow, potesse giungere abba-

scortava i bagagli ed il parco di riserva del generale Werneck, attaccato dalla brigata di cavalleria Francese Fauconnet, dopò essersi bravemente difeso, esaurito ogni sforzo cedè il suo convoglio, mercè un' onorevole capitolazione.

stanza in tempo in Baviera per riunirsi a quella di Mack.(a) Per compensarvi ordinò a S. A. I. il principe Carlo, di sospendere ogni movimento offensivo al di là dell'Adige, e di staccare dalla sua bella armata, tutta quella fanteria, che non gli fosse strettamente necessaria, onde dirigerla sollecitamente pel Tirolo all'armata d'Alemagna.

Circa trenta battaglioni di linea dell'esercito del principe Carlo, dodici di granatieri, estratti dall'esercito dell'Arciduca Giovanni nel Tirolo, si avviarono consecutivamente a quella volta, seguiti da varj altri distaccamenti. In tal guisa venne ad alterarsi il piano generale della campagna, destinato in principio, per cui rimase paralizzata l'armata austriaca in Italia.

Le cognizioni militari del principe Carlo, che ciò avevano preveduto, gli ordini sopraddetti, e quindi la diminuzione numerica subita dal suo esercito, erano stati i motivi, che lo avevano indotto a proporre a Massena una convenzione di armistizio. Spirato intanto il termine stabilito, Massena che aveva concentrato tutte le sue truppe a *Zevio* e nelle vici-

(a) La Prussia avendo negato il passaggio per i suoi stati ai Moscoviti di Kutusow, questo per recarsi in Boemia, dovette percorrere un largo cerchio, per cui venne a ritardarsi il di lui arrivo sulla linea.

nanze, dette le necessarie disposizioni per traversare l'*Adige* al ponte del vecchio castello di *Verona*.

Alle quattro della mattina del 18 ottobre, si mossero i Franco-Italiani per assalire il detto ponte. Il generale Gardanne coi volteggiatori Italiani e Francesi, sostenuti dalla divisione Duhesme, venne incaricato di questa fazione (a). Ma siccome gli Austriaci avevano alzato un muro, per abbarrare la metà del ponte, così il generale Lacombe S. Michel comandante l'artiglieria dell'esercito, e del regno d'Italia fu costretto di appiccarvi un petardo, per rovesciar tale ostacolo. Questa ardita operazione fu eseguita con moltissima fortuna da alcuni cannonieri Italiani. Il muro crollò, cadde, ed il generale Chasseloup, il quale aveva già riunito i mezzi atti all'uopo, fatti prontamente risarcire i due tagli, praticati sul ponte alle spalle di quel muro, lo traversarono rapidamente i volteggiatori e si slanciarono dall'altra parte dell'Adige. L'artiglieria del vecchio castello, tirando incessantemente sulla sponda sinistra, protesse e facilitò il movimento suddetto. Una zuffa sanguinosa si appiccò allora

(a) Tutte le compagnie dei granatieri e volteggiatori dei reggimenti Italiani e Francesi, erano state riunite e formate in due piccole divisioni, delle quali avevano preso il comando i generali Partenneaux della prima, il generale Gardanne della seconda

per *Veronetta*, ove gli Austriaci difendevano con eccessiva risoluzione il terreno. L'arciduca, che aveva il suo campo a S. *Martino*, mandò tosto dei nuovi rinforzi in soccorso de' suoi. Per questi e per l'arrivo successivo della divisione Duhesme, si raddoppiò la furia e lo strepito del combattimento. I miseri abitanti rinchiusi per le case, stavano frattanto in preda alla più crudele ansietà. Dessa non si sospese che all'imbrunir della sera, quando gli Austriaci ricacciati alla destra del fiume i Franco-Italiani, tutto ripresero, meno che il ponte, il quale rimase nell'intiero possesso di questi ultimi.

La divisione del general Serras (composta come già dicemmo, in gran parte di soldati Italiani) era stata collocata durante il mentovato combattimento, nella valle dell'*Adige*, da *Bussolengo* fino alla posizione della *Corona*, chiudendo e custodendo così l'appoggio della sinistra della linea di Massena. Nel caldo di quella mischia, accortosi Serras di un movimento retrogrado operato dalle truppe Austriache sulle alture della Valle *Polisella*, fece passare alla sponda sinistra alcuni distaccamenti per foraggiare e in egual tempo per inquietare il nemico. Questo movimento, utile pel sostentamento delle truppe, servì pur anco a porre in sospetto gli Austriaci, ed a moderare verso sera i loro attacchi.

In tal guisa si chiuse il primo giorno

delle ostilità fra le due armate in Italia. Desse avevano assaporato il reciproco loro valore, e si erano scambievolmente omai persuase, che costituite in circostanze eguali, dovevano dipendere dagli avvenimenti che avrebbero avuto luogo in Alemagna. Infatti fino al 29 d'ottobre niuna di esse si mosse. Pervenute la sera del 28 al maresciallo Massena le nuove d'Ulm, partecipate con ordine del giorno all'esercito Franco-Italiano, e colle salve al campo nemico, si dispose Massena all'attacco pel giorno seguente. All'incontro il principe Carlo, concentrato il nerbo delle sue truppe sulle alture di *Caldiero*, si preparò, nel caso che fosse attaccato, ad evacuare tutto il terreno che innanzi le fronteggiano, per misurarsi quindi a pari passo col suo avversario.

Quei luoghi illustrati dal primo capitano del secolo, erano per divenire il teatro delle savie disposizioni guerresche di due capitani, che stavano ad esso in tanta gloria secondi. I fatti che quivi accaddero, e che sono per narrare, attestarono le virtù militari di quei condottieri. L'arciduca Carlo, l'arciduca Giovanni suo fratello, l'arciduca Massimiliano loro nipote, provarono altresì, che il sangue Italiano bollente nelle loro vene, porgeva anche novella forza a quelle doti d'intrepidità e di valore, ricevute da questi principi in retaggio dall'augusta casa di Lorena.

Ardito emulo a fronte, lottava seco loro il figlio prediletto della vittoria, al quale aveva pur dato cuna il suolo italiano.

Molti uffiziali generali superiori e subalterni, Italiani di nascita, militavano pur essi in ambo gli eserciti, e non degeneri concittadini si mostravano dei prodi loro capi. Qualunque fosse la loro opinione, essi non ne conoscevano altra che quella dell'onore, della costanza e della fedeltà.

Sorse l'alba del 29. Gardanne e Duhesme passarono l'Adige sull'acquistato ponte, e si slargarono a destra; Serras stabilito un ponte al di sopra di *Bussolengo*, al luogo detto ponte di *Polo*, seguì le falde dei monti, occupò le alture di *val Pontena*, che signoreggiano il *castello di S. Felice*, e costringendo gli Austriaci ad abbandonare questo posto armato di artiglierie, che tanto avevano danneggiato le truppe Franco-Italiane al passo del ponte, gli obbligò anche a sgombrare *Veronetta*. Verdier frattanto, collocato tra *Persago* e *Anghiari*, legandosi per la sinistra colle truppe di Verona, si limitò ad impegnare una viva fucilata lungo la sponda dell'Adige, minacciando pur da quel lato un nuovo passaggio.

Tali e tante mosse e dimostrazioni, dettero abilità alle altre truppe di Massena, di passare sulla sponda sinistra, massimamente

ai cavalli, per modo che gli Austriaci soverchiati in tutti i siti, sempre animosamente combattendo, si ritirarono con qualche perdita fino al di là del villaggio di S. *Martino*.

I Francesi pernottarono in *Vago*. I *Tedeschi* sulle formidabili posizioni di *Caldiero* e di Colognola.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO.

Battaglia di Caldiero — Ritirata degli Austriaci — Fatti d'arme consecutivi — Disposizioni per la difesa, e per il blocco di Venezia — Massena si posa all'Isonzo.

La celebre posizione di *Caldiero* e di Colognola, formata da un contrafforte delle montagne del Tirolo, scende ad attraversare la strada maestra da *Verona* a *Vicenza*, e declinando insensibilmente si abbassa fino all'Adige. Queste alture intersecate di vigne, d'alberi, e di scogli, erano state da S. A. I. il principe Carlo fortificate con dei ridotti ed opere di campagna, e scelte per accettar la battaglia, che i Francesi verrebbero ad offrirgli. Non già che il prelodato principe, avesse l'intenzione di far cambiare le condizioni della guerra, che scorgeva ormai di soverchio preponderanti per i Francesi, ma col solo onorevole scopo di non cedere il possesso della classica terra, del patrio suo suolo, senza prima combattere.

Ordinato quivi pertanto la mattina del 29 ottobre il suo esercito, ne distese la destra

fino sopra le eminenze di *S. Pietro* rimpetto al villaggio di *Fromegna*, la sinistra verso l'Adige fin oltre a *Gambione*, riserbandosi la maggiore e miglior parte delle sue truppe riunita nel centro dinanzi a *Caldiero*, ove ogni posizione era diligentemente fortificata. Un grosso corpo di ventiquattro battaglioni di granatieri e la maggior parte della cavalleria, avevali l'arciduca collocati in riserva verso *Villanova*, al punto dove la strada di *Verona* in due partendosi, porta da un lato a *Lonigo*, e dall'altro a *Vicenza*.

Il generale Dawidowich ebbe l'ordine di accostarsi dall'estrema sinistra verso il centro, di riunire tutti i battelli dei quali potrebbe impadronirsi risalendo l'Adige, e di gettare un corpo sulla sponda destra per tentare una diversione.

S. A. R. l'arciduca Carlo non si limitò ad una difesa passiva, ma rifiutando la sua destra e appoggiandola ai forti trinceramenti di *Colognola*, si preparò a sostenere campeggiando e combattendo l'assalto di fronte e ad attaccare l' ala destra di Massena, tosto che questa si ponesse in movimento, operazione di cui fu incaricato il generale Dawidowich. Il maresciallo di Francia convinto, che ogni sforzo contro il centro nemico sarebbe inutile, aveva determinato di scomporre la sinistra degli Austriaci, girare alle spalle e di loro e delle loro

opere, minacciarli in schiena con la propria ala destra, mentre all'estremità opposta un'altra colonna acquisterebbe il possesso delle montagne. Queste operazioni bene eseguite, sguarnendo il centro degli Austriaci potevan porger il mezzo di attaccarne, forarne, ed isolarne la massa dai trinceramenti di *Colognola*.

Per adempiere un tale scopo, ricevette l'ordine la divisione Verdier di passare l'Adige a *Persago* all'alba del giorno, (a) sorprendere e rovesciare l'estrema ala sinistra Austriaca, e portarsi sulla diga dell'Adige, che era il suo punto di ritirata. Il generale Pully, colla sua divisione di cavalleria, collocata dinanzi ad *Oppeano*, doveva tener dietro a questo movimento e sostenerlo. La divisione Molitor formò la sinistra della linea francese, quella di Gardanne il centro e la divisione Duhesme la destra. I granatieri del generale Partenneaux e la cavalleria del generale Espagne e Monnet, riuniti dinanzi a *Vago*, composero la riserva.

Il generale Mermet con una brigata di dragoni seguiva il sentiero di *santa Croce*, onde perlustrare sulla destra, spalleggiare la divisione Verdier, e conservare fra dessa ed il corpo principale le prime comunicazioni. La divisione del generale Serras restando oppo-

(a) Erano stati radunati diversi battelli in Veronetta per questa operazione.

sta al corpo Austriaco del Tirolo, ed a quello del sig. de Rosemberg, custodiva a *Rivoli* gli sbocchi *del Monte Baldo*, ed occupando lo spazio fra il lago di *Garda* e l'*Adige*, assicurava le spalle dell' armata francese ed i ponti di Verona.

Il primo a far impeto contro la destra della linea Austriaca sulle montagne, fu Molitor, mentre i corpi Austriaci del principe di Reuss e del generale Nordmann attaccavano essi pure l'ala destra Francese ov' era Duhesme. Da ambe le parti si assalì e si respinse furiosamente. Fecersi avanti a poco a poco dall' uno e dall' altro lato novelli corpi, in ajuto dei primi e ben tosto si cominciò a combattere su tutta la fronte. I volteggiatori Franco-Italiani di Gardanne, (a) slanciandosi innanzi a tutti con estrema risoluzione, fecero piegar la fortuna in favor loro, e proseguendo da luogo a luogo nei loro successi, spinsero gli Austriaci fino alla loro artiglieria di posizione. Accorse però il bravo generale Bellegarde con un poderoso rinforzo, e ricacciò per la strada percorsa Gardanne ed i suoi.

(a) Bizzetti, volteggiatore nel secondo reggimento di linea italiano, scorge in mezzo alla mischia, il suo tenente ferito, che sta per cader nelle mani del nemico. Senza considerare il pericolo, vola a soccorrerlo, lo libera, se lo carica sulle spalle, lo porta all'ambulanza e torna di corsa al combattimento.

Duhesme, che con egual fortuna aveva rispinto il principe di Reuss e Nordmann, si trasferì allora in ajuto di Gardanne. La mischia divenne orribile sulla strada maestra e presso il villaggio di *Caldiero*. Gli arciduchi Carlo, Giovanni, Massimiliano ed il maresciallo Massena, inviluppati dal fumo, dal fuoco e dalla polvere correvano da un lato all'altro, gridavano, incoraggiavano, dirigevano e combattevano come soldati.

In questo mezzo Molitor procedendo, volle assalire le alture di *Colognola*; ma egli trovò quivi un degno competitore nel generale austriaco Simpschen. Cedevano ciò nonostante i Tedeschi all'impeto francese, se Bellegarde non si recava pur quivi a ristabilir la fortuna. L'ostinato ardir dei Francesi superò a poco a poco la ferma impassibilità degli Austriaci. Essi piegarono, ma rannodaronsi sulle eminenze, e quivi non vi fu forza sufficiente per disloggiarneli. Tutte le riserve erano state impegnate da ambe le parti. Il villaggio di *Caldiero* preso, arso, ripreso, bruciato, posseduto e preso da un' armata e dall'altra più volte, mostrava ne' suoi residui fumanti la ferocia della tenzone. I soldati di Massena, elettrizzati dalle nuove d'Ulm, volevano mostrare, che non la cedevano a quelli del grand'esercito. Alle 5 pomeridiane la zuffa erasi accesa con maggior furore. Sopraggiunta la notte i

battaglioni Austriaci e Franco-Italiani promiscui e confusi, battevansi ancora, i primi per dentro e all' intorno delle loro opere, i secondi per di fuori e avendole anche oltrepassate.

In mezzo ad una notte oscurissima, si confusero e si spezzarono i battaglioni Francesi; queste stesse tenebre impedirono agli Austriaci d' esserne accorti, dimodochè a poco a poco tornarono i corpi di Massena a riunirsi e bivaccarono sul campo di battaglia.

Ciascheduna delle due parti poteva attribuirsi la vittoria, gli Austriaci perchè campeggiando e combattendo dinanzi e nell' intervalli dei loro ridotti, avevano conservata intatta la loro posizione trincerata: i Franco-Italiani per aver respinte le colonne austriache dietro alle loro linee, ed esser rimasti al possesso del campo di battaglia. Ciò che può per altro dirsi si è, che l' arciduca Carlo aveva ottenuto il suo intento; e che Verdier lo aveva fatto intieramente mancare a Massena, per non aver eseguito gli ordini da esso ricevuti. All' incontro il generale Dawidowich secondando esattamente le istruzioni a lui date da S. A. l' arciduca Carlo, passato l' Adige a *Bonavigo* e spinto dei partiti nel paese della sponda destra, oltre all' aver raccolto dei prigionieri aveva posto in tale apprensione Verdier d' esser minacciato alle spalle, che fu la causa

principale per cui questi mancò totalmente alle ricevute istruzioni (a).

Tentò Verdier il 30 ottobre di riparare l'errore commesso il dì precedente; lo secondò la fortuna; poichè assalito improvvisamente il generale Nordmann lo incalzò, malgrado la più ostinata resistenza, lungo la strada di *Bendinara* fino al ridotto di *Cavicchio del Cristo*. Era questo l'ultimo punto d'appoggio della sinistra dell' arciduca, la chiave della posizione, e quella che il maresciallo Massena aveva voluto far prendere il dì precedente dalle divisioni riunite di Duhesme e Verdier. Quivi il bravo Nordmann raddoppiò dunque le sue difese. Tanto esso che i suoi soldati, stettero saldi sotto un diluvio di fuoco, senza voler mai cedere il possesso di quel punto importante. Nordmann gravemente ferito, venne sostituito da altro intrepido capo. Il generale Colloredo, egregiamente secondato dal tenente colonnello Nugent, attaccò coi granatieri della riserva impetuosamente Verdier, il quale subì gravi perdite e rimase egli pure ferito.

Duhesme riunita alla sua divisione quella di Verdier, fece dei nuovi ed inutili sforzi per ricacciare Colloredo e Nugent.

(a) L'artiglieria, che secondò Verdier in quest'operazione, come in molti altri punti l'esercito tutto, era servita dai cannonieri Italiani. Nel passaggio dell'Adige a *Legnago*, varj furono gli ufficiali, che si distinsero e fra questi il tenente Camuzzi.

Erano tre giorni che combattevasi sullo stesso terreno. Forse la sorte sarebbe stata meno propizia per i Francesi, se il generale Wukassowich, il quale trovavasi in posizione a *Campagnola*, e standovi, come pare, a malaguardia, non si fosse lasciato improvvisamente assalire. Questa sola circostanza rovesciando i disegni del principe Carlo, migliorò la situazione di Massena.

Ciò non ostante, e ad onta delle triste nuove, che tutto dì questo principe riceveva dall' Alemagna, volle prima di ritirarsi, tentare novellamente la sorte dell'armi, spingendo alla sua sinistra, al disotto di Legnago e sulla sponda opposta dell'Adige il generale Vincenti con 4 mila uomini, e per la sua destra verso i monti con 5 mila uomini Hillinger, ambi col proposito di circuire e di combattere i Francesi alle spalle, mentre egli si ostinerebbe a *Caldiero*.

Fortunato il primo spingeva dei partiti fino all' *isola Porcarizza*; e ripiegavasi in tempo per raggiungere il nerbo dell' esercito. Il secondo oltrepassando i suoi ordini, scese da' monti, e marciò su *Veronetta*. Lo intercise Serras, e ridusse questa squadra segregata ad arrendersi (20).

I fatti di *Caldiero*, la calamità d'Hillinger, e gli ordini dell' imperatore suo fratello, non lasciarono più luogo ad elezione nell' ar-

ciduca. Nella notte del 1 novembre cominciò egli pertanto a ritirarsi per la strada di *Vicenza*, nascondendo con astute mosse la sua prima marcia a Massena. Il feld maresciallo Frimont, guidò con tal arte la retroguardia Austriaca, che i posti avanzati Francesi ne rimasero pienamente ingannati.

Accortosi finalmente Massena della ritirata dell' arciduca si pose il 2 novembre ad inseguirlo.

Nelle scaramuccie avvenute per questi movimenti, la sensibilità del maresciallo Massena rimase colpita dalla perdita del capitano Massena suo nipote, giovine degno di tal cognome, percosso mortalmente da un colpo di fucile e spirato sotto i suoi medesimi sguardi (21).

Giunto Massena il 3 novembre a *Montebello*, fece attaccare la mattina del 4 la città di *Vicenza*, difesa dal generale Austriaco Vogelsang. Inutilmente operarono prodigii di valore i granatieri Franco-Italiani. Vicenza divenuta una vera gola di passaggio, per lo straripamento del *Bacchiglione*, non venne dagli Austriaci evacuata che il giorno 5. Questo repitto concesse all'arciduca la facilità di riunire comodamente al centro le sue due ale (il corpo di Rosemberg e quello di Davidowich), e di farsi precedere di un giorno dal suo parco d' artiglieria.

Fu questa una ritirata gloriosa e dove si spiegò tutta la sagacità militare del principe Carlo.

Infatti se si riflette quanto fosse difficile in presenza d'un avversario, tale come Massena, dopo una battaglia di tre giorni, e avendo quasi tuttora promiscue le proprie truppe con quelle dell'avversario, il ripiegarsi verso un solo punto, e fare sfilare senza confusione per una sola strada, un' armata di 80 mila uomini, armata che poche ore prima era seminata lungo una linea di 15 in 20 leghe, si verrà facilmente a concludere, che la gloria acquistatasi in questo incontro dal principe Carlo, supera quella di qualunque altro capitano del secolo, che siasi trovato costretto ad eseguire una stessa mossa in eguali critiche circostanze.

Il generale Serras, che aveva seguito il movimento del maresciallo fino a *Montebello*, ricevè l'ordine di circuire per *Schio* i monti *Lessini*, onde procurare d'intercidere dall'esercito una porzione dei corpi di Rosemberg ed Hiller; ma per quanta celerità ponesse Serras nell'esecuzione di questa ingiunzione, egli non riusci a catturare, che alcuni spedati, o dei picchetti ritardati nella loro gita ad *Assiago*.

Proseguendo quindi Serras la sua marcia, giunse il 7 novembre alla *Brenta*, ove trovavasi già il rimanente dell'esercito, inseguendo

i nemici, i quali non si arrestarono fino al di là della *Piave*. Sulla sponda destra di quest' ultimo fiume accordò pure Massena a' suoi un necessario riposo.

S. A. R. l'arciduca, prima d'abbandonare lo stato Veneziano, fece entrare in Venezia il generale Bellegarde con 18 battaglioni ed uno squadrone.

Il principe di Rosemberg venne incaricato, sotto gli ordini di Bellegarde, della difesa di *Chioggia* e di *Brondolo*. Quella delle lagune, nella parte superiore, fu assicurata da diversi posti trincerati a *Fusine*, alla *Malghera*, all'estremità del canale di *Mestre*, a *Torre*, a *San Secondo*, e nella parte inferiore a *Sant'Anna*, a *Cavanetta*, e sul canale della *Valle* fra l'Adige e *Brondolo*. Il generale Digonet, comandante provvisorio della divisione Verdier, venne da Massena incaricato di occupare le comunicazioni della terra ferma con *Venezia*, e ristringere il blocco, per quanto lo permettesse la scarsità delle barche.

L'arciduca lasciata la *Piave* si ritirò al *Tagliamento*. Opposta quivi qualche resistenza nel giorno dodici di novembre, continuò a retrocedere per *Palmanuova* all' *Isonzo*, e quindi verso le frontiere dell'Ungheria e della Croazia, posandosi a Cillì il 27.

Il maresciallo Massena, privo da lungo tempo di ordini o di nuove sicure dell'armata

Francese d'Alemagna, incerto per la sua sinistra molestata dagl' insorti Tirolesi, avendo inoltre presentito il prossimo arrivo d'un rinforzo Russo proveniente dalla Dalmazia, e di un possibile sbarco degl'Inglesi e Russi nel regno di Napoli, Massena dico, non volle avventurarsi più oltre dell'*Isonzo*, addentro di un paese montuoso e nemico. Fatto dunque occupare *Gorizia* e *Trieste*, e tenuto d'occhio alla marcia dell'arciduca, rimase alle sponde del detto fiume, del quale si fece base per i suoi futuri movimenti (a).

(a) Quando Massena tornò ad avanzarsi, mandò per la via della Carniola a Laybach una divisione ed il 3.° e 4.° battaglione dei granatieri con due mila cavalli. Il maggiore Pasquali, facente parte dello stato maggiore di Massena, era l'uffiziale che guidava la cavalleria. Queste truppe rimontarono l'Isonzo, sboccarono a *Tarvis*, e proseguirono ad avanzare combattendo giornalmente colla retroguardia Austriaca per *Villac* fino a Klagenfurth. Quivi dopo alcuni giorni di posa, il 3.° e 4.° battaglione dei granatieri, vennero spinti fino a *Judembourg* nell' alta Stiria, per mettere in corrispondenza l'armata di Massena col grand' esercito. In tutti questi fatti d'arme si distinsero immensamente due squadroni di giandarmeria Italiana.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO.

Della battaglia di Trafalgar — Violazione fatta dai Francesi del territorio Prussiano, — Vani reclami —Risentimento dell'offesa Potenza — Formazione di un nuovo corpo d'armata francese per invigilare sulla Prussia — Gl' Italiani di Teullié sono distribuiti in più corpi.

L'allontanamento della maggior parte delle truppe Francesi dalle coste dell' oceano, per quanto guarantisse e assicurasse gl'Inglesi da ogni sospetto d'aggressione, pure non era quel tutto a cui dessi aspirassero. Gli armamenti marittimi, tutt'ora lasciati in piede ne'porti della Francia, eccitavano sempre le loro apprensioni. La divisione Teullié, che con poche altre truppe, formava parte del corpo comandato dal maresciallo Lefebvre, non era quivi rimasta soltanto per rispingere i tentativi, che far si potessero dalla gran Brettagna, contro quelle coste Francesi, ma eziandio per conservare nel perfetto suo stato le macchine, le navi ed ogni altro preparativo marittimo per una futura spedizione.

Invano gl' Inglesi si presentarono inaspettatamente, ora in un punto ora in un altro di quelle coste. I loro attacchi, i loro brulotti, le loro macchine infernali, i loro razzi incendiari ed altri mezzi di distruzione da essi adoperati, sia contro le truppe di terra, sia contro le flottiglie, sia contro gli accampamenti, rimasero privi d'effetto. La vigilanza degli Italo-Franchi venne a capo di deviare, ogni e qualunque benchè menomo danno. Questi bravi ebbero il premio, che gli uomini onesti sogliono trovare nel fondo del loro cuore, la soddisfazione e la quiete della propria coscienza. (a) Ma se la sorte non arrideva propizia a quei duci Brittanni, che incrociavano nella Manica, largheggiava però doviziosamente un prode loro collega, che a meta più vasta ed elevata da lungo tempo agognava. Ad esso era dalla volubile dea destinato, il rovesciare quasi che dai suoi fondamenti la possanza marittima della Francia. Ed affinchè più clamoroso, celebre ed allusivo quest' avvenimento si fosse, assegnavale per

(a) Napoleone parlando dei mezzi adoprati dalla sua polizia per discoprire le trame, che si ordivano contro l' ordine pubblico, e gli espedienti di corruzione posti in essere per pervenirvi diceva. « *Il regno d' Italia affidato al vice-re, non ha bisogno di sorveglianza, mentre gl' Italiani non sono corruttibili, nè i miei nemici trovano chi gli ascolti.* »

campo d' azione il mare, che bagna il favoloso confine, prescritto da Alcide alle proprie imprese.

Nelson l' eroe Brittanno, che altra macchia non ebbe, se non quella di avere soverchiamente ascoltato una donna, che nome e cuore aveva di fiera; Nelson il maggiore fra gli eletti della marina Inglese, ebbe il glorioso vanto di tribbiare a *Trafalgar* la fino allora strepitosa fortuna francese. E come se questa capricciosissima deità si compiacesse avvertire il figlio suo prediletto, Napoleone, della sua incostanza e del suo incerto rotare, contrapponevagli simile doloroso e irreparabile rovescio nel giorno e quasi nel momento stesso, che *Ulm* cadeva.

Strepitose vittorie l' una e l' altra si furono, ed entrambi origine di grandi conseguenze. Pagolla però l' Inghilterra col caro prezzo della vita di Nelson; ma cessando di temere dei rivali sul mare, ben presto asciugò le sue lagrime; mentre la Francia avvilita dalla prigionia del suo ammiraglio, trovossi ricacciata in quei confini, da cui testè reputavasi uscita. Tale umiliante pensiero, amareggiò i trionfi, che giornalmente coronavano le di lei armi nell'Alemagna. Quivi Bernadotte, per cooperare al grande avvenimento della caduta di Ulm e di Mack, violata aveva la neutralità degli stati prussiani, traversando il

principato d' Anspach. (a) Sdegnatasene la Prussia, se ne scusò Napoleone dicendo, non avere egli mai inteso convenire, che il detto territorio compreso fosse nella determinata linea intangibile. Che essendo stato colto alla sprovvista nei suoi preparativi di guerra, l'imponente ed instantanea necessità lo aveva distolto dal riflettere se neutrale o nò quello stato si fosse, e che finalmente non aveva egli se non ripetuto, ciò che l' Austria aveva già fatto allo scoppio della guerra, quando aveva invaso il territorio Bavarese. Questi schiarimenti furono accompagnati da compensi in denaro e da promesse maggiori. Ma tutto ciò non sembrando sufficiente alla Prussia per sanare l'offesa, sempre più inasprita, attese con maggior ansietà l' occasione propizia di prendere parte alla lega, e vendicarsi coll'armi. Napoleone non ignorando che l'offesa tanto cruccia al debole che al forte, ed eccita egualmente in ambedue la brama di vendetta, volle premunirsi da quella della Prussia. A tale effetto, con decreto dato in *Linz* il dì

(a) Il gran maresciallo Davoust era stato spedito appositamente a Berlino, per prevenire il re della necessità in cui erasi trovata l'armata francese di eseguire quest' infrazione, promettendone qualunque risarcimento: la Prussia, che aveva mobilizzato un esercito per opporsi al passaggio dei Russi sul suo territorio, lasciò al loro corso gli avvenimenti.

8 novembre, ordinò che si formasse un nuovo corpo d'armata, detto del nord, di cui assumesse il comando il principe Luigi suo fratello. Destinato a tener d'occhio la Prussia, a raffrenare i movimenti ostili, che manifestar vi si potessero, ad a preservare il Belgio e l'Olanda da un aggressione, ebbe Anversa per primo punto di riunione. Varj reggimenti, partiti dai punti più prossimi della Francia e dell'Olanda, quivi concorsero. Fra questi sorprendeva per lo spirito, pel numuro e per la bellezza, il primo reggimento di fanteria di linea Italiano. Proveniente da Boulogne e staccato dalla divisione Teullié, stava sotto al generale Lagrange attendendo con impazienza il momento, di emulare sul campo i suoi nuovi compagni. L'Inghilterra frattanto sicura della lega del nord, suscitar voleva nuovi imbarazzi alla Francia nel suo mezzogiorno. Napoleone, che vegliava attentamente sui maneggi della sua rivale lo seppe, e quantunque non ignorasse la ritrosità dimostrata dalle corti di Madrid e di Lisbona alle insinuazioni di Pitt, pure per renderle accorte della cognizione che egli ne aveva, e affinchè meno vacillassero nelle loro risoluzioni, finse di far radunare un corpo d'armata eziandio a Bajonna. Questi però non si compose, che di pochi battaglioni italiani estratti dalla divisione Teullié, restando gli altri insieme al generale di-

visionario a Boulogne. (a) Si pretende che questo leggiero spauracchio servisse di freno, soprattutto alla corte di Lisbona, la quale influenzata dal partito Inglese, avrebbe forse potuto piegarsi ai reiterati attacchi diplomatici dell' astuto figlio di Chatam.

Abbenchè fino allora trionfante l'imperatore Napoleone si fosse, pure tali e tante incessanti minaccie, lo costringevano a reputar necessarie e quasi indispensabili delle nuove e più strepitose vittorie, le quali inspirando uno smodato terrore nei suoi nemici, ne sospendessero o ne troncassero le tacite trame. Raccolto pertanto dalle medesime procellose circostanze nuovo vigore, s'inoltrò Napoleone nel secondo periodo della campagna d'Alemagna. La linea del Lech, fu la nuova base da cui egli spiccossi. I corpi francesi passarono l' Inn alla fine d'ottobre ed entrarono in Austria; Ney, Augereau, ed una colonna di Bavaresi piegarono a destra e penetrarono nel Tirolo, affine di coprire il fianco destro dell' armata d' Alemagna, ed il fianco sinistro dell' armata d' Italia.

Le colonne francesi giunte sull'Inn dal 26 al 27, vi trovarono rotti i ponti, e le retroguardie Russe collocate all'opposta sponda,

(a) Il secondo reggimento leggiere, comandato dal colonnello Castaldini, fu collocato a S. Juan-Pied-de-Port e nelle montagne presso la Bidassoa.

in atto di opporsi al passaggio. (a) Rinnovate le ostilità, tanto l'Inn che l'Ems e la Trauun furono successivamente e a viva forza traversati. I differenti corpi sostennero quivi non che a *Lintz*, a *Sierminghoffen*, a *Steyeretcet* dei combattimenti gloriosi, ove non mancarono di segnalarsi il 1.° e 21.° dei dragoni, il 26.° dei cacciatori a cavallo, i bersaglieri Corsi e del Pò, (b) il 31 leggiero ed il 111.mo di fanteria, tutti reggimenti composti, come dissi altre volte, di Italiani appartenenti ai dipartimenti riuniti alla Francia. È ben difficile il rintracciare in mezzo alle numerose legioni Francesi di quell'epoca, i pochi Italiani, che oltre ai detti reggimenti si trovavano disseminati nei diversi corpi. Questa ricerca, diventa anche meno agevole, in quanto che il valore di alcuni individui appartenenti ad un'estera nazione, rimaneva come sepolto o dall'amor proprio, o dalle vedute particolari dei compagni e dei capi, o dal merito effettivo che in quell'armate esistevano. Rendevasi per

(a) La distanza che percorrer dovevano i Russi, aveva ritardato l'arrivo di Kutusow coi suoi quarantacinque mila uomini. Appena però si fu posto in linea ricevè i venti mila Austriaci, che il generale Kienmayer riconduceva dalla Baviera, e prese di tutti il comando generale.

(b) Marauda, Regis, Olivieri, Bernero, Valfredi, Benini ec., furono tutti uffiziali distintissimi di questo reggimento.

così dire impossibile ad un Italiano nella numerosa folla di Francesi, che lo circondava, il sollevarsi al di sopra di tante stature gigantesche. Debbonsi dunque tanto più raccogliere e valutare quei fatti gloriosi, che mal grado i soverchj ostacoli poterono emergere e farsi luce. Fra questi non è degli ultimi il seguente.

Quando il generale Austriaco Kienmayer abbandonata la Baviera, per congiungersi ai Russi, si ritirò da *Salzburgo*, aveva egli spinta nella valle della *Salzbach* una colonna composta di truppe leggiere, incaricata di radunare e sostenere le milizie insorte del Tirolo. Questa colonna erasi ritirata lungo la strada che conduce in Carintia. Il maresciallo Bernadotte tosto che si fu impadronito di Salzburgo, aveva diretto per questo medesimo lato la sua vanguardia, sotto gli ordini del generale Kellermann. Formava testa della detta vanguardia il 27.° leggiere francese, reggimento composto di Francesi ed Italiani promiscui. Pervenuto questo reggimento allo stretto di *Gölling*, scontrò la suddetta colonna Austriaca, da esso fin allora inseguita, postata dietro al forte di *Leng-Pass*, in posizione vantaggiosissima. Il generale Werlè, guidatore della vanguardia francese, ordinò al colonnello Charnotel comandante il 27.° leggiero, di attaccare i nemici di fronte; quest' uffiziale, prima di avventurarsi all'azzardo in quell'assalto,

ingiunse al capitano Campobane, di prender seco due compagnie di cacciatori, composte per la massima parte d'Italiani, seco loro arrampicarsi, per dei sentieri dirupatissimi, sulla montagna alle spalle del forte, e cooperarlo poi nel suo attacco di fronte. Questa operazione fu eseguita con tanta prontezza ed intrepidità; l'attacco si fece dalle due porzioni del 27.° leggiero con sì forte energia, che la colonna nemica, forte di circa tre mila uomini, dopo una animosissima resistenza, rotta e divisa, si trovò costretta a disperdersi per le montagne. Cinquecento uomini, fra i quali tre uffiziali, caddero in potere del capitano Campobane, il quale meritò, insieme ad altri, d'essere onorevolmente citato sul bullettino della grand' armata. (a)

(a) Italiani che isolatamente servivano l'impero erano molti, ma come pescarli? Eranvene fra gli Austriaci, come fra i Bavaresi. Fra questi ultimi i colonnelli Pocci, Mannucci e Antonelli si distinsero particolarmente. Il colonnello Pocci fu addetto per tutta la campagna allo stato maggiore dell'imperatore.

CAPITOLO X.

SOMMARIO.

Proseguimento delle operazioni ostili in Alemagna. — Ingresso dei Francesi in Vienna. — Feroce combattimento di Schoengraben terminato gloriosamente dagl' Italiani — Le armate Napoleoniche giungono in Moravia.

Ney ed Augereau impadronitisi del Tirolo settentrionale, tutte le gole di questo baluardo dell'impero Austriaco, furono consecutivamente superate, o abbandonate. Il sangue francese comprò però a caro prezzo questa conquista; ed il Tirolo Italiano, non si mostrò meno ostinato e feroce nel combattere, di quel che fatto non lo avesse il Tirolo Tedesco. L'onorevole capitolazione conclusa dal generale Iellachich col generale Maurizio Mathieu, sgombrò totalmente di truppe Austriache la gran vallata dell' Inn. Vagava soltanto per quei monti, per ogni parte cercato, interciso, e mai raggiunto dalle colonne Francesi, il corpo Austriaco del principe di Rohan. Desso fu l'asse a cui si rannodarono tutte le frazioni dei corpi Austriaci rimaste disgiunte, e oltrepassate dai

rapidi avanzamenti dei detti due marescialli. Deciso il principe di Rohan Soubise di condurre in salvo le sue truppe, é persuaso di non potere omai più pervenirvi per la via dell' Alemagna, sperò deludere i suoi avversarj, ed aprirsi a viva forza altra via. Lusingandosi di congiungersi al corpo del principe Giovanni, o a quello dell' arciduca Carlo, si diresse a gran passi verso il Tirolo Italiano. Anche questa retrocessione concorrendo a togliere a Napoleone ogni e qualunque sospetto pel suo fianco destro, gli permise proseguire a far avanzare i suoi corpi con estrema rapidità. Ad *Amstetten*, a *Mariazell* si sparse nuovamente del sangue, non senza gloria dei pochi Italiani promiscui ai Francesi del 108.° reggimento.

Il combattimento avvenuto tra i Russi e i Francesi a *Dierustein* li 11 di novembre, cotanto onorevole pel maresciallo Mortier, pel generale Gazan, pel bravo maggiore Henriod e per l' uffiziale d'artiglieria Fabvier (a) fece anche brillare di nuova gloria gl'Italiani del 32.° leggiero (Genovesi), che uniti al 4.°, 5.°, 100 e 103.° reggimenti Francesi, batterono e fugarono il corpo ben più numeroso che stava loro di fronte. Simile fortunato e straordinario avvenimento, costò però assai caro al corpo di Mortier. Le perdite irreparabili da

(a) Attualmente al servizio Greco.

esso sofferte, non furono compensate da verun resultato favorevole agli eventi della guerra. Se ne incolpò Murat, che per la soverchia fretta d'impadronirsi di Vienna, a malgrado gli ordini reiterati e in contrario ricevuti da Napoleone, trascurò d'ormeggiare l'intiero corpo di Kutusow, il quale si scaricò totalmente su quello debolissimo di Mortier. La divisione Gazan fu quasi intieramente distrutta (a).

Murat unitamente a Sebastiani, comandante la vanguardia, penetrarono in Vienna il 13 novembre. Furono essi ricevuti dall'ottimo e saggio conte di Wurbna, il quale sotto il titolo di commissario della corte, incaricato da S. M. l'imperatore d'Austria, d'inculcare ai Viennesi la rassegnazione, e concertarsi colle autorità Francesi, onde il popolo sentisse meno che fosse possibile il peso funesto della guerra, riuscì in modo tale in queste delicate missioni, che si meritò la gratitudine, e la stima delle due nazioni (22).

Il Danubio paravasi adesso come immenso ostacolo ai progressi Francesi. La buona fede degli Austriaci, e l'audacia di Murat e Sebastiani lo fecero valicar senza fatica. Col pretesto di un supposto armistizio, si avanzarono Murat, Lannes e Sebastiani sul ponte di Vienna. Dietro ai loro passi precipitatesi improvvisamente

(a) Composta appena di 5 mila uomini era stata attaccata da 28 mila Russi.

le colonne Napoleoniche il fiume fu così traversato.

Dopo questo primo esempio, tutti i corpi dei due opposti eserciti, i quali si trovarono isolati, o intercisi, su quel teatro della guerra, si prevalsero dello stesso strattagemma, per abusare della soverchia buona fede dei loro avversarj, sia per sorprendere, sia per liberarsi da una inevitabile prigionia, o da qualche grave disastro. Fu appunto in cotal guisa, che Kutusow pervenne a svilupparsi dalla rete, che teso gli avevano intorno le sagaci evoluzioni dell'imperatore, e l'improvviso ed inaspettato passaggio del Danubio. Minacciato alle spalle da Bernadotte, sul punto di essere prevenuto e attraversato in *Znaim* dai 50 mila uomini che conduceva Murat, non vide altro scampo per salvarsi se non quello già dallo stesso Murat praticato pel passaggio del Danubio, e che adesso voleva novellamente porre in opera per trattenere Kutusow. Così questo non s'ingegnava, che di far ricadere l'inganno sull'ingannatore. Simile avvenimento, troppo classico nella storia militare delle nazioni, divien anche più necessario a conoscersi in quanto che, serve d'introduzione alla narrativa di gesta italiane.

Noi abbiamo appresso a poco indicata la situazione nella quale erasi posto Kutusow. Intieramente circuito il 15 novembre, pres-

so Hollabrunn dai corpi di Bernadotte, Lannes, Mortier, Soult e Murat, non rimanevagli che l'estremo ed incerto compenso d'aprirsi la via colla spada alla mano. Intimatogli da Murat la resa, parve Kutusow convenire della trista sua posizione, e quindi voler condiscendere all'intimazione. Pure reclamò, innanzi tratto, un breve armistizio, indispensabile, egli diceva, per meglio concertarsi fra i due capi. Vi aderì Murat, e mentre gonfio del successo, spediva un'uffiziale a Napoleone per ottenere la ratifica del supposto armistizio, l'astuto scita che aveva acquistato 20 ore di sospensione d'armi, e appunto quante gli abbisognavano onde uscire per l'unica e men difficile strada dal circolo di Popilio, che gli era all'intorno tracciato, ne approfittò. Abbandonata pertanto la divisione Bagration, qual vittima di onorevole sacrifizio a pro della salvezza universale, levò frettolosamente e nascostamente il campo e si ritrasse dalle minacciate forche caudine.

Ricevere il messaggio di Murat, conoscere di primo colpo l'insidia di Kutusow, negar la ratifica, rinviare il messo coll'ordine di attaccare, fu per Napoleone un istantaneo e breve dir di parola. Ma non bastò: Kutusow era sparito e seco lui ogni impedimento. Bagration assalito la sera del 16 dalle truppe di Murat, si difese da valoroso e disperato sol-

dato. Le case, il cimitero del borghetto di *Grund*, situato dietro al villaggio di *Schoengraben*, divennero altrettanti ridotti nelle mani de' Russi. L' incendio di *Schoengraben* favorì pur anco la loro difesa. Il combattimento fu lungo, ostinato, micidiale. Ebbero l'onore di dargli fine gli Italiani. I bersaglieri del Pò, che precedevano la divisione Legrand, slanciati ad assalire l'imboccatura, fin allora impenetrabile dello stretto, la superarono. Trovatisi corpo a corpo col nemico, che retroceduto non aveva d'un passo, la mischia divenne orribile e sanguinosa. Gli uomini accaniti inferociti gli uni contro gli altri, sbranavansi a guisa di fiere. In mezzo alle più dense tenebre della notte, i globi delle fiamme e le vampe del prossimo incendio, andavano di tratto in tratto rischiarando d' orrenda luce l' orribile campo di strage, e ne aumentavano la confusione. I Russi uno contro cinque, dopo un combattimento eroicamente sostenuto per 6 ore, furono finalmente schiacciati, ma non vinti. Quei pochi che sopravvissero a tanto massacro, si aggomitolarono, posero alla loro testa degli uffiziali che parlavano la lingua Francese, li circondarono di prigionieri fatti nell'azione, e in cotal guisa approfittandosi delle ombre profondissime della notte, passarono in mezzo alle colonne francesi e si salvarono.

Questo combattimento fece il massimo onore al principe Bagration ed ai suoi bravi soldati, i quali cancellarono il torto arrecato alle armi Russe dai loro compagni a *Diernstein*. Essi verificarono in questa circostanza il detto di Federigo, „ Che non bastava aver „ ucciso un soldato russo, ma conveniva an„ che spingerlo per farlo cadere. „ Tale eroica resistenza permise all'armata Russa di proseguire senza alcun danno la sua ritirata, fino al punto generale di convocazione nel cuore della Moravia.

Una marcia raddoppiata condusse la truppa Francese il giorno 17 in *Znaim*. Dopo quest' occupazione Napoleone essendosi reso padrone delle principali comunicazioni, ed avendo disposte tutte le sue truppe in modo da poterle riunire in meno di 24 ore, trasferì il suo quartier generale a *Pohrlitz*, punto d'intersezione delle due strade della Boemia e della Moravia.

Le armate della lega riunitesi presso *Wischau*, Kutusow ne aveva assunto il supremo comando. Desse componevansi di 80 battaglioni e 109 squadroni Russi; di 20 battaglioni e 50 squadroni Austriaci, in tutto di circa 90mila uomini. Gli Alleati attendevano inoltre una divisione della guardia imperiale Russa, condotta dal granduca Costantino ed un'altro corpo russo sotto gli ordini del generale Benningsen.

Per quanto superiori queste forze si fossero a quelle di Napoleone, e potessero per conseguenza assumere l'offensiva vantaggiosamente, ciò non ostante, oltremodo stanche per le lunghe e faticose marcie percorse, venne risoluto in un consiglio di guerra, che prenderebbero dei quartieri di riposo nei contorni di Olmütz.

All' incontro Napoleone dopo aver occupata *Brünn*, capitale della Moravia, si accostò quanto più potè agli eserciti nemici. Il corpo del maresciallo Soult (25 mila uomini) fu diretto per l'intiero verso *Austerlitz*, punto importante e veramente strategico, poichè quivi s' intersecano, quasi ad angolo retto, le due principali comunicazioni di questa parte della Moravia.

Il bravo colonnello Franceschi dell' 8.° degli Usseri, uffiziale (italiano) istruito e distinto, venne incaricato da Soult di perlustrare sulla fronte dell' armata, verso la frontiera dell'Ungheria, alla distanza di tre giorni dal campo, commissione da esso eseguita con altrettanta, sagacità che bravura.

Spiacemi, che non formi parte del mio instituto, il render conto compiutamente delle mosse del grand' esercito, senza di che non potrei dispensarmi dal far apprezzare circostanziatamente le fortunate conseguenze resultate all' armata Francese dalla felice inspira-

zione di Napoleone, nella scelta e nel collocamento del corpo di Soult sul terreno d'*Austerlitz*. Questi brevi cenni ch' io porgo sulla condotta della campagna del 1805 in Alemagna, non sono diretti che a porgermi un occasione di far emergere, salire in mostra, e per così dire sfollare dalle masse Francesi quelle poche migliaia d' Italiani sparsi per dentro alle medesime, condannati da una disgraziata sorte a non esser nè visti nè uditi, per quanto facessero, onde illustrare il proprio nome e quello della loro patria. Partecipi ai perigli, agli stenti, alle fatiche, diritto avevan'essi pure a gloriosa rinomanza. Additando io dunque le principali cose, i maggiori avvenimenti di quella guerra, spero di pervenire a render palese, che non i soli Francesi, ma eziandio degl' Italiani ebbero parte ai prodigj di valore in essa commessi e che la fortuna soleva in allora coronare del successo. Italiano altresì il capo di tutte quelle legioni, se di tratto in tratto io mi permetto di additarne le felici inspirazioni, da cui Francia tanta gloria traeva, non formo un episodio inutile alle memorie militari Italiane. Parmi anzi d' esser soverchiamente discreto, se proseguendo collo stesso sistema mi limito e mi ristringo ai fatti i più indispensabili pel filo della mia storia. Ciò premesso (una volta per sempre) torno a riprendere il soggetto, che interruppi per questa necessaria avvertenza.

L'occupazione dell'eminenza collinosa di Austerlitz, ordinata da Napoleone, dipendeva dall'aver egli preveduto nel reciproco collocamento delle due armate, che gli alleati avrebbero campeggiato in modo colla loro sinistra, da separarlo da Vienna. E siccome il possesso precedente dell'indicato terreno, per parte dell'una o dell'altra armata, favoriva, o si opponeva con vantaggio alla detta mossa, così erasi Napoleone sollecitato di prevenire i suoi avversarj occupandolo. E tale e tanta era in lui la sagacità e la previdenza degli avvenimenti guerreschi, che essendosi egli stesso recato da *Brünn* sul posto acquistato, rivolto agli uffiziali, che lo seguivano, disse loro. „ Signori, os- „ servate e studiate bene attentamente questo „ terreno, mentre fra pochi giorni ei sarà il „ nostro campo di battaglia. „

Olmütz, fortezza rispettabile, formar doveva la base dei futuri movimenti degli alleati. *Brünn* ed il forte di *Spielberg*, posti da Napoleone con estrema celerità in uno stato di difesa formidabile, dovevano prestare un sussidio eguale all'armata Francese. Tale era al 20 novembre la posizione de' due eserciti, i quali, come di consenso, rimasero per ben dieci giorni nei luoghi medesimi, senza commettere alcuna ostilità, meno un combattimento ferocissimo di cavalleria, fra la divisione francese del generale Walter ed un corpo di 6 mila

Cosacchi. Il 26.° dei cacciatori, e soprattutto la sua compagnia scelta, comandata dal capitano Rossetti, si distinse particolarmente in questo giorno. Le grida spaventevoli e le lunghe lancie dei Cosacchi non bastarono ad intimorire i bravi Italiani, i quali aprendo la strada ai reggimenti Francesi, che li seguivano, contribuirono a rendere più celere e gloriosa la vittoria. Le perdite però furono eguali da ambe le parti.

Aumentavansi intanto l' una e l' altra armata co' rinforzi, che tutto dì raggiungevanle, e andavano così preparandosi ad una tenzone singolare e terribile. Celebre doveva ella infatti ascriversi, in quegli annali di antica irremovibile e ferace manìa, che spinge gli uomini a distruggersi scambievolmente, per dei motivi, che la massima parte di loro appena conoscono.

Per osservare intanto, con la maggior esattezza possibile, la storica cronologia di questo periodo, riprendo la narrazione degli avvenimenti militari, accaduti nell'Italia, dall'epoca in cui tralasciai di parlarne, fino a quella in cui l'armata di Massena, prese definitivamente il nome di 8.° corpo del grand'esercito.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO.

Il corpo di S. Cyr si trasferisce dal regno di Napoli nelle provincie Venete — Fatto d'armi di Castelfranco — Diversità delle relazioni — Massena perviene nella Carniola — Gl'Italiani restano sull' Isonzo — Cenni sul Tirolo — Affari di Napoli — La corte di Napoli si compromette con la Francia.

La posizione dell'Isonzo nella quale si era collocato il maresciallo Massena, assicurando la fronte e i fianchi della sua linea, non era soltanto difensiva per le frontiere Italiane, offensiva per quelle Austriache, e necessitata dalla mancanza di ordini e di nuove del grand'esercito, ma altresì utile a sostenere il blocco di *Venezia*. Formato in principio, come dicemmo, dalla sola divisione Verdier, era stato recentemente aumentato dal corpo di S. Cyr, proveniente dal regno di Napoli.

Il lettore non avrà obliato il trattato di neutralità concluso il 21 settembre a Parigi fra la corte di Napoli e la Francia, non che gli ordini ricevuti in conseguenza da S. Cyr,

per l'evacuazione dell'Italia meridionale (a).
Partito infatti questo generale da *Barletta* il 9 ottobre, e lasciato sufficiente presidio nelle piazze di *Pescara* e di *Ancona*, pervenne dal 15 al 16 novembre colle due divisioni Lecchi e Reynier in *Padova*. Era forte la prima di queste (b) di 6500 fanti e 500 cavalli, (c) la seconda di 6 mila fanti 700 cavalli. La riserva, composta di truppe polacche al servizio Italiano, e comandate dal generale italiano Peyri, ascendeva a 2200 fanti e 600 cavalli; totale 17 mila uomini.

Ricevette S. Cyr l'ingiunzione del maresciallo Massena, d'impiegare le sue truppe al blocco di Venezia, di osservare il littorale dall'imboccatura dell'Adige fino a Venezia, e di tenersi pronto a rispingere i Russi e gli Inglesi, qualora avessero osato tentare lo sbarco, che minacciavano lungo quelle coste. Il secondo di linea italiano, la legione corsa, e la divisione Verdier, furono staccati dall'eser-

(a) Vedi nel cap. VII del presente volume pag. 99.

(b) Non bisogna scordare, che i 900 uomini del reggimento Ligure, facevano parte di questa divisione.

(c) Il terzo, quarto e quinto reggimento di fanteria, due compagnie di artiglieria a piede, una di zappatori e 5 squadroni del 1.° de'cacciatori, formavano la divisione Lecchi. Giulietti capitano e Azzamara tenente erano gli uffiziali che comandavano l'artiglieria.

cito e posti fino d'allora alla disposizione del predetto generale S. Cyr (a).

Questi distese le truppe nel modo seguente. Per osservare e intercidere i soli sbocchi, pe' quali la numerosa guarnigione Austriaca di Venezia, potesse tentare una qualche intrapresa sulla terra ferma, al di qua delle lagune, stabilì S. Cyr la sua linea obliquamente, di fronte a quella del nuovo canale della *Brenta*, appoggiando la sua sinistra a *Mestre* e la sua destra a *Bovolenta*. Questa linea passava da *Mestre* per i villaggi di *Oriago, Mera, Dolo, Stra* e *Legnaro*. Il quartier generale di S. Cyr fu collocato a *Stra*, a due leghe da *Padova*, sulla sponda sinistra della Brenta. Quantunque questa linea si estendesse per sei in sette leghe, ciò non ostante potevano le truppe essere riunite in meno di quattro ore, sul punto ove il nemico si fosse presentato maggiormente in forza (b).

(a)

Divisione Lecchi	6500	fanti
Idem. cavalli	700	
Legione Corsa 6 battaglioni .	3600	id.
Secondo di linea	1200	
Legione Ligure.	900	
Totale degl' Italiani.	12900	

(b) I veliti, le guardie d'onore, diversi battaglioni e squadroni di deposito, i reggimenti dragoni Napoleone, e dragoni Regina, il reggimento cacciatori Bresciani e poi 3.° leggero, comandato dal colonnello Gambara e dai capi battaglioni Pasquali e Schedoni, formarono una divisione di riserva sotto gli ordini del generale Fontanelli, la quale si stabilì a *Pieve di Sacco*.

Il blocco era appena in tal modo disposto, che il 23 novembre venne Saint Cyr informato dal comandante di Padova, che un impiegato proveniente da *Bassano* annunziava, essere il dì precedente penetrata in quella città una colonna austriaca di 700 cavalli e 300 fanti, la quale doveva esser ben tosto seguita da un reggimento con dell'artiglieria e delle salmerie. Quest' avviso fu confermato pochi momenti dopo, dai rapporti dei comandanti delle piazze di *Verona* e di *Vicenza*, annunzianti che un corpo di otto in diecimila Austriaci avanzavasi pel Trentino verso Bassano.

I rapidi progressi ottenuti dai marescialli Augereau e Ney nel Tirolo settentrionale, e la reddizione di Jellachich, avendo posto allo scoperto le spalle dell' esercito Austriaco del Tirolo, comandato dall' arciduca Giovanni, avevano costretto questo principe a raggranellare le sue truppe, disperse per quei monti, chiamare a se il distaccamento comandato da Hiller stabilito a *Bolzano*, e congiungersi all' esercito del principe Carlo suo fratello nella Carniola. Il principe di Rohan Soubise, che abbiamo lasciato in marcia alla volta del Tirolo meridionale, per unirsi all' armata del principe Giovanni, trovatosi privo ad un tratto di questo punto d' appoggio, sul quale aveva fin' allora sperato, senza perdersi d' a-

nimo si appigliò tosto all' ardita e disperata risoluzione di valicare le Alpi Rezie, scendere a *Bolzano*, forzare quel passo, ove fosse impedito, entrar per *Lavis* nella val *Sugana*, sboccare nella valle della Brenta, e precipitandosi sulla linea Franco-Italiana, che bloccava Venezia, spezzarla e congiungersi gloriosamente ai difensori di quella piazza. (23)

La fortuna erasi compiaciuta di coronare quasi fino all' ultimo quell' audace intrapresa. Rovesciati tutti i piccoli corpi Francesi, postati agli sbocchi del Tirolo, era pervenuto il bravo principe di Rohan a *Bassano* il 22 novembre. Quivi attaccati e presi facilmente 150 soldati Francesi, che formavano la guarnigione di quella città, seco li traeva a *Castel Franco*, ove erasi tosto diretto a gran passi. Questa era la colonna, di cui parlavano i rapporti testè pervenuti a Saint Cyr. Noi non sapremmo far conoscere in miglior modo la risoluzione presa nel momento stesso da questo generale, che trascrivendo il corto dispaccio da esso spedito al maresciallo Massena il 23 novembre.

„ Signor maresciallo! „

„ Ricevo in questo momento il rapporto, „ che le compiego. (a) Lascio la divisione „ Lecchi in posizione (b) la destra a *Bovo-*

(a) Questo rapporto conteneva, appresso a poco, le cose fino adesso da noi succintamente narrate.

(b) La divisione Lecchi distaccò pur essa un reg-

„ *lento*, e la sinistra a *Saonara*; la sua vanguardia a *Pieve di Sacco*, e la brigata „ del generale Digonnet a *Mestre*, per osservare la guarnigione di *Venezia*. Quanto a „ me, marcio col resto delle mie truppe per „ andare incontro al nemico. Conto di recarmi „ quest' oggi a *campo S. Pietro*, e dimani „ mi assicurerò positivamente cosa sia questo „ corpo.

Pervenuto a *Castel Franco*, non mancavano a Rohan che sette in otto ore di marcia per giugnere alle spalle della linea del blocco. Ed è certo, che se il suo attacco fosse stato secondato da una vigorosa sortita eseguita dalla guarnigione di Venezia, egli avrebbe recato ad ottimo fine la generosa sua risoluzione. Il seguente rapporto, diretto dal generale Lecchi al ministro della guerra, ci farà conoscere quale sviluppo si avessero queste diverse combinazioni:

„ Lecchi generale di divisione ec. a S. E. „ il ministro della guerra „ Dal quartier generale di Legnaro, il 23 novembre 1805.

gimento, (il 5.° di linea italiano,) e quattro pezzi di artiglieria, comandati dal capo battaglione Millo a quest'impresa. I bullettini stessi Francesi dicevano, che il distaccamento inviato contro il principe di Rohan, era composto delle tre divisioni Reynier, Lecchi e Verdier. Ma la sorte dei pochi e deboli è sempre stata quella di rimaner trascurati e obliati, da chi la fortuna colma di favori!!!

„ Mi affretto ad avvertire V. E., che un
„ corpo di truppe nemiche, comandate dal
„ principe di Rohan, si è mostrato nelle vi-
„ cinanze di Bassano. Il generale in capo è
„ partito da *Stra* colla riserva, composta di un
„ corpo Polacco comandato dal generale Pey-
„ ri; di un reggimento di fanteria ed uno di
„ cavalleria Francese, e di un battaglione ita-
„ liano, il tutto sotto gli ordini del generale
„ Reynier. Seguivano questo corpo 4 pezzi
„ d'artiglieria italiana, comandati dal capo bat-
„ taglione Millo, e scortati dal 5.° reggimento
„ di fanteria di linea italiano.

„ Il generale Reynier partito da' suoi ac-
„ cantonamenti, si è recato a *Piombino*, per
„ così intercidere la strada di *Mestre* agli Au-
„ striaci, che tentavano di penetrare in *Ve-*
„ *nezia.* All'alba del giorno di jeri 24, fu il
„ generale Reynier attaccato, e malgrado una
„ vivissima resistenza, costretto a cedere tre
„ volte il terreno. (a) Il corpo di fanteria.

(a) Questo rapporto del generale Lecchi, totalmente veridico e imparziale, fu inserito sul monitore. Pochi giorni dopo, il generale Reynier fece inserire pur esso nel monitore una protesta contro il rapporto del generale Lecchi, onde impugnare, che i suoi Francesi fossero mai stati rispinti dagli Austriaci, asserendo, che la vittoria non era mai stata neppure un momento indecisa!! Quest' albagìa era allora di moda, ma non ne imponeva a nessuno, soprattutto a chi si conosceva della guerra. D' altronde tutti li schiarimenti, che ci siamo procacciati, ci assicurano, che sen-

„ Polacco, che trovavasi *a campo S. Pietro* „ col generale in capo, si diresse seco lui prima dell'alba verso *Castel Franco*. Il generale S. Cyr essendosi accorto, che la divisione Reynier piegava, ordinò al colonnello „ Grabinscki di attaccare il nemico alle spalle. „ Questo movimento fu eseguito con tanto vigore, che costrinse il corpo del principe „ Rohan a ritirarsi in *Castel Franco*, colla „ perdita di 150 prigioni, fra i quali un maggiore, un colonnello, due cannoni da 6. ed „ un' obice.

„ Il generale Reynier profittando di quest' evoluzione del generale in capo, riprese „ l' offensiva, e fece 2 mila prigionieri. „

„ Il resto della colonna nemica si ritirò a „ *Villa Franca*, ove tremila Austriaci, bloccati dal reggimento di fanterìa polacco, resero le armi al colonnello Grabinscki, ed un „ corpo di 700 corazzieri del reggimento Kawanag, si arrese al tenente colonnello Clopinski. „

„ Ottomila prigionieri, circa 700 cavalli, „ 12 cannoni, sei bandiere ed uno stendardo „ sono il resultato di questa giornata. Fra i „ prigionieri trovasi il principe di Rohan ge-

za l' opportuno arrivo del corpo condotto da S. Cyr alle spalle del principe di Rohan, questi sarebbe certamente riuscito a forare quello di Reynier, assai meno numeroso.

„ neral comandante, tre colonnelli, sei mag-
„ giori e tre tenenti colonnelli. Gli Austriaci
„ ebbero inoltre circa 600 feriti ed altrettanti
„ morti, e fra questi ultimi 2 colonnelli, quat-
„ tro maggiori, e due tenenti colonnelli.

Il generale di divisione,
G. Lecchi

Tale fu l'esito della spedizione del generoso principe di Rohan Soubise, la quale per quanto non ottenesse l'esito felice, che si meritava, pure non mancò di onorare immensamente il suo capo, non che gli uffiziali e le truppe che ne formavano parte (25).

Dopo due giorni di assenza le truppe staccate con Saint Cyr e Reynier per la suddetta operazione, si restituirono al blocco. La divisione Lecchi, oltre all'avere somministrato i diversi drappelli in soccorso di S. Cyr e Reynier, era rimasta, durante quei due giorni, costantemente sotto l'armi, pronta a rispingere la possibile offesa, che pareva minacciarglisi dalla guarnigione di *Venezia*, se dedur si doveva dai continui segnali, che incessantemente ella fece lungo tutta la linea sino a *Brondolo*.

Frattanto gli eserciti dei due reali arciduchi, Carlo e Giovanni, si erano riuniti sulla *Drava* a quattro leghe da *Marbourg*. Dopo aver quivi fatto essi riposare tre giorni le loro truppe, proseguirono lentamente la loro ritirata verso l'Ungheria.

Massena cui gli ordini e le nuove dell'imperatore più non mancavano, tenne lor dietro fino a *Laybach*, ove postosi in comunicazione col corpo di Marmont, proveniente da *Leoben*, e con quello di Ney sboccato dal Tirolo, attese le nuove ingiunzioni che promettevagli l'imperatore. Il quartier generale fu stabilito in *Laybach*, la sinistra dell'esercito si estese sino alla *Drava*, la destra occupò *Trieste*.

L'oggetto principale a cui erano dirette le operazioni di Massena essendo stato pienamente conseguito, a contare dal 1.° dicembre, come vedremo in seguito di queste memorie, il di lui esercito prese il nome di 8.° corpo della grand'armata, il quale non abbandonò più per quella guerra le stanze della Carniola. Le sole truppe italiane, per dei motivi che additeremo, e per ordine dell'imperatore, retrocessero in Italia, onde rimettersi sotto gli ordini del vice-re.

È rincrescente, che la mancanza di sufficienti e opportuni documenti, ci abbia impedito di far conoscere per intiero, le gesta e le imprese per cui si segnalarono le truppe del regno d'Italia in questa campagna. È quindi per noi altrettanto doloroso, il non potere retribuire agli uffiziali e soldati, che ben meritarono, quella giustizia che è loro dovuta. Piuttosto però d'attribuirlo alla nostra indolenza,

spero che essi ne incolperanno la loro soverchia modestia, la quale gli ha trattenuti dal cedere alle nostre reiterate amichevoli preci, fatte per un lunghissimo lasso di tempo, onde ottenere che ci fossero cortesi dei loro lumi e soccorsi, nell' ardua impresa a cui ci eravam sottoposti. Si troverà dunque nel narrato periodo dei vuoti delle lacune disgraziatissime. Alcun'altro, di me più capace e più fortunato, correggerà le mie involontarie mancanze, contentandomi io della dolce soddisfazione, di aver gettato la prima pietra di questo necessario edifizio, e di aver finalmente interrotto un vergognoso e inopportuno silenzio.

Le provincie veneziane del continente erano conquistate. La capitale tardar molto non poteva (26) a subire la medesima sorte. L' antica repubblica veneziana cessato aveva da sei anni di esistere. Caduto per decrepitudine, il formidabil leone, già terrore di Bisanzio, lambiva mansueto e demente la mano del più forte, che il sapea incatenare. Rimasto dalla sua intiera decadenza nelle mani Austriache, sembrava dar segni di reminiscenza di gioia e di speranza, nel mirarsi quasi afferrato e in potestà di eserciti Franco-Italiani. Il vice-re, che nutriva la lusinga di vedere uniti i nuovi stati al regno Italiano, trattava quei popoli con bontà e dolcezza, alleggeriva loro per quanto poteva il peso funesto della guerra, e cattivandosi l'a-

more universale, faceva nascere nei veneti paesi il desiderio di aggomitolarsi a quel popolo, che in abbozzo cominciava a rappresentare l'intiera nazione. Eugenio, nominato governatore di quelle provincie, se ne occupava come se già il loro destino fosse deciso. Familiarizzato, mediante i continui giri ed esami colle località, si era egli posto nel caso di conoscere gl' interessi e i bisogni dei popoli, curarli, e rimediarvi lui stesso, senz'esser obbligato ad attendere i particolari reclami, i quali seguendo l'ordine gerarchico non pervengono al trono che tardi, o accompagnati da osservazioni tali da complicarli anzichè schiarirli. I grandi atti dell'amministrazione, tanto per queste provincie, che pel resto del regno; erano riserbati alla persona del re, ma questi atti principali non erano per lo più che organici. Non si amministra se non mediante la cura e la sopravveglianza dei dettagli, ed è quivi forse ove può farsi il maggior bene ai popoli. Quest' incarico era riserbato al principe Eugenio, e fino dai primi passi aveva egli mostrato, che lo adempirebbe a dovere.

In mezzo a tali applicazioni gli pervenne il seguente dispaccio, il quale somministrò e ad esso e agli Italiani novelli desiderj, e maggiori speranze.

,, Il maggior generale. A S. A. I. il vice re d'Italia.

Brünn il 7 Frimale anno XIV.

„ S. M. l'imperatore e re mi porge l'o-
„ nore di avvertirla, esser sua intenzione,
„ ch'ella faccia occupare *Trento* e *Bolzano*
„ da quattro battaglioni di truppe italiane, e
„ da un reggimento di cavalleria egualmente
„ italiano, ai quali corpi aggiungerà sei pezzi
„ d'artiglieria.

„ Desidera S. M., che V. A. nomini un
„ uffiziale intelligente, per comandante di
„ Trento, il quale sappia tenere a dovere i
„ Tirolesi. Quest'uffiziale si porrà in comu-
„ nicazione col governatore Bavarese, che co-
„ manda nel Tirolo, e che risiede ad Inspruck,
„ coadiuvandolo a norma delle circostanze. „
„ Prevengo V. A., che il generale Andreossi
„ recasi nel Tirolo, per organizzare il servizio
„ del governo Bavarese, e dell'uffiziale che
„ l'A. V. avrà nominato per comandante di
„ Trento (a). „

(a) Il trattato di Monaco del 25 maggio 1805 e quindi il processo verbale dell'11 febbrajo 1806, assegnavano a favore del regno d'Italia una porzione del Tirolo Italiano. Il 25 maggio 1806 questa cessione fu restituita alla Baviera, per un trattato concluso fra il maresciallo Berthier ed il barone di Montgelas, a condizione, che ella non costruirebbe fortificazioni, nè formerebbe alcun magazzino di guerra nè cordone di truppe, in tutta la porzione del Tirolo Italiano situato al mezzogiorno, e compreso fra una linea determinata e la frontiera del regno d'Italia. Il trattato di Parigi, 28 febbrajo 1810, riunì definitivamente il Tirolo Italiano al regno d'Italia.

Nel momento stesso in cui sembrava, che il Tirolo Italiano venisse dall'imperatore designato alla sua naturale destinazione, le truppe che dovevano occuparlo, erano ben lungi dall'attendersi una tranquillità di possesso. Poichè i Tirolesi affezionati da gran tempo alla casa d'Austria, non sapendo scorgere nel regno d'Italia, un vero principio di patria Italiana, preferivano la loro precedente condizione, ad una nuova ed incerta. Quindi forti del loro coraggio, delle milizie tutt'ora armate, e delle località, quantunque abbandonati a loro stessi, non avevano per anco perduta la speranza di conservare lo stato che preferivano.

Il generale Fiorella avuto il comando del corpo italiano, incaricato della occupazione del Tirolo, ne prese possesso e vi si stabilì militarmente.

Le truppe del generale Fiorella legavansi per la valle della Brenta colla divisione Lecchi, la quale rimasta al blocco di Venezia, formava l'estremità destra del grand'esercito, mentre la sinistra di questo medesimo grand'esercito, estendevasi fino alle frontiere della Moravia.

Quivi noi abbiamo lasciato le armate dei collegati e dei Francesi, attendendo vicendevolmente a rinforzarsi, per prepararsi ad una lotta finale. Gli Austro-Russi molto più nu-

merosi dei Napoleonici potevano, qualora si fossero mossi in tempo opportuno, ristabilir facilmente l'equilibrio della guerra, sbilanciato fin allora dalle fortunate combinazioni di Napoleone e dalla di lui reputazione, dalla quale sogliono in gran parte dipendere i successi della guerra. Gli alleati vi erano, per così dire, tanto più costretti, in quanto che nella situazione in cui si trovavano mancato avevano, fino dal secondo giorno, delle consuete giornaliere distribuzioni di viveri. Fu forse questo imponente motivo, e quindi il finto timore, e l'apposita irresolutezza mostrata da Napoleone, che determinarono gli alleati ad una battaglia. Prima però ch' io mi faccia a descriverla, è necessario l'additare gli avvenimenti militari succeduti nell'Italia meridionale, avvenimenti, che eseguiti in miglior tempo, potevano servire di favorevole diversione alla causa degli alleati, soprattutto in questa parte del teatro della guerra.

I numerosi armamenti marittimi, preparati dalla Francia nei tre anni decorsi, mentre avevano minacciato le coste Brittaniche di un'invasione, avevano anche influito a rendere meno sicure le risoluzioni e i consigli dell'ammiragliato Inglese. Ma dacchè la battaglia di Trafalgar, aveva in poche ore distrutto i migliori mezzi, e quindi tutte le speranze ed i progetti della Francia, aveva l'Inghilterra

raddoppiato i desiderj e l'ardire. Reputandosi ormai unica ed arbitra dei mari, volle che il suo esercito acquistasse una qualche celebrità anche nei combattimenti terrestri. Formato questo pensiero, lo slancio universale il desiderio comune degl'Inglesi, si rivolsero al continente. Tutti bramarono di partecipare ai pericoli e alle fatiche di quegli alleati, che fin'allora non avevano se non con l'oro soccorsi.

La sventurata Italia fu l'arena eletta per la prima prova. Un corpo di truppe doveva essere sbarcato nel regno di Napoli. Ma la scelta del momento per l'esecuzione di tale spedizione, sembrava essere stata suggerita da un genio nemico della felicità Italica e soprattutto del disgraziato suolo Napoletano.

Il corpo di Saint Cyr, recentemente uscito dal regno di Napoli, non solo mediante la rigorosa disciplina e la buona condotta da esso osservata, durante l'occupazione, aveva quasi assuefatto quei popoli al consorzio degli eserciti Franco-Italiani, ma era eziandio pervenuto, se non a distruggere, almeno a diminuire d'assai l'antipatìa esistente per essi in passato, ed a far apprezzare le belle doti, così spesso comuni, fra i militari che componevano i detti eserciti.

La corte di Napoli spaventata dall'imminenza di un pericolo, quindi violentata da

un indispensabile necessità, aveva chiesto ed ottenuto dalla Francia il trattato del 21 settembre. Ma la regina ed Acton eransi precedentemente così inoltrati nei loro maneggi coi gabinetti delle potenze alleate, che malgrado il predetto trattato si trovarono impegnati a concluderne segretamente un altro coll'Inghilterra, l'Austria e la Russia li 8 ottobre 1805. Il re Ferdinando compromesso di fronte alla Francia, mostrò in principio dell'oscillazione a convenire nell'operato, finalmente sedotto dalle insinuazioni della regina e di Acton, terminò col condiscendere alle loro brame.

Così era appena uscita l'armata di Saint Cyr dal regno di Napoli, che già trovavasi variata la politica di questo gabinetto. Così le corti di Napoli e di Prussia, tacitamente o apertamente manifestatesi per la lega, mostrarono quanto grandi fossero state la sagacità diplomatica e la politica antiveggenza di Pitt. Erano questi due vulcani improvvisi, due potenti diversioni, che suscitarsi dovevano inopinatamente a danno di Napoleone, nei due punti i più lontani del teatro principale delle sue militari operazioni, cioè al nord per le bocche dell'Elba, al sud pel golfo di Napoli.

La gran tela di questo piano era distesa in tal modo, che sembrava impossibile alla Francia il non soccombervi. Ma la stella di Buonaparte era nel massimo suo splendore:

l'Europa doveva assistere a maggiori avvenimenti, prima di vedere abbandonato e dalla fortuna e dai beneficati, l'immenso colosso dai piedi di creta. (a)

La ventura delle aquile Francesi contro le armi Austro-Russe, servito aveva fin'allora di freno all'immoderato desio della Prussia. Ma finalmente violentato lo stesso volere del principe dal voto universale, il ministro Haugwitz venne spedito all'imperatore dei Francesi, per manifestargli l'*ultimatum* di questa potenza.

Questo sovrano stava disponendosi alla celebre battaglia di Austerlitz, allorchè gli fu annunciato l'arrivo del ministro Prussiano. Prevedendo l'oggetto della di lui missione, Napoleone fece dirgli, che lo rivedrebbe a Vienna dopo il conflitto. Haugwitz era troppo destro per osare d'insistere. Tanto l'uno che l'altro, non dovevano esser troppo premurosi di scendere ad un'abboccamento, del quale la sorte della battaglia avrebbe potuto renderli scambievolmente pentiti. Haugwitz seppe poi ritrarre, da questa sua apparente condiscendenza, un vantaggioso profitto pel suo sovrano.

La corte di Napoli non così prossima ai luoghi, ove trionfava la fortuna Francese, non seppe nè destreggiarsi nè temporeggiare. Appena conosciuto l'esito strepitoso della bat-

(a) Espressione del sig. Chateaubriand.

taglia di Trafalgar, abbagliata sulle di lui conseguenze, ansiosa di favorire la lega, e di operare una favorevole diversione alle armi del principe Carlo. Minacciando alle spalle Massena, manifestò palesemente le sue intenzioni.

Invano il ministro di Francia Alquier residente a Napoli, si adoperò per far ricredere il gabinetto Napoletano dal suo errore e ritrarlo dal passo imprudente che commetteva. L' odio fu più potente della ragione. Acton prevalse e il fatal dado fu tratto. I Russi e gl'Inglesi non tardarono a comparire, con i promessi sussidj d' uomini e d' armi, tratti dall'isole del Mediterraneo e dell'Adriatico. La città di Napoli prese ad un tratto l' aspetto di una piazza di guerra; la massima attività il più gran movimento vedevansi negli arsenali, nelle officine, e negli stati maggiori. Le ardenti immaginazioni dei Napoletani, partitanti di Acton e degl' Inglesi, volavano già di vittoria in vittoria fino all' Isonzo ed alle vette delle Alpi.

NOTE AL PRIMO LIBRO

---

(1) Per quanto l'Autore di queste memorie, siasi adoperato a stimolare gli amici della gloria nazionale a sovvenirlo in questa compilazione con i loro lumi, pure i soccorsi non furono in proporzion del bisogno. Egli è per tanto dolente di non potere additare, come sarebbe necessario, i diversi fatti d'arme sostenuti da queste flottiglie.

Noi vedremo puranco, che allorquando le repubbliche di Genova e di Venezia furono riunite, la prima alla Francia, la seconda all'Italia, quantunque le loro flotte partecipassero ai perigli e alle glorie delle flotte Francesi, pure non si fece mai menzione di loro. Come mai gli uffiziali della marina Italiana possono tollerarlo? Perchè qualcuno di loro non si occupa a dissolcar questo campo? Io fui rimproverato da degli amici cortesi, d'essermi occupato ad additare bene spesso delle minuzie, ma ogni infima minuzia può divenire un prezioso elemento storico, soprattutto per noi, che manchiamo affatto di una storia militare. È la minuzia bene spesso agli sguardi dell'accorto, la radice, l'anello degli eventi.

(2) L'occupazione militare del regno di Napoli; la riunione all'impero di diverse parti d'Italia; la dependenza di alcune altre, mostravano le future intenzioni di Napoleone sulla nostra Penisola. Mancavagli gli stati del papa e il regno di Napoli per farsela tutta soggetta. Quest'ultimo stato ne scorse il lampo nel maggio 1805 in Milano, quando in un'u-

dienza diplomatica diresse Napoleone al marchese del Gallo, ambasciadore di Napoli, le seguenti espressioni. » Se giungo a verificare i sospetti, che nutro, dei segreti » maneggi della vostra regina con i nemici della Fran- » cia, non le lascerò tanta terra che basti per seppel- » lirsi ! »

(3) Napoleone non aveva ancora nel giugno 1805 in Italia, che circa 25 mila uomini; egli non volle aumentarne il numero per allora. La disposizione del suo esercito principale sulle coste dell'Oceano, lo costringevano a portar la guerra sul Danubio, dimodochè nel suo piano di campagna le operazioni dell' armata di Italia non dovevano essere che secondarie.

In conseguenza non gli dispiaceva, che l'Austria, spinta dal desiderio di nuovamente impadronirsi di questo paese bellissimo, vi accumulasse le sue forze. L' esercito occupato ad una tale conquista doveva, per i suoi medesimi successi, trovarsi esposto ad essere interciso dagli stati ereditarj, mediante la marcia del grand' esercito Francese sul Danubio. Non ostante per assuefare i soldati alle grandi riunioni, e meglio così esercitarli, convocò Napoleone i diversi corpi, sparsi per le differenti guarnigioni, nei campi di *Marengo* e di *Montechiaro*.

(4) Egli rimase estremamente contento, della bellezza, disciplina e istruzione delle truppe, che formavano il campo di *Castiglione*. Per darne una riprova ai soldati, che lo componevano, accordò loro, con decreto del 18 giugno, una gratificazione di 15 giorni di paga.

(5) Napoleone si trattenne due giorni in Brescia, ove fu raggiunto dal generale Lagrange, già stato imbarcato sulla flotta dell'ammiraglio Missiessy. Malgrado gli ordini ricevuti questa flotta non aveva fatto, che presentarsi dinanzi alla Guadalupa ed era ritornata a Rochefort colla medesima rapidità. Missiessy aveva anticipato il suo ritorno di tre mesi, ed aveva ricondotto sulle coste Francesi una squadra Inglese, che lo aveva inseguito dopo la sua partenza. Così aveva mancato allo scopo della sua missione, mentre Napoleone non aveva avuto altro progetto nel far uscire tutti i vascelli da Tolone, da Cadice e da Rochefort, se non quello di sparpagliare nei mari delle Indie le

squadre Inglesi, e allontanarle dai lidi, ove doveva abbordare la spedizione di Boulogne.

(6) Verso la fine di luglio, sempre più prevedendosi una prossima guerra, si preparò segretamente nell'arsenale di Pavia un equipaggio da campagna, di circa 100 bocche da fuoco, ed un doppio equipaggio da ponti. Questi lavori furono eseguiti con tanto mistero, che il celebre generale Provera, Italiano al servizio austriaco, il quale trovavasi in permesso a Pavia presso la sua famiglia, non ne ebbe sentore veruno.

(7) Fino da quando Napoleone era passato da Alessandria, aveva ordinato dei lavori immensi, diretti a formare di questa piazza, fra qualche anno, una delle più formidabili dell'Europa e la chiave dell'Italia. Venti millioni erano stati destinati per l'esecuzione di questo gran progetto. Collocata Alessandria nel bacino meridionale del Pò, ad una proporzionata distanza da Torino, da Genova, da Milano, da Piacenza, da Parma, era destinata a diventare il refugio di un grand'esercito, in caso di rovescio, e la base offensiva di tutte le operazioni dei Francesi nell'Italia settentrionale. Forse Pavia o Cremona avrebbero più convenuto per delle operazioni contro l'Austria, non che per meglio dominare la linea del Pò; ma come punto politico Alessandria conveniva alle mire di Napoleone.

(8) Quattro furono le compagnie delle guardie d'onore organizzate nel luglio. Ebbero il comando della prima, detta di Milano, il capitano Battaglia, della seconda, detta di Bologna, il capitano Hercolani, della terza o di Brescia, il capitano Martinengo, della quarta o compagnia di Romagna, il capitano Milzetti. Ciascheduna di queste guardie doveva percepire dalle proprie famiglie un annuo assegno di lire 1200 milanesi.

Il reggimento dei veliti, il cui superiore comando fu dato al generale Fontanelli, si compose di due battaglioni, uno di granatieri comandato dal capo battaglione Arese, l'altro di carabinieri sottoposto al capo battaglione Maffei. Ogni battaglione era diviso in cinque compagnie di 140 uomini. I coscritti aventi il mezzo di pagare una pensione di lire 200 milanesi

per anno potevano essere ammessi nel corpo dei veliti. Questi due corpi, di scelta, erano destinati a somministrare uffiziali e sott' uffiziali all' armata.

Tutta la guardia reale si compose nel modo seguente:

Guardia d'onore, compagnie 4.: Veliti, battaglioni 3: Granatieri, battaglione 1: Cacciatori a piede, battaglione 1: Dragoni squadroni 2: Artiglieria a piede compagnia 1: Artiglieria a cavallo compagnia 1: Marina compagnia 1.

Totale battaglioni 5, squadroni 2, compagnie 7.

(9) Per riprova, che quanto si asserisce è sempre basato su dei documenti autentici ed officiali, noi citeremo lo squarcio di una lettera diretta dall'imperatore al ministro della marina Decres.

L' imperatore dopo essersi lagnato dell' inazione dell' ammiraglio Villeneuve, che già dubita debba far mancare tutto il successo dei suoi piani; dopo aver partitamente e minutamente fatto conoscere la superiorità delle sue forze, parla di una spedizione marittima da farsi sulle coste dell' Affrica, il cui comando pensa affidare a Girolamo Bonaparte. « Pare, » egli dice, che questa spedizione possa partire fra » un mese. Non vi è dunque un momento da perdere. » Io desidererei, che le fregate del mediterraneo colla » *Borea* e *l'Ammiraglio*, potessero trasferirsi a Genova, » prendervi le fregate Genovesi e andare ad impos» sessarsi del bastimento da guerra, che hanno gl' In» glesi dinanzi a Napoli ec. ec. ».

(10) Un decreto imperiale del 2 luglio, stabilì il destino di tutti i corpi militari appartenenti alla repubblica Genovese. L'artiglieria di linea fu spedita a Tolone, ove a forma dell' articolo 9.° del titolo 1.° fu organizzata in 5.° battaglione dell' artiglieria francese. Tutta la fanteria dovette pure recarsi a Grenoble, per organizzarsi in un reggimento di 2 battaglioni, che prese il nome di 32.° leggero. Il primo battaglione si formò dalle 9 compagnie, che si trovavano nel regno di Napoli con S. Cyr, ed il secondo con altrettante, che si trovavano in Genova. Tutti gli uffiziali, sotto uffiziali e soldati d' artiglieria, genio e marina furono incorporati nei reggimenti Francesi. Il corpo degli

operai e artiglieri terrestri, fu aumentato con una 16.ma compagnia, e si formò una compagnia d' operai di marina. Di 450 gendarmi, che componevano la legione ligure, 150 furono incorporati nelle 4 compagnie, che per metà composte di Francesi, dovevano formare una compagnia per ciaschedun dipartimento di Montenotte, Genova, Appennini e Marengo. Gli altri 300 dovevano essere ripartiti a 3 per compagnia in tutte le compagnie dell' impero francese. Il materiale d'artiglieria Genovese, dovette fornire nello spazio di 4 anni 420 bocche a fuoco di diverso calibro, una quantità d' affusti di costa, da campagna, da piazza da ricambio, e 2 mila fucili.

Tre vascelli, tre fregate e tre brick dovettero essere subito armati. Fu conservato lo stabilimento detto dei soldatini, destinato a ricevere gratuitamente gli orfani dei militari morti sul mare pel servigio della patria. I suddetti 4 dipartimenti chiamaronsi 28.ma divisione militare. Un decreto del 24 agosto avendo richiesto ai dipartimenti del Tanaro, della Stura e di Marengo un contingente per gli anni 13 e 14, di 1200 uomini e i Ducati di Parma e Piacenza 800 uomini, anche i dipartimenti di Genova, Montenotte e degli Appennini, quantunque non dovessero esser sottoposti, che alla sola inscrizione marittima, pure furono tassati a un contingente di 1200 uomini per essere incorporati nel reggimento ligure.

(11) Succedeva in quel dì solenne festa in *Vignale.* La popolazione occupata di una pomposa processione, in mezzo alle grida, la gioia e gli spari dei mortaletti, non aveva udito che debolmente, il fuoco della *Torre Mozza*, e reputandolo consentaneo alla festa, non ne aveva fatto gran caso. Non si mossero dunque da *Vignale* i soccorsi, se non quando pervenuta la famiglia Bordi in quel luogo, dichiarò qual fosse il pericolo delle due sorelle.

(12) Ebbe la maggiore delle due sorelle (Gaetana) 180 saccate di terreno, da scegliere nei beni del Demanio, ove più le piacesse; e l' altra (Onorata) un generoso regalo di denaro. Per avvalorare l' autenticità di questo avvenimento, potremmo citare una quantità di documenti e certificati, che abbiamo sott' occhio,

ed in specie il decreto di rilascio delle dette terre, non che l'attestato di bravura, rogato per mano del notaro regio Giorgio del fu maggior Pietro Desiderj di Populonia residente a Piombino, e firmato da un numero infinito dei principali abitanti di Piombino. Ma chiunque bramasse soddisfarsi di simili carte, potrà trovarle in originale nell'archivio dell'amministrazione generale dei beni demaniali in Piombino, alla filza R. N.° 140, essendo la copia di quell'atto da noi posseduta, munita del sigillo e della firma del sig. Antonio Calamati direttore generale della detta amministrazione.

(13) Si pretese, ma io non oso garantirlo, che Napoleone fosse disgustato dello spirito repubblicano, che regnava nella divisione Teullié, e della disapprovazione da essa manifestata nel cingersi che aveva fatto quel sovrano, la corona d'Italia. (Vedi appendice) Teullié e diversi altri uffiziali, dell'esercito Italiano, avevano altra volta incorso lo sdegno di Napoleone pel loro repubblicanismo, e che l'imperatore diceva non essendo omai più di moda avrebbero dovuto abbandonare. Ma Teullié rispondeva, « che all'uomo « onesto era più facile cambiare le ossa, che l'opi« nione. »

Questo sdegno parve che potesse esser la cagione dello sminuzzamento dei corpi di Teullié, affinchè mischiati alle divisioni Francesi, ne succhiassero la rassegnata volontà alle innovazioni di qualsivoglia natura, che a pesar venissero sulla loro patria.

(14) Quest'armata poteva sboccare con poche marcie per gli Abruzzi sul Pò inferiore, e paralizzare i movimenti del maresciallo Massena.

(15) Il re delle due Sicilie prometteva di restare neutrale durante la guerra attuale. Obbligavasi a respingere colla forza qualunque attentato, che fosse recato ai diritti e ai doveri della neutralità. Quindi obbligavasi a non permettere, che verun corpo di truppe delle potenze belligeranti, sbarcasse o penetrasse nel sul territorio, nè tampoco alcuna squadra si appressasse a'suoi porti. L'imperatore affidato a queste promesse, acconsentiva a fare sgombrare dalle sue truppe il *teritorio Napoletano ec.*

(16) I cacciatori del Pò formavano un reggimento composto tutto di Piemontesi e Parmigiani ec. Il 1.° ed il 21.° dei dragoni erano antichi corpi al servizio del re di Piemonte. Quando questo stato divenne Francese, tutti gli anziani soldati di cavalleria Piemontese e qualche guardia del corpo furonvi incorporati. Il capitano Giov. Domenico Faroppa, in questo incontro venne onorevolmente citato. In altro combattimento di cavalleria avvenuto, sul ponte del Lech, il brigadiere Manenti, Piemontese, facente parte del 4.° reggimento dei dragoni Francesi, commise un azione che è degna di conoscersi. Destituito pochi giorni prima dal suo capitano, per un leggero fallo disciplinare, marciava al combattimento come semplice soldato. Durante la zuffa cadde quello stesso suo capitano nel fiume. Non sapendo notare era sul punto di annegare, quando Manenti si slancia dal cavallo nel fiume, salva il capitano, e torna seco lui nella mischia. Napoleone informato di quest'azione generosa, fecesi presentare il dragone, e gli testificò la sua soddisfazione. « Io non « ho fatto che il mio dovere, gli risponde il Manenti; « il mio capitano mi ha punito perchè ho mancato « alla disciplina; ma togliendomi il mio grado di « brigadiere, non ha potuto obliare ch'io era stato « sempre un buon soldato. » L'imperatore accordò al Manenti il grado di sergente e la legion d'onore.

(17) Dopo il citato combattimento ve ne fu altro più sanguinoso a Guntzburgo.

I successi ottenuti in conseguenza del passaggio del Danubio, avevano ben presto interciso all'armata nemica una porzione delle sue comunicazioni, e Napoleone giunto la sera del 10 ad *Augsbourg*, dato aveva delle disposizioni per togliere pur quelle che a Mack restavano tuttora. A tal effetto ordinò al maresciallo Soult di recarsi a *Landsberg*. Pervenuta la vanguardia Francese a quel punto, incontrò il reggimento corazzieri dell'arciduca Ferdinando, che recavasi a marcie forzate ad Ulm con 6 pezzi di cannone. Il maresciallo Soult lo fece attaccare sul momento dal 26.° reggimento dei cacciatori a cavallo (Piemontesi). I corazzieri Austriaci si batterono disperatamente e tre volte respinti, tre volte tornarono con maggior ardore alla

carica; ma tale fu altresì l'ardore spiegato in questa circostanza dai Piemontesi, che i corazzieri dispersi lasciarono un tenente colonnello, due uffiziali, 120 cavalieri e due cannoni in potere degli assalitori.

L'imperatore fece onorevolmente citare questo fatto sui bullettini. I tenenti Alberto Cangini, e Lorenzo Bartolozzi, ambedue Toscani, facenti parte dei corazzieri Austriaci, meritaronsi gli elogi dei loro superiori. Il secondo ferito gravemente sul volto, rimase fra le mani del 26.° cacciatori.

(18) Gli Austriaci che erano sin allora rimasti padroni di quella parte settentrionale d'Italia, che stendesi dall' Adriatico fino all' Adige, univano da per ogni dove penetravano, alla forza delle lor' armi, tutti i mezzi d'influenza, che ad essi apprestava una diuturna dominazione sopra il paese.

Il borgo di Crespino, situato nella Polesina di Rovigo alla sinistra del Pò, ad alcune leghe al disotto di Ferrara, aveva preso le armi in favore degli Austriaci tosto che la guerra fu dichiarata. Senza attendere tampoco l'arrivo di truppe Austriache, avevano gli abitanti assalito, battuto e scacciato i distaccamenti Francesi, che occupavano la Polesina, e custodivano il passaggio di Lago Scuro. La giandarmeria Italiana, sussidiata da diversi distaccamenti, marciò contro loro. Questi avendo saputo la ritirata del principe Carlo, ben presto deposero le armi.

Noi avremo luogo, nel corso di queste memorie, di far osservare qual conto Napoleone facesse d'un simile avvenimento.

(19) Il primo degli Ussari (reduce già dal regno di Napoli col battaglione del 1.° leggero comandato da Palombini), faceva parte del corpo dei dragoni, essendosi per decreto imperiale organizzato, armato ed equipaggiato alla dragona, prendendo il titolo di dragoni della Regina. Due squadroni di giandarmeria Italiana erano pure addetti a questa divisione. Anche il secondo degli Ussari, che trovavasi sulle coste dell' Oceano da qualche tempo, organizzato nel modo stesso, aveva preso il nome di dragoni Napoleone, e adesso era in marcia attraverso alla Francia per restituirsi in Italia.

(20) I granatieri del 2.° di linea facevano parte del 4.° battaglione del corpo scelto comandato dal generale Partenneaux. Questo battaglione ed il 3.° furono i soli della detta divisione, che prendessero parte alla battaglia di *Caldiero*. Il rimanente restò sempre in riserva. Il terzo e quarto battaglioni furono spediti in sostegno di Molitor che piegava, e decisero la sorte del giorno a suo favore, restando sul campo di battaglia a secondarlo per tutta l'azione. Il capitano Luigi Camuri di Modena, che comandava la prima compagnia dei granatieri del 2.° reggimento di linea italiano, ed il suo fratello, sotto tenente, nella stessa compagnia, furono entrambi feriti, insieme ad altri 30 sott' uffiziali e soldati. Il sergente Ferrari, un caporale e cinque uomini rimasero uccisi. La forza delle due compagnie, sommando in questa circostanza a circa 290 teste, può dirsi, che quasi un' ottava parte della gente fu perduta in tale incontro.

(21) Mentre l'armata d'Italia si avanzava verso l'Isonzo, il principe Eugenio occupavasi colla maggiore attività del completamento e dell'organizzazione delle truppe italiane, e della regolarizzazione di quelle della guardia nazionale, affine di avere una riserva pronta al bisogno. Mediante le savie previdenze del detto principe, l'armata Franco-Italiana non mancò mai di viveri. Il vice re con una semplice disposizione aveva saputo riunire l'economia alla celerità, senza ledere i particolari interessi. Delle requisizioni per diverse derrate necessarie, vennero imposte in ciaschedun dipartimento, sopra i principali proprietarj, coll'ordine di versarle nei magazzini stati precedentemente indicati. Mercè la presentazione del certificato di versamento, i tre quarti della fornitura già fatta erano pagati ai proprietarj in danaro contante, l'ultimo quarto lo fu dopo la liquidazione regolare della fornitura. Il prezzo delle derrate essendo fissato sul prezzo del mercato, nel dì della data del decreto di requisizione, fu prevenuto il pericolo del rincaro, ed il possidente prontamente rimborsato non fece perdita alcuna.

(22) L'autore di queste memorie ebbe la fortunata circostanza di appressare il savio ministro, e la graziosa accoglienza che ne ottenne, e l'affabilità con

la quale si degnò interessarsi a suo vantaggio, rimasero profondamente scolpite nell'animo dello scrivente. È raro il rinvenire in un uom d'alti affari, cotante virtù quante ne possiede il conte di Wurbna.

(23) La determinazione del principe di Rohan, se avesse ottenuto il successo, che si meritava, avrebbe dato ad esso principe una fama non piccola fra i capitani del secolo. Restagli però sempre il gran merito di averla non solo saputa immaginare, ma portar quasi a fine.

(24) Il reggimento di cavalleria Austriaco, Kawanag, o arciduca Ferdinando, entro al quale eransi nel 1799 incorporati non pochi Toscani, è lo stesso prode reggimento, che circondato per ogni lato li 11 ottobre, a *Landsberg*, dal corpo del maresciallo Soult, seppe bravamente schiudersi un varco ad una gloriosa ritirata. Questo reggimento raccoltosi nel Tirolo sotto gli ordini del principe di Rohan non tradì a *Castel-Franco* la già acquistatasi reputazione. Egli non si arrese agli Italo-Polacchi, se non dopo aver loro recato gravissimo danno, e quando ebbe perduta ogni speranza di salvezza.

Il sig. Alberto Cangini, attualmante capitano nei granatieri Toscani, allora tenente nel sopralodato reggimento, ebbe tanto nel combattimento di *Landsberg* come in questo, novella occasione di mostrarsi degno del nome Italiano.

(25) Questo fatto, in cui presero distinta parte gl'Italiani di Lecchi e la brava brigata Polacca, addette al servizio del regno d'Italia, fece loro il massimo onore. Siamo gioiosi di poter in questa circostanza rendere un giusto tributo di lode ai nostri concittadini, ed a quella brava nazione, che adottò, egualmente che noi, nella sua condotta in qualunque servizio, la divisa di *Onore* e *Fedeltà*.

(26) Il maresciallo Bellegarde uscì da Venezia coi 28 battaglioni ed i 12 squadroni, che comandava, pochi giorni dopo, lasciando soltanto una forte guarnigione nelle isole di *Chioggia* e di *San Secondo*. Sbarcato ad *Aquila* e *Trieste* poco prima, che il generale Serras si impadronisse di questa piazza, raggiunse l'esercito di S. A. I. il principe Carlo a *Prewald*, e

seco lui ritirandosi contrastò passo passo il terreno ai Francesi, che per le vittorie ottenute dal grande esercito, nel Nord avanzavansi.

Il generale Bellegarde venne poi incaricato da S. A. I. il principe Carlo della difesa della Carniola.

APPENDICE AL PRIMO LIBRO

DEL SECONDO VOLUME

Quantunque tutta l'armata Italiana fosse spronata a far degl'indirizzi più o meno verbosi all'imperatore, ebbe ella bisogno nella sua sorpresa, di farselo ripetere, tanto più che quello fatto in principio dal generale Pino, ministro della guerra, trovato dall'imperatore troppo conciso o repubblicano, era stato obbligato a sostituirlo con altro, che mostrasse maggior docilità.

Fra questi indirizzi, mi compiaccio a trascriverne due, che mostrano la dignità ed i nobili sentimenti dell'esercito.

„ A. S. M. l'imperatore dei Francesi e
„ re d'Italia, gli uffiziali, sotto uffiziali e soldati
„ del primo reggimento dei cacciatori a caval-
„ lo Italiani.

„ Il primo reggimento dei cacciatori a ca-
„ vallo Italiani, vi saluta o sire re dell'Italia, e
„ vi giura eterna fedeltà e attaccamento.

„ Formato da voi in Digione con pochi sol-
„ dati, sfuggiti all'oppressioni e alle disgrazie,

„ egli da voi riconobbe fin da quel giorno la di „ lui prosperità, e la di lui esistenza. Da voi ri- „ conobbe l'onore di far parte di quell'esercito „ destinato a scender le alpi; a voi dovette la „ dolce soddisfazione di rivedere le patrie con- „ trade. Penetrati di riconoscenza, le nostre vi- „ te si sacrificheranno sempre per la M. V. e „ per la patria Italiana, ed il 1.° reggimento „ de' cacciatori a cavallo ambirà, come sul S. „ Bernardo, il primo, l'onore di ammirarvi e di „ difendervi.

„ Noi vi felicitiamo intanto, che rispetta- „ bile egualmente nelle vostre imprese, come „ nei vostri destini, avete conservato vostro „ il vostro paese, e quel suolo, che fu padre „ della vostra patria.

(seguono le firme)

A. S. M. l'imperatore de' Francesi e re d'Italia.

„ Il reggimento italiano dei dragoni, che „ vi degnaste onorare del vostro augusto no- „ me, nell'esprimere il suo più vivo sentimento „ di giubbilo e riconoscenza pel fausto vostro „ avvenimento al trono d'Italia, giura difen- „ dervi insieme alla patria fino all'ultima goc- „ cia di sangue.

(seguono le firme)

Il 30 maggio o 10 pratile, il generale Giuseppe Lecchi presentandosi all'imperatore alla testa della deputazione rappresentante l'armata gli diresse il seguente discorso.

„ Sire! Eccovi i capi e le deputazioni
„ militari della vostra armata. Essi hanno as-
„ sistito all'augusta cerimonia, già da gran
„ tempo bramata. Possino o sire esservi grate
„ le espressioni dei sentimenti onorevoli di
„ un'armata, di cui mi pregio d'essere presso
„ la M. V. l'interpetre. Accettate il giuramento
„ della nostra fedeltà, ed il sacrifizio del no-
„ stro sangue, pronto a versarsi per la difesa
„ dell'augusta vostra persona o della cara no-
„ stra patria.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

SOMMARIO.

Sbarco d'un esercito Anglo-Russo nel regno di Napoli — Comando di quest'esercito — Disposizioni difensive nel regno d'Italia —

Undicimila Russi e due mila Albanesi, partiti da *Corfù*, sotto il comando del generale Andres, e cinquemila seicento Inglesi, partiti da *Malta* col generale Greig, sbarcarono a *Napoli* ed a *Castell' a mare* il 19 novembre 1805, e vi furono accolti e festeggiati.

Ferdinando erasi impegnato di unire a questi alleati, trenta mila soldati Napolitani: ma infatti provviste le fortezze, non si trovarono pronti per entrare in campagna nell' epoca suddetta, (a) se non due mila cavalli e

(a) L' artiglieria Napoletana, organizzata prima della rivoluzione, da dei bravi ed eccellenti uffiziali, era stata recentemente aumentata. Micheroux n' era stato l' institutore, com' anche dell' arma degl' ingegneri. Il prussiano Metsch aveva organizzato la cavalleria. L' antica armata napoletana, riorganizzata da Acton, aveva lasciato gli usi e le forme Spagnuole. Salis generale svizzero al servizio di Francia, fu l' istruttore della fanteria.

dodici mila fanti. La leva di venti mila uomini, che si andava facendo, non poteva essere del menomo soccorso prima della futura primavera.

È però vero, che trentatrè mila uomini, di cui andava all' incirca a comporsi, fra Russi, Inglesi e Napolitani l' armata attiva, avrebbero bastato, qualora fossero stati mossi in tempo conveniente, per operare una potente diversione alle spalle di Massena. Dessa sarebbe riuscita tanto più pericolosa per i Francesi, in quanto che, veniva avvantaggiata dalla facilità con cui gli alleati potevano impadronirsi delle fortezze Pontificie, formandone base alle loro consecutive operazioni. Assicurava anche un' esito probabile alle evoluzioni, il valido sussidio, che avrebbero arrecato agli alleati, i malcontenti già preparati e disposti ad agire nella Toscana, nella Romagna, negli stati di Parma e nel Piemonte.

Credendo dipendere pertanto dalla celerità dei movimenti Napoletani, la più o meno felice riuscita della campagna, Ferdinando tutt' ora ignaro degli avvenimenti militari accaduti recentemente in Alemagna, sollecitava a tutta furia la partenza delle truppe ed il principio delle ostilità.

A tal' effetto il generale Russo Lascy, il quale risiedeva in Napoli da sei mesi, insieme al generale Hoppermann, capo del suo stato

maggiore, occupandosi segretamente della topografia militare di quei luoghi e dei preparativi per la spedizione, venne investito del supremo comando di tutte le truppe attive. Il ministro della guerra, fece nota questa disposizione sovrana col seguente ordine del giorno.

„ S. M. il re nostro signore ec. ec. volendo accedere alla dimanda, che gli è stata „ fatta da S. M. l'imperatore delle Russie, ed al „ desiderio manifestato da questo sovrano, di „ vedere le operazioni militari dirette dal sig. „ di Lascy, generale in capo delle truppe „ Russe, S. M. si è degnata nominare il detto „ generale de Lascy, comandante supremo „ delle truppe alleate, riunite nel regno di „ Napoli. „

„ Il generale ministro della guerra „
Forteguerri.

„ Dal palazzo il 27 novembre 1805. „

Investito Lascy del suddetto incarico, destinò di sboccare colla massa principale delle sue forze, dagli Abruzzi in Toscana. Quivi regolandosi a norma delle circostanze, proponevasi o trasferirsi al di là del Pò, per congiungersi ai sollevati degli stati di Parma e del Piemonte, o assalire alle spalle, colle truppe di cui disponeva, l'esercito del maresciallo Massena. Univa Lascy in tal guisa i proprii sforzi a quelli dell'arciduca Carlo, per distruggere o scacciare i Francesi dall'Italia, mentre

i suoi partitanti, danneggiando a più potere il corpo di Massena, tenterebbero d'intercidergli ogni comunicazione.

Tutte queste disposizioni ostili facevansi a Napoli, sotto gli occhi medesimi del sig. Alquier, ambasciatore di Francia, il quale scorgendo l'inutilità delle sue rappresentanze, abbassati gli stemma, ed informatone il vice-re a Milano ed il generale Verdier a Livorno, si ritirò a Roma. (1)

La nuova della dichiarazione del re di Napoli, pervenne a Milano contemporaneamente a quella dell'ingresso di Napoleone in Vienna (a). La prima cura del principe Eugenio fu, di pensare a coprire le frontiere del regno alla destra del Pò. Egli non aveva altre truppe di linea a sua disposizione, che i depositi dei corpi Francesi e Italiani, facenti parte dell'armata, ed alcuni battaglioni Italiani recentemente organizzati. È ben vero, che al bisogno, avrebbe potuto ritirare una porzione di ciascheduna delle tre divisioni Lecchi, Reynier e Fontanelli, occupate al blocco di Venezia, e con tal sussidio contare sopra circa 10 mila

(a) Un decreto del 29 novembre, ordinò, che una deputazione di 10 cittadini, dei più notabili del regno, si trasferisse a Vienna, per complimentare l'imperatore Napoleone sulle sue vittorie. Questa deputazione si compose dei signori Caprara, Luosi, Moscati, Carlotti, Strigelli, Battaglia, Lamberti, Monti, Zanca e banchiere Balabio.

uomini di truppa di linea. Forse questo corpo sarebbe riuscito sufficiente, per opporsi ai Russi ed agli Inglesi, i quali avevano destinato di lasciare i Napoletani, (perchè non anco ben addestrati) nelle guarnigioni, e nello stato Romano onde coprire le comunicazioni.

Un decreto vice reale del 26 novembre, ordinò la formazione di un campo di guardie nazionali a *Bologna*. Ogni dipartimento, compresivi quelli di Parma e Piacenza, doveva mandarvi un corpo di 500, a mille uomini, in proporzione della sua popolazione, lo che poneva insieme circa 12 mila uomini. In seguito questo numero, stante il concorso volontario, fu raddoppiato, e nei primi giorni di dicembre il principe ordinò la formazione di due altri campi a *Modena* e a *Reggio*. Il generale Pino, ministro della guerra, ebbe il comando superiore di questi campi. «Le trup-« pe nazionali, (diceva il decreto) che vi sa-« ranno impiegate, goderanno del soldo d'in-« dennità, e delle prerogative delle truppe di « linea.» Modesto il vice re, per essere nei primordj della sua autorità, dopo aver prese tutte le disposizioni, che reputò le più convenienti per la difesa del regno, ne volle l'approvazione del decano dei bravi. A tal'effetto scrisse al maresciallo Massena il seguente dispaccio, documento interessante per la nostra storia militare.

« Sig. maresciallo! » 27 9bre 1805.

« Ho l'onore di prevenirla, che essendo « stato informato della discesa di un'esercito « Anglo-Russo in Napoli e nella Puglia, ho « ordinato alle truppe residenti attualmente « in Italia, i seguenti movimenti.

« 1.° Il 67.° reggimento di fanteria di linea, un battaglione Svizzero e la cavalleria Annovarese, che si trovavano nella 27.ma divisione militare, si recano a Modena. Dessi saranno sostituiti da circa due mila uomini e da un reggimento degli stati di Parma.

2.° Qualora la legione corsa fosse tutt'ora a Mantova, la dirigo a *Bologna*, e le sostituisco due battaglioni delle guardie nazionali. Formo inoltre un battaglione di cannonieri del Mincio, il quale si riunisce a Mantova a norma della richiesta, che me ne fece il generale Miollis.

3.° Aumento la guarnigione di *Legnago* e di *Peschiera* con un battaglione delle guardie nazionali, essendo io nell'intenzione di estrarre dalle dette piazze, in caso di bisogno, almeno il terzo delle truppe di linea, che vi si trovano di guarnigione.

4.° Le truppe, che sono in Toscana e in *Ancona*, campeggieranno a seconda dei movimenti dell'armata nemica.

5.° Scrivo al generale S. Cyr, che ha completamente battuto e distrutto il corpo del

principe di Rohan, di lasciare un piccolo campo di osservazione intorno a *Venezia*, e di trasferirsi al più presto che puole a *Bologna*, con tutte quelle truppe di cui potrà disporre.

« Il resultato di tali disposizioni sarà, di avere a *Bologna* e *Modena* un campo di riserva, composto di circa 20 in 25 mila uomini delle guardie nazionali, diecimila delle quali scelte fra le milizie degli stati di Parma.

« Le faccio osservare, che appena ebbi il primo avviso dei movimenti dell' armata Anglo-Russa, avevo preso sulla mia responsabilità, d' invitare il sig. consigliere di stato Moreau S. Mery, amministratore degli stati di Parma, di riunire 12 mila uomini delle milizie in quattro reggimenti, dei quali uno si trasferisce nella 27.ma divisione militare.

« Vi sarà inoltre un campo di riserva, del quale faranno parte 17 o 18 mila uomini di truppe di linea Italo-Franche, poichè conto sul rinforzo, che seco deve condurre il generale S. Cyr.

« Faccio trasportare a *Modena* 200 mila razioni di biscotto, che erano in riserva a *Pizzighettone*.

« Estraggo da Mantova per esser trasportate a *Bologna*, 200 mila razioni di biscotto; ma che saranno immediatamente sostituite con altrettanto equivalente in grano.

« Faccio prendere in *Mantova* 6 mila fucili, e appresso a poco lo stesso numero a

Piacenza, necessarj gli uni e gli altri per armare i battaglioni levati nei dipartimenti, e le milizie degli stati di Parma.

„ Io spero d'avere in linea trenta pezzi d'artiglieria, fra i quali dodici serviti dall'artiglieria a cavallo.

„ Io ho già formato i magazzini necessarj per quest'armata, ed inoltre sono certo di possedere il denaro sufficiente per circa un mese di spese.

„ Spero finalmente non aver nulla obliato di ciò, che avrà potuto esser utile pel servizio di Sua Maestà, e sarò veramente pago se queste disposizioni ottengono la di lei approvazione.

„ Riceva sig. maresciallo la sicurezza dei miei distinti sentimenti.

„ Milano il 27 novembre 1805.

„ Il principe Eugenio.

Il generale Pino, capo dello stato maggiore e ministro della guerra, aveva concorso in questa circostanza colla sua attività, col suo zelo ed i suoi lumi, a rendere più sollecite ed efficaci le predette disposizioni del principe. Egli mostrò in quest'occasione, che oltre al valore personale, riuniva un'attitudine meravigliosa alle funzioni, che gli erano state assegnate. Il dispaccio spedito dall'imperatore al vice-re, ove gli venivano indicate le precauzioni e cautele da praticarsi in simile circostanza, si trovò preceduto nell'esecuzione degli ordini, che conteneva (2).

L'imperatore aveva non saputo lo sbarco degli Anglo-Russi nel regno di Napoli, e le minaccie ostili, che partivano dal mezzogiorno dell'Italia che il giorno 8 dicembre. Non osando staccar peranco il maresciallo Massena dal comando dell'armata d'Italia, per incaricarlo di recar la guerra nel regno di Napoli, ne affidò la provvisoria direzione al generale Saint Cyr, trasmettendogli le opportune istruzioni (3).

Saint Cyr si preparò a lasciar in osservazione dinanzi a *Venezia*, il piccolo corpo formato e sottoposto al generale Fontanelli, ed a marciare col resto delle sue truppe alla volta di *Bologna*, per occuparvisi senza ritardo all'organizzazione delle sue divisioni.

Il vice re diresse eziandio a *Bologna*, le truppe Francesi e Italiane, che formavano guarnigione nelle diverse piazze del regno, facendole sostituire dai battaglioni della guardia nazionale.

I signori Giovio, Guastavillani, Fe e Cicognara, consiglieri di stato, vennero incaricati di sollecitare la riunione e l'attivazione della suddetta guardia nazionale per battaglioni e reggimenti. Essi si adoperarono con tanto zelo e buon'esito, che ben presto si trovò raccolto fra *Modena* e *Bologna* un corpo di 25 mila cittadini Italiani, armati per la difesa della rinascente loro patria. Animati questi soldati cittadini da dei sentimenti virtuosi, sottopo-

nendosi a tutti i rigori della militar disciplina, attesero con impazienza la circostanza di mostrare la determinata loro volontà, di opporsi a qualsivoglia aggressione nemica, e servir coi loro petti di mura e baluardo alla patria.

Le prime vittorie di Napoleone in Germania, avevano provocato un decreto del principe Eugenio, col quale veniva accordata piena amnistìa ai disertori Italiani, che raggiugnessero in quel delicato momento i loro vessilli. Ad un tale scongiuro, fatto in nome dell'onore nazionale, pochi mancarono. Le note del ministero quasi più non contarono refrattarj.

Gareggiavano fra loro le autorità per mostrare lo zelo e l'attaccamento pel suolo natìo; il carattere Italiano, fervido e pieno di passioni, non raffrenato da verun riguardo, manifestavasi in tutta la sua estensione; ovunque era moto, ardore e attività. Ma prima di proseguire in questi avvenimenti tornisi a quelli, che lasciammo sospesi nel nord.

Nell'ultimo capitolo del libro precedente, noi abbiamo lasciate le armate Austro-Russe accantonate all'intorno della fortezza di Olmütz, e l'esercito francese accampato dinanzi a Brünn e ad Austerlitz.

Cinquanta mila Russi divisi in più corpi, sottoposti ai generali Essen, Bagration, Doctorow ec., e 20 mila Austriaci guidati dai feld marescialli Kienmayer, Liechtenstein e

Kollowrath, componevano l'esercito comandato superiormente da Kutusow.

A circa 70 mila uomini ascendeva pure l'esercito Napoleonico.

Attendevano gli alleati da un giorno all'altro dei nuovi rinforzi: il temporeggiare sarebbe per loro riuscito assai più utile, che il venir troppo presto a battaglia. Poichè oltre ad aumentarsi non poco le loro forze cogli attesi soccorsi, avrebbero anche probabilmente potuto decidere la Prussia a dichiararsi in loro favore. Ma la mancanza di vittovaglie; il desiderio e gli eccitamenti dei generali e dei giovani uffiziali Russi, che refluivano alli stati maggiori, prevalsero ai savj consigli, suggeriti dagli agguerriti ed esperienti generali Austriaci. Napoleone d'altronde, che troppo paventava la procrastinazione delle ultime prove, poneva in azione ogni sua abilità militare, per alimentare la fiducia e le speranze dei Russi, fingendo temere, ciò, che ardentemente bramava (a).

Immobili nelle loro respettive posizioni, a 15 leghe l'una dall'altra, e non essendovi che

(a) Vero è però, che spedì reiteratamente all'imperatore di Russia il proprio ajutante di campo Savary, per combinare un'abboccamento fra i due sovrani, dal quale resultar potesse un'armistizio e quindi forse la pace; e non renunziò a questo desiderio, se non quando le straordinarie proposizioni del principe Dolgorouki lo disgustarono.

una marcia d'intervallo fra le vanguardie nemiche, stavano le due armate osservandosi, e per così dire scambievolmente misurandosi. La simulata circospezione di Napoleone, le sue parole di pace, l'arrivo del principe Costantino nel campo alleato con 20 mila uomini di rinforzo, finalmente tutto ciò che venne qui sopra indicato, vinsero ogni oscillazione, e la marcia offensiva degli alleati decisa.

Io mi sentirei strascinato a descrivere questa battaglia sì celebre, prevalendomi di quegli storici più sagaci ed imparziali, che già ne pubblicarono la narrazione. Ma oltremodo minuta e circostanziata in tutte le sue particolarità, indispensabili a conoscersi, renderebbe troppo voluminose queste carte. Facendo pertanto violenza al mio desiderio, mi limiterò ad abbozzarne un fugace prospetto, uno schizzo, il quale serva a render conto di quei reggimenti, in cui combattevano i figli dell'Italia col titolo di Francesi (a).

Fino al 28 novembre l'esercito degli alleati aveva mostrata l'intenzione, di sopravanzare la sinistra francese e campeggiare da quel lato, contro la linea di battaglia di Napoleone. Ma giunto Kutusow alla distanza di due leghe da *Austerlitz*, ed ingannato dalle dimostra-

(a) Il 31 leggiero, il 1.° ed il 21 dei dragoni, i cacciatori Corsi e del Pò, il 26 dei cacciatori a cavallo, e il 111.mo reggimento di fanteria, componevansi di Piemontesi, Genovesi, Corsi, Isolani dell' Elba ec.

zioni di timore, che sembrava ad ognuno ravvisare nel contegno di Napoleone e del suo esercito, cambiò ad un tratto consiglio. Persuaso, e seco lui tutti i generali Russi convinti, che Napoleone non accetterebbe battaglia, risolse campeggiare per la sinistra (che aveva dapprima rifiutato) portarsi sulle comunicazioni dell' armata francese con Vienna, interciderle, e quindi spingere ed incalzare Napoleone ed il suo esercito nella Boemia. Era appunto questo il fallo, che Napoleone aveva preveduto, e che per servirmi delle parole di uno storico, aveva saputo loro inspirare.

Ma affinchè gli alleati potessero dar mano a questo nuovo progetto, faceva d'uopo, che essi sovvertissero il loro ordine di battaglia, ed eseguissero un movimento di fianco in vicinanza, e per così dire, al cospetto di un nemico accorto e vigilante, qual era Napoleone.

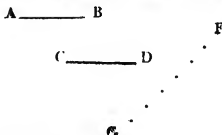
Da questo cambiamento improvviso ed inopportuno del piano già premeditato, si pretendono derivate tutte le funeste conseguenze, che nella brevità impostaci avremo luogo di accennare.

Tosto che Napoleone venne avvertito del movimento offensivo degli alleati, fece ripiegare successivamente tutti i suoi posti avanzati, e per l'intiero le sue vanguardie; dette le necessarie disposizioni per impedire l'arrivo dei corpi degli arciduchi Carlo e Ferdi-

nando, qualora si presentassero, e finalmente distribuì in modo tale tutte le sue truppe, che partecipar dovevano alla battaglia, da riunirle in poche ore in una sola massa, e muoverle a suo piacimento. Questa disposizione fece stendere la linea francese dalle falde delle montagne, fino al lago di *Menitz.*

Montati sempre più in fiducia, avanzaronsi gli alleati, ed il 1 dicembre presero posto con 75 mila fanti e 15 mila cavalli sulle alture di *Pratzen*, dinanzi, e nella massima prossimità dell' armata francese. Un tanto avvicinamento aveva per oggetto, di meglio nascondere a Napoleone il movimento, che volevano essi far operare per la loro ala sinistra, onde intercidergli la via di Vienna. Ma la fidanza dei Russi aumentò a un punto tale, che osarono eseguire scopertamente e in pieno giorno il loro movimento di fianco, o cambiamento di fronte per l' ala sinistra (a). Vidde

(a) Per meglio intendere questo singolar movimento, suppongasi due linee paralelle, collocate come AB CD. La prima rappresenta l' esercito Russo che al cospetto dell' esercito francese CD, vuole consecutivamente trasferirsi dalla linea AB, sulla linea GF.



Napoleone sfilarsi dinanzi, e alla distanza di due tiri di cannone l'esercito Russo, prolungandosi per una linea di quattro leghe, sempre paralellamente all'esercito francese, che sembrava non osasse uscire dalla sua posizione. Riconosciuto immediatamente l'errore del nemico e il proprio vantaggio, diresse alle sue truppe quel celebre ordine del giorno, nel quale svela loro francamente il metodo, che vuol seguire per vincere, approfittando del fallo commesso dagli alleati (a). Questo sistema di palesarsi francamente ai proprj soldati è uno dei più sicuri mezzi di successo, quando non sia adoperato intempestivamente, e venga diretto ad un'esercito composto di elementi eguali a quelli, che venivano somministrati dalla coscrizione e dalla lunga, esatta, ed assidua istruzione dei campi di Boulogne (b).

La stessa sera del 1 dicembre s'impegnò

(a) Un generale ne manifestò la sua sorpresa a Napoleone, il quale gli replicò. » Non temete, i nemici non lo sapranno, o se lo sanno non ci crederanno. »

(b) » Se gli accampamenti di Boulogne, dice uno » scrittore francese, non avessero fatto ottenere » altro vantaggio a Napoleone, che quello d'isolare » l'esercito dalla nazione, inculcargli le massime » imperiali, addestrarlo, fortificarlo ed assuefarlo » alla disciplina e alla vita dei campi, avrebbero per » esso anche di troppo operato. » Infatti il campo di Boulogne formò quell'esercito, che pose in due campagne ai piedi di Napoleone, l'intiera Europa continentale.

all' estremità destra della linea francese un vivo fucilamento, che protraendosi di troppo destò delle inquietudini in Napoleone, il quale dopo aver colà spedito più e diversi ajutanti, per conoscerne la cagione, vi si recò egli stesso. Era la vanguardia di Legrand, che i Russi respingevano da un villaggio, del quale volevano formarsi un punto d'appoggio, per sboccare più facilmente contro la destra francese. Giunto Napoleone col maresciallo Soult e i loro stati maggiori presso il generale Legrand, si trasferì seco loro nella maggior prossimità del luogo ove si combatteva, e scorse che i Russi si erano limitati alla fatta conquista, accumulandosi su quel terreno, senza pensare a proceder più oltre. Inoltratasi la notte e cessato il fucilamento, tornava Napoleone alla sua baracca, quando nel traversare la linea dei bivacchi venne dai soldati riconosciuto. Questi rammentandosi essere quel giorno la vigilia dell' anniversario della sua incoronazione, non solo proruppero in grida festose ed esultanti, ma pronunziando a gara delle frasi interrotte ed allusive alla sicurezza, che gli porgevano di vincere, quasi in egual tempo e per un slancio elettrico, che si comunicò come un lampo da un punto all'altro della linea, dato mano a dei covoni di paglia, infilzati sopra delle lunghe pertiche, illuminarono in un momento il fronte di bandiera di tutte le di-

visioni, e le musiche accompagnarono con analoga armonia quello slancio del cuore. Lo strepito, quest' illuminazione che aveva qualche cosa di bizzarro e di maestoso, e gli applausi si prolungarono quasi per l'intiera notte.

CAPITOLO II.

SOMMARIO.

Battaglia d' Austerlitz. — Italiani che vi si distinguono.

La prossimità dell' alba nascente del 2 dicembre, concedeva appena una forma agli oggetti, che le armate ansiose di misurarsi, stavano già pronte in armi sui posti assegnati.

Comandava il centro degli alleati Kutusow; l'ala destra il granduca Costantino ed il principe Dolgoruki; la sinistra il generale Buxhowden. Gl'imperatori d'Austria e di Russia erano presenti all' armata.

Nell' esercito francese, Bernadotte era al centro, Lannes alla sinistra, Soult alla destra. Murat comandava la cavalleria, collocata in gran parte alla sinistra e un poco indietro di Bernadotte. Davoust distaccato all'estrema destra di Soult colla sola divisione Friant (a) e i dragoni del generale Bourcier, dovevan chiudere la linea al punto d'appoggio, verso i la-

(a) Formava parte di questa divisione il 111.° reggimento, composto intieramente di Italiani.

ghi, e, precisamente a *Telnitz*, ove Kutusow coll'intenzione di sopravanzare l'ala destra francese, diriger voleva i suoi primi sforzi. Finalmente l'imperatore indicò egli stesso il posto, ove si sarebbe personalmente collocato col suo stato maggiore, durante la battaglia. Era questo alla testa della sua riserva, che compose di otto battaglioni della guardia imperiale francese, di due della guardia reale italiana, e di dieci dei granatieri di Oudinot. Questa riserva era schierata in due linee, in colonna per battaglione, a distanza di spiegamento, avendo negl' intervalli quaranta pezzi d'artiglieria, che 34 serviti dai cannonieri della guardia imperiale francese, e sei dai cannonieri della guardia reale italiana (a).

Ebbero l'onore di essere prima degli altri attaccati, e quindi di sparare i primi colpi in quel giorno, i bersaglieri del Pò e i cacciatori Corsi. Collocati sopra un'altura dinanzi al villaggio di *Telnitz*, e assaliti reiteratamente da un forte drappello, comandato dal generale Sutterheim, facente parte del corpo del generale Kienmayer, reiteratamente lo rispinsero. La compagnia dei carabinieri, dei bersaglieri del Pò, comandata dal cavaliere Illario Ponti, che tanto erasi già distinta ad *Ulm*, fece qui

(a) Il capitano Raspi essendo rimasto ammalato in Brünn, aveva preso il comando della compagnia il tenente Fortis.

prodigj di straordinario valore. Venne dessa emulata, tanto da tutte le altre dello stesso corpo, come da quelle dei bersaglieri Corsi, ed i capitani Maiorchini, Ambrosini, Morandini, Bianconi, Pezza, il tenente Anton Marchi, l'ajutante sott'uffiziale Delanni, i sergenti Morelli, Santucci, Ritta, Luiggi ec. ec. meritarono onorevolissima menzione, e vennero poi dall'imperatore premiati colla stella dei bravi.

Gli Austriaci però premurosi di emulare in bravura sì fatti nemici, e dar prova di loro agli alleati, che qui precedevano nella pugna, tanto fecero, che pervennero ad impadronirsi dell'altura. Soverchiati, si ritirarono i bersaglieri Italiani fino al villaggio, e quivi la durarono animosamente, anche più di quel che fatto non lo avessero sull'altura. La zuffa per quanto costì stazionaria, si animò a segno, che Napoleone, oltremodo soddisfatto di tal contegno esclamò con gioia, „ *che i bersa-* „ *glieri Corsi e del Pò, si erano condotti* ,, *eroicamente* (a).

A poco alla volta finalmente tutto il corpo di Kienmayer, e quindi l'intiera divisione Legrand, presero parte alla pugna, che continuò, senza sostarsi mai, per circa due ore.

Le colonne Russe dei generali Langeron

(a) Vedasi il 36.° bullettino del grand'esercito.

e Przybiszewski, erano intanto venute a capo, più a sinistra, d'impossessarsi del villaggio di *Sokölnitz*. Il maresciallo Davoust fece attaccare dal 48.mo reggimento, e decisamente poi dal 111.mo il detto villaggio. Niuna opposizione potè trattenere l'impeto di questi due bravi corpi; la gara da nazione a nazione, e da reggimento a reggimento, fece loro operare delle cose maravigliose. Il capitano ajutante maggiore Bruno, i capitani Eula, Ojeda, Spring; i tenenti Buscati, Grosso, Nardini; i sott'uffiziali Barisoni, Beccaria, Bonardi, Combetti, Sallio, il volteggiatore Baghi, i granatieri Chiappella, Boggio, Cavagna, Chirado, Stuardi e cento e cento altri bravi, dettero nome a loro stessi ed al bel paese ove trasser la cuna. La croce della legion d'onore, posta dopo la pugna, sui loro petti, attestò la gloria acquistata, e il dispiegato loro eroismo. Mille sono i tratti di valor singolare manifestati in questa fervida zuffa dagl'Italiani, coperti di veste e di numero francese. Per non renderci troppo prolissi ne citeremo alcuni pochi.

Del Pozzo, sergente maggiore, vede atterrata da una palla di cannone una fila del suo plotone, si occupa col massimo sangue freddo a sostituirla; subitasi dalla seconda la sorte della prima, si affretta a farvi passare una terza, ma nel momento in cui la dispone, una palla di cannone lo percuote e gli fracas-

sa una coscia. Cade l'intrepido Italiano, dicendo con fermezza ai suoi, che volevan soccorrerlo; „ *lasciatemi, vi occuperete di me „ dopo la battaglia: questo è l'ordine!* „ Ciò detto inviluppa e fascia da se stesso la propria ferita e spira sul posto medesimo.

Mauri granatiere moncata da un colpo di mitraglia una mano, rifiuta ogni ajuto e va da se stesso all'ambulanza gridando ai compagni. „ *Coraggio camerata, vado a medi„ carmi e torno a vedervi vincere.* „ Berteti porta bandiera, quantunque una palla di cannone gli abbia troncato l'asta della bandiera, e tre dita della mano destra, prosegue a difendere disperatamente la sua aquila, dagli attacchi violenti e incalzanti dei Russi, e finalmente dopo infiniti ed inauditi sforzi riesce a salvarla

Tosauri e Vauvrecchi combattenti in un altro punto, dicono di esser risoluti di morire o distinguersi. Slanciansi d'accordo i due prodi nel più folto della mischia, uccidono o feriscono ciò che loro si para dinanzi, fanno posare le armi a sei soldati nemici, e si sforzano a farli retrocedere come prigionieri. Io non finirei così presto, se citar volessi ad uno ad uno i tratti di bravura, che degl'Italiani commisero; d'altronde ciò allontanandomi troppo dall'ordine della mia narrazione, non volendone deviare la proseguo.

La battaglia, che ferveva ferocissima intorno a *Telnitz* e *Sokölnitz*, non ebbe riposo per tutto il giorno. Quattordici battaglioni, sei dei quali Italiani, e otto Francesi, trattennero tanto sull' uno, che sull'altro punto, i reiterati sforzi delle tre prime colonne dell' esercito alleato. Questa ostinata e gloriosa difesa, non solo riuscì della maggiore importanza all'esito della giornata, ma produsse in gran parte, o sollecitò la vittoria (a).

Napoleone stava frattanto studiando e osservando con attenzione i movimenti dei suoi avversari. Egli attendeva il momento opportuno onde scagliare delle masse compatte e profonde, contro la lunga e sottile estensione delle colonne nemiche, ed una volta foratele, pararglisi in mezzo e dividerle. L' obliquità della direzione seguita dagli Austro-Russi, nell' abbandonare le alture, per sfilare a sinistra, faceva sì, che nell'allungarsi si disunissero, s' indebolissero, e presentassero il fianco destro agli attacchi, che Napoleone meditava contro di loro.

Già le colonne Russe, occupanti le alture

(a) La brigata di cavalleria leggiera, che trovavasi colla divisione Legrand, era composta del 26.° e dell'11.° dei cacciatori. Il 26.° caricò più e diverse volte con gran successo contro i Russi. Il colonnello Dijon, il capo squadrone Treville, Piemontese di Casale, il capitano Vallieri, il tenente Magni, il tenente Gazzola, furono feriti.

di *Pratzen,* situate rimpetto all'esercito francese, andavano successivamente scendendone e abbandonandole, per riunirsi alla loro ala sinistra, alle prese con i Franco-Italiani. Tutte queste masse avevano l'ordine, una volta raggiunte quelle, che già si trovavano in azione, di proseguire seco loro l'attacco, lo spuntamento, e l'inviluppamento dell'ala destra francese. Simile movimento consecutivo, cominciato dalle tre prime colonne dell'ala sinistra dei Russi, fino dall'alba del giorno, non potè però esser eseguito con tanta precisione, da impedire ch'esse non si trovassero separate per un lungo intervallo dalla quarta colonna, comandata da *Kolowrath,* la quale formava il centro. Credendosi questa guarantita da quella, che la precedeva, marciava per plotoni in colonna di viaggio. L'imperatore Alessandro, Kutusow ed il loro stato maggiore quivi si trovavano.

Attendeva Napoleone precisamente la partenza di questa quarta colonna, per dispiegare intieramente il suo piano. Appena dunque, vidde, che cominciava pur essa, per la sua sinistra, il movimento che doveva riunirla alle tre precedenti, senza più attendere, ordinò alle divisioni Vandamme e S. Hillaire di avanzare a tutta furia. Erano le otto della mattina. I predetti due generali avevano ricevuto la precisa e rigorosa ingiunzione, di assalire senza

riguardi le alture di *Pratzen* (a), ed impadronirsene a qualunque costo. L'ingiunzione sovrana venne perfettamente adempita.

Tutto ciò che sopraggiunge inatteso, in mezzo ad un quartier generale, non solo sorprende ma sommamente sconcerta. Stordito Kutusow nel vedersi assalito da quel medesimo esercito, che fin allora aveva creduto di trovare timoroso ed immobile nelle sue posizioni difensive, tardi conobbe quanto fosse importante la conservazione di quelle fatali alture di *Pratzen*, quasi che abbandonate.

Ma omai lo sbaglio gravissimo era commesso, nè potevasi così facilmente rimediarvi, poichè bisognava retrocedere sul terreno già abbandonato, riacquistarlo, riordinarvi le linee nel momento critico dell' impeto furioso di un' assalto, e ciò non ostante procurarsi una riunione colle prime colonne dell' ala sinistra già allontanate. Pure la salvezza respettiva delle colonne dell' ala sinistra dei due eserciti era tale, che la loro sorte dipendeva dal possesso di quel poggio. Se Kutusow aveva mancato di previdenza, non mancò però d' energia. Quanto ottime ed instantanee furono le

(a) Ivi Napoleone aveva agevolmente distinto, che si appoggiavano la sinistra del centro, e la destra della sinistra del nemico; dimodochè erano per così dire la chiave della forte posizione occupata da tutto l'esercito russo.

sue risoluzioni dispositive, altrettanto eroica e distinta fu la condotta delle sue truppe nel secondarle. Ma il dado era tratto; la fortuna si era dichiarata; un errore commesso alla guerra non si ripara con la stessa facilità, che nel gioco. Dopo due ore di strage e di sforzi generosi e reciproci, le alture di *Pratzen* e di *Aujezd* rimasero in potere dei Francesi, insieme a tutte le artiglierie russe, che vi erano state trasportate, per cui la disfatta del centro degli alleati divenne completa. Da quel momento perdè Kutusow ogni speranza di ristabilire a suo favore la sorte della giornata, ma si occupò a renderla, se non altro, meno funesta, che gli fosse possibile.

La battaglia accesasi fino dall'alba del giorno fra la destra francese e la sinistra degli alleati, erasi poco dopo impegnata (e prima che il centro di Kutusow fosse attaccato da Napoleone), fra la sinistra francese e l'ala destra dei Russi. I soldati di Lannes, di Murat, di Suchet, di Caffarelli, ed infine la maggior parte delle truppe di quest'ala, si cozzarono con quelle del granduca Costantino, del principe di Liechtenstein, e di tanti altri intrepidi duci Austro-Russi. Caffarelli, Sebastiani, Arrighi, il 1.° ed il 21.mo de' dragoni, tutti Italiani fecersi pur essi distintamente conoscere. Dopo cinque ore di fervidissima mischia, la sorte arrise pur qui alle armi Francesi. L'ala destra

dei Russi spostata da ogni luogo, fu incalzata fino ad *Austerlitz*, per lo che rimasta scoperta la strada di *Olmütz*, vi furono oltrepassati e presi la maggior parte degli equipaggi nemici.

Il granduca Costantino costretto a retrocedere dalla destra, si portò colla riserva della guardia imperiale russa, contro i reggimenti più avanzati del centro francese, e quasi tutti li distrusse. Accorse in loro aiuto il bravo generale Rapp, con tre squadroni della guardia imperiale francese, i quali ristabilirono la vittoria anche su quel punto, ove erasi vista momentaneamente sospesa. Eravi fra le file di questi prodi alcuni Italiani, e fra gli altri il principe Cammillo Borghese, comandante uno squadrone dei granatieri della guardia. La sua condotta distinta in tal circostanza, gli meritò varie ricompense, e fra le altre la promozione a colonnello aiutante di campo dell'imperatore (a).

In tal guisa l'ala destra ed il centro dell'armata combinata erano o battute, o in fuga, o in ritirata fuori del campo di battaglia. L'ala sinistra, e ciò che vi rimaneva appartenente al centro, trovavansi rinchiusi nella pianura fra *Aujezd*, e *Sokölnitz*, nelle gole di *Telnitz*, addossati, agli stagni di *Satschen*, e non avendo altra via di scampo, che una strettis-

(a) Vedasi il 36.° bullettino della grand'armata.

sima diga interposta fra i laghi, diga che conduce dalle alture di *Menitz* a *Satschen*.

Era un generoso divisamento, che aveva condotto una porzione di queste truppe ad accorrere in ajuto del centro; ma disgraziatamente esse non giunsero che per partecipare alle sue sventure. La maggior parte ebbe morte, ferite, o prigionìa. Ciocchè rimase, affidandosi troppo alla cristallizzata superficie dei laghi, e questa cedendo al soverchio peso, seppellì gl'infelici, che si erano sopra quel traditore specchio affollati.

L'eroica difesa operata dalle divisioni Friant e Legrand, nelle gole e nei villaggi di *Telnitz* e *Sokölnitz*, contro le tre prime colonne russe, non solo aveva impedito i loro progressi, ma paralizzandole, aveva contribuito a separarle intieramente dal centro e dalla destra del loro esercito, e perfino ad ignorarne la sorte. Erano le due pomeridiane, quando i sopraddetti generali Francesi, ricevuto un possente rinforzo e l'ordine d'assalire invece di difendersi, dopo contrasto e opposizione nobilissima e degna di miglior sorte, giunsero pur essi a porsi a livello del rimanente dell'armata. In mezzo a quest'infortunio degli alleati, sopravenne da *Goeding* alla testa dell'8.° degli ussari, l'Italiano colonnello Franceschi (a).

(a) Il 26.° dei cacciatori era stato tutto il giorno in azione, ed aveva perduto la maggior parte dei suoi

Caricata da questi senza esitare una massa di tremila Russi, fece di sua mano prigioniero un generale, e seppe con una opportuna temerità, far deporre le armi a tutto il rimanente di quella truppa (a). Non ci restava omai più, che il generale Doctorow ed il bravo principe di Liechtenstein, i quali sfidassero con eroico valore, coi loro 50 pezzi di cannone e coi loro pochi fanti e cavalli, tutta la furia, e la fortuna francese.

La guardia imperiale, ansiosa di combattere, aveva seguito l'imperatore sulle conquistate alture di *Pratzen*, e quindi su quella della cappella *Sant' Antonio* al di sopra di *Aujezd*. L' artiglieria leggera della guardia reale italiana, comandata dal prode tenente Fortis, caduta sotto gli occhi dell'imperatore, prima delle altre, ebbe l'ordine di avanzarsi sul fianco di Doctorow e di Liechtenstein, per secon-

uffiziali superiori. Ridotto a 84 uomini, li comandava come più anziano, il capitano Piola.

Una colonna di tremila Russi volteggiava verso il loro fianco destro. Piola corre a caricarla con i suoi pochi uomini, e si da la combinazione fortunata, che mentre egli la caricava per un lato, arrivava per l' altro da Goeding il colonnello Franceschi. Così Piola e i suoi Italiani concorsero immensamente alla prigionia dei Russi, ed alla presa delle bandiere e stendardi, messi in conto dell' 8.° degli usseri.

(a) » Il colonnello Franceschi dell'8.° degli usseri, diceva il 36.° bullettino del grand' esercito, » si è fatto » rimarcare pel suo coraggio e per la sua buona con- » dotta. »

dare l'attacco di fronte, che faceva contro di loro il maresciallo Soult. Questi bravi Italiani, orgogliosi di una tal distinzione, e volendo corrispondervi adequatamente, si spiccarono di carriera per trasferirsi al punto indicato; vista eziandio una posizione più opportuna, per quanto assai più pericolosa, andarono ad occuparla. Prossimi e a trar di fucile dai Russi, manovrarono con tanta destrezza e sangue freddo, sotto un diluvio di fuoco, che accelerarono la sconfitta dei corpi attaccati, " e stupirono ,, per la loro audacia, i più vecchi cannonieri ,, Francesi. ,, (a) (4)

La cavalleria austriaca, comandata dal principe di Lichtenstein, ebbe in questo giorno la gloria di salvare una porzione dell'esercito combinato. Il fuoco o il fondo dei laghi, uccisero o inghiottirono quelli, che non poterono o non seppero restare uniti ad essa e a Doctorow.

Così terminò questa memorabile giornata, da me accennata appena in compendio, per aver opera di citar quei fatti ov'ebbero parte alcuni Italiani. Napoleone per tema d'adombrare i suoi Francesi, non era soverchiamente prodigo di elogi cogli altri. Leggansi ciò non ostante i suoi bullettini, odasi ciò che ei posteriormente disse a Schoenbrunn intorno a que-

(a) Espressione del bullettino dettato da Napoleone.

sta battaglia, e si scorgerà che la nostra ambizione per partecipare ad una porzione della gloria di quel celebre avvenimento, è fondata sopra delle solide e giustissime basi. Ella lo è tanto più, in quanto che, era ben difficile ai pochissimi Italiani attori in questa fazione, affogati per così dire dal numero di tanti bravi Francesi, il poter sollevarvisi in mezzo, ed obbligare quasi a forza la fama a far menzione di loro (5) in cotanto momento.

Gli elogi dati da Napoleone ai bersaglieri Corsi e del Pò, al generale Caffarelli, ai colonnelli Franceschi, Arrighi, Sebastiani, Ornano, Borghese ec. il distinto encomio fatto dei cannonieri della guardia reale italiana, alla cui brava condotta sembrò volesse attribuire, il premio concesso al regno di Italia, nel suo ingrandimento cogli stati (6) veneti; l'elenco dei molti Italiani premiati per questa vittoria, tutto concorre a dimostrare con evidente chiarezza, che non osiam troppo nell'afferrare noi pure alcune foglie di quegli allori, per coronar le tempia della nostra bellissima ed amata patria.

CAPITOLO III.

SOMMARIO.

Armistizio e pace fra l'Austria e la Francia—Disposizioni ostili contro il regno di Napoli — Riunione della guardia nazionale italiana a Bologna e Modena — Il vice re la passa in rassegna — Allocuzione che le dirige—La trasloca negli stati veneziani—Sostituita dalle truppe di Massena, torna alle proprie case—Reclami degli Italiani per le delapidazioni sofferte, per opera di alcuni impiegati Francesi—Giustizia loro resa dall' imperatore. — Cospirazioni e insurrezioni a contrattempo.

La sorte dell' armi erasi dichiarata così favorevolmente per Napoleone, che i residui degli eserciti combinati ingolfatisi nelle gole di *Göding* , e non avendone altra uscita che il ponte di *Gödinga Hollitsch,* pensarono per un momento d'essere ridotti all'ultima estremità. E siccome il più delle volte le avversità si conseguono, così un dispaccio consolante, spedito dal sig. di Stadion all'imperatore d'Austria, cadde nelle mani dei posti Francesi. Questo dava a conoscere l'arrivo del principe Carlo sul Danubio, l'unione di un corpo russo all'esercito prussiano postato presso Breslavia, e la niuna tema, che inspirar doveva l'esercito di Massena, stante la sua

lontananza, ed il suo trattenimento molto al di là delle Alpi Giulie. Privi pertanto gli alleati di tali e tante interessanti nozioni; collocati in posizioni pericolose e difficili; demoralizzate le loro armate dal recente e formidabil rovescio, credevano aver nulla a sperare dai propri sforzi, per quanto risoluti essi fossero, molto anzi a temere azzardandone, e quindi esser meglio e più vantaggioso affidarsi alla generosità del guerriero fortunato, che in condizione sì sventurata avevali posti.

Questo, d'altronde, meglio al fatto di loro di ciò che vi potesse essere da sperare o da temere, stante la cognizione del dispaccio del sig. di Stadion, non desiderava meglio, che il mostrarsi magnanimo verso due sovrani, i quali nel fondo del suo cuore doveva rispettare e stimare. Egli ben sapeva inoltre, che nelle cose belliche possono nascere di dì in dì molte e inopinate difficoltà e pericoli. Così nelle ore pomeridiane del 3 dicembre, giorno consecutivo alla battaglia, giunto essendo al castello d'Austerlitz, abitato da Napoleone, il principe di Lichtenstein, per dimandare al sovrano dei Francesi, un abboccamento col proprio sovrano l'imperatore d'Austria, fu tosto convenuto, che questo avverrebbe il giorno 4, in prossimità di un mulino sulla strada di *Hollitsch*, a tre leghe da Austerlitz. Quivi dopo due ore di stretto familiare ed amichevole colloquio, si

separarono i due sovrani soddisfatti l'uno dell'altro, e la mattina del 5 venne segnato l'armistizio fra l'Austria e la Francia.

Una convenzione, almeno in apparenza generosa e galante, della quale fu verbalmente latore Savary, permise all'imperatore Alessandro di trarsi da ogni impaccio, e restituirsi per giorni di tappa, insieme ai residui del suo esercito, dentro alle frontiere russe. (a) Tutte queste cose servirono d'incamminamento alla pace, che i plenipotenziari Austriaci e Francesi, riuniti in *Presburgo*, conclusero il 26 dello stesso mese di dicembre.

Le conseguenze di questo trattato furono; 1.° la renunzia dell'imperatore d'Austria alla dignità di capo supremo dell'Impero Germanico, e l'accessione alla formazione della confederazione renana, sotto il protettorato dell'imperatore francese. 2.° La recognizione del principe Giuseppe Bonaparte alla corona di Napoli; quella del (b) principe Luigi alla co-

(a) Non era impossibile, che tutte le anzidette armate degli alleati, combinassero un movimento, il quale obbligasse l'esercito francese a correre dei nuovi azzardi, e siccome la prosperità della fortuna è di breve durata, così Napoleone non gradiva di compromettere i felici successi d'Austerlitz.

(b) È esattamente vero, che il principe Luigi non si curasse punto di cingere una corona. Fu d'uopo violentare il suo gusto per la solitudine, onde fargli accettare uno scettro, che generosamente depose, quando vidde che desso non gli concedeva i mezzi di formare la felicità del popolo, che gli era affidato.

rona d'Olanda, e di Murat al granducato di Berg. 3.° La trasformazione in regni, degli elettorati di Baviera, e di Wurtemberg, e la riunione di tutti gli stati veneti al regno d'Italia. Così la battaglia d'Austerlitz aveva posto tre re d'avvantaggio in Europa, ed aveva rovesciato la dinastia di Napoli. (a)

Frattanto l'ordine dato dal vice re per la convocazione delle guardie nazionali intorno a Bologna, Modena e Reggio era stato eseguito con tanto zelo ed attività, che il 13 dicembre si trovavano desse riunite e pronte ad esser passate in rassegna, nei campi ove erano state chiamate. Questi campi presero la dominazione di divisioni, di cui la prima era a Bologna sotto gli ordini del generale Dombrowski; la seconda a Modena sottoposta al generale Julchien e la terza a Reggio agli ordini del generale... Il numero delle guardie nazionali riu-

(a) Tutte le potenze Europee, meno l'Inghilterra, riconobbero successivamente i nuovi sovrani, e quindi i nuovi stati creati da Napoleone. Desse vi accreditarono i loro ambasciatori, i loro ministri. Può anche dirsi, che l'Inghilterra dopo la morte di Pitt, il più acerrimo nemico della Francia, annuendo sotto il ministero del celebre Fox a delle trattative, condotte da Lord Lauderdale, desse un'assenso officiale alla recognizione dell'impero e dei nuovi regni, che n'erano come i satelliti. È anzi certo, che senza la malattia e la morte del sig. Fox, non si sarebbe tardato a concludere una pace, almeno provvisoria fra l'Inghilterra e la Francia.

nite ascese in quell'epoca a circa 25 mila uomini. (a)

Volendo il principe Eugenio esaminare da per se stesso lo spirito da cui questi soldati cittadini erano animati, si trasferì a Bologna il 14 dicembre. Ve lo precederono a tutta fretta le guardie d'onore, e un distaccamento di granatieri e di veliti, il resto della guardia reale rimanendo col general Fontanelli a Verona. (b)

La mattina del 15 dicembre il vice-re, essendo in Bologna, si recò a passare in rassegna la prima divisione della suddetta guardia. Il principe era accompagnato dal generale Pino ministro della guerra, dal capitano delle guardie d'onore (compagnia di Bologna) dai generali e da tutti gli uffiziali facenti parte del suo stato maggiore, e della sua casa. Lo precedeva la compagnia delle guardie nazionali del dipartimento del Reno, e lo seguivano le quattro compagnie delle recentemente create

(a) I decreti per la loro riunione erano del 26 e del 29 novembre. Un battaglione del 3.° di fanteria di linea Italiano, lasciato da Lecchi in Ancona col generale Ottavj nel suo ritorno dal regno di Napoli, raggranellatisi attorno diversi picchetti e depositi, prese il nome di corpo d'armata, sotto il comando del suddetto generale Ottavj.

(b) Il generale Fontanelli si occupò contemporaneamente in Verona della composizione di un nuovo reggimento di cacciatori a cavallo, che s'intitolò principe reale, e più tardi 2.° dei cacciatori.

guardie d'onore. La marcia era aperta e chiusa dal bellissimo reggimento dei dragoni Napoleone comandato dal colonnello Balabio.

In una vasta pianura, distante mezzo miglio dalla città, era schierata la divisione, composta all'incirca di 10 mila uomini. Questi accolsero il giovine principe con strepitosi applausi ed inalzando e festosamente agitando i loro caschi in cima alle bajonette.

Passata la rassegna, andò Eugenio a collocarsi nel centro e dirimpetto alla linea, avendo dietro di se le guardie d'onore schierate in battaglia. Fatti quivi convocare intorno a se, tutti gli uffiziali della divisione, diresse loro il seguente discorso.

„ Signori uffiziali della prima divisione
„ delle guardie nazionali del regno!

„ Io sono soddisfatissimo dello zelo da
„ voi adoperato, nell'organizzare i corpi, che
„ avete l'onore di comandare. Io lo sono e-
„ gualmente, dell'eccellente spirito da cui
„ tutti gli uomini dei vostri battaglioni si
„ mostrano animati. Io informerò S. M. di ciò
„ che avete fatto, e prendo con voi l'impegno
„ di non lasciarle ignorare l'onorevole ambi-
„ zione, che mi avete manifestata, di rispin-
„ gere colla forza i nemici del vostro re, se
„ osassero marciare contro di voi.

„ Ciò non ostante io deggio dirvi, che
„ non avete nemici da combattere. Il vostro

„ re ed il suo grand' esercito hanno già rac-
„ colto tutti gli allori.

„ Egli è verissimo, come vi fu detto, e
„ come voi stentate a crederlo, che una squa-
„ dra nemica fu poco fa accolta da un re vo-
„ stro vicino, il quale aveva recentemente
„ giurato, che mai accoglierebbe in paese i
„ nostri nemici. Ma che può questa squadra?
„ Essa non farà tampoco nascere nel vostro
„ paese il bisogno d'esercitare il vostro co-
„ raggio. Bastò il riunirvi per spaventare gli
„ Inglesi e quel pugno di soldati Russi loro
„ barbari stipendiati.

„ Gli Anglo-Russi non invaderanno più
„ il vostro territorio, e forse in questo mo-
„ mento, si occupano essi già a dispiegare
„ le vele e ad invocare i venti, che ricondur
„ li devono nel loro paese.

„ Così, io ve lo ripeto anche una volta,
„ abbenchè con rammarico, voi non uscirete
„ dalle frontiere del vostro regno.

„ Del resto io non aveva che uno scopo
„ nell'unirvi a me d'intorno. Io voleva vedere
„ tutti i popoli di questo regno, già un tempo
„ estranei gli uni agli altri per colpa della
„ diversità dei loro governi, riuniti finalmente
„ sotto li stessi stendardi, ed attirando sopra
„ di loro la stima dell'Europa, per l'unani-
„ mità dei loro sentimenti, dei loro voti e
„ dei loro sforzi. Il mio scopo è adempito.

„ La nuova dello sbarco della squadra Anglo-Russa a Napoli, non ha rallentato il „ vostro desiderio, anzi lo ha raddoppiato. Io „ posso dunque dir oggi a S. M., che i popoli „ del suo regno d'Italia, finalmente illuminati sui veri loro interessi, e animati da un „ eguale amore pel loro augusto monarca, sono „ d'intenzione, come di fatto, un solo e medesimo popolo.

„ L'imperatore e re sarà contento di voi, „ e voi sarete felici d'aver meritata la sua „ approvazione. Egli non la prodiga così facilmente; egli non l'accorda, che all'industria ed al valore.

„ Io so che nei primi momenti di zelo, „ diversi padri di famiglia corsero a schierarsi sotto le bandiere della patria, quantunque ne fossero impediti dai loro particolari interessi. Dite loro, che possono quando più loro piaccia, ritornare alle loro case, „ e che anzi io desidero, che dessi profittino „ di questa licenza. Dite loro contemporaneamente, che se per caso impossibile il loro „ paese avesse bisogno del loro braccio, io „ non gli farei l'ingiuria di obliarli. Aggiungetegli, ch' essi mi hanno insegnato a contare „ sopra di loro, e che vi conto (a).

(a) Il consigliere Cicognara spedito dal vice-re a *Ravenna*, onde accelerare la formazione della guardia nazionale, rimase sorpreso dallo spirito, che animava

,, Quanto ai celibi, dessi verranno ac-
,, cquartierati per tre settimane, o tutt' al più
,, un mese. Io desidero che approfittino di
,, questo breve lasso di tempo, per esercitarsi
,, alle abitudini e alla disciplina militare. Io
,, voglio che noi possiamo tutti ben presto pro-
,, vare all'Europa, che il regno d'Italia, am-
,, bizioso di prendere il suo posto nel ruolo
,, delle nazioni, non avrà mai bisogno di chia-
,, mare il soccorso degli stranieri per difen-
,, dere i suoi focolari, le sue instituzioni, e la
,, sua indipendenza, se mai venissero ad esser
,, minacciate.

,, È una massima antica sacrosanta, e che
,, fa d'uopo spesso ripetere ai vostri figli, ai
,, vostri sottoposti, ai vostri amici.,, *È degno soltanto di chiamarsi uomo quello, il quale non solo si mostra sempre pronto a difendere il suo sovrano, la sua patria, la sua famiglia e i suoi averi, ma corre al posto*

quella popolazione. Mille tratti di patriottismo brillarono fra quelli, che erano destinati nella detta guardia. I fratelli si disputarono tra loro l'onore d'essere i primi a marciare, videsi fra gli altri un padre rispettabile per virtù e per canizie, abbracciare suo figlio nell'atto della partenza, dargli furtivamente qualche poco di denaro, frutto dei suoi risparmi, e dirgli:
» Va', sii fedele al tuo re, alla tua patria, obbediente
» ai tuoi superiori, e se brami al tuo ritorno gli am-
» plessi paterni, riedi fra le mie braccia senz'aver
» macchiato il tuo onore, unico patrimonio, che io
» possa lasciarti.

dell' onore e del dovere, tosto che scorge balenare la minaccia degli stranieri.

„ Tornate alle vostre file, e manifestate „ ai vostri camerata tutta la soddisfazione del „ vostro vice-re.

Gli applausi, le giojose grida, l'espressioni d'entusiasmo, il dimandare di condurli ai nemici, furono manifestati in un modo così straordinario, dopo questo discorso, che anche in mezzo allo sfilar che fecero i battaglioni in parata dinanzi al principe, non fu possibile il raffrenarli.

Il vice-re soddisfatto e commosso, non tardò a mantenere la sua promessa, informando l'imperatore della condotta esemplare tenuta dal popolo italiano in questa circostanza solenne.

Le nuove dell'armistizio concluso il 9 dicembre fra l'Austria e la Francia, pervenute frattanto al vice-re, nel dargli le speranze di una prossima pace, promettevano l'arrivo in Italia di nuove truppe, per aumentare il corpo da spedirsi a Napoli, e per calmare le sedizioni del Tirolo, ove quegli abitanti, malgrado le ingiunzioni di Vienna, mantenevano un'attitudine ostile. Le milizie, state convocate in questo paese allo scoppiar della guerra, ben lungi dal deporre le armi, rimanevano unite e fomentavano gli odj e le vendette. Se desse non potevano fare una diversione im-

portante ai grandi eventi della guerra, potevano però riuscire ad inquietare le frontiere del regno verso Brescia e Verona. All'oggetto pertanto di contenere le dette milizie, e per mostrare che facevasi conto della guardia nazionale del regno, emanò il principe Eugenio, il 18 dicembre dal quartier generale di Bologna, il seguente ordine del giorno.

„ S. M. l'imperatore e re, avendomi affi„ dato il comando di tutte le forze militari „ del regno d'Italia e dei paesi Veneziani con„ quistati dalle armi Francesi, le guardie na„ zionali sono prevenute, esser nostra intenzio„ ne di trasportare sull'Adige il campo di ri„ serva, attualmente riunito in prossimità di „ Bologna.

„ Le guardie nazionali saranno certamen„ te grate al sovrano, nel vedere, che egli affida „ alla loro custodia gli stati veneziani.

„ Il ministro della guerra è incaricato di „ dare gli ordini opportuni, per l'organizza„ zione e la marcia dei battaglioni nazionali.

Il Principe Eugenio.

Per ordine di S. A. I. il principe vice-re, il ministro della guerra

Pino.

Dopo l'armistizio di Austerlitz reduce Napoleone in Vienna, aveva ordinato, che a contare dal 1.° dicembre tutte le truppe di Massena pervenute nella Carniola, sotto gli ordini di

quel maresciallo, formassero l'ottavo corpo della grand' armata, e quelle che si trovavano nel regno d'Italia e alla destra del Tagliamento, compresovi le divisioni del blocco di Venezia, componessero un' altra armata, della quale dovesse assumere il comando il principe Eugenio. A questo comando essendovi anche aggiunto quello delle provincie venete, prima cura del vice-re si fu l'occuparsi della loro amministrazione, e di sollevarle momentaneamente, per quanto era possibile, dagli aggravj, che sopra di loro pesavano.

La rapidità della ritirata dell'arciduca Carlo, aveva costretto questo principe ad abbandonare tutti gl'immensi magazzini di viveri precedentemente formati. Il maresciallo Massena, forse egualmente distolto dalla celerità della sua marcia, preso non aveva tutte le necessarie precauzioni per salvare questi magazzini, facendo constatare le quantità ch'essi contenevano, e affidandone la conservazione a degli agenti, che avessero qualche probità. In conseguenza di tale oblio, tutti gli approvigionamenti perduti dagli Austriaci, rimasero sotto gli artigli di quella nube di vampiri, che non potendo cospirare in Francia contro l'ordine delle cose ivi esistenti, venivano a raccogliere nei campi, ove i bravi spargevan sangue e sudore, i frutti delle fatiche di questi; disonorandoli con i loro ladroneggi.

Le provincie fornivano intanto per requisizione, le sussistenze alle truppe Francesi, ed i magazzini, che le dette provincie avevano contribuito a formare per gli Austriaci, e che avrebbero dovuto servire per i Francesi, si vendevano a profitto dei loro custodi e di quelli, che dovevano invigilare alla loro conservazione.

Una severa circolare del principe Eugenio, datata da *Padova* il 25 dicembre, ingiunse ai governatori ed ai comandanti provvisorj, stabiliti in queste provincie, di assumere la sorveglianza degli approvigionamenti dell' esercito, ed impedire la loro delapidazione. Alcuni esempj dati a proposito, fecero scorgere ai colpevoli, essere il vice-re determinato a punire severamente e senza riguardo tutti coloro, che infrangerebbero i suoi ordini. Cessò in tal guisa il saccheggio, e le sussistenze delle truppe occupanti le provincie veneziane, vennero assicurate. Ma disgraziatamente non erano i soli magazzini militari quelli, che avessero sofferto i colpi d' artiglio di quegli avvoltoi, che poco fa indicammo; le esazioni si erano estese perfino sui particolari. (a) Desse erano state spinte ad un tal' eccesso, che i principali negozianti di *Trieste* risolsero spedire una deputazione a Vienna presso Napoleone,

(a) Delle enormi contribuzioni furono imposte sulle città e le provincie, a profitto di alcuni generali.

onde informarnelo e reclamare la sua giustizia. Il conte Valvasone, maresciallo della nobiltà del Friuli, presentò contemporaneamente eguali reclami al vice-rè. L'imperatore non fu lento a render loro la dovuta giustizia.

Il maresciallo Massena, come capo dell'armata, fu costretto a far pagare dalla sua cassa militare, a titolo di restituzione, una somma di due milioni; il generale Solignac fu destituito, e tassato insieme al pagatore generale Meny ed a molti altri capi ed amministratori, a cospicue restituzioni. Così se il danno non fu totalmente saldato, venne almeno in grandissima parte diminuito.

Il blocco di Venezia, tenuto dalle truppe di S. Cyr e Fontanelli, non avea dato luogo a veruna ostilità, meno che a poche centinaja di colpi di cannone, tiratisi reciprocamente fra le batterie Austriache e le più prossime Franco-Italiane. Conosciutosi il 31 dicembre il trattato segnato a Presburgo il 26, le ostilità cessarono formalmente.

Mediante questo trattato, Venezia e gli antichi suoi territorj, dopo 8 anni di dominio austriaco, vennero a formar parte del regno d'Italia. Il 19 gennajo i generali Miollis e Lauriston, ne presero solennemente possesso in nome del re. Se l'idea della grandezza e della possanza dell'antica repubblica, si era, per così dire, già spenta nell'animo di quei

popoli, durante i pochi anni del dominio austriaco, aveva però fatto nascere in loro un maggior desiderio di far parte della gran famiglia italiana. Così la bandiera nazionale, fu salutata dalle acclamazioni di un popolo ebro di gioia. La marina, i militari d'ogni arma, e fra questi dei bravi uffiziali del genio, vennero immediatamente incorporati nelle truppe Italiane.

Liberatosi Napoleone dalla guerra coll'Austria, rivolse con maggior cura i propri sguardi all'Italia meridionale. Avendo egli determinato di porre sul trono di Napoli, un principe della sua famiglia, ordinò al suo fratello Giuseppe di trasferirsi in Roma, onde rappresentarlo all' esercito, che colà doveva riunirsi. Possedeva il principe Giuseppe estrema istruzione, sommi talenti; ma non avendo se non da poco tempo, (e ciò per espressa volontà del fratello) indossato l'uniforme militare, così era privo di quell' esperienza e di quelle cognizioni indispensabili, per ben guidare un'armata. A tale effetto gli assegnò Napoleone, qual luogotenente, mentore o regolatore delle sue imprese, prima il generale S. Cyr poi il maresciallo Massena. A questo il maggior generale diresse opportunamente il seguente dispaccio.

Schoenbrunn il 17 nevoso anno 14.

„ Sig. maresciallo. Come rileverà dall' unita copia del trattato, la pace è segnata. L'im-

„ peratore le ordina di porsi in marcia sul
„ momento con tutto il suo corpo d'armata
„ per ritornare in Italia. Tutti i suoi dragoni,
„ ed una delle sue divisioni, quella che più
„ le piacerà destinare, raggiugneranno l'armata
„ di Napoli. Appena questi corpi saranno par-
„ titi, ella si trasferirà per le poste all'armata
„ di Napoli, della quale assumerà il comando
„ principale ec. „ Tale ingiunzione fu tosto eseguita. I resti delle tre divisioni del generale S. Cyr, rimaste al blocco di Venezia, e destinate adesso all'armata di Napoli, partirono nei primi giorni del gennajo 1806 per recarsi a Roma. Furono esse sostituite negli stati Veneti, in principio dalla prima divisione delle guardie nazionali di Bologna, e poco dopo da una divisione di truppe Franco-Italiane, comandata da Miollis, avendo un decreto del 10 gennajo 1806, ringraziato e rinviato alle loro case le tre divisioni riunite della guardia nazionale. Il 12 gennajo il principe Eugenio, lasciò *Padova* per trasferirsi a Monaco, ove lo chiamava l'imperatore Napoleone.

I germi d'insurrezione preparati di lunga mano in diversi punti dell'Italia, e soprattutto nella Toscana e negli stati Romani, erano stati dissipati o compressi dalla presenza o dal passaggio delle truppe, che si recavano nel regno di Napoli. Sembrava con maggior fondamento doversi sperare, che la stessa causa

avrebbe prodotto i medesimi effetti negli stati Parmigiani. Ma invece, appena le suddette truppe si furono allontanate dall'alta Italia, ignari quei malcontenti delle venture Francesi in Alemagna, o non prestandovi fede, o disprezzandole, fecero scoppiare la loro insurrezione. Ella ebbe principio a *Castel S. Giovanni* nel Piacentino. Non curata in principio, si dilatò rapidamente nelle vicine montagne sino a *Bobbio* e presso *Pontremoli*. Il più grosso de' sollevati essendosi riunito al *Campo di San Genesio*, quel moto insurrezionale portò seco una simile intitolazione. Quest'insurrezione non potendo omai più avere, nè scopo, nè appoggio, era lo stesso, che spargere del sangue in pura perdita, invece di serbarlo al momento opportuno. Ma disgraziatamente le passioni non ragionano, e queste alimentate dalle speranze, che loro avevano dato due mesi prima e gl' Inglesi e Lascy, credevano tutto ciò che speravano. Dicevasi in quel campo, che l' Austria non aveva mosso la guerra del 1805, se non a solo fine di proteggerli nelle loro mire, nei loro progetti e collocare gl' Italiani in quello splendore, che si meritavano; avanzarsi anche a tal'effetto le truppe alleate dal regno di Napoli. Esser vero che il principe Carlo ritiravasi, ma questa non esser che un' insidia onde meglio inviluppare Massena, mentre tal movimento formava parte del

piano di guerra di Lascy, al cui conseguimento dovevano essi pure concorrere. L'evento esser d'altronde adesso tanto più facile, in quanto che essendosi Napoleone inoltrato negli stretti della Moravia, difficilmente avrebbe trovato modo d'uscirne; le truppe Franco-Italiane disperse sulle frontiere degli stati ereditarj, nel Tirolo, nella Carintia, nella Carniola e verso la Toscana e le Marche, lasciare quasi tutta l'Italia settentrionale fino al Pò, sguarnita di forze, quindi render non solo senza pericolo, ma anche sicuro ogni moto. Tutto ciò si diceva, e poteva in parte esser vero prima della battaglia d'Austerlitz, ma non dopo (a).

I congiurati avevano cercato, ma invano, d'indurre fin da principio nel loro partito alcuni militari del regno d'Italia. La voce dell'onore, del dovere e della gratitudine, fu sempre la sola a cui prestassero ascolto. Qualche scrittore oltramontano ha preteso di denigrare la fama di diversi fra' nostri capi come Melzi, Pino, Salimbeni ec. indicandoli partecipi a questi moti incomposti. È vero che l'ultimo (Salimbeni), segretario nel ministero della guerra, fu poco dopo questi avvenimenti remosso dal suo posto, ma non è anche chiarito

(a) Tutti quelli, che parteggiavano pel nuovo ordine di cose, formavano numero fra le guardie nazionali, che si trovavano a guarnire le fortezze, o gli stati Veneziani. Così i mal' intenzionati non avevano alcun freno, che li reprimesse.

se questa o altra ne fosse la cagione (a). Quanto ai due primi, i benefizi e la fiducia, che il governo accordò loro e in quel momento e dopo, smentiscono affatto il sospetto.

I diversi prefetti e governatori dei luoghi, prossimi al luogo ove le sollevazioni erano nate, cercavano intanto, non avendo pel momento mezzi di forza repressivi, sedarle colla dolcezza, e col por loro sott'occhio il vero stato delle cose. N'era tale e tanta l'evidenza, che i meno ostinati fatti accorti del periglio, si ritirarono, e consigliarono gli altri a trasmettere a tempi migliori l'esecuzione dei loro progetti; ma i montanari avendo cominciato le ostilità con qualche successo, i più compromessi ne seguitaron l'esempio. In allora Junot, governatore di quelli stati, postosi alla testa di alcune truppe nazionali, dei doganieri, de'proposti alle finanze, e di diversi drappelli di cavalleria e di gendarmeria, marciò contro gl'insorti. Anche dal regno d'Italia furono spedite delle forze militari a quella volta. Tali misure di offesa erano talmente fuori di proporzione colla resistenza, che poco sangue vi fu di versato. Diciassette montanari, fra cui due preti, presi colle armi alla mano, furono giustiziati militarmente: forse altrettanti dannati ai ferri, quali a tempo, quali a

(a) Egli fu sostituito nel posto di segretario della guerra, dal tenente di vascello marchese Paolucci.

vita: i più ricchi scamparono mercè gli ufficj mercenarj d'una ballerina.

Molti capi sfuggirono alle ricerche, le quali a dir il vero, non furono troppo severe. La massa venne saviamente risparmiata. Il regno d'Italia, e li stati Parmigiani tornarono in calma, e quindi le truppe ai loro quartieri. Non fu però così nel Piemonte. In questo paese, lasciato quasi affatto sprovvisto di truppe, la sollevazione erasi fatta giornalmente e più forte e più audace. Gli scampati dal regno d'Italia e dagli stati di Parma, corsi erano quivi a refugiarsi. Associati ai sollevati Piemontesi, assalivano furiosamente tutti i drappelli Francesi, tutti i convoj, e le autorità che rimanevano al loro posto. Un convojo d'artiglieria, fucili e munizioni, che si trasferiva all'armata, era caduto in loro potere. Sparsi per i villaggi intorno a *Voghera*, vi avevano suonato campana a stormo, ed aumentati e montati in fiducia per questi successi, proponevansi di correre verso *Alessandria*. Questa piazza, presidiata in quel momento, da una debole guarnigione francese composta in gran parte di veterani, sufficienti appena a conservare la polizia della città, racchiudeva dei magazzini preziosi per l'esercito. Se le circostanze fossero state differenti, e i sollevati avessero avuto alla loro testa un'uomo capace, risoluto e da loro universalmente stimato, potevano forse impadro-

nirsi e di quella piazza e degli oggetti che conteneva, senza spargimento di sangue.

Il sig. Dauchy, consiglier di stato, era il prefetto delegato straordinariamente da Napoleone al di quà delle Alpi. Dotato di talento, attività e ottimo cuore, aveva saputo conciliarsi la stima e l'amore dei popoli, che era stato destinato a governare. Fatto da esso un invito alla guardia nazionale, si presentò volontariamente un gran numero di giovini armati, per concorrere a dissipare il tumulto. Questa convocazione, la sollecita riunione di tanti piccoli drappelli, provenienti da diversi punti, e presentati dalla fama al doppio di quel che non erano infatti; la prossima cooperazione delle forze degli stati di Parma e del regno d'Italia, tutto concorse ad atterrire gran parte dei tumultuanti. Non vedendosi essi secondati dalle popolazioni, come avevano sperato, e intimoriti dai successi delle armi francesi; tornarono a diminuire di numero. Rimasero però i più coraggiosi, che nella loro disperazione tentarono di morire da forti.

Mentre i capi del governo della 27.ma divisione militare, stavano in *Voghera* combinando i mezzi per spegnere affatto ogni germe di ribellione, attaccavano gl'insorgenti un picchetto di gendarmeria collocato a *Monte alto.* Il comandante di questa forza, ritirandosi mal'approposito, incoraggiò i malcontenti, ma

in egual tempo giovò alla loro distruzione, poichè postisi troppo allo scoperto e circondati dalle truppe, che sopraggiunsero da tutti i punti, dopo una lunga difesa, e che costò molto sangue, vennero finalmente quasi annullati. Così si ristabilirono le comunicazioni, fin' allora interrotte, fra il Piemonte e gli stati di Parma, e la pubblicazione della pace contribuì anche più della forza alla tranquillità di quei luoghi.

Le cause del malcontento del popolo, per cui trovavasi spinto perfino alle ostilità, non resultavano soltanto dalla diversità d'opinioni, e dagli eccitamenti ricevuti, ma eziandio dalla viva brama, che avevano quegl'Italiani di vendicarsi, e di liberarsi dalle vessazioni, che a danno loro esercitavano alcuni impiegati francesi. In qualunque modo, troppo increscendo all'imperatore di render palesi questi torbidi clamorosi, insorti nei suoi nuovi stati Italiani, proibì ai giornali di farne motto. Così tali sommosse non si conobbero, che mediante le relazioni segrete, o pel timore che seppero inspirare nei delapidatori, e nei ministri arbitrarj.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Riunione dell' armata Franco-Italiana in Roma per la spedizione di Napoli — Ordine del giorno a lei diretto da Napoleone — Condotta degli alleati—Sorpresa ed imbarazzo della corte di Napoli — Fermezza della regina Carolina — Documenti — Prove — Consigli — Partenza della corte per Palermo. — Reggenza di Napoli — Savio temporeggiare di Giuseppe Buonaparte — La piccola armata Napoletana si ritira nelle Calabrie.

Napoleone aveva colta avidamente l'occasione, che gli offriva la fortuna, di sottoporre alle sue leggi l'intiera penisola. Dirigendo il 27 dicembre 1805 da Schoembrunn all'armata di Napoli il seguente ordine del giorno, manifestò chiaramente e il suo sdegno e le sue intenzioni.

„ Soldati!

„ Da 10 anni feci di tutto per salvare il „ re di Napoli, ed esso fece di tutto per per„ dersi. Dopo le battaglie di Dego di Mon„ dovi e di Lodi, egli non poteva oppormi, „ che una debole resistenza: mi affidai alle pa„ role di questo principe, e fui verso di lui ge„ neroso.

„ Quando la seconda lega venne disciol-

„ ta a Marengo, il re di Napoli, che pel pri-
„ mo aveva cominciata quella guerra ingiu-
„ sta, abbandonato a Luneville da'suoi alleati,
„ restò solo e senza difesa. Mi supplicò, ed
„ io gli perdonai una seconda volta.

„ Or sono pochi mesi voi eravate alle
„ porte di Napoli. Avevo fondati motivi di
„ sospettare il tradimento, che meditavasi, e
„ vendicare gli oltraggi, che mi erano stati
„ fatti. Io fui anche una volta generoso. Ri-
„ conobbi la neutralità di Napoli, vi ordinai
„ di evacuare quel regno e per la terza volta
„ la casa di Napoli fu assicurata e salva.

„ Perdoneremo per la quarta volta? Ci
„ fideremo per la quarta volta di una corte
„ senza fede, senza onore, senza ragione? No,
„ no! *La dinastia di Napoli ha finito di*
„ *regnare.* La sua esistenza è incompatibile
„ col riposo dell'Europa e coll'onore della
„ mia corona. Soldati! marciate, precipitate nei
„ flutti, se pure vi attendono, quei deboli bat-
„ taglioni dei tiranni dei mari. Dimostrate
„ al mondo in qual modo noi puniamo gli
„ spergiuri; non tardate a farmi sapere, che
„ tutta l'Italia è sottomessa alle mie leggi o a
„ quelle dei miei collegati: che il più bel pae-
„ se del mondo è libero dal giogo degli uo-
„ mini più perfidi; che la santità dei trattati
„ è vendicata, e che le ombre dei miei prodi
„ soldati scannati nei porti della Sicilia al loro

„ ritorno d'Egitto, dopo essere scampati ai „ pericoli dei naufragj, dei deserti, e dei com- „ battimenti, sono al fine vendicate. Soldati! „ un mio fratello marcerà alla vostra testa: „ egli conosce i miei disegni, egli è il depo- „ sitario della mia autorità. Egli ha tutta la „ mia confidenza, circondatelo di tutta la vo- „ stra.„

„ Napoleone.

Gli effetti tennero ben tosto dietro al minaccioso proclama (a).

Prima però che io parli dell'esecuzione dei voleri del sovrano dei Francesi, fa d'uopo retrocedere alquanto, onde conoscere, ciò che fosse accaduto nell'interno del regno di Napoli dopo lo sbarco degli Anglo-Russi.

Per quanto dessi conoscessero, che troppo tardi erano giunti, onde operare una sufficiente diversione a favore del principe Carlo in Italia; ad onta, che le conferme del fatto d'*Ulm*, e dell'ingresso dei Francesi in *Vienna* intiepidito avessero gli animi loro, pure il generale Lascy per tenersi pronto ad irrompere contro le frontiere del regno Italico, aveva nei primi giorni di dicembre, disposto le truppe da esso comandate nel modo seguente.

(a) Il consigliere Prussiano Schoell, nell'opera sua, a giusto titolo famigerata assicura, che Napoleone esitò lunga pezza prima di decretare la decadenza della dinastia di Napoli.

Il quartier generale a *Teano*, il centro composto di Russi e di un reggimento di cavalleria napoletano, a *Venafro*, *Mignano*, e *S. Germano:* l'ala destra formata da 7600 Napoletani, 1800 Russi, e 600 Montenegrini sulla *Pescara*, da *Popoli* all'Adriatico. La sinistra, ove si trovavano gl'Inglesi comandati da Kreig, a *Sessa*, colla vanguardia ad *Itri*.

In mezzo a queste preliminari disposizioni, le nuove della battaglia d'Austerlitz, dell'armistizio tra l'Austria e la Francia, la cognizione del trattato di Presburgo, del manifesto di Napoleone, e quindi della marcia di un esercito francese, diretto ad invadere il regno, ed a cambiarvi la dinastia spagnuola, pervennero quasi contemporaneamente alla corte di Napoli. Tutti ne rimasero scomposti, spaventati. La sola regina Carolina mostrando un maschio ed eroico coraggio, per quanto vedesse svanite tutte le speranze, che la vittoria di Trafalgar, le aveva fatto concepire, la sola regina dico, avvalorata dalla presenza delle due squadre e delle armate Anglo-Russe, pretese assolutamente, che difendersi dovesse il trono e la patria fino all'ultima estremità, anzi che cederli vilmente.

Tutti i preparativi guerreschi, proporzionati alle forze regolari del paese, e allo spirito delle diverse popolazioni, erano già stati fatti: le piazze ben guarnite ed approvvisionate, nulla avevano da temere: le milizie, le insurrezioni

degli Abruzzi, delle due Calabrie, finalmente l'armata nazionale rinforzata dai 20 mila Anglo-Russi, porgevano speranza di non cedere senza onore. Eletto un buon sistema di difesa, quale viene indicato dalla natura medesima del paese, se non potevasi rendere l'invasione impossibile, vi era luogo da lusingarsi, ch'ella riuscirebbe difficoltosa, e pagata a caro prezzo.

In questo fare si venne all'anno 1806. L'armata Franco-Italiana, destinata da Napoleone contro il regno di Napoli, trovavasi quasi che riunita alla metà del gennajo fra *Bologna* e *Rimini*. Il maresciallo Massena, che era giunto a prenderne il comando (a), nello stabilire il suo quartier generale a *Spoleto*, diresse alla detta armata il seguente proclama.

„ Dal quartier generale di Spoleto, il 18
„ gennajo 1806. „

„ Soldati! S. M. l'imperatore e re mi ha „ affidato l'onore di guidarvi sopra un nuovo „ teatro di guerra. Nel momento in cui il di „ lui braccio consolidava i fondamenti della „ Europa civilizzata, la corte di Napoli man- „ cando ai suoi giuramenti, apriva i suoi porti „ agli Inglesi, agli eterni perturbatori del con- „ tinente, ed a quei Russi da esso vinti e umi- „ liati su i campi di Austerlitz. Soldati d'Ita- „ lia, voi vi sentite tuttora pieni d'entusiasmo

(a) Il principe Giuseppe non era per anco arrivato all'armata.

„ nel rammentarvi quella giornata immortale.
„ Pensate, che andate a combattere per la stessa
„ causa; che il vostro sovrano vi osserva, e che
„ egli giudicherà, se siate degni d'essere asso-
„ ciati alla gloria di cui coperti si sono in
„ questa campagna i vostri commilitoni. „

„ Voi traverserete un paese amico, che
„ conosce i doveri dell'ospitalità. Voi vi man-
„ terrete constantemente fedeli alle leggi della
„ disciplina, senza la quale non si dà vero
„ onore. Soldati! allorchè le vostre armi vi
„ schiuderanno il passo nel territorio; per ora
„ occupato dai nostri nemici, non obliate, che
„ se noi dobbiamo punire una potenza, che
„ mancò ai trattati, noi non siamo punto in
„ guerra co' popoli. Gli annali della nostra pa-
„ tria offrono molti esempj dell'unione, e
„ dell'armonia dei Francesi coi Napoletani.

„ Il maresciallo dell'impero comandante in capo

„ Firmato Massena.

Il capo dello stato maggiore
Cesare Berthier.

L'armata Franco-Italiana, alla cui testa comparir doveva il nome del principe Giuseppe, ma che doveva infatti esser comandata da Massena, componevasi di tre corpi. Il primo, guidato personalmente dal detto maresciallo, ascendeva a 15600 uomini; il secondo sottoposto al generale Reynier ammontava a 12

mila uomini, ed il terzo formato dalle truppe Italiane, comandate dal generale Lecchi, contava 10 mila uomini (a).

I generali comandanti le truppe Anglo-Russe, conosciuto il trattato di Presburgo, e udito l'avvicinamento di Massena, si riunirono a consiglio in *Teano* per discutere, se si dovesse difendere il regno di Napoli o abbandonarlo.

I generali Lascy e Greig opinarono per la ritirata (7). Il primo perchè temeva, che i Francesi, i quali erano già entrati in Dalmazia non s'impadronissero di Corfù (b); il secondo perchè diceva non aver ricevuta veruna istruzione dal proprio governo, dopo gli ultimi avvenimenti; tutti poi per quella ragione troppo comune, che la compagnia del debole e del disgraziato è pesante. Allora soltanto si conobbe e fu detto, che le frontiere del regno di Napoli non offerivano base sicura alle operazioni, mancanti essendo di piazze di guerra lungo le strade di *S. Germano* e di *Aquila*: allora venne considerato come di poca importanza quella di *Pescara*, posta sulla spiaggia

(a) I generali di brigata Dombrowski, Ottavi, Severoli e Peyri comandavano le brigate, l'ultima composta di Polacchi. L'aiutante Dembowski era il capo dello stato maggiore.

(b) Mediante il trattato del 1801, Corfù era stato posto sotto la protezione della Russia, ed era presidiato dalle truppe di quella nazione.

dell'Adriatico. Infine non fu che allora, che vennero fatte considerare le impossibilità locali per una vera difesa. Così mercè queste tarde riflessioni, il generale inglese decise, esser assai meglio il ritirarsi in Sicilia e quivi riserbar le proprie forze per difendere e proteggere la parte insulare del regno, anzichè compromettere tutte le truppe senza speranza di successo per difesa della parte continentale.

Ad onta di tutte queste considerazioni, il bravo generale Russo Andres, ricordò ai suoi collega il dovere, che loro imcombeva come alleati; la compromissione in cui il loro sbarco aveva posto quel regno; il vantaggio che veniva ad acquistar Napolèone col possesso dell'intiera Italia, e finalmente il discredito politico e militare in cui sarebbero caduti gli alleati per un tal vergognoso abbandono. Malgrado però tali onesti ragionamenti, prevalse la prima opinione dei capi e la ritirata fu decisa. ,, La storia imparziale, replicò allora l'onesto ,, generale, dirà che io sedeva fra voi, ma che ,, non partecipai alle vostre risoluzioni.,,

Il generale Lascy scrisse immediatamente al comandante napoletano generale Dumas. ,, Essersi da un consiglio di guerra, giudicata ,, impossibile la difesa di tutta la frontiera del ,, regno, e perciò doversi prendere una posi- ,, zione più concentrata fra *Gravina* e *Mate-*

„ *ra.* „ Poco dopo però il ministro di Russia Tatischtscheff, residente in Napoli, annunziò a questa corte „ che le truppe del suo sovrano „ essendo sbarcate negli stati napoletani come „ ausiliarie dell'Austria, trovavansi essere co- „ strette a partirne stante la cessazione delle „ ostilità fra l'Austria e la Francia. Conside- „ rarsi quindi ristabilita la neutralità nel re- „ gno delle due Sicilie! !

Dopo questa straordinaria e poco conveniente dichiarazione, si affrettarono i Russi e gl'Inglesi ad imbarcarsi, sotto gli occhi stessi del re, bruciando prima i ponti di barche del *Garigliano* e del *Volturno*, quantunque in quell'epoca l'antiguardo francese, fosse per anco assai distante dai confini del regno. Tentarono anche tanto gli uni, che gli altri di questi alleati, prima di allontanarsi, d'impadronirsi di *Gaeta*, ma ne vennero impediti dalla fermezza del principe d'Hassia Philipstadt, che con circa 8 mila uomini era stato dal re destinato a difendere quella piazza. Questi per mostrare che non fingeva, opponendosi ai loro tentativi, si trovò costretto a sparare contro quelli stessi alleati alcuni colpi di cannone, i quali bastarono per allontanarli.

Or non farà dunque meraviglia, se un'armata debole e inesperta, qual'era allora la Napoletana, visto il precipitoso abbandono di quelle forze, sulle quali aveva fin'allora con-

tato, potè non opporre ad un' esercito assai più numeroso, agguerrito e preceduto dal prestigio della vittoria, quella resistenza, che sarebbe sembrata necessaria. I popoli meridionali, sottoposti ad un clima e ad un celo ardente, ricevono facilmente delle forti impressioni, che lungamente conservano. In loro, le stesse cause producono quasi che sempre i medesimi effetti. Per condannare un popolo in massa conviene esaminarne bene il carattere, le inclinazioni, l'influenza, che ha sopra di esso il clima, e soprattutto l'educazione, e lo stato di civilizzazione a cui è pervenuto. Molti hanno gratuitamente condannato i popoli di Napoli in generale, come incapaci ed inerti alla guerra, senza rammentarsi, (prescindendo anche dall' antica loro storia, la quale vittoriosamente confuta tali accuse) che i popoli delle Calabrie, come vedremo nel seguito delle presenti memorie, non furono per così dire, quasi mai conquistati, e che i reggimenti Napoletani, guidati da buoni uffiziali e non corrotti, da verun vizio, illustrarono la gloria delle armi Italiane in Italia nel 1796 e 1799; in Spagna, dal 1807 al 1813, in Russia, e in Danzica, nel 1812 e 1813, strappando all'imperatore Napoleone medesimo, e ad uno dei suoi più bravi luogotenenti il generale Rapp, dei reiterati ed onorevoli elogj (8).

La regina Carolina, quantunque abbando-

nata dagli alleati non disperò della salvezza del regno. Degna figlia dell'illustre sua genitrice ordinato al popolo d'armarsi, affidò alla milizia del paese la difesa degli Abruzzi: pose nelle piazze le truppe di linea napoletane, e concentrò le altre, sotto la condotta del generale Acton (fratello del ministro di questo nome), nei contorni di Napoli. Scorgeva senza dubbio quella sovrana l'impossibilità in cui si trovava un così piccolo stato, di resistere alla forza gigantesca di Napoleone; ma dessa sperava che nel disporsi in cotal guisa alla difesa, sarebbe aperta una via più facile ai negoziati, o in ultima analisi, la caduta riuscirebbe assai più onorevole.

Provvisto in cotal guisa alla dignità del trono, ed al decoro nazionale, non sdegnò usare un tentativo, per allontanare o deviare il colpo che la minacciava. Il cardinale Fabbrizio Ruffo, ambasciadore presso la Santa Sede, venne inviato all'incontro dell'armata francese, per ottenere un' armistizio. Questa dimanda essendo stata rifiutata, Ruffo proseguì, a norma delle ricevute istruzioni, il suo viaggio per recarsi presso all'imperatore. Il duca di Santa Teodora rimase attorno al principe Giuseppe Buonaparte, onde tentare di piegarlo alle richieste della corte di Napoli.

Fallite le missioni dell'uno e dell'altro inviato, ricorreva la regina per aiuto e consi-

glio ad Acton e Forteguerri (a). Assicuravanla questi, che ove le milizie e le bande della leva in massa il volessero, potevansi difendere palmo a palmo li stretti degli Abruzzi e quelli dell' alta valle del Garigliano : ,, Lasciamo pu-
,, re, essi dicevano, inoltrare i Francesi fino
,, agli ultimi passi degli Appennini, non op-
,, ponghiam loro di fronte verun' ostacolo, ma
,, triboliamoli ai fianchi, e alle spalle: inter-
,, cidiamo le loro comunicazioni, e non gli
,, attacchiamo colle truppe regolari, se non
,, quando stanchi ed in parte distrutti dai con-
,, tinui combattimenti e dalla mancanza di
,, sussistenze, soprattutto per la loro cavalleria
,, ed artiglieria, si saranno inoltrati fra le piaz-
,, ze di Gaeta, di Capua e di Napoli.

E non vi è dubbio, ch'ove la guerra fosse stata veramente nazionale, ove tutta la popolazione armata, fosse stata animata da un medesimo spirito, per difendere il suolo di una vera patria, la sua libertà, la sua indipendenza, questo piano di guerra difensiva, indicato dalla natura del paese, sarebbe stato ragionevole ed anche utile. Ma le cause moventi non esistendo, gli effetti (9) non potevano nascere per loro stessi, e non potè tampoco tentarsi il piano dell'insurrezione. Uno dei capi più arditi, il mar-

(a) Ambedue Toscani, il primo ministro generale e direttore di tutti i dipartimenti del regno, il secondo generale e ministro della guerra.

chese Rodio, il quale aveva promesso di riunire 40 mila uomini negli Abruzzi, tornato a Napoli, senza aver nulla concluso, pose il colmo allo scoraggimento.

Frattanto alcuni osservarono „ Napoleone „ mostrarsi personalmente irritato contro la „ regina ed il re, quindi potersi forse acco„ modare le cose, se questi rinunziasse la co„ rona al figlio „ e fu fatto. Deputato pertanto il principe ereditario in vicario generale del regno, s'imbarcò Ferdinando per Palermo il 23 di gennajo, esortando i suoi popoli a sottoporsi essi pure alla legge della necessità.

Ma neppure questa condizione incontrò il gradimento di Napoleone, il quale aveva già altrimenti deciso. La regina, che assai meglio degli altri preveduto aveva le di lui intenzioni, volle prepararsi a difendere la capitale. Ad onta delle dissuasioni del duca d'Ascoli, e di molti altri filantropi, le truppe furono riunite a *Foggia*, e si costruirono alcune opere di campagna sul *Volturno*, ad *Acerra* ed a *Monteforte*.

I disordini insorti per la sfrenatezza dei lazzaroni armati, i quali speravano rinnovare delle scene funeste di reazione, furono tali e tanti, che la pietà prevalendo nell'animo della regina al nobile sdegno, che l'animava, fè sì, ch'ella renunziò anche a questo progetto, e risolse seguire il sovrano suo consorte in Sicilia (10). 21

Tutte le truppe si concentrarono allora verso la Calabria, e, comandate dal tenente generale Dumas, divise in due corpi, si disposero nel modo seguente.

Il primo corpo composto di 13 battaglioni e 11 squadroni, comandato dal maresciallo di Rosenheim, si stabilì a *Rossilo, Rocca Imperiale, Cassano* ec. incaricato di custodire la frontiera della Calabria dal lato della Puglia. La vanguardia di questo corpo, situata verso *Matera*, era sottoposta al marchese Rodio, il quale essendo presidente di *Matera*, cercava di raccoglier combattenti nella provincia di *Basilicata*. Il secondo corpo, guidato dal maresciallo Capezio Minutolo, e ascendente a 15 battaglioni e 6 squadroni, fu incaricato di guardare la strada di Calabria a *Napoli*. Questo corpo aveva un campo trincerato a *Campo Tenese*, un primo posto fortificato dinanzi a *Lago nero*, e una riunione di paesani armati, sotto gli ordini di Sciarpa, al ponte di *Campistrino*.

Il principe ereditario, il principe Leopoldo ed i ministri, si ritirarono a *Cosenza*, insieme ad un battaglione dei granatieri della guardia reale, ed al reggimento di cavalleria Principe I.°

Il principe ereditario prima di abbandonar Napoli, esortò gli abitanti delle provincie settentrionali del regno, alla tranquillità ed alla

rassegnazione agli ordini della reggenza, da esso lasciata nella capitale, composta dal principe Canosa (seniore), da don Michel Angiolo Cianciulli, da don Domenico Sofia, e dal tenente generale Naselli.

La capitale in preda all'agitazione paventava del popolo, dei Francesi, dei Calabresi: accrebbe il terrore un nuovo tentativo fatto dai carcerati al Serraglio, che se fosse stato compito, Napoli sarebbe andato in rovina. Fortunatamente le cose, che siamo per narrare, affrettarono lo scioglimento e la crise di tanti timori.

Il principe Giuseppe Buonaparte giunto di recente all'armata, avendo regolato col governo del Papa, per mezzo del cardinale Fesch di lui zio, ambasciadore presso la corte di Roma, i mezzi per supplire ai bisogni dell' armata Franco-Italiana, stabilì il suo quartier generale ad *Albano*. Ivi pervenuto poco dopo Massena fu convenuto il piano per l'invasione del regno di Napoli. Le masse principali dell'esercito, che si erano avanzate per la via Flamminia, già si trovavano nelle provincie di Marittima e Campagna. Il generale Lecchi con 6700 Italiani e 3500 Polacchi stava sulla strada di *Rieti*.

Il ritardo frapposto nei movimenti dell'esercito di Giuseppe, dipendeva dalla volontà di questo principe, che devenir voleva a quella conquista col minor spargimento di sangue

possibile. A ciò consigliavalo il suo proprio cuore, la cognizione della storia, e la reminiscenza, „ che la mobile vivace e ardente fantasia di quel popolo, mentre fa in esso scoppiare le passioni come altrettante eruzioni „ del Vesuvio, fa sì, che non usate in tempo, „ si congelino come nel verno le acque stagnanti del nord. „

Ed infatti così avvenne in gran parte. Perlochè tosto ch'ei seppe esser la prima popolare effervescenza sedata; che i proprietarj per salvarsi dai pericoli dell'anarchia, sollecitavano coi loro voti il di lui arrivo: che la nullità dei mezzi, e le disparità di opinioni dividevano le forze napoletane, si affrettò a compiere le sue disposizioni, trasportando l'esercito ed il quartier generale a *Ferentino.* Prima di porre il piede sul territorio Napoletano, fecesi precedere dal seguente proclama.

Napoletani! „

„ La vostra corte dopo aver concluso un „ trattato di neutralità ha aperto i suoi stati „ agl'Inglesi ed ai Russi: l'imperatore Napoleone, la cui giustizia è pari alla possanza, „ vuol dare un grande esempio comandato „ dall'onore della sua corona, dall'interesse „ de' suoi popoli, e dalla necessità di ristabilire „ in Europa il rispetto che devesi alla fede „ pubblica. L'armata, ch'io comando, viene „ per punire questa perfidia; ma voi non avete

„ nulla a temere. I soldati Francesi saranno „ vostri fratelli.

Un ordine del giorno, era in egual tempo diretto da questo principe al suo esercito nei seguenti termini.

„ Soldati! „

„ Noi combatteremo i Russi e gl' Inglesi, „ qualora osino presentarsi; noi puniremo la „ corte, che gli ha chiamati in dispregio delle „ più solenni stipulazioni, ma noi rispetteremo „ i popoli. Se le truppe alleate si allontana- „ no, se i Napoletani si mostrano indifferenti „ alla sorte di una corte, che non ha cessato „ di tradire i loro più cari interessi, non ci „ resterà, che la gloria di un' esatta disci- „ plina. „

Firmato Giuseppe Buonaparte.

CAPITOLO V.

SOMMARIO.

Disposizione e comando dei diversi corpi Franco-Italiani—Passaggio del *Garigliano*.—Presa di Capua ed ingresso in Napoli — Installazione del nuovo governo — Composizione dei nuovi Reggimenti Napoletani Direzione e movimenti del corpo italiano comandato da Lecchi—Presa di Pescara—Bella condotta del presidio di Civitella del Tronto—Reynier sotto Gaeta—Intimazione di resa — Risposta—Blocco intorno a questa piazza — Movimenti dell'esercito napoletano—Inseguimento dei Francesi.

Il giorno 8 febbrajo dell'anno 1806, l'armata francese cominciò il suo movimento, e la vanguardia passò il Garigliano. Il primo corpo (col quale marciava lo stesso principe Giuseppe) situato al centro sotto gli ordini del maresciallo Massena, si diresse per *Ferentino*, *Ceprano* e *S. Germano*, sopra *Capua*, giungendo sotto le mura di quella città il giorno 12. (a) Il secondo comandato dal generale Reynier e componente l'ala destra, percorrendo la riva del mare, marciò per *Terracina* verso

(a) I dragoni Napoleone Italiani, comandati dal colonnello Balabio, formavano parte di questo corpo.

Gaeta; il terzo formato dai corpi Italiani, sottoposti al generale Lecchi, ebbe il nome d'ala sinistra, destinata a penetrare per gli Abruzzi.

Intimatosi da Massena al comandante di *Capua*, generale Galenco, d'arrendersi, questi rispose a colpi di cannone. Un tale ricevimento parve stupire i comandanti Francesi. Ma già la reggenza di Napoli aveva deliberato e spedito al loro incontro il duca di Campo Chiaro, ed il marchese di Malaspina. Essi giunsero il 13 febbrajo al quartier generale di Giuseppe, e proposero cedere la parte settentrionale del regno colle fortezze, se accordavasi due mesi d'armistizio. Il comandante francese proseguendo a protestare, di non poter trattare, altro non si potè stabilire in Teano che convenzioni meramente militari. In forza di queste furono cedute *Napoli*, *Capua*, e *Pescara*. Capua fu occupata sull'istante, e nel giorno 15 febbrajo il maresciallo Massena, (a) colle due divisioni francesi dei generali Duhesme e Partenneaux, entrato in Napoli in conformità della detta convenzione, fece occupare i forti e i principali posti della capitale. La rapida e inaspettata comparsa della divi-

(a) La compagnia dei granatieri, dei dragoni Napoleone, scortava il maresciallo Massena nel suo ingresso in Napoli. Questa compagnia dopo esser rimasta 15 giorni in quella capitale raggiunse poi il suo reggimento trasferitosi a *Foggia*.

sione Duhesme, impedì la partenza dal porto di una fregata, una corvetta e cinque pollacche della marina reale, che i venti contrarii avevano fin' allora trattenuto. Il giorno 15 fece Giuseppe il suo ingresso in Napoli. Montato sopra un magnifico cavallo e seguito da molti generali e uffiziali, e da tutte le ordinanze in bellissima mostra, smontò al palazzo reale, che trovò squallido e spogliato. Accolsero favorevolmente quel principe i proprietarii di tutte le classi: lo videro con tema e sommissione i proletarii, ed i terribili lazzaroni, in seguito degli ordini da esso emanati, consegnarono le armi. — La domenica 16, Giuseppe con numeroso seguito si recò ad ascoltare la messa nella chiesa di S. Gennaro, e saliti i gradini dell'altare pose al collo del santo due collane, che una d'oro massiccio, e l'altra di preziose gemme legate parimente in oro.

L'arsenale di Napoli non era stato evacuato: desso somministrò dei copiosi sussidj pel seguito della campagna. Vi furono trovati 200 pezzi d'artiglieria e quasi 250 milliardi di polvere. Il consiglio di reggenza stabilito dal principe ereditario, prima di ritirarsi in Calabria, fu sciolto, e creatone un altro del quale venne eletto capo Saliceti. „ Eravi nella „ serva Italia, dice il Botta, certe persone per„ petue, alcune perchè Napoleone le amava, „ altre perchè le disamava. „

Tutti gli uffiziali Napoletani rimasti nella capitale e che si presentarono per chieder servizio l'ottennero. Questa circostanza contribuì a sollecitare la formazione di diversi reggimenti nazionali, nei quali si collocarono prima degli altri tutti quelli individui, che refugiatisi in Italia in tempo della reazione, avevano già ottenuto grado e soldo al servizio della repubblica, e poi del regno d'Italia (a). Uno di loro, il principe Pignattelli Strongoli, capo squadrone nei dragoni Napoleone, fu nominato colonnello del primo reggimento di fanteria leggiere napoletano. Questa organizzazione militare, quella dell'amministrazione civile, della polizia, dei tribunali ec. occuparono a vicenda i primi pensieri del principe Giuseppe. Gli atti, i decreti, i proclami da esso emanati, come luogotenente di Napoleone, non lasciarono ai Napoletani alcun dubbio intorno alla sorte, che era ad essi destinata. Egli medesimo nutriva la speranza, che veruna potenza potesse omai venire a carpirgli questa bella conquista, nella quale stimava frattanto prudente e necessario lo stabilirvisi solidamente.

(a) L'armata Italiana ebbe dopo il suo ritorno in Italia nel 1800, molti uffiziali Napoletani istruitissimi, come Caracciolo colonnello del 1.° cacciatori; Colonna sotto-tenente nella compagnia scelta dei dragoni Napoleone, Chiarizzi, Martelli, Caso, Napoletani, D'Aquino, Pepe, Casella e tanti e tanti altri bravi uffiziali, che farebbe d'uopo nominare ad uno ad uno.

Mentre i corpi del centro si erano avanzati verso la capitale, Lecchi penetrato negli Abruzzi, mercè la convenzione, aveva occupato senza ostacolo la fortezza di *Pescara* il 19 febbrajo. Non con eguale facilità potè egli però impadronirsi di *Civitella* del *Tronto*, difesa dal tenente colonnello Owed con soli 200 Napoletani. Questo uffiziale e la sua truppa, degni dell'incarico, che aveva il re loro affidato, giurarono di seppellirsi sotto le rovine del forte, prima che arrendersi. Nè Owed era già il solo tra gli uffiziali Napoletani, che mostrasse questa onorevole fermezza.

La guarnigione di Gaeta, comandata dal bravo principe d'Assia Philipstadt, era nella medesima risoluzione. Invano andarono dunque gli uffiziali di Reynier a dimandare a quella truppa l'esecuzione della convenzione stabilita in *Teano*. Non avendo questi uffiziali, prese sufficenti precauzioni, per farsi conoscere come parlamentarj, furono accolti ai piè dello spalto da una scarica di mitraglia, che pose in pezzi il capo squadrone Lami, ajutante di campo del generale Reynier.

Nello stesso giorno le cannoniere napoletane, vennero a cannonare lungo la spiaggia le truppe Francesi, che si trovavano in quei contorni, e le costrinsero a ritirarsi.

Delle dimostrazioni così risolute, annunziavano per parte del governatore pochissima

disposizione a sottoporsi agli ordini della reggenza: infatti il principe d'Assia si contentò di testificare i suoi rammarici per l'equivoco disgraziato, di cui il capo squadrone Lami era rimasto vittima; ma rifiutò di ascoltare qualsiasi proposizione, che lo conducesse ad un'abboccamento.

In allora il generale Reynier gli spedì la seguente intimazione.

,, Prima di proseguire le operazioni, che
,, devono rendermi padrone della piazza, che
,, ella comanda, la invito a riflettere alla sua
,, situazione, ed alla necessità in cui si trova
,, di rendere la piazza di Gaeta al mio eser-
,, cito. Ella ha poca guarnigione e scarsi mez-
,, zi di difesa: fra pochi giorni io l'avrò ridotto
,, all'estremo, ed ella non ignora quanto gli
,, abitanti e la guarnigione dovranno allora
,, soffrire. Ella sa, che nulla può opporsi alla
,, marcia vittoriosa dell'esercito francese: che
,, fra poco tempo il regno sarà conquistato, e
,, cambierà padrone: oggi, sig. generale, le ac-
,, corderò una capitolazione con tutti gli onori
,, della guerra: la invito pertanto a consegnare
,, senza dilazione una risposta al mio ajutante
,, di campo: stasera ella non sarebbe più in
,, tempo: io non posso protrarre d'avvantaggio
,, il seguito delle mie operazioni contro Gaeta.

Ho l'onore ec.

Firmato Reynier.

Risposta.

Signor Generale!

„ Avendo ricevuto da S. M. il re mio so-
„ vrano, degli ordini reiterati per difendere
„ questa piazza fino all' ultima estremità, ed
„ avendomene somministrato tutti i mezzi,
„ non posso far altro che obbedire. La pre-
„ vengo in conseguenza, che non posso accet-
„ tare la sua capitolazione, e che sono ri-
„ soluto di corrispondere pienamente alla fi-
„ ducia, che S. M. il re ha in me riposto.
„ Malgrado ciò ho l'onore ec.

Firmato il principe d'Assia Philipstadt.

Caduto Reynier dalle sue orgogliose speranze, nè potendosi trattenere più a lungo nei contorni di Gaeta, perchè chiamato dagli ordini del principe alla capitale, volle prima di partire colle sue truppe, far ristringere la guarnigione nella fortezza, e coprire la strada postale, comunicazione principale fra il paese di Napoli e lo stato della chiesa. A tale effetto fece immediatamente attaccare da una numerosa colonna il ridotto *S. Andrea*, armato di 6 pezzi di cannone, opera la più avanzata della piazza. I Francesi guidati dal generale Grigny, dopo un lunghissimo combattimento, giunsero ad impadronirsene, perdendo però un numeroso stuolo dei loro bravi, e fra questi l'intrepido loro generale Grigny. Incoraggiato da questo successo, per quanto caramente pagato,

volle Reynier insignorirsi di altre opere avanzate; ma la valorosa resistenza degli assaliti e le perdite sofferte, lo costrinsero a reunziare ad ogni ulteriore avanzamento, ed invece a proseguire il suo viaggio verso la capitale. Nell'allontanarsi da Gaeta, lasciò Reynier dinanzi ad essa, e a *Castellone*, il generale Lecour con duemila uomini, incaricati di tener d'occhio ai movimenti della guarnigione, rispingerne le sortite che potesse tentare, e strettamente bloccarla. Ma la guarnigione avendo liberissima la via del mare, e quindi le comunicazioni cogl' Inglesi e con la Sicilia, nulla si curava di mostrarsi fuori delle mura per la parte di terra, ove trovar non poteva che dei danni e dei pericoli, senza veruna utilità, stante la disposizione naturale di quello scoglio, quasi isolato, che per mezzo di una stretta lingua di terra lega al continente la Gibilterra Italiana.

I Francesi d'altronde, che erano troppo deboli per poter impedire i tentativi, che far potesse il presidio, stabilirono una linea d'osservazione, anzichè una linea di blocco, da rimanersi in tale stato, fintanto che riuniti non fossero tutti i mezzi opportuni da procedere in un'assedio regolare.

Colla progressione delle presenti memorie noi descriveremo questa celebre espugnazione, tale come ci fu narrata da testimone ed

attore imparziale, appartenente alla divisione Lecchi, la quale fu parte non ultima fra le truppe assedianti. Questi soldati Italiani, per quanto rincrescenti fossero, d'incrociare le loro armi con quelle dei proprj concittadini, pure devoti all'onore ed ai giuramenti contratti, agirono da bravi e leali militari, raccogliendo pur quivi una gloria, che quantunque onorevole, gravava sul loro cuore, perchè pesava di sangue fraterno.

L'armata reale napoletana, ritirata sulle frontiere della Calabria, situata, come già dicemmo, al di qua della catena degli Appennini, che coprono l'itsmo, occupava una linea brevemente interrotta, fra le marine di *Frebisaccia* e *Francavilla* a levante, e quelle della *Scalea* a ponente. Alcune bande di paesani armati, riuniti a quest'esercito, che disteso dall'Jonio al Tirreno, si trovava ridotto ai primi di marzo a circa 14 mila uomini, facevano il servizio d'esploratori ai posti avanzati, su i due principali passaggi dell'est e dell'ovest.

Il generale Ruggero Damas recatosi a comandare personalmente l'ala sinistra, aveva stabilito il proprio campo sulle vette degli Appennini, in uno stretto piano, detto *Campo Tenese*. Gli asprissimi e dirupati monti *Pöllini*, lo dividevano dall'ala destra, ed era egli stesso collocato in uno dei punti della catena degli Appennini il più elevato ed il più

esposto alle tempeste ed ai vortici di neve, o così detti polverini, che bene spesso interrompono nell'inverno ai viaggiatori il loro cammino.

Tanto Damas, che Minutolo speravano d'esser secondati dagli armamenti popolari, che sett'anni innanzi erano riusciti di cotanta utilità alla causa reale. In questa lusinga, e per quanto quivi non disponessero, che di 6 mila uomini incirca, osarono attendere lo scontro dell'esercito francese, che si avanzava a gran passi per assalirli.

Reynier giunto frattanto colle sue truppe nella capitale, era stato da Giuseppe investito del comando superiore del corpo francese, destinato a scacciare l'armata napoletana dal continente, e ridurre gl'insorti Calabresi all'obbedienza verso il nuovo governo. Questo corpo, che fu riunito a *Salerno* verso il finir di febbrajo, componevasi di 12 battaglioni e sei squadroni, divisi in quattro brigate, che una di vanguardia col generale Compére, due del centro guidate dal divisionario Verdier e dai brigadieri Digonnet e Peyri, (a) e finalmente di una quarta detta di riseva, comandata dal generale di brigata Franceschi. Consisteva il parco dell'artiglieria in un cannone da 6 ed

(a) Generale Italiano comandante la brigata Polacca.

un'obice, servito da una mezza compagnia d'artiglieria leggera, ed in sei cannoni da montagna. Eravi pure con esso parco un distaccamento di zappatori.

Il generale Duhesme colla sua divisione fu incaricato di secondare le prime operazioni di Reynier.

Il generale S. Cyr, reduce da Parigi, ove si era trasferito nel dicembre, prese il comando del corpo Napoleonico, della sinistra, composto dagl'Italiani. Era questo destinato ad occupare gli Abruzzi, la Puglia, il littorale dell'Adriatico, *Taranto*, una porzione della provincia di *Basilicata*, ed a proseguire l'assedio di *Civitella* del *Tronto*, che presentava sempre una gloriosa ed ostinata difesa (11)

Il maresciallo Massena col 1.° corpo a lui direttamente sottoposto, ebbe l'incarico di custodire la capitale, occupare le provincie limitrofi, conservare le principali comunicazioni, ad ogni poco interrotte dagl'insorgenti, e finalmente formare l'assedio di Gaeta (12).

Massena partì da Napoli il 26 di febbrajo, per trasferirsi al campo stabilito quasi a tiro di cannone dalle mura della detta piazza. Quivi pervenuto investì il generale Lecour del comando superiore delle truppe assedianti, e addossò al generale Campredon, comandante gl'ingegneri dell'armata, l'incarico della direzione dei lavori, avendo sotto i suoi ordini il

generale Lallongue. Il generale Dulaloy, comandante l'artiglieria, riuniva frattanto con attività eguale agli ostacoli, che doveva superare, i cannoni e le munizioni, per dar mano con tutto il vigore all'espugnazione della piazza.

Ma se interessava assaissimo quest'operazione, anche più urgente diveniva quella della totale espulsione dal regno dell'armata reale, onde devenire con miglior agio al conquisto totale del medesimo. Reputavasi d'altronde questo il solo mezzo onde scoraggiare i capi delle bande, i quali facevano la guerra la più nociva e terribile ai distaccamenti, ai convoj ed ai soldati, che isolatamente osavano percorrere le provincie. Il principe Giuseppe coll'animo di reprimerli, stabilì in ogni corpo d'armata delle commissioni militari, le quali giudicar dovessero senz'appello tutti gli uomini non vestiti d'uniforme militari, i quali fossero presi coll'arme alla mano.

Appena si conobbe nel campo napoletano siffatto decreto, che un'ajutante di campo del generale Capezio Minutolo, recò al generale Reynier un dispaccio, nel quale annunziavagli, che se i Francesi avessero trattato come ribelli gli uomini delle nuove leve, i generali napoletani avrebbero considerato egualmente quei militari francesi, che la sorte della guerra avesse fatto cadere nelle loro mani.

Replicò il generale Reynier, che le trup-

pe di linea napoletane, potevano star certe del generoso trattamento, che userebbero i Francesi verso di loro, ma ch'egli credeva disonorare il nome di soldato, accordandolo a dei banditi, estratti dalle prigioni e dalle galere, o a dei feroci paesani, i quali preso avevano soltanto le armi, per la speranza del saccheggio e della devastazione.

Era in parte vera quest'asserzione di Reynier; ma molto lungi dal generalizzarsi. Il maggior numero degli abitanti armatisi nelle Calabrie, era guidato dall'odio contro i Francesi, che erano stati dipinti come altrettanti eretici, e dall'affezione pel proprio governo. L'istantaneità delle cose sopravvenute, e la mancanza di mezzi aveva loro impedito d'indossare un uniforme; ma ciascheduno portava un distintivo eguale, e molte di queste bande erano sottoposte ad una specie di militar disciplina. Quello che poi è certo si è, che le guerriglie, o le bande create, sopra tutto nelle Calabrie, resero più d'una volta critica la posizione dell'esercito francese, e dettero il primo esempio di quella guerra, lunga, ostinata, minuta, che strugge e miete più vittime, che le campagne, ove abbondano le battaglie e le fazioni campali.

La vanguardia del corpo di Reynier giunta il 5 marzo (1806) *a S. Lorenzo della Paluda*, incontrò alcuni picchetti di cavalleria

napoletana, i quali si ripiegarono sulla loro vanguardia.

L'antiguardo francese passata la mattina del 6 li stretti di *Gnauro*, vide dinanzi a se, circa due mila uomini occupare una posizione trincerata dietro al ponte *della Noce*. Era questa la vanguardia dell'armata reale, comandata da Minutolo, da cui Damas si era fatto precedere fino a quel punto, per dimostrare con un movimento offensivo la fiducia, che riponeva nelle proprie forze.

Il generale Compere mentre avanzava di fronte co' suoi quattro mila uomini, distaccò le due compagnie volteggiatori del primo reggimento di fanteria leggera, per impadronirsi d'un'altura, ove si appoggiavano i trinceramenti napoletani, che Minutolo, non esperto, aveva trascurato di occupare.

Sciarpa uno dei capi guerriglie più famosi, e che tanto ha dato che fare in questa guerra alle truppe francesi, si accorse prima d'ogni altro dello sbaglio commesso, e di sua spontanea volontà cercò rimediarvi, conducendo sopra quell'altura una forte mano dei paesani armati, che comandava. Ma i Francesi vi si erano già stabiliti, nè era così facile lo spostarneli. Anzi, questi paesani ingannati dai risvolti del monte, si trovarono come sorpresi dall'incontro impensato dei loro nemici, dimodochè attaccati quasi alla sprovvista, si ri-

piegarono così precipitosamente su i due battaglioni e lo squadrone di Minutolo, che seminatovi la confusione e il disordine, poco poterono resistere all'attacco di fronte, che in buon punto, mosse contro di loro Compére. Ne andarono essi pertanto sconfitti, abbandonando in preda ai Francesi un pezzo da 12 ed un obice.

Gli inseguì Compére fino a *Lago Negro*. Ivi Minutolo riuniti alla meglio i suoi soldati, gli arringò e gli dispose nuovamente a far fronte. Ma attaccati dalle forze duplicate di Compére in un momento in cui avevano omai perduta la fiducia di loro stessi, ripeterono la prima scena. Vi fu però anche in questa seconda circostanza dei drappelli più ostinati, che comandati da dei buoni uffiziali resisterono più lungamente. Sventuratamente questa prolungazione di difesa non servì, che a fare più facilmente inviluppare e quindi prendere 4 cannoni, 20 cassoni, 300 soldati e 20 uffiziali.

Ritiratosi Minutolo fino a *Castelluccio* vi si riunì al centro dell'armata. Il partito Buonapartista, che ben conosceva quanto i mezzi di seduzione, e l'oro adoprati a proposito, sieno capaci d'influire sul comune degli uomini, aveva cercato di spanderne a piene mani in mezzo alla piccola armata napoletana. Se ne scorse l' onnipotente suo effetto il giorno 8 marzo, che battutasi in *Castelluccio* la generale

per far partire la truppa, la voce, che il nemico era alle porte della città, sparsa appositamente e con spavento fe' sì, che ne nacque ad un tratto un disordine, un clamore quasi che universale „ *Siamo traditi, salviamoci.* Sbandaronsi infatti i reggimenti meno istruiti e disciplinati, e non rimasero sotto le bandiere, che circa 4 mila uomini, e due battaglioni giunti recentemente dall'ala destra. Questa forza si ritirò in buon' ordine a *Campo Tenese.*

Ma per delle fantasie così movibili ed esaltate, il male l'impressione più forte, quella della loro inferiorità e quindi dell'impossibilità di resistere, era già nata e quindi difficile a cancellarsi (a).

(a) Fa d'uopo inoltre sovvenirsi, che la maggior parte dell' educazione militare di questi corpi era stata per consuetudine affatto trascurata; che l'istruzione era quasi sul medesimo piede; che la disciplina soprattutto non aveva la benchè menoma sicura radice, e finalmente che pochissimi erano gli uffiziali, che trovati si fossero al fuoco. Il saper combattere fa gli uomini più audaci, perchè niuno teme di fare quelle cose, che gli pare avere imparato a fare. Non deve dunque sorprendere se facilmente in mezzo a queste truppe non istruite, non disciplinate eccitavasi il tumulto, la confusione, il disordine. Gli uomini sono animali d'abitudine; una severa disciplina ma giusta (soprattutto non diretta da particolari passioni), l'ordine, l'istruzione, e i buoni superiori, formano i buoni, i bravi soldati. Un reggimento buonissimo diverrà cattivissimo sotto un capo indolente, ignorante, animoso, o testardo; come per identità di ragione un cattivo reggimento può totalmente cambiare quando

Reynier informato nel giorno stesso del dissesto morale dei suoi nemici, e della risoluzione, ciò nonostante, adottata dai loro generali per ricever battaglia nella posizione trincerata di *Campo Tenese*, riunì tutte le sue forze la sera delli 8 in *Castelluccio*, evacuato dai Napoletani all'alba del giorno.

sia comandato da un buon capo. In campagna però non basta, che sianvi in linea uno o due reggimenti buoni e gli altri indisciplinati: l'imitazione del male supera l'esempio, siccome per lo contrario, l'imitazione del bene è sempre inferiore. Così fa d'uopo che una nazione, grande o piccola ch'ella sia, qualora ami il suo onore, la sua fama, la sua indipendenza, bisogna, dico, che s'interessi immensamente, onde la truppa ch'ella assolda per sua difesa, sia morale, istruita, e soprattutto disciplinata e sottoposta ad un'obbedienza passiva. L'esercito Napoletano così non essendo, denigrò la propria fama e quella della sua patria. Individualmente, trovavansi in quell'esercito molti bravi, che collettivamente vedevansi poi astretti a seguir la corrente.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Battaglia di Campo Tenese e sue conseguenze.

La mattina del 9 sdegnando ogni riposo, s'innoltrò Reynier nella valle di *S. Martino,* lasciata da Damas, per oblio sguarnita, e dettesi subito a far accuratamente esplorare per mezzo di drappelli numerosi e volanti, tutte le montagne, che fiancheggiano questo passaggio.

Gli errori, che si commettono nelle diverse azioni umane si possono qualche volta correggere, ma quelli che si commettono nella guerra, sopravvenendo subito la pena, non si emendano così facilmente. Damas, o per meglio dire i disgraziati Napoletani, ben se ne accorsero, come adesso diremo. Quantunque Reynier non ignorasse il punto ove Damas attendevalo con tutta la sua armata, gli venne questi sollecitamente indicato dal fuoco, che i posti avanzati Napoletani diressero contro gli esploratori di Compéré, quando i più arditi fra loro cominciarono a sboccare dalle

giogaie. A misura che le truppe della vanguardia francese uscivano dallo stretto, andavano velocemente a schierarsi in battaglia dinanzi al medesimo, per assicurare lo sbocco di quelle che le seguivano. Non era stata minore la sollecitudine di Compére, nello spedire, tosto che farlo aveva potuto, delle compagnie di volteggiatori sulle montagne, che fiancheggiavano la valle, e l'eminenza spianata di *Campo Tenese*.

L'esercito napoletano, che vi appoggiava i suoi due lati, vi aveva collocato a difesa uno scarso numero di truppe leggiere congiunte a pochi contadini o guerriglie.

Reca stupore come Damas, invece di opporsi con ogni sua possa allo sbocco lungo e difficile dei Francesi dalle giogaie; invece di approfittarsi del sommo vantaggio che possedeva, per rendere pericoloso, sanguinosissimo e forse inutile il tentativo di Reynier, siasene placidamente rimasto colla sua armata nelle linee del proprio campo, permettendo ai Francesi d'uscire ad un per uno da quello stretto sentiero, formarsi a tutto loro bell'agio in profonde colonne, per venirlo poi ad attaccare, quando più a loro piacque. Sembrava che il cielo medesimo invitasse i Napoletani a combattere. Ma i loro generali non seppero nè conoscere nè approfittarsi di nulla.

La neve cadeva a grossissimi fiocchi, ed era

trasportata e spinta con tanta violenza nel volto ai Francesi, che contrariando infinitamente le disposizioni offensive di Reynier e l'ordinamento delle sue truppe, rendeva ad esso più difficile una vittoria, mentre facilitavala ai suoi avversarj. Malgrado tutto questo, appiccavasi la zuffa sulle montagne alla sinistra dello stretto fra i bersaglieri dei due partiti. L'opposizione spiegata su quel punto dai Napoletani fu tale, ed il fucilamento che ne resultò così strepitoso, che Reynier credè necessario inviare dei rinforzi alle truppe, che colà per lui combattevano. Questi soccorsi successivi divennero battaglioni per i Francesi, mentre i pochi esploratori Napoletani, abbandonati a loro medesimi, non vennero mai rinforzati.

Già tutte le truppe di Reynier, meno la retroguardia, erano uscite dalle giogaie; già formate nella pianura chiedevano instantemente di caricare. Quando approfittando il generale di tali favorevoli disposizioni, ordinò al generale Compére d'avanzarsi, e lo seguì colle brigate Digonnet e Peyri.

„ L'audacia, il timor panico, la irreso-
„ luzione, il furore, dice Lalebasque, (a) par
„ che talora si diffondano da un individuo ad
„ un' armata, e da una famiglia ad un popolo,
„ e questo apparente contagio ha il più delle
„ volte deciso dell' ignominia, della gloria,

(a) Genealogia del pensiero sez. VI. cap. 3 17 a 322

„ della felicità e dell'infortunio di immense „ masse di uomini.„ A confermare un tale assioma serva d'esempio l'avvenimento che io narro.

Appena i Francesi, che percorrevano la cresta delle alture dominanti la pianura di *Campo Tenese*, ebbero mediante il loro numero superiore, soverchiati e obbligati i Napoletani a ripiegarsi, che li sguardi del rimanente dell'esercito, tenuto fin'allora immobile e assiderato dal freddo sotto le armi, si rivolsero come di concerto da quella parte, da dove pareva minacciarglisi d'esser preso in fianco e circondato. Un lento bisbiglio, un cupo mormorio sussurrò intorno intorno; quindi un dimandarsi reciproco, ed un'oscillare ed infine un disgraziato silenzio negli uffiziali.

Qualche soldato più vile, e disgraziatamente in principio non trattenuto, cominciò ad uscire dalle file: i soldati leggeri rispinti dai monti e ripiegati sul campo, lagnavansi di non essere stati soccorsi: molti rinuovarono i sospetti di tradimento. Tutte queste voci, tanti lagni e rammarici produssero a poco a poco un frastuono, che congiunto ai colpi di fucile tirati a caso, non permise più di distinguere la voce dei comandanti.

Reynier deducendo dall'inazione dei nemici, e dal loro movimento tumultuario, della fluttuazione in cui si trovavano, colse quel

momento per affrettare l'avanzamento della sua truppa colla bajonetta spianata e col terribile passo di carica. La linea Napoletana affrontata in questo sconcerto morale proruppe in un fuoco confuso intrigato, che dimostrò sempre più la di lei oscillazione. I Francesi fatti certi del loro vantaggio, proseguirono ad avanzare più animosamente che mai.

„ Allorchè un vile abbandona il fervor „ della pugna, aggiunge l'autore da noi po- „ c'anzi citato, la percezione di quest'atto com- „ move i muscoli analoghi d'un suo compa- „ gno, e vi sveglia un moto di fuga. La vo- „ lontà potrebbe ritrarli da un'imitazione col- „ pevole; ma ella è anzi impiegata in un senso „ contrario. La pusillanimità del primo indi- „ viduo ha fatto sorgere nel secondo la rap- „ presentanza d'un rischio; ed è quindi nato „ il timore, e perciò il desiderio di sottrarsi „ all'imminenza del male. Così la ripetizione „ dell'atto fu un principio forzato e fu di poi „ volontaria. Le stesse cause nel terzo, nel „ quarto, in altri molti producono gli stessi „ effetti. Se un'uomo autorevole si presenterà „ ai fuggitivi e ne rampognerà la codardia, „ non è impossibile che li ritragga dal cam- „ mino dell'infamia (a).

(a) Di questi ve ne furono certamente poichè, come vedremo, l'armata si trovò poco dopo riunita, e si trasferì in Sicilia.

,, Se un individuo prende la fuga, l'idea di ,, quest' atto ne fa sorgere un' altro nel suo ,, compagno. Due idee di due fughe sono due ,, stimoli cospiranti sugli organi analoghi d'un ,, secondo, e debbon quindi fornire un gran- ,, d' impulso imitativo. Il terzo ha tre esem- ,, pj, il quarto quattro, e così van crescendo ,, nel seguito. Si forma nella repetizione del- ,, l' atto una progression crescente, e non dee ,, dunque sorprendere che in breve tempo ,, somministrino risultamenti mostruosi. Il ,, rischio si argomenta dal numero dei fuggi- ,, tivi, il timore va crescendo, e l' effetto n' è ,, più precipitoso (a). ,,

(a) Può del pari un tratto d' ardimento, che cominciò da un guerriero motivare in tutta un' armata delle sorprendenti azioni. Non mancano però all' uomo veramente coraggioso e risoluto i compensi per render meno dolorosa e disonorante una sconfitta. Mille sarebbero gli esempi che si potrebbero citare. Ma per mostrarne uno fra i più stravaganti e che da in' egual tempo l' idea del vario modo, di colpire l' immaginazione dei diversi popoli, citeremo il seguente.

Fuggivano i Russi scompigliati e nel massimo disordine dopo la battaglia di Zurigo. Invano raggiuntili Suwarow tentato aveva colle lusinghe, colle minaccie di arrestar quella fuga. Desolato corre alla testa delle prime torme fuggenti, fa scavare una fossa sul terreno da dove devon esse passare e dopo essersi spogliato e colà dentro adagiato, grida loro. » Sotterratemi » e poi tornate in Russia a narrare ciò che faceste del » vostro generale ». Questa scena bizzarra ottenne il bramato effetto. Le truppe ripresero l' ordine primitivo.

La diversa posizione morale delle due armate combattenti a *Campo Tenese*; la differente loro educazione; l'infinita disparità di esperienza, soprattutto nei capi, i quali dal lato dei Napoletani commisero, come dicemmo, i più solenni errori, produssero naturalmente in quest'esercito quel male, quel disordine che da Lallebasque venne con tanto senno genealogizzato.

Bisogna però dire, a gloria del vero, che la cavalleria e l'artiglieria napoletana, adempierono perfettamente al loro dovere, e che non furono l'una e l'altra trascinate alla fuga, se non dal maggior periglio a cui andavano incontro restando, poichè abbandonate.

I generali Tschudi e Ricci, un colonnello, diversi uffiziali, 1000 sott'uffiziali e soldati e tutta l'artiglieria Napoletana, caddero in potere dei Francesi. Un migliajo di fanti, e poche centinaja di cavalli pervennero a refugiarsi a *Castrovillari*: il resto fu ucciso, ferito o disperso. Durante la notte diversi uffiziali e soldati andarono volontarj ad arrendersi ai bivacchi Francesi: altri furono trovati per le montagne nei giorni successivi, morti di freddo e di fame (a).

(a) Il conte Damas durante la sua permanenza nel campo Tenese, aveva assai più sofferto dalle intemperie che dalle armi nemiche.

Fortunatamente la riserva Francese, guidata dal generale Franceschi, e composta quasi che intieramente di cavalleria, avendo incontrato nel passo delle giogaje anche maggiori difficoltà, che la fanteria, non potè giugnere in tempo per prender parte all'azione. Senza questo ritardo, e l'imperversare del vento e della neve, che proseguì per l'intiera giornata, impedendo, come abbiam detto, di scernere gli oggetti e quindi i reciproci movimenti ad una certa distanza, questa porzione dell'esercito napoletano sarebbe stata intieramente distrutta.

La posizione militare di *Campo Tenese*, considerata relativamente al corpo comandato da Damas, era utilissima. Essa lo sarebbe stata ancor più, se invece di staccare inutilmente la debole vanguardia di Minutolo a farsi battere e incalzare da forze doppiamente superiori, al *ponte della Noce*, si fosse piuttosto collocata alle difese delle giogaje e degli sbocchi della valle *di S. Martino*. Certo è che allora i Francesi non avrebbero potuto penetrarvi così facilmente, o per lo meno la ritirata dell'esercito Napoletano, si sarebbe potuta eseguire a tempo e con ordine. L'onta dunque della sconfitta, non ricade totalmente su i subalterni, ma appartiene in massima parte ai loro capi. E, gli appartiene tanto più, in quanto che, hanno essi trascurato le prime, le più ovvie ed in

egual tempo le più essenziali regole del mestiere (a).

Se disgraziatamente durante le guarnigioni, questi superiori erano stati talmente ciechi, inesperti, indolenti o mal volonterosi, da non saper stabilire una ferma e solida disciplina, una salda e regolare istruzione, dovevano almeno, poichè conducevano dei soldati nuovi ed inesperti, abituarli insensibilmente alla guerra, e soprattutto disporre e preparare in modo tale i primi e parziali incontri, da far sì che riuscissero immancabilmente vantaggiosi per le loro truppe. Ma invece, non solo s'impegnò la debole vanguardia del Minutolo in soverchia lontananza dall'esercito, contro un nemico esperto, superiore e agguerrito, ma si lasciò inoltre senza soccorsi, in un' attitudine difensiva e timorosa.

„ L' attenzione lungamente intrattenuta, „ dice Lallebasque, sulle nozioni del male, „ per esempio gli effetti di un fatto d' armi

(a) È fuor d'ogni dubbio, che una truppa creata recentemente, dai primi vantaggj, ch' ella ottiene, acquista quella fiducia di se stessa, figlia dell'amor proprio, e che costituisce più che per metà vincitore, colui, che prima di venire alle mani, si lusinga d'ottener la vittoria. Io credo in conseguenza, essenzialissimo, che ogni capo, il quale guida una nuova truppa, debba evitare ogni impegno dubbioso; poichè la prima impressione, che riceve il soldato, è quella che lo domina per sempre. Assioma omai consacrato dall'esperienza.

„ recentemente accaduto, gli errori di un generale ec. è probabile, che in tutti faccia „ sorgere il timore. „ Gli eventi della guerra, come tutte le altre operazioni umane, possono riuscire e felici e infelici. Ma si onorarono sempre quei popoli, che anche cadendo, seppero prima opporre ai colpi avversi della sorte una salda e dignitosa costanza. I Francesi che dal 1796 al 1814 hanno percorso l'Europa da un lato all'altro trionfanti, nei primi scontri che ebbero nel 1792 con le armate alleate nella Sciampagna, furono sempre battuti e fugati. L'esercito Prussiano, quell'esercito, che empiuto aveva pochi anni avanti di sua fama il mondo, nel 1806 si dileguò come nebbia al vento, dinanzi alla possanza di quelli stessi Francesi, che aveva già sgominato completamente a Rosbach, ed anche più recentemente a S. Menehoulda. Eh! che perciò?... nè l'uno nè gli altri perderono un nonnulla nella reputazione e nella stima Europea (a).

(a) È poco più d' un secolo, dice un'autore militare stimabilissimo, che un pugno di Svedesi fugava a Narva 80 mila Russi; ma non perciò si smarrìa Pietro, a ragion detto il Grande; che anzi ognor riconducendo i suoi al nemico, li assuefaceva man mano a non paventarlo, e finia col vincere il suo vincitore. Oggi la Russia è il primo e più nervoso imperio del mondo; laddove peria infante se avesse opinato per sempre imbelli i Russi soldati, come i Napoletani opinarono i loro sol perchè battuti la prima volta. Le armate Turche fuggono spaventate dinanzi a quei Russi medesimi, che sempre ricacciarono di là dal Danubio. Presto la Slava bandiera sventolerà sulle moschee di Costantinopoli!!!

Certo è dunque, che se Damas o i capi dell'esercito Napoletano, dotati di maggior esperienza, agito avessero nel modo, che il buon senso loro indicava, prima di tutto avrebbero naturalmente evitato un tale disastro; forse, l'esercito di Reynier sarebbe stato costretto a retrocedere, ed il paese ne avrebbe risentito un più fervido impulso ad insorgere. In quest' ultima ipotesi, interciso Reynier dalla capitale, privo di fortezze o di altri punti d'appoggio per sostenersi; tribolato sui fianchi e alle spalle dai paesani armati, con una guerra spicciolata e micidiale, o avrebbe dovuto sollecitare la sua ritirata, o volendo combattere, tutte le probabilità disgraziate erangli minacciate dalle circostanze. La verificazione dell'una o dell'altra delle dette ipotesi, bastava per elettrizzare e far insorgere le provincie le più indifferenti.

Noi non siamo così accecati dall'amor patrio, da non distinguere le difficoltà che l'indisciplina, e la niuna assuefazione della guerra presentavano, per trattenere totalmente da una vergognosa fuga quella mano di truppe. Ma i generali, che ben conoscono l'animo dei soldati, e ciò che più in loro possa, hanno quasi sempre mediante la loro abile e saggia previdenza di lunga mano preparato i compensi ai casi anche improbabili, onde supplire alle sventure di un rovescio, con una ritirata,

o un rannodamento onorevole. È solo in tal guisa che può salvarsi la gloria della nazione e la reputazione delle armi. Gli uomini tutti si rassomigliano: l'educazione può dar loro una maggior forza e fisica e morale; ma la loro natura è la stessa. Gli uomini destinati alla carriera militare, ricevono nell'entrarvi una seconda educazione: se ella non getta così profonde radici quanto quella della fanciullezza, ha il vantaggio però sopra di essa del collettivo, di una più estesa emulazione, e di parlare a delle menti più suscettibili d'intelligenza. Se si analizzano pertanto in generale gli effetti delle sventure morali di un paese, di un popolo, di un'armata; se' si risale alle cause, noi troveremo che in generale esse derivano o dalle false instituzioni, o dalla indolenza dei capi nel sorvegliare alla loro osservazione ed al loro miglioramento.

I Francesi entrarono la sera in *Morano* promiscui con un gran numero di fuggitivi. La vanguardia di Reynier bivaccò dinanzi alla città. La divisione Verdier sul declivio posteriore della montagna: la riserva rimase accampata in mezzo alla neve di *Campo Tenese* alla custodia dei prigionieri.

La sconfitta di Damas costrinse l'altro esercito Napoletano, comandato da Rosenheim, a ritirarsi pur esso. Egli si riunì la notte seguente ai residui salvati da *Campo Tenese*,

e proseguì seco loro a ritirarsi verso la Calabria ulteriore. Traversato il *Coscile* sopra un ponte di legno, il giorno 10, il generale Minutolo, rimasto l'ultimo a quel passaggio, per invigilarlo e dirigerlo, dopo aver lungamente e indarno attesa la retroguardia di Rosenheim, mancandone affatto di nuove, ruppe il ponte e si allontanò. Il brigadiere Fardella, comandante la detta retroguardia, erasi così ben condotto nella sua ritirata, minacciando in fianco i Francesi, che oltre ad aver loro impedito di spingersi troppo oltre, aveva anche concesso il mezzo a' suoi, che lo precedevano, di riunirsi più facilmente. Arrivato Fardella al *Coscile* e vistosi interciso e abbandonato sulla sponda sinistra, senza perdersi d'animo, eseguì, in vicinanza, e per così dire sotto gli occhi dell'armata Francese, un movimento di fianco lungo il fiume, e quindi retrogradò fino a *Cotrone*. Ivi imbarcata la fanteria, retrocesse e passò arditamente per mezzo alla linea Francese, raggiungendo il quartier generale de' Napoletani, con circa 200 cavalli.

Il 10 la vanguardia francese entrò in *Cassano*, ed il grosso dell'esercito accampò presso *Castro-Villari*. La brigata Peyri, che il giorno 11 formava il vanguardo, passò il *Coscile* presso il villaggio di *S. Antonio della Fiera*, e marciò verso *Tarsa*.

La pioggia dirotta caduta in quel giorno, fece straripare il *Coscile*, ed impedì fino al giorno seguente il passaggio al rimanente dell'esercito di Reynier. Era questa una circostanza opportunissima per distruggere quella vanguardia, se la celerità colla quale i generali comandanti l'esercito napoletano, eseguivano la ritirata, avesse loro concesso qualche volta di rivolgersi indietro.

Ma dessi senza arrestarsi nè in *Cosenza* (a) nè in *Monteleone*, e correndo sempre solleciti verso la spiaggia di *Bagnara*, arrivarono in questo porto il giorno 18 di marzo. Quivi imbarcatisi i due principi e i generali, salparono dalle coste napoletane il 19 e passarono insieme a circa 3 mila uomini in Sicilia.

Il generale Reynier erasi intanto avanzato il più rapidamente possibile, e in proporzione delle difficoltà della strada, delle sussistenze, e del riposo, che gli conveniva accordare alle truppe. Occupato *Reggio*, munì di presidio la fortezza di *Scilla*, posta alla punta d'Italia, dov'è più vicina alla Sicilia, presidio, che dette poi cotanto freno e sospetto agl'Inglesi, raccoltisi in *Messina* per la difesa dell'isola.

(a) Città capitale della Calabria Citeriore, situata al confluente del *Bufento* e del *Crati* al piede del *Monte Gila*, ultimo contrafforte o sprone degli Appennini dal lato del nord.

Durante la spedizione del generale Reynier, il generale Saint Cyr, che aveva riunito a *Matera* la divisione Italiana comandata dal generale Lecchi, e le altre truppe destinate a penetrare in Calabria per la strada della Basilicata, ricevè l'ordine di recarsi sopra *Cassano* con quattro battaglioni di fanteria e il reggimento dei dragoni Napoleone. Trattenuto sulle sponde del *Basiento* pel straripamento di questo torrente, che seco trasportò al mare, i ponti che gli Italiani vi avevano costrutto, non potè S. Cyr eseguire il suo movimento, e arrivare a *Cassano* se non con una porzione del suo vanguardo, il quale aveva traversato il *Basiento* e *l'Acri*, prima della pioggia e dello straripamento.

L'avviso speditoli da Reynier della disfatta totale dell'esercito napoletano, sospese, ed anzi fece cambiare le disposizioni di S. Cyr. Egli fermò le sue truppe a *Policoro* ed a *Rocca Imperiale*; spinse dei drappelli numerosi lungo diverse direzioni; fece inseguire i militari napoletani, che si erano ritirati dal lato dell'Adriatico, e s'impadronì delle armi e dei cannoni, che essi avevano lasciato a *Rosano* ed a *Crotone*. Il marchese Rodio, che aveva veduto le guerre di Ruffo e con lui e per lui aveva combattuto, perseguitato aspramente da Lecchi, fu preso nelle montagne di *Pomarico* dal tenente Stocchi, il quale rice-

vette per premio il grado di capitano, e 5000 ducati di gratificazione.

Le truppe Italiane di Lecchi s'inoltrarono fino a *Taranto*, città opportuna pel suo sito ad accennare egualmente a Corfù ed alla Sicilia.

La marcia del generale Reynier, non era stata totalmente priva d'ostacoli, come lo pretendevano i fogli Francesi. Una quantità di sbandati dell'esercito napoletano, riuniti a molti Calabresi, comandati da diversi capi, e formando più e separate bande, tormentarono l'esercito il dì, la notte, al passo dei gioghi, degli stretti, dei monti; uccisero gli sbandati, i piccoli drappelli e gl'isolati; infestarono le comunicazioni, intercisero i convoj, i corrieri, ed or apparendo in un punto, e quindi rapidamente dileguandosi, per ricomparire più numerosi in un altro, dettero principio a quelle famose riunioni, cotanto imitate dagli Spagnuoli nella guerra dell'indipendenza.

In tal modo la così detta composizione delle guerriglie ebbe il suo cominciamento la sua origine nelle montagne calabresi.

Scriveva il generale Reynier su questo proposito a Parigi, „non esservi più in questa „ lunga penisola un sol punto, che offrisse la „ menoma resistenza; esser l'invasione com- „ pleta; sembrare pacificate le provincie; ma „ non potersi i Francesi chiamar padroni se

„ non del terreno che calpestavano, e che se
„ non fossero state prontamente inviate in
„ suo soccorso novelle forze, doversi considerare questo paese, come non conquistato.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO.

Giro del re Giuseppe pel regno di Napoli — Movimenti nella capitale, che lo costringono a ritornarvi — Congiure scoperte — Semi di ribellione sedati, ricomparsi, soppressi e scoppiati di nuovo — Tentativi degli Inglesi.

Erasi Napoleone lusingato, che troverebbersi mezzi sufficienti nel regno di Napoli, per imbarcarvi un corpo d'armata e tragittarlo in Sicilia. Egli sperava, che profittando dei primi momenti di terrore, si preverrebbero i soccorsi degli Inglesi, e si potrebbe compiere la conquista dei due regni.

Il principe Giuseppe, il quale scorgeva più davvicino le difficoltà, e non sapeva partecipare a tali speranze, per meglio appagare l'imperatore suo fratello, risolse di andare ad esaminare da per se stesso i luoghi, e conoscervi i mezzi, che potevansi adoperare per eseguire una così audace intrapresa. Reynier aveva già dato un cenno delle difficoltà di una simile spedizione, scrivendo al re nel modo seguente. ,, Io penetrai fino a Reggio, e nulla vi trovai. Gli Inglesi hanno trasportato

„ tutto in Sicilia: cannoni, polvere, munizioni, „ armi, vascelli; tutto è in loro potere. Non „ vedesi intorno alla spiaggia tampoco una „ barca pescareccia, cosicchè è impossibile „ il tentar cosa alcuna contro la Sicilia. Biso- „ gnerà costruire delle barche, e dei bastimenti „ da guerra, adatti a questa spedizione, e con „ tutto ciò non si potrà pensare a porsi in „ movimento, che da quì a un mese.„

Il principe Giuseppe aveva annunziato, ch'egli recavasi a visitare le Calabrie e quindi il corpo del generale Reynier. Tutti gli ostacoli, che si tentò affacciarglisi, non lo distolsero da questo progetto. Egli partì da Napoli il 3 aprile scortato da quattro compagnie di granatieri e volteggiatori, e da un distaccamento di cacciatori a cavallo, comandati dal suo capitano delle guardie il generale Soligny.

La plebe sempre mobile e leggera, applaude oggi ciò, che condanna dimani. Se le di lei acclamazioni, il suo tripudio, fossero tutte le volte il termometro dell'amore della affezione, e della contentezza, certo è che Giuseppe avrebbe dovuto credere, che le Calabrie amavano il nuovo giogo a loro imposto dalla Francia. Ma il fatto doveva ben tosto smentirgli questa illusoria opinione, se pur gli era nata, e provargli che nulla vi è di più fallace quanto una tale apparenza. Il prestigio della vittoria, l'aureola di gloria, che circondava

tutti coloro, che per legame di sangue erano congiunti a Napoleone; l'amore innato, che la plebe nutre per la novità colla speranza del miglioramento; il trasporto, che ella ha pel frastuono, per le feste; gli eccitamenti che riceve dal denaro dagli esempj, tutto la induce ad abbandonarsi alla gioja nel primo giorno dell'ingresso e della vista d'una armata vittoriosa o del suo duce. Ma cessato il fascino e ripresi i naturali sentimenti dell'uomo, il rimorso, lo sdegno, l'odio si succedono e sostituiscono quei primi moti inconsiderati e incomposti. Così appunto avvenne a Giuseppe ed ai Francesi nelle Calabrie. Poichè noi vedremo fra non molto questi stessi abitanti, che da tutti i luoghi circonvicini alla strada, che percorreva Giuseppe, correvano in folla per vedere il fratello di Napoleone, noi li vedremo dico, insorgere contro di lui, e far costar caro assai ai suoi Francesi ogni pollice di terreno acquistato.

Dopo una breve dimora in *Cosenza*, proseguì Giuseppe il suo viaggio, superando le alte montagne della *Sila*, le cui foreste sono il consueto refugio dei banditi. Nel traversare diversi villaggi, già stati preda delle fiamme, vide egli uscire di mezzo alle loro macerie alle loro rovine, una folla di disgraziati, vittime innocenti della guerra, i quali accorrevano ad implorare la pietà del principe.

Nè vi ricorsero invano, che fra le doti di

Giuseppe, non eran certamente dell'ultime la generosità e la bontà del cuore.

Il 13 aprile nel giungere al *borgo* di *Scigliano*, capo luogo di quest'aspra e selvaggia contrada, ricevè Giuseppe un dispaccio di Parigi datato del 30 marzo e spedito il 1.° d'aprile. Desso conteneva il decreto dell'imperatore, che lo proclamava re delle due Sicilie, dichiarando però, 1.° che i popoli di questo regno formavano parte del grand' impero. 2.° che egli, conserverebbe il titolo di grande elettore ed i suoi diritti alla corona di Francia, non dovendo però riunirsi mai le due corone sul medesimo capo. 3.° Che instituivasi nel nuovo regno sei gran feudi di nomina imperiale. 4.° Che l'imperatore riserbavasi sugli assegni di quel regno, un millione annuo, onde distribuirlo ai suoi militari (a).

Posteriormente un senatus consulto stabilì, che tutti i principi della famiglia reale di Napoli sarebbero educati a Parigi, sotto la direzione dell'imperatore; e, finalmente determinò le regole, che il re ed i suoi figli dovevano osservare verso di lui. In cotal modo la nazione, tampoco per formalità, non era consultata nella scelta del proprio sovrano, il quale venivagli dato dalla mano dello straniero conquistatore. Così il regno, dall' indipendenza,

(a) La metà di questo millione fu assegnato alla legion d'onore.

che aveva fin'allora goduta, piombava ad un tratto nello stato abietto di un gran feudo della Francia, ed i beni dello stato erano destinati ad alimentare i grandi dell'impero Francese, ovvero a premiare i suoi guerrieri!

In conseguenza pertanto di un tale sistema e degli ordini ricevuti da Parigi, dovette Giuseppe conferire i posti di ministri, di consiglieri, e la maggior parte delle grandi dignità della corte e dello stato ai Francesi, i quali a poco per volta posero le mani in tutte le amministrazioni.

Entrava Giuseppe nel 39.° anno della sua età. Di figura graziosa, di maniere eleganti, amante del bel sesso (a), delle belle arti e delle lettere, dalle abitudini della sua vita e dal modo con cui teneva la sua corte, si sarebbe preso per un re delle antiche famiglie. Ma la sua conversazione metodica e ricca d'osservazioni, indicava un'abitudine di eloquenza, ed una cognizione degli uomini, che non poteva essersi acquistata se non nel seno dell'eguaglianza. Destinato fino dall'infanzia a percorrere la carriera degl'impieghi civili, lo studio delle scienze e della diplomazia lo avevano

(a) Esso lo mostrò nella scelta della sua graziosa compagna, la quale fu sempre amata ed ammirata da tutti coloro che l'appressarono. Modesta e semplice tanto in mezzo alla grandezza, che nello stato di particolare, non si è fatta mai conoscere che per le sue virtù e i benefizi usati.

esclusivamente occupato. Malgrado ciò quando il suo fratello minore, il generale Buonaparte, impadronitosi del governo della repubblica, volle fondare colla spada una nuova dinastia, lo presentò militarmente ai soldati. Giuseppe si lasciò nominare colonnello del 4.° reggimento di fanteria; accampò a *Boulogne* e fu imbarcato sulla flottiglia, che spaventò l'Inghilterra. Cintosi Napoleone il diadema imperiale, offerse a suo fratello la corona di Ferro d'Italia. Giuseppe la rifiutò: Milano era troppo vicino a Parigi, perchè potesse vivervi da principe indipendente, e fare del bene al paese. Consentiva adesso a regnare in questo canto dell'Europa, perchè gli pareva d'essere più al coperto, che in qualunque altro luogo del continente, dallo sguardo indagatore del germano. Per quanto udisse di mal'animo le già date disposizioni dell'Imperatore, relativamente al suo nuovo stato, pure sperò trovar modi di compensarne i suoi sudditi. Un sovrano accessibile, generoso, e buono doveva esser gradito a tutti coloro, che per il loro rango o per il loro impiego erano per accostarlo. Noi mostreremo, nel corso di queste memorie, in qual modo poi corrispondesse alle disposizioni, che in lui ravvisavansi prima di cingersi la corona reale. Proseguiamo per ora la succinta narrazione del suo viaggio, che descrivendo terre, popoli e costumi Italiani

in occasioni militari, non riescirà punto estranea al nostro soggetto.

Giuseppe, dopo essersi trattenuto in Nicastro (a) ed a *Monte Leone* (b) arrivò a *Palma* il 16 aprile

Questa piccola città amenamente situata sulle sponde del mar Tirreno, sembra esser collocata alle falde di alte montagne ed all'ingresso dello stretto di Messina, come per offrire dalla sommità la più elevata di un bell'anfiteatro, lo spettacolo il più meraviglioso e sublime.

Le spiagge dello stretto, i cui opposti scogli e le correnti, rammentano e spiegano l'ingegnosa favola di *Scilla* e *Carriddi*: la Sicilia signoreggiata dall' immenso suo *Etna*; le nubi colorite di fuoco; i globi di fumo che coronano la sommità del Vulcano; la vista del Faro, del porto e della città di *Messina*, e in lontananza delle isole di *Lipari*, formano il maestoso quadro, che colpì gli sguardi del nuovo re.

Mentre egli però beavasi e godeva di quel disposto meraviglioso della natura, esaminando le spiagge de' due regni, le quali sembrano le due opposte sponde di un gran fiume, non obliava i progetti, che colà lo avevan condotto. Egli potè pertanto giudicare e

(a) Ingresso della Calabria ulteriore.
(b) L'antica Hipponium.

convincersi, dell' impossibilità di superare lo stretto e quindi di riunire sul solo suo capo, la doppia corona di Napoli e della Sicilia, almeno fintanto, che gl' Inglesi conservassero in quei paraggj, la loro superiorità marittima, e i vantaggj, che loro assicurava l' inapprezzabile possesso dell' isola di *Malta*.

Fu al cospetto e sotto il tiro del cannone delle loro fregate, che Giuseppe traversando *Bagnara*, udì per la prima volta risuonarsi all'intorno le grida di *viva il re*. Costeggiando sempre allo scoperto la spiaggia del mare, arrivò Giuseppe a *Scilla*. Ivi fu ricevuto dal generale Reynier. Visitati insieme a questo generale, il forte eretto all' estremità del promontorio e gli altri punti di difesa sul canale; salito quindi il rovescio della montagna, detta della *Meglia*, dominante il forte per un lato, per l' altro le belle campagne di *Reggio*, si rivolse infine a questa città, ch' era il termine del suo viaggio, ove giunse nel giorno 17 d' aprile.

Distrutta quasi che intieramente dal terremoto del 1783, sorgeva appena dalle sue rovine. Vedevasi in diverse case, nuovamente fabbricate, e disposte con maggiore regolarità di quel che nol fossero un tempo, l' ingegnosa precauzione di una doppia costruzione di pareti. L' una interna totalmente di legno, potendo cedere alle oscilla-

zioni, e l'altra esterna intieramente di fabbrica. Questa servendo d'inviluppo o camicia alla prima, anche crollando e rovesciandosi, non poteva trarre nella sua rovina nè le pareti di legno, nè il tetto.

Dimorato Giuseppe per tre giorni in *Reggio*, ne partì il 20 aprile per proseguire la sua recognizione pel *Capo dell'Armi*, e quello di *Sparti Vento*, che è la punta la più meridionale dell'Italia, e l'estremità del continente Europeo. Trattenutosi in *Gerace* (a) si diresse per *Squilace* (b) a *Catanzaro*, capitale della Calabria ulteriore, allora occupata dalla riserva di Reynier, comandata dal generale Franceschi. Recatosi sulle alture all'ovest della città, da dove si scoprono i due mari, nell'ammirare la bellezza del sito, non mancò d'apprezzare il vantaggio di quella bella e facile comunicazione, indicata e formata dalla stessa natura fra le alte montagne della *Sila*, e dell'*Aspromonte*, estremità della catena degli Appennini, e non più estesa di 15 miglia. Le due valli, che una bagnata dal *Corazio*, tributario del mare Jonio, e l'altra dall'*Amato*, contribuente del mar Tirre-

(a) L'antica città di Locres, una delle più considerabili della Magna Grecia. Intieramente distrutta dal terremoto nel 1783, fu ridotta da 17 mila a 3 mila anime di popolazione.

(b) L'antica Scyllacium.

no (a), non sono separate, che da una soglia di mille in mille duecento tese. Giuseppe concepì allora il progetto di (b) riunire questi due fiumicelli mediante un canale, onde evitare alle piccole barche il passaggio pericoloso dello stretto di Messina, e rendere in tal guisa nuovamente florida la più bella parte dell'antico *Brutium*.

Prima di restituirsi a Napoli volle Giuseppe visitare la città di *Taranto*, la cui rada reputavasi da Napoleone, come l'ancoraggio il più sicuro, ed il più importante per i suoi vascelli, sia per la protezione delle isole Joniche, sia come punto di partenza per una spedizione in Levante. Per trasferirsi a *Taranto* proseguì il detto principe a costeggiare, insieme alla sua scorta, il mare Adriatico. Egli non trovò, quasi che in ogni luogo di questa spiaggia, una volta cotanto ricca e popolata, se non delle lande incolte, abbandonate ai danni, che loro cagionano i molti torrenti, che colà s'incontrano; delle foreste trascurate, la di cui conservazione avrebbe potuto servire a mantenere gli arsenali del regno; alcune città miserabili, fabbricate sulle rovine delle

(a) Che ha la sua foce nel golfo di S. Eufemia.

(b) Questo savio progetto la cui esecuzione contribuirebbe immensamente a civilizzare gl' infelici abitanti, disgraziatamente, non fu mai adempito.

colonie Greche le più opulenti, tali come *Crotone*, (a) *Sibari* ec. (b)

La sola piccola città di *Cassano*, collocata sulla sponda sinistra del *Cratis*, anima questa contrada. Il re trascorse quivi due giorni nel castello del duca d'Ascoli, uno dei ministri da lui nominati, e vide con interesse gli utili stabilimenti di savia beneficenza ivi fondati da questo stimabile signore, e diretti dal suo fratello il cavaliere de Serra.

Da *Cassano* a *Taranto*, seguendo sempre la costa dell' Adriatico, e passando sulle tombe delle colonie Greche, affatto distrutte dalle conquiste Romane, tali come l' antica *Heraclea*, oggi *Policoro*, *Metaponte*, ove alcuni informi residui portano il nome di *Torre di mare*, arrivò Giuseppe il 3 di maggio a *Taranto*. Quivi si trattenne alcuni giorni per esaminare con agio i lavori, che per ordine di Napoleone e per difesa della rada, vi avevano successivamente fatto eseguire i generali Soult e Gouvion Saint Cyr.

Quanto sorprende la maravigliosa situazione di *Taranto*, altrettanto reca stupore,

(a) Ove fondò Pittagora la famosa sua scuola.

(b) Distrutta e sommersa da' Crotoniati, i quali ruppero e dighe dei due fiumi, fra i quali era situato questo luogo di delizie, magnifico e meraviglioso giardino della Magna Grecia, del quale non si può oggi tampoco additare il collocamento, in mezzo ad un vasto e profondo palude.

come tratto mai non siasi profitto dei vantaggj, che offre questo porto, per un possente stabilimento marittimo. N'è la rada formata da due punte estremamente inoltrate nel mare, e dalle due isole di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, fra le quali passa il canale. Questo passaggio, il solo praticabile per i vascelli da guerra, è sottoposto ai fuochi incrociati dei forti, e delle batterie delle due isole: gli altri passaggj fra le punte della terra e l'una o l'altra delle suddette isole, non possono servire, che a delle piccole barche.

Il terreno sul quale la città si innalza in fondo alla baja, è bagnato per un lato dal mare, per l'altro dalle acque di uno stagno detto *Mare piccolo*, che lo rendono totalmente isolato.

La città potrebbe facilmente fortificarsi, il suo porto ingrandirsi. L'attività governativa, e le circostanze formar potrebbero di *Taranto* uno dei più grandi arsenali d'Europa. La sua posizione all'ingresso dei mari del levante, la prossimità alle foreste, ove si trova il miglior legname da costruzione, la fertilità del suolo, nulla lasciano quivi a bramare.

Per quanto questo viaggio, oltre ad essere utile agl'interessi d'affezione del nuovo re, avesse eziandio un'oggetto politico e militare, pure fu soverchiamente prolungato.

„ La creazione del re Giuseppe era stata „ sentita in Napoli con qualche allegrezza, „ ma più dai nobili, che dai popolani. Furonvi „ illuminazioni, spari, feste, canzoni, sonetti al „ solito, e di questi sonetti chi ne aveva più „ fatti per Carolina, più ne faceva per Giu- „ seppe „.

Questi, durante la sua assenza da Napoli, aveva lasciato al ministro della polizia Saliceti la suprema direzione del comando e degli affari.

Il marchese Rodio arrestato, e trasportato a Napoli dalle truppe di Lecchi, era stato sottoposto da Saliceti ad una commissione, che giudicatolo (a torto) come ribelle preso colle armi alla mano, lo condannò all'estremo supplizio. Questa ingiustissima decapitazione, che non sarebbe accaduta qualora il re si fosse trovato in Napoli, disgustò tutte le persone oneste di qualunque partito esse fossero, ed esasperò generalmente quelli, che erano affezionati all'antica corte. La presenza dunque di Giuseppe nella capitale, diveniva da un giorno all'altro sempre più necessaria. Avvertitone da' suoi, egli traversò rapidamente la Capitanata e la Puglia; passò da *Canosa*, sul campo di battaglia di Canne, si fermò poche ore a *Stoggia* e giunse il 10 maggio al palazzo di Caserta.

Il giorno 11, fece il nuovo sovrano il suo

solenne ingresso nella capitale, ove nulla fu trascurato per rendere questa cerimonia pomposa, brillante e memorabile.

Un disgustoso frangente poco mancò, che non intorbidasse in modo straordinario, questo dì clamoroso di delizie e di festa.

„ Le vittorie di *Lago nero* e di *Campo Tenese*, avendo rotto le forze regie in Calabria, gran parte del paese era venuto, (salvo alcuni moti incomposti) a divozione dei Francesi. *Gaeta* e *Civitella di Tronto* proseguivano sole a fermamente resistere. Sembrava che poca speranza restasse al re Ferdinando di far frutto; ma egli sapeva, che non mancherebbero mali semi contro il nuovo signore, se gl' Inglesi sbarcando sulle terre Calabresi, avessero somministrato qualche forte soccorso di battaglioni ordinati. Stuart, succeduto a Craig nel governo dei soldati Brittanici in Sicilia, ripugnando grandemente ad una spedizione in terra ferma, continuava a starsene nelle stanze di Messina. Gli pareva, che il principal fine degli Inglesi fosse la conservazione della Sicilia. Egli prevedeva il pericolo, che incorrerebbe quest'isola, qualora la spedizione riuscisse infelice, e saviamente calcolava, che in ogni modo di niun frutto sarebbe per la terra ferma, se riuscisse felicemente, a motivo dell'eccessiva forza de' Francesi. Fortunato capitano non sarebbe lodato, infortunato biasimato. Ma era a questo

tempo giunto in Sicilia un' uomo a cui piacevano le imprese avventurose; questi era Sidney Smith, quell'ammiraglio Inglese medesimo, che arrestata la prospera fortuna di Buonaparte in Oriente, si era persuaso di poterla arrestare anche in Occidente. Stimolato dalla propria natura, dalle preghiere di Ferdinando, e dalle instigazioni della regina, che non potéva vivere se non ricuperasse ciò, che le era stato tolto, continuamente esortava Stuart alla fazione; ma la prudenza dell' uno superava l' audacia dell' altra, e niuna cosa si risolveva. Si deliberava Sidney a far qualche sforzo da se colle forze marittime, per far vedere a Stuart, che la materia era meglio disposta, ch' ei non credeva. Per la qual cosa partiva dalla Sicilia con qualche nave grossa da guerra, e molte annonarie, con intento di andare a visitare le coste di Napoli. Due fini principalmente il muovevano; il primo di rinfrescar Gaeta, il secondo d' incitare e di provvedere d' armi e di munizioni le Calabrie. „

Dopo avere sbarcato in Gaeta dei viveri, delle munizioni, e quattro pezzi di grosso calibro, ch' estrasse da uno dei suoi vascelli, lasciò in quella rada, dodici scialuppe cannoniere, sotto gli ordini del capitano Richardson, per secondare col loro fuoco di fianco e a rovescio, (come si vedrà nella relazione di quest' assedio) la bella difesa che faceva di questa

piazza il principe d'Assia. Sidney giudicando, che vi coopererebbe anche più efficacemente mediante una diversione, la quale richiamasse verso la capitale l'attenzione e le forze dei Francesi, fece vela alla volta del golfo, e comparve in vista di Napoli con quattro vascelli, due fregate, alcune bombarde, varie scialuppe cannoniere, e altri piccoli bastimenti armati, il giorno stesso dell' ingresso solenne del re Giuseppe. Poteva bombardare la città, tutta brillante per le luminare; incendiare il palazzo, e cagionare una quantità immensa di danni e disordini. Ma riflettendo, che per ritrarre da quest' attacco un successo momentaneo, conveniva per lo meno sbarcare un numerosissimo corpo di truppe, ed esporsi ad un cimento sempre difficile, così operò saviamente astenendosene, e non tirò tampoco un colpo di cannone contro la città, i cui forti ben armati erano pronti a rispondergli. Questa minaccia nascondeva il suo vero disegno, qual era quello di impossessarsi dell' isola di Capri, punto essenzialissimo a conservarsi dai soldati di Giuseppe, per proteggere la navigazione del golfo, e per allontanare dalle coste adiacenti, un' osservazione incomodissima.

Circa 100 uomini, la maggior parte Napoletani, comandati da un capitano, custodivano il forte di quell'isola. Sidney intimò loro la resa. L' isola di Capri altro non è che uno

scoglio dirupato per ogni parte, abbordabile soltanto dal lato del nord, per un piccolo seno di mare posto ai piè del detto scoglio, che bisogna piuttosto scalare, che salire. È questo ingresso, difficilissimo, un nonnulla, in confronto delle maggiori difficoltà, che posteriormente s'incontrano. Poichè pervenuti ad una specie di scala a spirale, dessa pone capo in alcuni stretti e serpeggianti viottoli, i quali guidano alla città *d' Anna Capri* ed al fortino situato alla sommità. Fidando troppo sulla cura toltasi dalla natura, di fortificare il nascondiglio il più inaccessibile, che scegliersi potesse Tiberio, quando l' orrore e lo spavento, seminati da questo mostro sulla terra, retrocessero nel suo cuore, erasi trascurato di rafforzare un posto così interessante. La comparsa della squadra inglese in quei paraggi lo fece risovvenire; ma il tempo era omai trascorso per adempiere così savia precauzione. Il capitano che comandava in *Capri* rifiutò d' arrendersi, e dichiarò che difenderebbe il suo posto fino alla morte. Egli mantenne la sua parola. L' ammiraglio fece appressare a tiro di moschetto, e al punto dove operarsi doveva lo sbarco, il vascello da guerra, *l'Aquila*, e due bombarde. I soldati difensori sparsi in bersaglieri per le vigne, fulminati dal fuoco dei due ponti del vascello, che proteggeva lo sbarco dei soldati della marina e dei

marinari della squadra, sostennero per assai più di un' ora questa pugna ineguale. Il loro capitano tormentato dalle perdite che ad ogni momento soffriva, fece ripiegare la sua gente sull'altura verso il forte, e si mantenne fermamente nel posto il più stretto del solo passaggio, pel quale potesse il nemico arrivare fino a lui. Malgrado le difficoltà del terreno, gl'Inglesi attaccarono quel luogo con moltissima risoluzione. Nuova soldatesca sostituiva ad ogni momento la perduta, che era già molta. Il vascello e gli altri legni raddoppiavano il fuoco, convergendolo tutto su quel gruppo di bravi di già assai menomati. Stavano gl'Inglesi per renunziare alla loro impresa, quando i pochi soldati superstiti rimasti privi, per la morte di tutti i loro uffiziali, di capo, non sapendo più che si fare, capitolarono con le condizioni però offerte da Sir Sidney, prima del suo sbarco: cioè, gli onori della guerra, ed il loro libero ritorno a Napoli. Tale fu il modo con cui Sidney venne a capo dell'espugnazione di questo posto importantissimo, che rese gli Inglesi, quasi che signori del golfo.

,, Lasciato un forte presidio nell'isola, proseguì Sidney la sua intrapresa. E radendo i lidi a seconda verso scirocco, óra quà ora là mostrandosi resuscitò e mantenne colla presenza, colle esortazioni, e colle somministrazioni, vivo fra quei popoli il nome di Ferdi-

nando. Scoperte inclinazioni favorevoli, ma non sufficenti, perchè potessero far da se, tornossene in Sicilia, per eccitare Stuart a tentare qualche fatto su quella tribolata, tumultuosa terra. „

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO.

Fondamenti dell'amministrazione del nuovo re— Maneggi dei suoi nemici—Condotta dei diversi partiti nel regno — Spedizione di Lord Stuart — Battaglia di S. Eufemia — Soccorsi prestati opportunamente dai Buonapartisti Napoletani ai Francesi.

Giuseppe assiso quasi senza ostacolo sopra un trono abbandonato, aveva troppo spirito per dissimularsi, che assai rimanevagli a fare per piantarvi salda radice. I cambiamenti sopravvenuti con soverchia rapidità, lo spirito di partito, le rivalità dei subalterni, il disordine delle finanze, l'ignoranza del basso popolo, e molte altre cause essenzialissime, ma troppe, e troppo estranee a questo prospetto per additarsi, non hanno fatto valutare abbastanza l'abilità dispiegata dal detto principe nel suo difficile impegno. La storia imparziale, gli renderà forse quella giustizia, che egli ha ben meritato. Occupato incessantemente dell'organizzazione delle diverse branche del servizio pubblico, civile, amministrativo, giudiciario e politico, niuna cosa sfuggiva alla penetrante sua abilità,

alle savie sue previdenze pel vantaggio dello stato. Per rendere più facili e pronte le necessarie esecuzioni, onde dar moto a questa complicatissima macchina, stimò egli opportuno d'introdurre in tutti i differenti dicasteri, una moderata imitazione delle leggi e regolamenti Francesi, in correspettività però sempre dello stato attuale del paese e del carattere de' suoi popoli. Ma questi da lungo tempo assuefatti a de' sistemi affatto diversi, nè sapendo apprezzare, nè abituarsi ai nuovi, lagnavansi, mostravansi malcontenti e porgevano orecchio più facile agli agitatori. Una tale disposizione congiunta ai molti altri ostacoli incontrati, neutralizzavano l'influenza della capitale e la forza morale del nuovo governo.

La storia e dell'attuale e del decorso secolo, ha vittoriosamente dimostrato, che il popolo spesso si governa più colla volontà, che colla ragione. Quivi era la volontà, ma mancava la forza, senza la quale ogni volere è nullo.

L'esercito francese costoso immensamente allo stato, per gli eccessivi e differenti abusi commessi da molti dei suoi capi; la fiducia dei pacifici abitanti, alterata nelle provincie per le numerose esazioni e per i tributi imposti dai capi e da altri agenti del governo; il soverchio ritardo con cui pervennero queste delapidazioni alla cognizione del re, e quindi la tarda loro repressione; la clemenza del so-

vrano, anche verso alcuni uomini coperti di delitti e odiosi a tutte le persone dabbene; il dislocamento e la miseria di molti militari ed impiegati, erano altrettante cause atte ad aumentare il malcontento. Studiavasi Giuseppe di raffrenare gli abusi, riparare i mali che ne resultavano. Ma la mancanza di peculio impediva altresì, che i rimedj fossero così pronti quanto avrebbe egli desiderato. Questa mancanza toglievagli il mezzo di riunire le truppe napoletane sbandate pel regno, e ricompletarle, come Napoleone, più di lui fortunato, aveva sempre praticato negli stati dei quali erasi impadronito. Giuseppe avrebbe trovato in questa doppia riunione il vantaggio di aumentare le sue forze repressive, e di collocare ed alimentare una folla di persone, le quali soprattutto negli stati monarchici, non hanno altra risorsa, che la carriera delle armi. Questo principe era talmente convinto di una tanta provvida disposizione, che si adoperò in proporzione dei mezzi pecuniarj dello stato per adempirla, misurando la comune capacità relativamente alle funzioni, che dovevano venirgli assegnate.

(a) In brevissimo tempo vidersi organizzati dei reggimenti nazionali tanto di fanti, che di cavalli. L'artiglieria napoletana, nuovamente creata, rese essenziali servigj nell'espugnazione di Gaeta e di Civitella del Tronto.

Egual sistema praticò nel civile, creando e raccogliendo tutto quello, che era possibile, in mezzo ad un tale stato d'anarchia, e riserbandolo esclusivamente a tal'uopo. L'esercito invasore del regno, avvezzo a gloriose brevi e decisive campagne, seguite sempre da copiose ricompense, che solito era l'imperatore di far piovere sopra di lui, era pur esso malcontento. Disteso lungo una vasta estensione di paese, stanco e noiato dai lavori di un lungo assedio, altrove dalle marcie continue; esposto quasi da per tutto a degli oscuri pericoli nel perseguitare le diverse guerriglie, e bene spesso colpito dalla venefica influenza delle maremme, fremeva della sua situazione. Faceva d'uopo nei capi la maggior fermezza, per sostenere la costanza e la disciplina dei soldati, ed in Giuseppe un'estrema attività e vigilanza per mantenere i capi nella linea del loro dovere. Questo malcontento rendeva i soldati aspri, intrattabili, e bene spesso insolenti verso gli abitanti anche più pacifici; perlochè unite tutte queste cause alla presa di Capri, (a) alle fatali promesse degl'Inglesi, alle trame del

(a) La vicinanza dell'isola di *Capri*, occupata dagl'Inglesi, serviva eziandio estremamente a favorire questo stato alternativo di guerra, facilitando il pronto ricovero e l'ordinamento di quelle bande, che troppo soffrissero.

partito di Carolina (a) fecero sì, che si manifestasse a poco a poco un fremito, un bisbiglio, un fermento, un minacciar tempestoso nella Basilicata e nelle due Calabrie. Invano tentarono i Francesi reprimere sul principio questi moti turbolenti, quantunque incomposti, che anzi si fecero sempre più gravi.

Uscirono nuovamente in campo quei celebri capibanda del 1799, i quali oscurato avevano però i tratti del loro valore con altrettanti d'iniquità, e di barbarie. Sciarpa, Fra Diavolo, Pancia Nera, Donatis, Sciabolone, Ermenegildo Piccioli, Pane di Grano, Mecco,

(a) La regina Carolina da Palermo manteneva un'attiva corrispondenza con tutte le provincie del regno. Informata minutamente di tutto quello, che succedeva in ciascheduna provincia, v'incoraggiava i suoi partitanti. Questi a vicenda l'assicuravano della loro fedeltà e attaccamento. I Calabresi soprattutto giuravano di difender da leoni la di lei causa. Il generale comandante di Gaeta in ogni suo rapporto le rinnovava la certezza *della ferma determinazione della guarnigione e di lui, di non cedere la piazza, se non quando fosse reso inservibile ogni pezzo da tiro, e che la breccia fosse talmente vasta da concedere largo spazio all'ingresso di una numerosa colonna.*

Infatti noi vederemo, che nè gli uni nè gli altri mancarono alle loro promesse. Quest'ultimo soprattutto mostrò una tale generosa energìa; il presidio, che comandava, sembrò talmente animato da nobile emulazione nel secondare il suo bravo comandante, che Giuseppe fu poi costretto diminuire infinitamente l'armata di Reynier, per rivolgerla all'assedio di Gaeta, della quale bramava venire a capo, prima d'ogni altra cosa.

Santoro, Falsetti ec ec. o di proprio moto, o stimolati o sbarcati dalla Sicilia, comparvero alla testa di bande armate più o meno numerose in differenti punti del regno. Un tal colonnello Gernalis, Napoletano al servizio Inglese, percorrendo audacemente le provincie, andava studiandosi, in nome del legittimo loro sovrano, di farle insorgere. Infatti *Casa Marciana* inalberò apertamente lo stendardo della rivolta. Felice Pesce uno de'suoi principali abitanti, si fece capo della sommossa, e quantunque le guardie nazionali dei luoghi vicini, congiunte alle truppe regolari vi accorressero immediatamente, e dopo lungo spargimento di sangue, e dopo l'arresto e la fucilazione di diversi capi, pervenissero a sedar la sommossa, pure l'esempio era dato, e ciò bastò per porre in fermento l'intiera provincia. Così calmato il fuoco in un luogo si accendeva nell'altro e a poco a poco l'incendio facevasi generale.

Gli armatori Inglesi e Siciliani lo fomentavano. (13) Scorrendo le coste dell'Adriatico e del Mediterraneo, ora apparivano in soccorso di quella provincia or ne allettavano ed eccitavano un altra men calda, qui recando denari, là munizioni ed armi, altrove promesse di libertà, di ricompense, di onori. Stabilitasi un attiva corrispondenza fra il continente Napoletano e la Sicilia, le lancie armate che n e erano

incaricate, servivano anche a raccogliere lungo le coste le bande, che troppo incalzate o danneggiate, mal potendosi sostenere in un punto, venivano a reclamare il soccorso dei legni per essere trasportate in un altro. Infine, quantunque per la solita sventura del paese, il moto insurrezionale non fosse universalmente accettato, e poche soprattutto fra le persone distinte vi partecipassero, pure si presentò in un'aspetto minaccioso e terribile. I corpi Francesi tenuti in una costante allerta, già si addestravano ad una guerra, che specchio esser doveva di molte altre più lunghe e funeste.

Le congiure, le conventicole, le associazioni segrete pullulavano per ogni dove. L'ardire dei congiurati fu tale, che combinarono i loro progetti perfino nel seno stesso della capitale, e per così dire sotto gli occhi medesimi di Saliceti. Desse ramificavano colle provincie, co'fuorusciti. Ma le speranze de'fuorusciti misurate più col desiderio, che con le ragioni, riescono questi sempre vanissime o per opera dei delatori o delle imprudenze commesse. Così una delle principali congiure in allora tramate, in Napoli (a) e che reputavasi

(a) La polizia, disse un grand'uomo, è la diplomazia vestita di straccj. Saliceti era abilissimo nell'una e nell'altra. Ministro generoso e vigilante seppe corrompere, scoprire e penetrare nelle misteriose riunioni, porle quasi in evidenza, e d'imprudenza in imprudenza condurle

immancabile, non solo svanì, ma fu fatale alla maggior parte dei capi. Questa congiura estendevasi da Napoli fino nelle maremme di *Cilento*, di qui fino a *Matera*, avendo anche delle ramificazioni nella Puglia, dove un tal Belpolzi, esiliato da Genova, arrestato a Parigi, e poi venuto nel regno di Napoli, si era fatto capo.

Capi eziandio dell'occulta trama erano un tal fra Antonio da Curro zoccolante calabrese; Vittorio Antonio Mellica già militare, e Andrea Sommella. Tanto quest'ultimo, quanto un' altro capo chiamato Pietro Pagliucca, andando di concerto, dovevano condurre le loro numerose guerriglie verso le selve di *Marano*, e cominciare al più presto possibile le ostilità. Da Curro erasi trasferito più volte a *Capri*, e per mezzo d'altri federati spargeva le notizie le più analoghe a far prosperare la loro causa. Sommella, Melica, il zoccolante, e Michele Albanese, traditi da qualche compagno

nelle reti, che astutamente loro tendeva. Il 10 giugno approdò nel porto di Napoli una barca proveniente da Capri. Sbarcatone due persone, presero una carrozza di vettura e si recarono in giro, tanto si credevano sicure, a recar lettere, istruzioni, denaro, e ordini per agire. Quest'imprudenza fu l' ultimo crollo dei congiurati. Arrestati i marinari, i commissionati e tolte loro le carte e tutto ciò che nascondevano, venne facilmente a disvelarsi a Saliceti il filo di congiunzione di molte altre associazioni da lui ignorate, e che potè disciogliere, fugare, o annullare.

venduto a Saliceti, furono arrestati, tradotti a Castel dell'uovo, giudicati e nelle 24 ore fucilati. Riuscì agli altri di fuggire e di andare ad aumentare il numero di quelli, che in aperta campagna movevano una guerra minuta, ma disperata e sanguinosa ai Francesi. Pochi giorni dopo queste esecuzioni e precisamente il 18 di giugno, una porzione delle bande, che infestavano la parte occidentale della Basilicata e le frontiere del principato di *Salerno*, ebbero perfino l'audacia di entrare a tambur battente nel *Borgo di Sasso*, che taglieggiarono, per essersi quegli abitanti dimostrati inclinati pel re Giuseppe.

Ad interrompere i loro arditi progressi si fece innanzi il colonnello Pignattelli Strongoli (a) comandante della Basilicata. Riunito da questo, senza perdita di tempo, un drappello di gendarmi provinciali, e ordinato ai due battaglioni della milizia nazionale di seguirlo, marciò all'incontro dei rivoltosi. Ma le istruzioni delle guerriglie essendo, di schivare gl'incontri pericolosi, e di recar danno senza molto incontrarne, fecero sì, che all'arrivo delle forze condotte da Pignattelli, esse fossero già allontanate, per recar altrove molestia.

In allora dei drappelli volanti, composti di Francesi e Napoletani promiscui, percorsero

(a) Quello che già indicammo come capo squadrone dei dragoni Napoleone.

in ogni senso la Basilicata ed il principato di Salerno, facendo la caccia agl' insorgenti come a delle bestie feroci.

Bramosi gli abitanti di *Muro, d'Avigliano* e di *Picerno* di non trovarsi lungamente involti in una guerra, la quale non poteva riuscire che a loro svantaggio, concorsero a dar la mano ai più forti per esterminare i più deboli.

Formatesi da essi pure delle guerriglie, andarono elleno in cerca delle nemiche, per cui ne insorse una specie di funesta ed infame guerra civile. Belpolzi fuggito in *Luccra*, e nascostosi in un convento, fu dagli stessi abitanti scoperto, arrestato e consegnato alla polizia di Napoli, che lo volle far decapitare.

Sangue e sempre sangue, diceva il buon Giuseppe, *ma io venni per regnare su dei viventi, e non sopra dei cadaveri*, e bene spesso dopo queste parole la grazia era discesa sul capo di molti infelici, innanzi ai quali balenava già la scure del carnefice.

Frattanto era finalmente a Sidney-Smith riuscito di risolvere Lord Stuart, ad eseguire una spedizione contro le coste Calabresi. Compiuti i necessarj preparativi, sciolse questa le vele dal porto di Messina il 1.° luglio 1806.

La flotta di Sidney, e tutte le barche armate siciliane, che si erano potute raccogliere, sbarcarono senza incontrare ostacoli in faccia

al villaggio, fabbricato sulle rovine del villaggio di *Sant' Eufemia*, (a) quattro mila ottocento Inglesi e tremila Siciliani o Napoletani.

Il *Capo Vaticano* nascondendo ai posti Francesi collocati lungo quella costa, il movimento della flotta, le fregate e i vascelli poterono abbordare alla spiaggia a mezzo tiro di cannone. La scelta di questo punto non era soltanto utile per lo sbarco, ma per potere eziandio, stante la vicinanza di *Nicastro*, trasferirsi con una sola marcia a *Catanzaro* (b), intercidere la comunicazione fra le due provincie, e isolare il corpo di Reynier nella Calabria ulteriore. Ma Stuart dopo avere eseguito lo sbarco, invece d'agire col necessario vigore, e l'indispensabile attività per tali imprese, si trattenne e perduto il momento opportuno, si espose ad esser confinato sulle maremmane sponde dell' *Amato*, qualora il generale Reynier accorto su i suoi veri interessi, avesse preferito campeggiare intorno a lui, anzichè andarlo a combattere.

Ma invece avvertito questo generale dell' avvenuto sbarco, riunì frettolosamente tutte quelle forze di cui poteva disporre, e corse a cercare di Stuart. Fu tale la diligenza usata da

(a) Distrutto nel 1638 da uno spaventoso *terremoto*.

(b) Sulle rive del mare Adriatico e del golfo Squillace.

Reynier nel suo viaggio, che il 3 di luglio trovavasi già la sua vanguardia in presenza del nemico. Questi bivaccato alle falde della collina di Sant' Eufemia, appoggiava la sua sinistra al villaggio, la destra al mare.

Il corpo di Reynier componevasi di 4500 uomini di fanteria (Francesi e Svizzeri), di un reggimento di cacciatori a cavallo polacchi, e di una batteria d'artiglieria leggera. Questa divisione trascorse la notte del 3 al 4 luglio nel bosco di *Fondaco di Fico*, sulla strada di *Nicastro*.

Le esalazioni pestifere della pianura, le quali avrebbero potuto cagionare un grave danno nell'esercito Anglo-Siculo, avevano indotto il generale Stuart ad allontanarsi dalle navi e prender posizione sulla collina di *S. Eufemia*, rifiutando la sua sinistra. Ma tosto che il duce Inglese si accorse che Reynier si avanzava per attaccarlo, abbandonato senza indugio il primo collocamento, si ritirò in vicinanza della spiaggia, paralellamente al mare, sotto la protezione dell' artiglieria della flotta.

Mediante questo cangiamento di posizione, la destra Anglo-Sicula venne ad appoggiarsi alla foce dell'*Amato*, e trovandosi quest' ala (composta di Siciliani) la più vicina ai Francesi, le fu disposto dinanzi una numerosa quantità di bersaglieri, vantaggiosamente po-

stati in un piccolo bosco, e nelle macchie, che guarniscono la sponda destra del fiume.

Il generale Compére, che comandava la vanguardia di Reynier, varcato con essa l'*Amato*, si avanzò contro la linea Anglo-Sicula. Questa non solo rispinse tutti gli attacchi violenti mossi a suo danno, ma avanzatisi a vicenda i Siciliani contro Compére, e furiosamente assalitolo, ne mandarono in piena sconfitta tutta la sua intiera brigata. I fuggitivi urtarono con tanto accecamento e disordine nelle schiere consecutive di Reynier, occupate a traversare il fiume, che seminarono pure fra mezzo ad esse lo scompiglio e la confusione. Ne trassero immediato profitto i Siciliani, per investire nuovamente con ardore gli oscillanti battaglioni Francesi. Dopo un breve menar di mani cominciò la sinistra di questi a piegare, quindi la destra; il centro sopravanzato indietreggiò pur esso, si sostenne alquanto, ma terminò col rimanere abbattuto e scomposto. La fanteria Francese spezzata e per gruppi, correva alla rinfusa a refugiarsi dietro la cavalleria, la quale fu da Reynier fatta avanzare per ristorar la fortuna, attaccando la truppa siciliana. Questa accolse imperturbabilmente e a piè fermo la carica francese; salveggiò davvicino con moschetteria e artiglieria i cavalieri nemici, e recò loro sì grave danno, che più precipitosi in rotta ne andarono dei loro fanti.

Dopo questo fatto la fuga dei soldati di Reynier non ebbe più freno. Presi tutti da un insolito terrore, non cercarono salvezza che nella loro velocipede agilità. Gl'inseguirono gli Anglo-Siculi per qualche tempo; ma deboli di cavalleria, non poterono conseguire quei successi, che erano da sperarsi, quando questa vi fosse stata più numerosa. Perdettero ciò non ostante i Francesi il generale Compére rimasto prigioniere e ferito, e seco lui i bagagli, i cannoni e due mila uomini i quali caddero in potere dei vincitori, parte sul campo di battaglia, parte a *Monteleone,* dove si erano ritirati: settecento furono i morti. Dei dispersi, che ascesero ad un buon numero, gli raccolsero i Calabresi, e crudelmente gli uccisero. Alcuni caduti in mani più umane condotti a Stuart furono salvi.

Reynier ebbe torto di attaccare gli Anglo-Siculi: la loro dimora in quei luoghi malsani, non poteva essere lunga, poichè essendo il paese paludoso, esala, massime nella stagione estiva, miasmi pestilenziali, cagione di malattie bene spesso mortali. Ma vi sono delle situazioni alla guerra nelle quali la temerità è saviezza, e forse questa era una. Fatalmente per Reynier, le cose gli andarono per la peggio, talmente, che alla tuttora devota fortuna dei Francesi, dev'egli attribuire, se riuscì a scamparla insieme ai residui della sua armata.

Infatti il cannone della battaglia, servì di segnale alla completa rivolta. Suonarono a stormo tutte le campane dei villaggi, sventolarono sui campanili le bandiere nazionali; numerosi drappelli d'armati, accorsero ad unirsi all'armata Anglo-Sicula, l'insurrezione in Calabria divenne universale, ed il grido di morte ai Francesi risuonò in ogni parte.

I militari isolati, i piccoli posti destinati a mantenere aperte le comunicazioni, e formare la linea di corrispondenza, in ogni luogo assaliti e soverchiati, furono per la maggior parte senza pietà trucidati. Gli artisti, i manifattori abbandonavano le loro officine, i pastori le loro greggi, per armarsi e correre a combattere l'invasore.

Il generale Verdier, che comandava nella Calabria citeriore, e si trovava in *Cosenza* con 1500 uomini, assalito dalle masse insorte, battuto e discacciato, si ritirò sopra *Tarsia* e *Cassano*, ove non potè penetrare che in mezzo ad una grandine di fucilate, che dalle case e dalle colline e da ogni parte sopra di lui scagliavansi. Accompagnato in tal guisa fino a *Matera*, capitale della Basilicata, giunse quivi a ristorarsi dopo aver perduto la metà delle sue truppe.

Ma nè questi nè Reynier sarebbersi forse condotti in luogo di sicurezza, senza la sagace avvedutezza del generale F. Pignatelli Stron-

goli. Alla prima notizia ricevuta dei sopra descritti avvenimenti, aveva quest' ufiziale, di proprio moto, disposta la leva a stormo di tutta la gioventù della provincia, e ciò anche per prevenire un' insurrezione contro il governo. L'intendente della stessa provincia, sig. Susanna, cooperando a questa savia misura, si servì di tutto il denaro delle pubbliche casse, per assoldare la indicata milizia. Tale spediente riuscì a meraviglia. Le guardie nazionali sostenute da piccoli drappelli della linea, contennero i Calabresi nelle montagne. Pignatelli, che già disponeva di 1400 in 1500 uomini fra Francesi e Napoletani, abbandonata la difensiva e postosi in campagna, battè sulle coste dell'Jonio, e sulle frontiere della Calabria le masse principali degl' insorgenti, sostenute dai drappelli, che in loro ajuto, venivano sbarcati dalle crociere Inglesi. Questa mossa opportuna e felice fu cagione della comun salvezza.

Il generale Stuart persuaso intanto, che la sollevazione generale, delle Calabrie avrebbe costretto Reynier ad evacuarle, non si curò troppo d' inseguirlo, ma ne affidò l'incarico ai medesimi Calabresi. Bramoso il duce inglese d'impadronirsi dei forti di *Scilla* e di *Reggio*, che replicato avevano negativamente alle reiterate sue intimazioni, rivolse piuttosto le sue truppe alla loro espugnazione.

Per quanto un'armata regolare non fosse alle spalle di Reynier, a non meno celere ritirata lo costringevano le insorte masse. Senza posa molestato, contrariato in ogni passo, in ogni movimento, a stento potè raccozzare li scheletri dei suoi battaglioni in *Catanzaro*.

Avendo Reynier, durante la sua ritirata, spedito al re Giuseppe il rapporto degli avvenimenti accaduti a *S. Eufemia*, il latore del dispaccio fu abbastanza fortunato per giungere senza sventure al proprio destino.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO.

Stato delle cose nel regno di Napoli dopo la battaglia di S. Eufemia — Gli Anglo-Siculi si fermano intorno a *Reggio* e *Scilla* — Se ne impossessano — Reynier prosegue a ritirarsi — Danni a lui cagionati dai Calabresi — Guerra civile — Eccessi e reazioni — Filantropia di Lord Stuart — Combattimento di *Corigliano*. — Le insurrezioni si dilatano — *Ponte Corvo* diventa feudo imperiale — Diverse fazioni ed avvenimenti guerreschi.

Ogni direzione, non presieduta da precedente, savia, ponderata e ferma elezione è guida di sventura e pentimento. Questa verità applicabile in tutte le azioni della vita alla morale ed al gusto, lo è anche maggiormente alla guerra.

Poteva Stuart avanzarsi come la lava del Vesuvio, abbattere ogni opposizione, farsi seguire in massa dalla maggior parte della popolazione, facilitare le ribellioni, affastellar trionfi, e spaventare nella sua capitale medesima il nuovo re. Il vero vantaggio delle cose ben fatte si è quello, ch' esse sostengonsi, come per una specie d'equilibrio da per se stesse; ma Stuart non avendo alcun piano determi-

nato, le circostanze non seppero tampoco farlo risolvere ad adottarne uno ad esse coerente. Perduto il momento opportuno non era così facile, (14) che ei sapesse nuovamente incontrarlo.

Tremila uomini di rinforzo raggiunsero Reynier a *Catanzaro*. Questo soccorso, che avrebbe senza alcun fallo subito la sorte del resto dell' esercito Francese, qualora Stuart avesse agito col necessario vigore, servì invece a porgere nuova lena e coraggio ad esso ed ai suoi partitanti non che a rinvigorire le loro speranze. Pervenne veramente con facilità Stuart all' espugnazione di *Scilla*; ma non potè ottenere il forte di *Reggio* se non dopo 19 giorni del più ostinato bombardamento, e quando il presidio, ridotto a soli 100 uomini, privo di acqua e di altri mezzi di difesa, fu costretto a cedere all'inesorabile necessità.

Se il dispaccio spedito da Reynier al re Giuseppe era facilmente pervenuto al suo destino, non con altrettanta facilità giunger poteva a Reynier la risposta, ora che tutte le comunicazioni con la capitale gli erano rigorosamente intercise. Per pervenirci fu d' uopo, che il re spedisse a *Taranto* i suoi ordini, onde di là fossero inviati per la via di mare su qualche punto della costa calabrese, tutt' ora occupata dalle truppe Francesi. In tal guisa la lettera del re, dopo mille pericoli, giunse con buona for-

tuna fino a *Crotone*. L'ufiziale Polacco, che comandava in quella città, bloccato lui pure dagl'insorgenti, non sapeva come inviare fino al corpo di Reynier quell' importante dispaccio. Nella sua perplessità dissugellatolo e conosciutone sempre più l' importanza, pensò di farne quattro copie consegnando ciascheduna di esse separatamente a quattro differenti affidati. Travestiti in modo diverso e ignari l'uno dell' altro, seguendo dei sentieri nascosti e solitarj, per varie direzioni si rivolsero a *Catanzaro*. Uno solo fra questi ebbe la sorte di sfuggire alla vigilanza dei suoi concittadini, e di adempiere l' interessante commissione ricevuta.

Doveva Reynier abbandonar *Catanzaro*, ritirarsi a *Cassano*, e quivi attendere l'arrivo del maresciallo Massena, il quale sarebbesi posto in marcia col suo corpo d' armata, tosto che la presa di *Gaeta* glielo permettesse.

Le numerose bande degl' insorgenti non avendo un capo generale per dirigerle, non seppero abbastanza contrariare il movimento retrogrado di Reynier. Lo inseguirono però, lo tribolarono, e lo accompagnarono con un continovo fucilamento fino a *Crotone*. Quivi fece prender Reynier alle sue truppe un breve respiro, ed avendo perduti tutti i mezzi di trasporto, a lui stati tolti insieme ai bagagli, dai Calabresi, fu costretto ad abbandonare in *Crotone* i suoi ammalati e feriti, sotto la cu-

stodia di una piccola guarnigione. Appena Reynier se ne fu allontanato, assediarono i Calabresi quest' ultima città, e costrinsero il debole presidio, dopo due giorni di ostinata difesa, a capitolare e ad arrendersi a discrezione.

Il generale francese proseguendo intanto a ritirarsi con tutta quella rapidità, che la necessità di procacciarsi dei viveri poteva permettergli, giunse al villaggio di *Strongoli*. Avendogli questo rifiutato le vettovaglie, Reynier ordinò di bruciarlo: gli abitanti si opposero, e ne nacque un sanguinoso combattimento; i Francesi vi perderono non poca gente, ma riuscì loro d'incendiare il paese. Sperava Reynier che un tal' atto di rigore, rese avrebbe più caute le popolazioni. Infatti la piccola città di *Ciro* poco distante, si affrettò ad offerire tutto ciò che le fu richiesto. Questa condotta consigliata dalla saviezza o dal timore, increbbe in modo tale agli altri popoli circonvicini, che appena i Francesi si allontanarono, corsero a devastare le terre dei deboli Ciresi, chiamandoli vili e traditori. Nè quì limitossi sventuratamente la loro vendetta. L'esaltato patriottismo di alcuni, servì di velo a molti altri per permettersi dei riprovevoli eccessi, che la mia penna rifiuta a descrivere. Ma convien sovvenirsi, che in mezzo a quella numerosa riunione di uomini armati e senza disci plina, eranvi promiscui dei banditi, delle per

sone cariche di delitti e usciti dalle galere; quindi una riunione ed un ammalgama di buoni e di cattivi. Quest' ultimi allettati dalla avidità del bottino, se la prendevano co' più ricchi possidenti, caratterizzandoli per giacobini, onde permettersi vieppiù facilmente di manomettere le loro sostanze, e tante volte massacrarli senza pietà. Fatti così atroci oscuravano quelli benefici usati dai buoni. Un'atto di virtù gettato nella società, è appresso a poco come quei sassi che si fanno rotolare entro d'un precipizio: se ne ode per qualche tempo il cupo rumore, ma vanno a perdersi per sempre nel baratro profondo in cui sono caduti. Il cuore umano ha sempre bisogno di un punto d'appoggio per sopportare le pene ed anche le contradizioni della vita!

Fortunatamente questo punto d'appoggio noi lo troviamo nella condotta di coloro, che seguaci del partito reale, ma disgustati dai feroci eccessi commessi dagli sciagurati compagni, che la necessità gli aveva costretti d'associarsi, rivolsero piuttosto le proprie armi contro di loro, anzichè partecipare della nefanda macchia dei loro delitti. Timorosi della perdita dell'onore, poco curando quella delle sostanze e forse della vita, corsero a refugiarsi ed a combattere nelle file di quei medesimi Francesi, che odiavano e dai quali avrebbero

voluto liberare il paese. In conseguenza di simili risoluzioni diverse città e villaggi, sostennero degli assedj contro le masse degl' insorgenti, con un coraggio ed un' animosità, che le rivoluzioni e le guerre civili, possono soltanto somministrare agli abitanti di un medesimo suolo. *Ciro* fu di tal numero: quivi pure l' esaltazione giunse a tal segno, a motivo degli eccessi commessi nelle vicinanze dai realisti, che un particolare avendo in pubblico osato proporre di darsi al loro partito, un colpo di fucile partito di mezzo alla folla, lo stese morto sul posto. Il popolo s' impadronì dell' uccisore, ed in mezzo agli applausi ed alle acclamazioni lo trasse seco in trionfo.

I Francesi irritati dalle barbarie commesse dai realisti, o a danno dei pacifici abitanti o in odio dei soldati isolati, ardevano essi pure e saccheggiavano tutte le terre, che sapevano, o che credevano esser loro contrarie, uccidendo spietatamente ogni età, ogni sesso. La Calabria fumava tutta e d' incendj e di sangue. I sollevati padroni delle coste, si alloggiavano stabilmente nei siti principali, da dove comunicando con Sidney Smith, che in questa bisogna si mostrava attivissimo, ne ricevevano continua e nuova esca a quel grave incendio.

Lord Stuart informato degli eccessi, che commettevansi dai sollevati contro i Francesi, che cadevano nelle loro mani, se ne sdegnò

altamente, nè sapendo come meglio rimediarvi, pubblicò nella provincia un proclama, nel quale ordinava ai realisti, di desistere dai massacri, promettendo dieci ducati per ciaschedun soldato, e quindici per ogni uffiziale, che fossero dagli abitanti sani e salvi condotti al suo quartier generale. Questa misura, per quanto tarda, salvò ciò non ostante la vita a molti individui dell'armata.

Proseguiva frattanto Reynier la sua ritirata circondato da mille pericoli, che ad ogni passo rinnovavangli i fieri Calabresi. Giunto questo generale presso *Rossano*, fece dimandare ai suoi abitanti dei viveri, e dessi malgrado le ingiunzioni dei sollevati, i quali spargevano dappertutto la voce, non essere i Francesi più da temersi, e che ogni atto di compiacenza usato verso questi nemici della patria sarebbe severamente punito, glie ne somministrarono. Gli abitanti di *Rossano* proposero eziandio al generale Reynier una somma considerevole, quando lasciasse loro 300 uomini in guarnigione, assicurandolo che con questo soccorso si facevano forti di resistere ai sollevati. Ma il generale rifiutò di aderire alla loro domanda, e li consigliò anzi d'inalberare la bandiera bianca, subito dopo la partenza della divisione. Tali discrepanze d'opinioni, di cui abbiamo non ha guari additate le cause, favorivano i progetti degli stranieri e mandavano

a male la causa nazionale, che per queste divisioni doveva poi menomare nei suoi successi. All'incontro i terrazzani delle comuni d'*Atri*, *S. Demetrio*, e di altri piccoli villaggi, si erano uniti in *Corigliano*, per opporsi all'ingresso di Reynier, qualora tentar volesse nella sua ritirata, di penetrar in quel luogo. Questo generale avendo infatti spedita alla comune del paese la solita cedola requisitoria, la comune scrisse per risposta in calce di quel foglio. *Venite a prenderla.* Conosciutosi da Reynier non esser quella, che una piccola e turbolenta riunione, guidata da nessun capo e affidata alla speranza di lontani soccorsi, sperò venirne facilmente a capo, e combattendola porgere alle altre popolazioni un esempio clamoroso.

Dette egli pertanto l'ordine ad un reggimento, di circondare le alture, che dominano il paese, e discacciarne i terrazani, nel momento stesso, che il rimanente della colonna marcerebbe contro la città. Riuscì il primo nell'affidatoli incarico, ma la seconda pervenuta quasi senz'opposizione fino alle prime case, si trovò accolta di repente da una così fiera scarica, che uccisole trenta uomini e scomposti quelli, che le venivano appresso, la obbligò a retrocedere disordinamente. Ricompose alla meglio il generale Reynier le sue schiere, ed attese dall'inesperienza e dall'imprudenza dei suoi nemici quel trionfo, che ottener non

poteva dalla propria forza. Infatti i terrazzani incoraggiati dalla fuga dei Francesi uscirono precipitosamente dai loro ripari, e si dettero alla rinfusa ad inseguirli nella pianura. Reynier approfittando opportunamente di quel disordinato contegno, lanciò contro di loro il nono dei cacciatori, che caricandoli improvvisamente ne massacrò un buon numero, e disperse gli altri per le montagne.

Frattanto la fanteria Francese rincorata a vicenda dall'esito fortunato della carica dei cacciatori, ripreso il consueto ardire, e volta la faccia al nemico, corse col passo di carica in *Corigliano*. Trovatolo senza difese vi penetrò, e saccheggiatolo da capo a fondo, lo diede in preda alle fiamme.

I soldati Francesi raccolsero un' immenso bottino: in una sola casa trovarono essi un deposito di 80 mila ducati. I popoli fondandosi su speranze fallaci e disegni varii, son feroci quando lontano è il pericolo: ma perduti presto d'animo, quando il pericolo è vicino, non mantengono veruna moderazione. Gli abitanti di *Corigliano* senza la loro imprudente sortita, sarebbero stati difficilmente superati, ed avrebbero avuta la gloria di porre agli ultimi estremi il corpo di Reynier, il quale ritardato nel suo movimento retrogrado, poteva facilmente essere inviluppato dalle guerriglie e dalle masse dei paesani, che per ogni lato gli

sopraggiungevano addosso. Finalmente la divisione Reynier, sdrucita, spossata ed abbattuta dalle continue marcie, dai disagj, dalle perdite e dai consecutivi combattimenti, pervenne a *Cassano*, dove trinceratasi con somma cura, prese stanza e riposo. Quivi venne a rannodarsele la piccola divisione Verdier, ed entrambe si posero in comunicazione col generale Pignattelli Strongoli, combinando seco lui una guerra di difesa, fintantochè i rinforzi, che loro si promettevano da Napoli, fossero venuti a raggiungerli.

Mentre si sostenevano precariamente gli affari dei Francesi nelle provincie orientali del regno, l' insurrezione stendeva ampiamente le sue radici sulle coste del Tirreno e nelle provincie di *Salerno*, sino a 20 miglia da quella città, e 50 dalla capitale. Molti distaccamenti di Francesi e Polacchi, erano stati fatti a pezzi lungo le pubbliche strade.

Per dare un' idea della guerra micidialissima, che dai rivoltosi Napoletani facevasi ai Francesi, non che degli ostacoli, che essi incontravano nelle disposizioni contradittorie di altri Napoletani: per dimostrare il coraggio e la virtù degli uni e degli altri, e l'entusiasmo con cui ciascheduno di loro combatteva per la causa che favoriva, citeremo alcuni dei fatti accaduti nei mesi di giugno e di luglio del 1806, prendendoli alla ventura sopra tanti e

tanti, che abbiamo sott'occhio, e che per brevità tralasciamo.

Io non ignoro, che i dettagli e le minuzie annojano quando sono isolati: ma ho anche per certo, che quando dall'intelligenza dei lettori sanno essi associarsi a dei grandi rapporti, a delle idee d'ordine o di dovere, esser ponno altresì origine di molti e sublimi pensieri, da risvegliare il sentimento della nostra grandezza e della nostra dignità.

Prima di cominciare questo rapido prospetto cronologico, noi crediamo pregio dell'opera il rammentare, esser in questo tempo avvenuta la militare occupazione del principato di ponte Corvo, divenuto feudo imperiale, ed assegnato da Napoleone a Bernardotte, in compenso dei servigj resi da questo generale alla Francia. Il possesso ne fu preso dalle truppe Napoletane comandate dal capo squadrone de Gennaro, ajutante di campo del generale Fregeville.

Allegravasi (pel consueto piacere che desta la novità e la speranza) quella disgraziata popolazione del suo nuovo destino, e festeggiando accoglieva i proprj concittadini, i quali venivano a prender possesso di terra Italiana in nome di padrone straniero.

Se Stuart dopo la vittoria di *S. Eufemia* aveva trascurato l'opportunità di vantaggiare quanto poteva la causa per cui combatteva,

Lord Smith all'incontro aveva studiate le più minute occasioni, per suscitar danni e contese ai nemici della sua patria. Le guerriglie Calabresi, erano a tal'effetto da lui instancabilmente sovvenute con ogni sorta d'appoggio. Le micidiali tribolazioni, che diurnamente esse recavano ai Francesi, rendevano ognor più circospetta e precaria la presenza di questi stranieri, in paesi così travagliati dallo spirito di rivolta.

Troppi sono, come già dissi, i documenti che mi somministrerebbero abbondante materia per ragionare su questo interessante argomento. Ma lusingato, che alcun altro militare Italiano, testimone ed attore di quella guerra, tesser possa delle memorie più estese intorno ad un periodo così interessante, e glorioso per i Napoletani, io lascio ad esso la cura di far comparire nel loro vero splendore una folla d'azioni onorevoli, le quali potranno certamente presentarsi con luminose e vittoriose opposizioni, a delle debolezze recenti, che forse aver possono origine in delle cagioni scusabili, e per ora nascoste.

Resi audaci i Calabresi dai fortunati successi fin allora ottenuti contro i Francesi, si recarono ai primi di giugno ad attaccarli nella posizione da essi occupata a *Rocca Imperiale.* Dopo averli discacciati e costretti a rinserrarsi nel forte, che lasciarono bloccato, si volsero i Calabresi a percorrere quei luoghi, ove era

loro sembrato, che gli abitanti favorito avessero la causa Francese. Queste minaccie e gli eccessi che partorivano, avevano ridotto come già dicemmo, alcune popolazioni ad armarsi, organizzarsi in guardie nazionali, e ad associarsi per necessità alla causa francese. Si approfittò il governo di Giuseppe di tali disposizioni, per aumentare le proprie forze, componendo delle colonne mobili, formate per due terzi di guardie nazionali ed il resto di truppe Francesi o Italiane. Erano desse incaricate di percorrere i circonvicini territorj, onde purgarli dalle bande reali, che gl'infestavano.

Due di queste colonne, comandate da' colonnelli Belelli e Gentile, attaccarono il 16 di giugno nello stato di *Cuccaro*, le bande realiste di M. Ludovici, di A. Suriotti, di Rocco Sternuti, di Vincenzo Costa e di Guariglia. Erano queste vantaggiosamente postate sulle alture, che avevano guernite di trinceramenti, di barricate e di altre difese, dietro alle quali reputavansi inespugnabili. I due suddetti colonnelli, dopo avere diligentemente esaminati i luoghi, attaccarono sul far del giorno 17 i Ferdinandini.

Converrebbe ignorare affatto la cruda ferocia con cui si combatte nelle guerre civili, per non immaginarsi la lunghezza e l'ostinazione della pugna. È appunto in queste fazioni sciaguratissime, che l'equilibrio posto dal cli-

ma dall'educazione e dalla natura dei luoghi nella forza fisica e morale dei combattenti, allontanando dalle loro fantasie suscettibili, ogni alterata immaginazione, ogni gigantesca illusione, ne lascia al netto l'odio, la rabbia, e la coscienza della propria forza. Costituite le due masse combattenti in circostanze eguali, meno che nella disciplina militare, ottennero la vittoria dopo lunga incertezza, quelle che possedevano un tale vantaggio. Sconfitte le bande, furono da Belelli e Gentile inseguite senza riposo, e spietatamente trucidati tutti quegl'individui armati che raggiunsero.

Nel dì 22 trasferironsi i due colonnelli a *S. Mango*, ove sapevano aver il capo di quel paese suscitato il popolo alla rivolta. Accadde pur qui un nuovo fatto meno sanguinoso, e quindi più rapidamente felice per le truppe di Giuseppe. La colonna vittoriosa proseguì il giorno 23 la sua marcia sopra *S. Mauro*, ove erasi ritirato il capo banda Guariglia, dopo la sconfitta del 16, insieme a tutti quelli, che erano ad esso rimasti uniti. Conosciuto da questo Capo l'avvicinamento e i successi delle truppe Giuseppine, si ritrasse al mare. Marciarono queste allora il giorno 24 alla volta di *Ceraso*, rinforzate da alcune compagnie di cacciatori Corsi.

Scoppiata contemporaneamente altra insurrezione nel comune di *Terra Dura* e

vicini villaggi, vi si recò a tutta fretta il colonnello Gentile alla testa dei Corsi. Rapida fu la loro marcia da *Capaccio* a *Terra Dura*. La maggior parte degli abitanti si era armata, aveva presa la coccarda rossa, e stava preparata a ricevere imperturbabilmente il partito avverso. Il colonnello Gentile impedendo lo spargimento del sangue, e richiamando a sommissione colla persuasiva quegli abitanti, acquistò assai maggior gloria, che se gli avesse battuti e assoggettati colle armi.

Stabilita la calma nella Basilicata, corsero i due mentovati uffiziali a *Rocca d' Aspide*, e a *Piaggine* ove si erano riunite le masse più numerose dei rivoltosi di quei luoghi. Essi le incontrarono lungo la via dirette a combatterli. I Corsi ed i Napoletani di Giuseppe formatisi in colonna serrata, marciarono ad assalire le bande realiste; ma queste sconcertate dall' ordine ravvisato nei loro nemici, ritiratesi sulle alture, studiaronsi danneggiarli con vivissime scariche. La notte pose fine al sangue, senza vantaggio d' alcuno dei combattenti.

Il giorno 25 il capo banda Guariglia, che colla sua truppa era stato raccolto dalla crociera Anglo-Sicula, sbarcò verso sera presso *Acropoli* con un centinajo di uomini e si diresse alla volta di *Eboli*. Un piccolo corpo di Corsi, aumentato da diversi bravi volontarj della guardia nazionale, corsero ad incontrare il

Guariglia il quale fu completamente sconfitto. I prigionieri raccolti in questa occasione, tradotti nelle prigioni di *Capaccio,* vennero poco dopo fucilati!

Ma dissipati e battuti i sollevati in un luogo, come le teste dell'Idra, comparivano più audaci ed irritati in un'altro. Uno dei fatti più lunghi e sanguinosi accaduti nel mese di giugno fu quello di *Rocca Imperiale.*

CAPITOLO X.

SOMMARIO.

Nuove escursioni — Attacchi e fazioni parziali — Istituzione della guardia civica nel regno di Napoli decretata da Giuseppe.

Il lettore non avrà obliato, come i realisti costretto avessero i Francesi a rinchiudersi nel castello di *Rocca Imperiale*. Aspirando essi attualmente alla gloria della di lui espugnazione, eransi intorno ad esso accampate alcune delle principali guerriglie dei paesi limitrofi. Mentre munite di due piccoli sganasciati cannoni, battevano queste il castello, come già dicemmo, percorrevano altre i luoghi circonvicini, sorprendendo, attaccando e massacrando spesso i posti Franco-Napoletani o quei corpi che colà si dirigevano, per soccorer gli assediati.

L' utilità del possesso di *Rocca Imperiale*, la liberazione del presidio, che la guarniva, e la necessità di reprimere l' audacia sempre crescente delle dette bande, fecero sì, che il generale Ventimiglia, il colonnello Henry ed il colonnello Belelli, combinassero per differenti direzioni di recarsi in soccorso

dell'assediato castello. Le loro marcie furono così ben concertate, che le tre colonne pervennero quasi contemporaneamente sul luogo. Accortasi eziandio la guarnigione del sopraggiunto soccorso, sortì pur essa dal forte, e piombò a gara con i nuovi venuti sulle bande realiste. Assalite queste in tal modo impensato, per ogni parte, non si mostrarono punto atterrite, anzi conservando un'ordine e una fermezza sorprendente, venderono a caro prezzo la vittoria. Malmenate, profittarono delle tenebre per porsi in salvo, lasciando in balìa dei Napoleonici, i luoghi, una bandiera e due cannoni.

Non si erano appena i realisti radunati alla *Polla*, che arrivò loro addosso le truppe di Giuseppe. Questa volta dessi non si batterono per ottener la vittoria, ma per la libertà, e per la vendetta, danneggiando quanto poterono i loro nemici. Infatti, come se stati essi fossero diretti da un capo intelligente e agguerrito, non perderono palmo di terreno che inaffiato non fosse dal sangue degli aggressori. Il massimo ordine regnò in mezzo alla loro retrocessione: *Castelluccio, Casal-Nuovo, Castel-Saracino*, *Scerni*, tutti luoghi ov' essi tentarono e si ostinarono a tener testa, conservano tuttora le traccie del disperato loro valore. Desse provano, che il timore del pericolo è un nome vano, quando si combatte per la patria, per i figli, o per una radicata opinione.

Non già però in tutti i punti del regno mostravasi la fortuna nemica dei realisti. Eranvene fra *Sicignano* e *Cotrone* postati un buon numero. Ingannati dalle evoluzioni dei Francesi, e discordi in principio d'opinione fra loro, quantunque cadessero in una prima insidia, non disperarono di ristorar la loro sorte. Ritiratisi disordinatamente in *Sicignano* e quivi dai Francesi inseguiti, malgrado che le fiamme incendessero quel paese, sovvenuti dagli abitanti di ogni età, d'ogni sesso si volsero ad una disperata difesa. Le campane, che per ogni dove suonavano a stormo, aumentarono anche ben presto il loro numero, così migliorandosi la loro condizione, la strage si fece più grande. Il fiume Calore nel quale cadevano i cadaveri dell'una e dell'altra parte, tornò a macchiarsi di sangue. Non pochi religiosi, guidati da un vero e santo amor patrio, coll'immagine del Redentore in una mano, e la sciabola nell'altra, animavano colle parole cogli esempj all'ostinazione, al coraggio. Una fiamma divina sembrava lampeggiasse sulle loro fronti, e rapida volasse quale scintilla elettrica ad accendere la mente, il cuore e il braccio de' più restii. Le sacre voci, da essi pronunziate altamente, di libertà dallo straniero o morte, erano altrettanti irresistibili eccitamenti, che scendendo dall'orecchio al cuore di quei rozzi ma buoni popoli, li spingevano arditamente al sa-

crifizio o alla vittoria. Il conflitto fu lungo ostinato e ben spesso indeciso. La vinsero finalmente i Realisti, ed i Francesi battuti e fugati andarono a raccoglier nuove forze per ripristinare l'onore umiliato delle loro armi. Nè solo quì, ma anche in altri punti del regno, mostravasi la sorte talvolta propizia alle armi di Ferdinando. Dando degli abbozzi, dei cenni apro il campo alle più vaste indagini degli amatori delle cose patrie.

Il 4 luglio i due capi guerriglia Scipione la Marta, ed il colonnello Cartone, sbarcarono in *Amantea* con circa 300 uomini. Avanzatisi alla volta di *Cosenza*, posero essi a tumulto i casali di *Figline* e di *Cellara*. Gli abitanti di *Tarsia* e *S. Lorenzo* guidati da Giuseppe Sarri, e da un tal Teresia, il quale portava in mano una gran bandiera bianca, congiunti ad essi marciarono contro *Spezzano*. Invano gli abitanti di quest'ultimo paese, eccitati dalla presenza del presidio francese, si opposero ai rivoltosi; la morte, il fuoco e il saccheggio furono i compensi ottenuti per la loro valida difesa protratta per più ore.

Mentre gl'insorti non cessavano di tribolare i Francesi ed i loro aderenti dentro terra, non desistevano tampoco gl'Inglesi di fare altrettanto dalla parte del mare. Già il 30 maggio avevano essi tentato uno sbarco a *Lunevola*. I soli abitanti di *Celso*, *Canicchio*, *Polica*, e

S. Maura, guidati dal governatore di S. Maura Saverio Salurso, e dai signori, Diego Volpe, Carmine Signorelli, Domenico Antonio Giccio, e Niccola Pignattaro erano stati bastanti a respingerli. Il 5 di luglio due lancie Inglesi davano caccia ad un paranzello della *Torre del Greco*, carico d'olio: il legno si ritirava alla spiaggia di *Cetraro*, sempre inseguito: la guardia civica, fu in un momento sulle armi. Corsi alla spiaggia alcuni bravi, si avanzarono perfino nel mare a combattere. Uccisi a colpi di fucile quegli Inglesi, che più arditi si mostravano allo scoperto, terminarono col costringere i loro legni alla fuga. Sopravvenuto in soccorso delle lance un brick Siciliano, obbligò a vicenda colle sue bordate la guardia civica a ritirarsi; ma i marinari avendo salvato il carico, e forato il legno, nulli rimasero gli sforzi degli Anglo-Siculi per ottenerlo. Sbarcarono gl'Inglesi il 9 luglio all'*Acropoli*, sotto la protezione di una fregata; ma la guardia dei vicini comuni accorsa sul luogo, gli obbligò a rimbarcarsi e ad allontanarsi dal lido.

Innanzi alla capitale, nello stesso cratere, presentavansi le flotte della Brettagna. Il 10 luglio un vascello e quattro lance cannoniere fecero mostra di voler assalire alcune lance cannoniere Napoletane, che da *Castell' a mare* recavansi a *Napoli*. Veleggiarono però esse

con tanta destrezza, che postesi al coperto sotto la batteria di *Galastro*, osarono attendervi a piè fermo il nemico; ma questi dopo aver sparato alcune bordate credette prudente il ritirarsi. Eguali minaccie, o tentativi avvennero il dì 11 presso la costiera di *Minari* per parte di tre grossi legni, e nella mattina seguente vi si aggiunsero un lancione con due battelli di conserva. Il governatore dette subito tutte le disposizioni per mettere in stato di difesa il paese, e spedì corrieri ad *Amalfi* per aver soccorso. Intanto armata quella gente, che aveva, scese alla spiaggia per ricevere il nemico. Questo però, alcune ore dopo si diresse sopra *Amalfi*, tirando verso la spiaggia pochi colpi di cannone. Nella mattina del 12 comparsi i tre legni dinanzi ad *Amalfi* chiamarono col portavoce a parlamento le autorità del paese. Avvertitone il governatore dette subito ordine a tutti di armarsi e resistere vigorosamente, qualora gl' Inglesi tentato avessero di porre il piede a terra: nello stesso tempo prese egli tutte le misure perchè quelli fra il popolo, che si conoscevano mal intenzionati, non si sollevassero. Il capitano Roccaserra postosi quindi alla testa dei Corsi, che formavano il presidio d'*Amalfi*, secondato da molti abitanti armati, munì alle difese tutti quei punti del littorale ove il nemico minacciar poteva uno sbarco. Infatti

gl' Inglesi, fidati sulle disposizioni di diversi abitanti, che gli favorivano, poste in mare due lance, andavano appressandosi alla costa. Ma tosto che esse distarono appena un tiro di fucile dai posti, fecero questi un così vivo fuoco, che le obbligarono a riprendere il largo. Se ne vendicarono gl'Inglesi scagliando alcuni colpi di cannone, che non recarono verun danno. Abbandonata così dagl'Inglesi eziandio quest' impresa; fecero vela pel *Capo d' Orso*.

Una fregata e due lance Inglesi si avvicinarono il 15 luglio alle coste dell' Adriatico, in prossimità di S. *Vito* e *Fossaceca*, villaggj lontani 4 miglia da *Lanciano*. Corsero immediatamente gli abitanti alle armi, e ne spedirono avviso al comandante di *Lanciano*. Un corpo di 400 giovini si offerse volontario alla difesa. Ma il comandante ordinò che restassero in riserva, mentre egli con tutta la sua guarnigione si diresse alla costa. Gl' Inglesi tentavano sorprendere, o sollevare il paese ove fossevi germi favorevoli: quivi non incontrandone, si ritirarono.

Furono essi più felici a *Cantone*. Mentre accostandosi i legni alla spiaggia, e poste a terra alcune centinaia di Siciliani e Calabresi, il paese sollevatosi in massa attaccò i Francesi alle spalle. Facilmente vinti e superati, furono questi trasportati a *Capri*. Accorse ma troppo tardi il commissario Monglas con delle truppe

civiche e Francesi. Gl' Inglesi eransi già dileguati, mentre i sollevati dopo breve contrasto ritiratisi nelle montagne di *S. Agata*, non poterono esserne per lungo tempo snidati.

Proclami, regali, insinuazioni, sovvenzioni, promesse, nulla risparmiavasi dalla nazione Inglese, per mantenere vivo nel Regno il fuoco della ribellione. Infatti tre quarti delle Calabrie eransi già dichiarati a favore della causa reale, la quale avrebbe forse ottenuto un più felice resultato, se realizzate si fossero le reiterate promesse della gran Brettagna. Ma tale è il destino dei popoli deboli e che costretti sono a contare sugli altrui sussidj: vittime di una interessata politica, mancano di un'ajuto necessario, appunto quando più ne abbisognano, cadendo così a vuoto tutti li sforzi generosi, che essi hanno fatto per conservare la propria libertà e indipendenza.

I Francesi camminavano sopra altrettanti vulcani, che spenti dal peso momentaneo della loro presenza, riaccendevansi ove quella mancasse. Nelle montagne della parte meridionale della Basilicata essendosi presentata una banda di realisti, si posero tosto in agitazione e fermento le compresse ma non mai vinte popolazioni di *San Chirico*, *Tramutola*, *Viaggiano* e *Cometo*. La rivolta aumentava nuovamente a gran passi anche in queste parti. Il generale Pignattelli accorse in

tempo a porre un argine ad un torrente così pericoloso. Stabilito il suo quartier generale in *Potenza*, andarono a raggiungerlo mille giovini, ascrittisi volontariamente nelle guardie provinciali. Le savie disposizioni date da questo generale, tornarono all'obbedienza, senza troppo spargimento di sangue, tutte le comuni della parte settentrionale della provincia.

Negli Abruzzi varj villaggi si erano ribellati, fra gli altri quello di *Pacentri*. I suoi abitanti discesi alla *Majella*, mostravansi i più audaci a suscitare i fermenti rivoluzionarj. Stanchi però i popoli limitrofi di una guerra, della quale non sapevano ravvisare alcun lato vantaggioso, si adoperarono colle persuasive e colle minaccie a far rientrare i Picentresi nella calma conveniente, e dopo qualche breve far d'armi vi riuscirono.

Questi moti, che più qua e più là scoppiavano per tutto il regno, e che erano poi dalla vicinanza delle truppe, o dalle disposizioni degli abitanti più ricchi, più o meno facilmente repressi, vennero in gran parte prodotti dalla ritirata delle truppe di Reynier. Ma se le persone le più influenti avevano potuto moderare l'ardore di alcune provincie settentrionali e sopprimervi il fuoco della ribellione, che andava covandovi, non era però riuscito lo stesso nelle Calabrie, che ognora e più e più ardevano e minacciavano. La somma sventura

delle guerriglie Calabresi era quella, di esser per così dire forzate ad accettare fra loro tanti e tanti veri briganti, che niun freno era capace di trattenere. Guidati dal doppio oggetto dell'odio contro i Francesi e della rapina, indurito il cuore nelle atrocità e nel delitto, porgevano danno anzi che ajuto alla causa di Ferdinando. Battendosi da disperati, facilitando la vittoria, niuno dei capi era da tanto da impedir loro di abbandonarsi alla rapina, alla violenza ed al sacco. *Viaggiano*, *Sarconi*, *Monte mano*, *Spinoso*, *Tramutola* e *Corleto* tutti paesi, a cui il solo terrore dei briganti aveva fatto abbandonare la difesa reale, e sospendere ogni ostilità contro i Francesi, furono barbaramente saccheggiati. Per vendicarsi e per sedare questa violenta irruzione, si unirono tutti gli abitanti dei devastati paesi, e coadiuvati da circa 800 uomini di truppa Francese, marciarono contro *Sarconi*, ove il maggiore stuolo dei sollevati si era concentrato, comandato dai preti Carmine, Fiore e Ciuffo. L'attacco portò l' impronta dello sdegno e della vendetta; la difesa si mostrò altrettanto feroce che disperata. Prevalse l'ordine e il numero: i sollevati cederono passo passo il terreno sino a *Viaggiano*, opponendo quivi di nuovo una più valida resistenza. Intanto il maggiore Casella con 300 fra i più valorosi giovini delle guardie provinciali, facendo un lungo giro

capitò alle spalle dei sollevati. Trovatisi questi in mezzo a due fuochi, mostrarono lo sprezzo della morte, e l'abitudine del pericolo.

Combattendo col coraggio della disperazione, la mischia presentò per ambe le parti un cieco furore. Scorreva pur qui a dovizia un sangue fraterno, ed i Francesi spettatori del conflitto, incoraggiavano ed applaudivano, compiacendosi di quelle larghe ferite! Ambe le parti gravemente soffrirono: prevalse e vinse quella di Giuseppe.

I prigionieri vennero sul momento e senza processo fucilati. Coloro, che si mostravano più barbari e sanguinarj, erano maggiormente encomiati e ricompensati: trista sorte dei popoli corrotti, disuniti e resi gli uni agli altri irriconoscibili, da un lungo gravitar della sorte.

I servigj essenziali resi dalla guardia civica, creatasi quasi spontaneamente nelle diverse provincie del regno, eccitò i provvedimenti del ministro di polizia Saliceti, coadiuvato in questa come in tante altre utili disposizioni, dai lumi e dall'ingegno del commendatore Tito Manzi. Saliceti sottopose all'approvazione del re il progetto per la formazione di una guardia civica anche per la capitale. Il decreto sovrano era appresso a poco concepito nei seguenti termini.

„ Sarà formata una guardia civica nella

città di Napoli, composta di 6 reggimenti, ogni reggimento di due battaglioni, e ciaschedun battaglione di sei compagnie. Vi sarà il respettivo stato maggiore formato da un colonnello, da un maggiore ec. . . . . „

„ Non potranno esser ammessi nella detta guardia, che gli antichi militari, i possidenti, i negozianti, gli artisti, i loro figli e le persone addette al real servizio. Tutti gli uffiziali saranno nominati dal re. La guardia civica di Napoli goderà di tutti i vantaggj, onori e prerogative accordate con altro real decreto alle guardie provinciali. L'uniforme sarà turchino bleu, rivolte bianche sott'abito bianco ec. . . . . „

„ La guardia civica è destinata al mantenimento dell'ordine nell'interno della città, a far rispettare le persone e le proprietà. Ella è immediatamente comandata dal maresciallo dell'impero Jourdan, governatore di Napoli. „

„ Vi saranno in ogni quartiere dei luoghi distinti per la riunione dei battaglioni . . „

„ Lo stabilimento ed il mantenimento dei corpi di guardia e le spese d'amministrazione, sono a carico della città di Napoli. . „

„ L'armamento della guardia sarà somministrato dagli arsenali militari. È proibito a qualunque individuo, che non farà parte delle guardie civiche o provinciali, di portare armi da fuoco ed ogni altra che sia proibita.

Tutte le permissioni accordate da qualsivoglia autorità sono annullate. Tutti quelli, che saranno trovati armati nelle strade della città di Napoli e suoi casali, senz'esser membri della guardia civica o provinciale, saranno arrestati e tradotti alla commissione militare, per esservi giudicati come autori o fautori di rivolta o di sedizione ec. ec. ec. . . . „

Questa savia instituzione fu compensata dall'esito, che doveva attendersene. La guardia civica, soprattutto quella di Napoli, ha reso i servizj i più essenziali, ed ha più volte salvato quella capitale da degli eccessi funesti, che reiteratamente li si minacciarono. Gloria sia dunque a quei cittadini facoltosi, che per la pubblica e comune utilità, togliendosi agli agi, ai comodi delle pareti domestiche, seppero nella circostanza divenire i difensori delle persone, delle proprietà, e sottoporsi con rassegnazione e condotta esemplare, ai rigori della disciplina militare, che pesava sopra di loro durante il corso del loro servizio! Possano queste pagine, dettate dal desiderio del decoro Italiano, meritare agli ottimi la ricompensa a cui generalmente aspira l'uomo probo, il vero cittadino; cioè la stima e la gratitudine delle persone dabbene.

NOTE AL LIBRO SECONDO

Al sig. Generale Verdier, l' Ambasciadore di Francia a Napoli Sig. Alquier.

Roma, il 24 *Dicembre* 1805.

(1) » Sig. generale, Ho l'onore di scriverle da Roma, ove mi sono ritirato, dopo un' avvenimento del quale è necessarissimo che io tosto la informi.

» Ella saprà sig. generale, che esisteva fino dal p. p. mese d'ottobre, una convenzione di neutralità fra la Francia e la corte di Napoli ».

» Questa potenza, dopo essersi permessa diverse violazioni manifeste del suddetto trattato, ha posto il colmo ai suoi oltraggj ed alle sue perfidie, ricevendo martedì ultimo 19 novembre nel porto della capitale, diversi vascelli da guerra Inglesi e Russi, e 90 trasporti carichi di truppe ».

» Il 20, i reggimenti Inglesi e Russi, sbarcarono.

» Chiesi nello stesso giorno i miei passaporti ed uscii da Napoli, conducendo meco tutta la legazione. È un'ora che sono in Roma e non perdo un momento a trasmetterle le nozioni, che ho raccolte intorno alla forza ed ai progetti del nemico ».

» Il numero effettivo dei Russi partito da Corfù e arrivato a Napoli, è di 13600 uomini. I dettagli che possono far conoscere le parziali divisioni di queste forze, si trovano nel quadro annesso alla presente lettera ».

» Cinque mila 600 Inglesi sbarcarono a Castell'a mare a 20 miglia di distanza dalla città, in egual tempo che i Russi. Il re si è impegnato ad unir con loro quaranta mila uomini. Tutte le truppe avevano avuto

l'ordine da qualche giorno di trasferirsi negli Abruzzi, e varj reggimenti sono già pervenuti al loro destino. Si recluta con la maggior attività in tutto il regno, per completare il contingente. Le masse composte di paesani sono in movimento: tutta l'artiglieria Napoletana, che da un'anno a questa parte fu prodigiosamente aumentata, si reca pur essa negli Abruzzi ».

» Fui assicurato, che 8 mila uomini di cavalleria Austriaca, provenienti da Trieste, sbarcarono a *Manfredonia* ».

» Per quanto straordinaria mi sembri questa nuova, dopo i rovesci sofferti dall' imperatore d' Austria in Alemagna e in Italia, ho qualche fondamento di credervi, mercè la costante esattezza dei rapporti attinti alla medesima fonte ».

» In conseguenza della precipitazione, che ho dovuto impiegare nella mia partenza da Napoli, non ho potuto verificare questo fatto, inviando a *Manfredonia*; ma ho l' onore di ripeterle, che lo credo tanto più esatto, in quanto che il progetto di una simile operazione, mi era noto da circa tre mesi.

» Seppi collo stesso mezzo, sig. generale, che un corpo di 10 mila uomini di fanteria Russa sia sbarcato a *Taranto*.

» Venni anche informato, che in conseguenza del piano determinato fra le potenze alleate, l' ammiraglio Nelson doveva quanto prima sbarcare 18 mila uomini, su quel punto della costa dell' Italia, che sembrerà il più conveniente, onde questo corpo possa agire di concerto con quelli, che arrivati a Napoli, sono per trasferirsi ai loro respettivi destini. Il resultato, tutt'ora ignoto a *Roma* ed a *Napoli*, dell' avvenuto combattimento fra le flotte combinate Francese e Spagnuola e quella dell' ammiraglio Nelson, farà benissimo giudicare qual importanza debba assegnarsi a questa parte del piano generale del nemico.

» Sembra certo, (o almeno deggio crederlo in conseguenza delle ricevute informazioni) che il nemico è intenzionato di recarsi in Toscana, per campeggiare alle spalle della nostra armata d' Italia.

» È verosimile, che l' esercito combinato Russo, Inglese e Napoletano passi per gli Abruzzi: le truppe

sbarcate a Napoli devono essersi poste in marcia oggi 4 decembre.

» Questa riunione di forze sarà sotto gli ordini del generale Russo Lascy, il quale trovasi in Napoli giá da 6 mesi, e che si è costantemente occupato col generale Hoppermann, capo del suo stato maggiore, della topografia militare del paese. Il generale Andress, che nell'unito prospetto è indicato come comandante in capo le truppe di *Corfù*, non comanderà che in secondo, sotto gli ordini del sig. di Lascy.

» Mi è sembrato provato, al momento della mia partenza, che mille ottocento Inglesi resterebbero in Napoli di guarnigione; è questo un' attestato di soddisfazione e di compiacenza, che fu convenuto accordare al sig. ministro d' Inghilterra.

» Io le avrei spedito fino da Napoli gli schiarimenti, che ho l'onore di trasmetterle, se non fosse stato certo, che il mio corriere sarebbe stato interciso prima di giungere alla frontiera ».

Riceva ec.

Alquier.

» Prospetto delle forze Russe imbarcate sulla spedizione, che pose alla vela da *Corfù* il 22 ottobre 1805.

Il generale Andress comandante in capo.

Bugutoff, segretario generale.

Bannstieff, general maggiore, comandante tre battaglioni, fra i quali uno di granatieri. uom. 2,100

Puchkin id. . . . . » 2,100

Gedduc id. . . . . » 2,100

Il principe Wialmonesk generale dei cacciatori . . . . » 2,200

Slteter. . . . . » 2,200

Due colonnelli d'artiglieria . . . » 800

Papando general magggiore degli Albanesi . . . . » 2,100

13,600

(2) Il principe Berthier ec. ec.

A. S. A. I. il principe Eugenio vice-re d'Italia.

Schoenbrunn 1.° nevoso (22 dicembre) a mezza notte.

Mio principe.

» Suppone l' imperatore, ch' ella abbia seco due divisioni della guardia nazionale italiana. È intenzione della predetta M. S., ch' ella ne conservi una per tener d' occhio Venezia, e ponga l'altra sotto gli ordini del generale S. Cyr, per seguirlo a Napoli. » (a)

» La divisione francese, che trovasi nel di lei comando, si compone di 4 reggimenti di linea Francesi. Faccia visitare i depositi di questi reggimenti, che devono aver ricevuto molti coscritti. Attivi quanto lè sarà possibile il loro armamento ed equipaggiamento. »

» M'incarica l'imperatore ec. . . . .

» L'imperatore ha riunito a Monaco tutta la guardia reale, e se le ostilità ricominciassero, S. M. la farebbe tornare immediatamente a Milano. Assuefatta alle evoluzioni del grand'esercito, questa truppa si batterà benissimo. »

» Ho dato l'ordine al generale Menou, di rinviarle il terzo reggimento di fanteria leggiere italiano, per essere sotto gli ordini di V. A., come ho altresì ingiunto al predetto generale di somministrare intieramente tutte quelle truppe componenti il campo d'Alessandria, che gli restassero disponibili.

» Il maresciallo Massena ha ricevuto ugualmente l'ordine d'inviare il 25 reggimento dei cacciatori a cavallo all'armata di Napoli, per esser sotto gli ordini del generale Saint Cyr, e di rinviare a V. A. il 3.° reggimento dei cacciatori a cavallo italiani. ec. ec.

(3) *Il principe Berthier maggior generale, al sig. generale Saint Cyr.*

Brunn 18 *Febbraio* (9 *dicembre*) anno 14.

» L'imperatore lo nomina generale in capo, e » le dà il comando dell'armata di Napoli, per marciare » contro gli Anglo-Russi. (b) Il sig. maresciallo Mas-

(*a*) *La pace di Presburgo, come vedremo, fece sì che si disponesse altrimenti, perciò che concerneva la guardia nazionale.*

(*b*) *Noi vedremo che questo comando subì posteriormente una variazione.*

» sena ebbe l'ordine di formarle, al più presto possibile, un corpo di 30 mila uomini. Questo corpo si comporrà di tutto ciò, che trovavasi sotto il di lei comando nella sua prima armata di Napoli, e più di tre reggimenti di fanteria Francesi. Il sig. maresciallo Massena ha l'ordine di darle una buona divisione di fanteria francese, e due reggimenti di cacciatori a cavallo; finalmente di portare il di lei corpo almeno a 30mila uomini, dei quali circa la metà sarebbero Francesi, gli altri Italiani, Polacchi, o Svizzeri. Il sig. maresciallo Massena le somministrerà in maggior copia possibile l'artiglieria conveniente, non che tutti quelli ufiziali generali di stato maggiore e amministratori, che le abbisogneranno. »

» È intenzione dell' imperatore, che sieno da lei riunite le guernigioni di *Livorno*, ove non deve rimanere alcuno dei nostri soldati, e quella di *Ancona*, ove non lascerà, che un battaglione italiano per difendere il forte. »

» L'esercito a lei assegnato, composto nel modo suddetto, ella si porrà immediatamente in cammino per le frontiere napoletane. »

» Sarà prima sua cura di prender posizione negli stati del Santo Padre, tanto per guarentirli, quanto per coprire il regno d' Italia. »

» Lo sbarco degli Anglo-Russi le farà bastantemente apprezzare l' urgenza della massima sollecitudine nel suo movimento. »

» Mi trasmetta quanto più presto puole il prospetto della composizione e della forza della sua armata. »

» Deggio prevenirla sig. generale, che il sig. maresciallo Massena, con circa 40mila uomini forma l'ottavo corpo del grand' esercito, il quale avrà il suo quartier generale a *Laybac*. »

» Il principe Eugenio comanda esclusivamente nei paesi veneziani e nel regno d' Italia le truppe Francesi e Italiane, che non fanno parte nè del corpo del maresciallo Massena, nè del suo. »

» La posizione del nemico necessita, ch'ella mantenga meco un frequente carteggio per *Laybac*, *Gratz* e *Vienna*. ec. ec. »

In conformità del contenuto nel suddetto dispaccio, il maresciallo Massena aveva ricevuto dal maggior generale, il seguente particolare.

» Il maggior generale ec.

» Al sig. maresciallo Massena. ,,

» L' imperatore ordina al generale Saint Cyr, di prendere il comando di tutto ciò che componeva la sua armata di Napoli, ed oltre ai tre soli reggimenti Francesi, che formavano parte di quel corpo, ella dia le opportune disposizioni per aumentarlo di una divisione di fanteria francese e di uno o due reggimenti di cacciatori. Finalmente ella comporrà pel generale Saint Cyr un corpo d'armata, che oltrepassi i 30mila uomini; più della metà dei quali, se è possibile, sieno Francesi; ed il resto Italiani, Polacchi e Svizzeri.

» Ella proporzionerà l'artiglieria; lo stato maggiore e gl'amministratori, in correspettività della forza di un corpo di 30mila uomini almeno. Ella m' invierà un prospetto della composizione e formazione di quest'esercito, e ne trasmetterà un duplicato al vice-re. . . . . (a)

» Un' altro corpo si comporrà di una divisione di fanteria, di una di riserva della guardia italiana, in caso di bisogno del campo volante d'Alessandria, e finalmente della piccola riserva formata a Milano, e di due reggimenti di cavalleria francese. »

» Quest'ultimo corpo resterà sotto gli ordini immediati del vice-re, che lo riunirà a Padova per contenere la guarnigione di Venezia, essendo intenzione dell' imperatore, che il vice-re abbia il comando di tutto il paese veneziano, e di tutte le truppe, che sono nel regno d' Italia, appena che sieno formati tanto l'ottavo corpo da lei comandato, quanto quello destinato pel generale Saint Cyr. »

» Come generale in capo dell' armata d' Italia; ella dia intanto gli ordini convenienti per l'esecuzione delle predette disposizioni, e tostochè le avrà mandate ad effetto, non si consideri più se non come coman-

(a) *Il maggior generale ripete le ingiunzioni prescritte nei paragrafi 2.°, 3.° e 4.° della lettera al generale Saint Cyr.*

dante l'ottavo corpo del grand'esercito, e come comandante della Carniola, dell'Istria, e della contea di Gorizia. Mi trasmetta colla maggiore sollecitudine il prospetto di tutte le truppe, che in conseguenza delle precedenti disposizioni rimangono nel regno d'Italia. ec.

(4) Il tenente Fortis dalla posizione in cui aveva collocato i suoi cannoni, non fece soltanto tirare sulle masse dei Russi, ma eziandio reiteratamente sulla superficie del lago. Per cui il ghiaccio spezzandosi, s'inghiottirono quelle acque una quantità di disgraziati.

Leggevasi nel 37.mo bullettino del grand'esercito, datato da Schoenbrunn il 5 nevoso dell'anno 14, il seguente paragrafo.

» I popoli Italiani hanno mostrato moltissima
» energia. L'imperatore ha spessissime volte ripetuto:
» *I miei popoli Italiani ricompariranno gloriosamente*
» *sulla scena del mondo. Pieni di spirito e di pas-*
» *sioni, essi possedono tutte le doti e le qualità ne-*
» *cessarie per essere ottimi soldati. I cannonieri della*
» *guardia reale Italiana, alla battaglia d'Austerlitz,*
» *si sono coperti di gloria, ed hanno meritato l'ammi-*
» *razione dei più vecchi cannonieri Francesi. La guar-*
» *dia reale ha sempre marciato colla guardia impe-*
» *riale, e si è mostrata, da per tutto, degna di lei.*
» *Venezia sarà unita al regno d'Italia. Le città di*
» *Bologna e di Brescia sono sempre le prime a distin-*
» *guersi per la loro energia.* Talchè l'imperatore nel
» ricevere gl'indirizzi di queste città ha detto. *Io so,*
» *che le città di Bologna, e di Brescia sono mie di cuore.*

(5) Se si dovessero qui rammentare tutti quegl'Italiani, che ottennero, o ricompense, o avanzamenti, o decorazioni, mercè la vittoria d'Austerlitz, io mi renderei soverchiamente prolisso. Basterà dunque ch'io accenni i gradi maggiori o le decorazioni, dispensate dall'imperatore agli uffiziali e soldati Italiani, che militavano con divisa Francese, e che concorsero a quella celebre vittoria.

Stato nominativo dei decorati della legion d'onore.

Caffarelli generale di divisione — a grand'uffiziale della legion d'onore.

Campana id. di brigata — a comandante id.

Arrighi colonnello del 1.° dragoni — a id. id.
Digion id. del 26 dei cacciatori — a id. id.
Borelli capo squadrone dello stato maggiore — a uffiziale id.
Ornano comandante i bersaglieri Corsi — a id.
Hulot id. id. del Po — a id.

Ufiziali superiori promossi.

Franceschi e Sebastiani colonnelli, promossi a generali di brigata. Principe Borghese da capo squadrone della guardia imperiale promosso a colonnello del 1.° carabinieri. Pezzi capo battaglione del genio ligure.—

Decorati della legion d' onore

Stato maggiore.

Campana capitano ajutante di campo del generale Campana. Ferri capitano ajutante del generale Marmont. Lafarelli capitano del genio, addetto allo stato maggiore di Soult. Rosingana id. ajutante di campo del generale Vandamme. Andreossi tenente ajutante di campo. Maugra chirurgo. Ambrosi capitano dell' 85 reggimento, Paoli id.

Bersaglieri del Pò.

Ambrosini, Majorchini, Morandini, Bianconi, Pezza Falguieres capitani. Ritta tenente, Calori, Falbaro, Viberti sergenti, Bogni tenente al 3.° di linea, Filippi capitano ajutante maggiore nel 33 di linea.

Bersaglieri Corsi.

Del Ponte capitano, Anton Marchi tenente, Delanni sotto-tenente. Morelli, Santucci sergenti maggiori, Luiggi soldato. Seguela capitano al 6 leggero, Blasi sergente maggiore al 26 leggero.

11.*mo reggimento*

Bruno capitano ajutante maggiore. — Eula, Ojeda, Spring capitani. — Buscati, Grosso tenenti, Bossolo sotto-tenente, Nardini id. Barisoni, Beccaria, Bonardi, Sallio, Bensi, Combetti sergenti. Baghi, Boggio, Cavagna, Chiappella, Chirado, Stuardi, Constanti, soldati.

26 *leggero.*

Castera, Ducosso capitani. — Olivi tenente, Blazi sergente. — Barbieri caporale. — Labruschi carabiniere.

31 *leggiere.*

Paoli, Piovani, Pompegea, Seguela capitani—Burcetti tenente, Carosio, Cigna, sergenti—Guignotti, Mauri, Tosari, Vavrecchi, Ruffini granatieri.

CAVALLERIA

Otto capitano nel 1.° degli ussari. Brodi Giuseppe tenente 3.° degli ussari, Franceschi sotto-tenente 8.° degli ussari. Rarbi capitano nel 2.° carabinieri.

21 *dei dragoni.*

Dumas, Bernelli, Belotti e Sopransi tenenti—Bensi, Bianco e Botero marescialli d'alloggio capo. Mattei, Vincenti, Baldassarri, Visetti dragoni.

26 *dei cacciatori.*

Eina, Otto, capitani: Corso, Franceschi, Gentili, Olivi tenenti—Bianco, Stefani, Azaria, Valori, Actis Colombotto, Poggi sott'uffiziali e soldati, Cordi serg. 3.° d'artiglieria a piede.

Il conte Francesco Minucci, generale maggiore, ed il conte Pompei, colonnello del dodicesimo reggimento, ambedue Italiani al servizio di S. M. il re di Baviera, furono nominati comandanti della Legion d'onore.

(6) Lauriston prese possesso degli stati Veneziani in nome del re d'Italia. » Miollis destinato dal cielo, » dice il Botta, a commettere in Italia duri e buoni fatti, » sempre con buone parole, mandò il 19 gennajo a pre» sidiare Venezia. »

(7) A confermare questa loro opinione, sopravvenne poco dopo un corriere, che l'imperatore Alessandro aveva spedito al generale Lascy il giorno dopo la battaglia d'Austerlitz. Questi passato per l'Ungheria e pel golfo Adriatico, recava ai Russi l'ingiunzione sovrana, di ritirarsi senza dilazione dal regno di Napoli e ritornare a Corfù e nelle altre isole Jonie, per difenderle dalle intraprese, che tentar vi potessero i Francesi.

(8) L'interesse nazionale, o sia quello della nazione in generale, è il solo fonte da cui si partono ed emergono le forti, le sublimi risoluzioni: il cambio frequente dei dominatori, lo stato di vassallaggio feudale, al quale erano da lungo tempo assuefatti i Napoletani, avevano in essi estinto ogni memoria degli an-

tichi Sanniti, e ne aveva ridotto un popolo avvilito ed apatista, nel quale non scorgevasi il menomo principio d'interesse nazionale, e che mostravasi sempre disposto ad accogliere e salutare con indifferenza ogni nuovo padrone. Ma tosto che trovarono chi sapesse riscuoterli e condurli, mostraronsi ben altri.

(9) Allorchè il re Ferdinando interpellò delle oneste persone, onde presentire, se potevasi sperare, che una generale insurrezione seconderebbe l'esercito, che volesse difendere il regno: gli fu risposto. Che tutti i possidenti stavano pronti coll'arme alla mano, onde impedire le insurrezioni, mentre l'esempio del 1799 faceva loro ragionevolmente diffidare dell'uso, che la plebe avrebbe fatto della forza.

(10) Scoppiarono delle rivolte nelle galere, e nelle prigioni. Le truppe erano insufficienti a contenere le feroci milizie dei lazzeroni: si scoprì un'orribile congiura, che aveva per oggetto, col favore di un generale scompiglio, il saccheggio della città, e la soddisfazione di particolari vendette. L'imminenza del pericolo, decise i possidenti a vegliare da per loro stessi alla propria sicurezza. Essi formarono una guardia civica, dove si arruolarono tutti i giovani appartenenti alle migliori famiglie.

(11) Quest'assedio, come molti altri fatti, che non ho potuto intieramente schiarire, non sono da me che accennati. Lascio così a qualcun'altro mio commilitone il campo per correggermi, e gli offro un'eccitamento ad occuparsi di una completa storia militare italiana, la quale possa minutamente e precisamente descrivere tutte le gesta particolari degl'Italiani.

(12) È quivi necessario il far osservare, che altri corpi di truppe Francesi, diretti verso l'Italia inferiore, e porzione dei quali erano già penetrati negli stati pontificj, formavano insieme alla divisione spagnuola del generale Offarill, sbarcata recentemente a Livorno, una riserva di 15 in 18mila uomini alle spalle dell'esercito Franco-Italiano, che s'innoltrava nel regno di Napoli.

(13) Gl'Inglesi, occupati fin'allora soltanto della cura di riunire i dispersi insorgenti, dar loro asilo e trasportarli rapidamente co' loro legni sottili e veloci

da un luogo all'altro, non avevano rappresentata una parte troppo pericolosa. Ma vi si preparavano. Forieri dei loro divisamenti furono i seguenti tentativi. Per quanto sieno essi di non gran valore, ciò non'ostante reputo opportuno l'accennarli, poichè onorano sommamente il carattere la fermezza di quelli Italiani, postisi al servizio di Giuseppe, che uniformi sempre al carattere della nazione, una volta formato il voto di fedeltà, non seppero per qualsivoglia instigazione interromperlo.

Dicemmo già, che diverse fregate e bastimenti leggeri Inglesi scorrevano rasente alle coste del Mediterrano. Dessi cercavano sempre un buon punto, per poter aumentare i partitanti della loro causa. Verso il 18 di giugno una di queste fregate comparve dinanzi al *Capo Alisio:* i battelli, che l'accompagnavano appressatisi alla riva, minacciavano uno sbarco. La milizia, dei circonvicini villaggi, già da Giuseppe organizzata, prese tosto le armi e corse alla spiaggia per opporsi al disegno inglese. Il fermo contegno osservato da questi soldati cittadini, cambiò la direzione e le minaccie dei legni nemici.

Altra fregata della stessa nazione, presentatasi dinanzi a *Mjuuri,* l'ufiziale che la comandava, fece chiamare le autorità locali, per consegnar loro dei viveri di ogni sorta, sperando che un tale allettamento sedurrebbe almeno la classe la più indigente. *Credete forse,* rispose al comandante inglese, il Pinelli, uno degl'impiegati della comune, *credete esser voi forse nei mari dell'America e dell'Indie, ove i naviganti cercano di acquistarsi l'affezione dei selvaggi per mezzo di qualche bottiglia di Rhum, o di Ratafia? ... V' ingannate: allontanatevi, e non permettete con simili tentativi indegni di voi, che si menomi in noi quella stima che merita la vostra nazione.*

Gl'Inglesi prima d'allontanarsi depositarono sulla spiaggia dei proclami, che pel momento non produssero alcun'effetto, ma che sparsi in seguito sopra diversi altri punti, divennero un vessillo di riunione per i malcontenti.

(14) Varj furono i motivi prodotti per giustificare il trattenimento dell'armata Anglo-Sicula sull'*Amato*

dopo la battaglia di *S. Eufemia*. Ma tutti esaminati, due sembrano i più essenziali.

1.° Il gabinetto di S. James trattando da senno, sotto il ministero di Fox, della pace colla Francia, ordinato aveva al generale Stuart di sospender la spedizione contro il regno di Napoli, ordine, che gli pervenne dopo eseguito lo sbarco. 2.° Un caso naturale, che Stuart avrebbe possuto evitare, era l'altro. L'atmosfera delle marine di *S. Eufemia* alla paludosa foce del fiume *Amato*, è nella stagione estiva, una delle più pestilenziali dei clima meridionali. L'essere stato a campo l'esercito Anglo-Siculo per più giorni in quelle lande insalubri, fece ammalare la maggior parte degli uomini, e li ridusse tutti in tale stato di debolezza, che non è esagerazione il dire, che gl' Inglesi dovevano cercare l' ospedale, piuttosto che un nuovo campo di gloria.

DELL' ORGANIZZAZIONE

DELL' ARTIGLIERIA

NELL' ARMATA ITALIANA.

La natura delle incombenze, che in un esercito vengono all'artiglieria affidate, la decisa influenza, che quest' arme scentifica ottiene nel corso delle guerre, la fecero sempre, e meritamente, occupare un posto distinto sia nelle composizioni delle armate medesime, sia nelle operazioni dei sommi capitani, sia nelle cure, sia nella sollecitudine dei governi.

Tali furono le considerazioni ed i motivi, per cui i governi della Lombardia, della Cispadana, della Bresciana e dell' Emilia, organizzarono nel 1796 e 1797, varie compagnie d' artiglieri. — Creata la repubblica Cisalpina e chiamate così a formarsi in un sol tutto, le diverse popolazioni Italiane di quelle repubbliche, vennero anche i varj corpi d' artiglieria Italiana fusi in un solo. Ottenuta una regolare organizzazione, cominciarono dessi ad incamminarsi prosperamente a quel grado di perfezione, a cui certo sarebbero perve-

nuti, se le sventure degli anni 7.° ed 8.° non avessero allontanate per allora sì belle speranze.

Buonaparte avendo fondato in Modena una scuola d'artiglieria e del Genio, riunivansi in Crema i differenti corpi di quest'arma, onde esercitarsi nelle manopere, e profittare dell'istruzione. I rovescj consecutivi alla rottura del trattato di campo-Formio, recarono un colpo funesto all' artiglieria Italiana. Una parte seguì l' armata Francese nella ritirata, un' altra parte accompagnò le guarnigioni prigioniere negli stati Austriaci, e fu a parte con esse dei disastri e della prigionia come lo era stata della gloria, della fatica, delle difese, e degli onori delle capitolazioni. Mantova, Torino, Ancona, il castello di Milano ed altre piazze avevano veduto difese le loro mura da artiglieri Italiani.

Dopo la rigenerazione della repubblica Italiana nel 1800, tutti i corpi dell' armata Italiana, e quello dell' artiglieria in particolare, presero nuova vita. In poco più di tre anni si vide compiere e migliorare la loro organizzazione, formarne altri nuovi, aumentarli di forza, e provvederli tutti dell' occorrevole armamento ed equipaggio. Fondaronsi nuovi stabilimenti per dare alla nazione scuole, fabbriche d' armi, polveriere, fonderie ed arsenali. Finalmente il 24 brumale anno 6.° una legge del direttorio esecutivo della repubblica

Cisalpina prescrisse, che vi fossero tre direzioni d' artiglieria con un direttore e sotto direttore per ciascheduna.

La prima direzione d' artiglieria avendo per capo luogo, o residenza del direttore, Ferrara, e per residenza del sotto direttore Rimini, comprendesse i dipartimenti del Rubicone, Basso Po, Lamone, Alta Padusa, Reno ed Alpi Apuane.

La seconda direzione composta, dai dipartimenti del Mincio, del Panaro, del Crostolo, del Benaco, e del Mella avesse Mantova per residenza del direttore, e Brescia per quella del sotto direttore, finchè fosse costrutta la piazza di *Rocca d'Anfo.*

Finalmente la terza direzione comprendesse i dipartimenti del Serio, del Lario, del Verbano, della Montagna, dell'Olona, dell'Adda, del Ticino, dell' Alto-Po, dell' Adda, e dell'Oglio, risedendo il direttore a Milano e il sotto direttore in Pizzighettone.

Stabilì questa legge, che vi fosse in tutta la repubblica un solo arsenale di costruzione, una sola fonderia nella città di Crema, una fabbrica nazionale d'armi in Brescia, ed almeno sei mulini da polvere: una scuola militare per l' artiglieria e genio in Modena, ed il Poligono per l' artiglieria in Crema.

Con legge del 22 nevoso anno 6.° decretò il corpo legislativo, che non fosse accettato nes-

sun individuo nei corpi del genio e dell'artiglieria, se non dopo aver date prove della propria abilità teorica e pratica, in un pubblico esame, istituito da tre soggetti di notoria probità e capacità, da eleggersi dal potere esecutivo. A questo esame non fossero però soggetti gli ufficiali esistenti in detti corpi, se non dopo tre anni dalla pubblicazione della detta legge. Se dopo il detto periodo, e mediante l'accennato esame qualche uffiziale non resultasse bastantemente istrutto ne'principj e nelle pratiche necessarie per il servigio del genio e dell'artiglieria, e questi si mostrassero d'altronde forniti delle necessarie qualità, decretò il corpo legislativo, che fosse impiegato dalla repubblica nei reggimenti di linea senza pregiudizio del respettivo di lui grado. Dopo la prima formazione di questi due corpi, nessun individuo potè più esser ammesso in qualità di uffiziale, se non aveva fatto i suoi studj nella scuola nazionale del genio e dell'artiglieria. La detta legge accordò, che un terzo degli uffiziali del genio e dell'artiglieria, potesse esser composto per quella sola volta d'uffiziali Francesi, e che gli altri due terzi fossero Cisalpini, Italiani e Polacchi, colla preferenza dei primi sugli altri.

Con legge del 23 ventoso anno 6 decretò il corpo legislativo, che la scuola militare a tenore della legge 24 Brumale, risiedesse in

Modena e che servisse tanto per l' artiglieria che per il genio, e che la detta scuola dovesse essere aperta al principio dell' anno 7.° Che per essere ammesso alla scuola in qualità di allievo, bisognasse sapere, almeno l'aritmetica, la geometria, l' algebra, comprese le equazioni del terzo e quarto grado, di più gli elementi del disegno di figura, e di architettura civile, e per fine la cognizione dello scrivere purgatamente la lingua Italiana.

Che entrassero nel 1.° anno 9 allievi alla scuola, 9 altri nel secondo, e così nel terzo. Alla fine di questo, nel principio del quarto anno, uscissero li primi nove per dar luogo ad altrettanti, e così di seguito negli anni successivi, dimodoche il numero ordinario degli allievi dell' istituto fosse di 27, ed il corso degli studj durasse tre anni.

Che gli allievi della scuola avessero lo stipendio di lire 1200 annue, ed il grado di sotto-tenente, e che le provviste di libri scolastici, carta, colori, istrumenti ed altro ad uso della scuola stessa, gravitassero tutte sulla cassa dello stato. Che gli allievi, i quali non si applicassero come conviene allo studio, e coloro che fossero d' indole incorreggibile, venissero licenziati dalla scuola, e che gli allievi i quali terminato il corso degli studj sortissero dalla scuola, passassero col grado di tenente nel corpo degl' ingegneri e compagnie annesse, ed in quelle degli artiglieri.

Che la scuola fossse governata da un direttore, e poi da un comandante in 2.° con un'ajutante. Che altri due ufficiali, non aventi grado maggiore di capitano, e tratti dai corpi del genio e dell'artiglieria, fossero addetti alla scuola per l'istruzione degli allievi nelle fortificazioni e nell'artiglieria, e che dopo aver ivi servito per sei anni, conseguissero l'avanzamento di un grado nel proprio corpo. Che vi fosse alla scuola un professore di mattematica, uno di fisica e chimica, uno di geometria descrittiva, che insegnasse anche l'idrodinamica, e due di disegno: i quali tutti, ed altri che fossero in appresso necessarj, si scegliessero dal potere esecutivo fra i più abili e capaci in dette facoltà. Che i primi tre avessero lire 4 mila di annuo stipendio e 3 mila gli altri due, oltre l'alloggio per tutti.

Che fossero invitati tutti i giovini Cisalpini, i quali avessero le cognizioni sopraenunciate e che desiderassero di entrare nella scuola, a trovarsi in Modena nel giorno, che venisse destinato dal potere esecutivo, per presentarsi al pubblico esame, che sarebbe stato fatto dal direttore unitamente ai professori, onde scegliere fra i concorrenti i nove più capaci e più istrutti, e quel maggior numero ancora, che si trovasse per avventura necessario a completare intieramente i corpi del genio e dell'artiglieria.

Che un simile concorso si rinnovasse ogni anno eleggendone però solamente nove. Che gli studj nel primo anno scolastico fossero comuni per tutti nove, ma nel termine dell'anno si facesse un'esame per separare i due più disposti a servire nel genio, e compagnie annesse, dai sette rimanenti più disposti pel servigio dell'artiglieria. Che gli studj poi dei due anni successivi fossero in parte a tutti e nove comuni, ed in parte diversi relativamente all'arte, che dovevano professare, ed a norma del piano degli studj che il potere esecutivo avesse fatto estendere ed eseguire. Che anche nel 2 e 3 anno si facessero pubblici esami per premiare i più abili ingegneri ed artiglieri della scuola, e mantenere in tutti l'emulazione: e che nel caso in cui alla fine del 3.° anno, alcuno degli allievi si fosse trovato meno capace, fosse questo obbligato a restare un altro anno nella scuola, per supplire alle cognizioni, che gli mancassero, e che l'anzianità rispettiva di quelli, che uscivano dalla scuola, dipendesse nel proprio corpo dalle fedi, che ottenevano nel fine dell'ultimo anno dal direttore e professore della scuola.

Che fosse scelto dal potere esecutivo un valente artefice, al quale si dasse alloggio e un conveniente stipendio, colla condizione, che abitasse in Modena, e non lavorasse in altro, che in istrumenti di mattematica ad uso della

scuola. Che s'intraprendesse, almeno ogni second'anno, per l'istruzione degli allievi, il simulato attacco d'un poligono. Che l'uniforme della scuola militare sarebbe stata presentata in appresso nel piano generale della forza assoldata. Infine la detta legge 23 ventoso anno 6.° abilitò il direttorio esecutivo a provvedere modelli, apparati di macchine per la fisica, ed altro, ad uso della scuola medesima.

Con legge del 21 germile anno 6.° decretò il corpo legislativo, che il corpo di artiglieria fosse composto di due battaglioni di 12 compagnie per ciascheduno. Cosicchè alle 9 compagnie cisalpine ed alle tre polacche, esistenti in allora, se ne aggiungessero altre 12. Ogni battaglione fosse diviso in 4 divisioni di 3 compagnie per ciascheduna: ogni compagnia si componesse di 3 ufficiali, cioè 1 capitano in 1.°, un capitano in 2.° ed un tenente in 1.°: di 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1 caporale foriere, 8 caporali, oltre al numero di soldati, che portasse la forza totale delle compagnie a teste 88. Ogni battaglione avesse un capo di battaglione, ed ogni divisione un maggiore. Inoltre in ogni battaglione vi fosse un quartier mastro col rango di tenente, un ajutante, ed 1 porta bandiera, ambedue col rango di tenente in 2.° ed un chirurgo di seconda classe.

Un generale di brigata, un capo brigata, un ajutante maggiore col rango di capo bat-

taglione, 2 ajutanti tenenti in 2.°, un quartier mastro tesoriere col rango di capitano, ed un chirurgo maggiore componessero, in forza di questa legge, lo stato maggiore del corpo d'artiglieria, oltre ai necessarj sott'ufficiali ed artisti.

Le tre compagnie esistenti in allora di zappatori, e ch'erano addette all'artiglieria, fossero disciolte.

Gli ufficiali capaci di servire nell'artiglieria vi fossero ammessi; gli altri, previo esame fossero incorporati nei zappatori del corpo del genio, e quelli, che non avessero le cognizioni necessarie, restassero a disposizione del potere esecutivo. (a)

Che gli ufficiali e sotto ufficiali delle 12 compagnie in allora esistenti, si distribuissero uniformemente in tutte le 24, ed occorrendo un numero maggiore di ufficiali per supplire all'impianto suddetto, si procedesse alla nomina dei mancanti, colla norma delle prove prescritte dalla legge 22 nevoso anno 6. Che fossero addette al corpo d'artiglieria 3 compagnie, 2 d'artisti, l'altra d'artifizieri: che ciascheduna di queste compagnie fosse di teste 50, compresi tre ufficiali, coi gradi di capitano in 1.°, di capitano in 2.° e di tenente in 1.° Questi

(a) I sotto ufficiali e soldati di esse compagnie, furono messi, parte nei zappatori del genio, parte nell'artiglieria, e parte nella fanteria, a norma della loro abilità.

ufficiali avessero il diritto di passare col loro grado nel corpo d'artiglieria, ogni qualvolta si assoggettassero ad un esame, dal quale risultasse la loro capacità nelle teorie e pratiche dell' artiglieria. Oltre gli ufficiali d'artiglieria ammessi al corpo, fu stabilito, che da questo ne fosse distaccato un dato numero per risiedere nelle piazze di guerra, negli arsenali, ed altri stabilimenti militari, e che fossero 14 in tutto, cioè; un capo di brigata, 3 capi battaglioni, 6 capitani in 1.°, e 4 capitani in 2.°. Dichiarò inoltre la detta legge, che qualora s'aumentasse d' un battaglione il corpo d'artiglieria, si aggiungesse di più un ufficiale per ogni compagnia, col rango di tenente in 2.°. Che nella scuola di Modena fossero ammessi otto allievi di più del numero ordinario, fissato dalla legge 23 ventoso anno 6.°, e di mano in mano, che questi avessero acquistate le cognizioni necessarie all' artiglieria, si aggiungesse un altro ufficiale per ciascheduna delle 24 compagnie: in appresso poi si sarebbe formato il 3.° battaglione in ragione di 2 compagnie per anno.

Che gli allievi usciti dalla scuola, occupassero sempre il grado di tenente in 2.°, e che si facesse un proporzionato avanzamento negli ufficiali del corpo, e che quando si fossero formate due nuove compagnie, portate le compagnie a 4 ufficiali, ed il corpo alla forza

di 3 battaglioni, gli allievi della scuola fossero ridotti al numero consueto. Che gli avanzamenti nel corpo d'artiglieria fossero fatti in tempo di pace, due terzi per anzianità, ed un terzo per elezione; e che il contrario avesse luogo in tempo di guerra; e che quando avvenisse la scelta, questa fosse fatta dal potere esecutivo, sulla base delle relazioni stese dagli ufficiali superiori del corpo.

Con legge del 9 frimale anno 7.° ordinò il corpo legislativo, che il corpo d'artiglieria fosse formato di un reggimento di cannonieri, di tre compagnie di artisti, una d'artifizieri e di 22 ufficiali specialmente incaricati del materiale dell' artiglieria. Il reggimento dell' artiglieria si dividesse in due battaglioni, ogni battaglione in quattro divisioni, ed ogni divisione in tre compagnie. Ogni compagnia d' artiglieri comprendesse 1 capitano comandante, 1 capitano in 2.°, un tenente in primo, due tenenti in 2.°, 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 10 caporali, 30 cannonieri di prima classe, 40 di seconda ed un tamburino. Comandasse il reggimento d'artiglieria, un capo di brigata, sotto i cui ordini fosse pure l'intero corpo: ogni battaglione e divisione la comandasse un capo battaglione. Che fossero attaccati al reggimento d'artiglieria 2 ajutanti maggiori di battaglione col grado di capitani in 2.°, 2 sotto ajutanti col grado di tenente in

2.°; un quartier mastro di reggimento ed un altro addetto al secondo battaglione, un chirurgo maggiore, otto ajutanti di divisione col grado di tenente in primo; un tamburo maggiore, 1 tamburo maestro, 1 calzolajo, 1 sarto, 1 armajolo, e 14 sonatori compreso il capo. Che ogni compagnia d'artisti fosse composta di 1 capitano comandante, 1 capitano in 2.° 1 tenente in primo, 2 tenenti in 2.°, 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 5 caporali, 30 artisti di prima classe, altrettanti di seconda classe, 20 allievi ed un tamburo. La compagnia d' artifizieri fosse formata di un capitano comandante, di 1 tenente in 1.° di 1. tenente in 2.° 1 sergente maggiore, 3 sergenti, 1 caporale foriere, 6 caporali, 12 artifizieri di prima classe, pari numero di seconda classe, altrettanti allievi ed 1 tamburo.

Per il materiale d'artiglieria fossero destinati tre direttori col grado di capo di brigata, quattro sotto direttori col grado di capo battaglione e 15 capitani in terzo. Fu pure decretato da questa legge del 6 frimale anno 7.°, che disciolte le compagnie degli artiglieri ausiliarj, servissero per completare il reggimento d'artiglieria nel quale si distribuissero, e si uniformassero, e che il direttorio esecutivo determinasse il numero dei guarda magazzini occorrenti in tutto il territorio della repubblica, non che gli altri ordinarj impiegati nel

personale e materiale d'artiglieria. Che restassero vacanti i posti necessarj per gli allievi della scuola militare di Modena. Infine che restasse sospesa per allora la nomina del generale di brigata dell'artiglieria, presentata dalla legge 21 germile anno 6, e che il capo brigata più anziano avesse l'ispezione di tutto il corpo. Fu poi incaricato dalla stessa legge il direttorio esecutivo, di fare sollecitamente compilare, tradurre e stampare ogni regolamento francese concernente l' organizzazione delle truppe, il loro soldo, contabilità, codice penale militare, e l' istruzione, e che i suddetti regolamenti firmati dal ministro della guerra, fossero i soli attendibili per uso delle truppe cisalpine.

Con legge del 11 germile anno 7.° il corpo legislativo decretò, che lo stipendio degli allievi della scuola militare di Modena fosse di lire 1420 16 8. Che la separazione degli allievi nelle due classi d' ingegneri ed artiglieri, non fosse fatta che alla fine del 2.° anno del corso scolastico. Che dopo l'anno 8.° l'età degli allievi non dovesse essere minore di anni 16, nè maggiore di 20, e che fosse abolita la legge 23 ventoso in quelle parti, che erano in opposizione a questi sopraccennati articoli.

L'ispettore generale della guerra, con decreto del 9 brumale anno 9, approvato dal comitato di governo, organizzò una divisione nel suo dipartimento, la quale si occupava del

personale e materiale del genio e dell'artiglieria, cioè dell'organizzazione ed ispezione universale sui corpi spettanti a queste due armi, e sull'amministrazione di tutti gli oggetti necessarj e proprj del loro servizio.

Il ministro della guerra con suo decreto del 13 frimale anno 9.° ordinò, che i generali dovessero scegliere almeno uno degli ajutanti di campo, tra gli ufficiali di quell'arma, che il generale dirigeva.

Li 2 piovoso anno 9.° lo stesso ministro decretò, l'organizzazione dell'armerla nazionale ed il regolamento per la medesima. Il personale di questo stabilimento fu composto di 1 commissario di guerra incaricato del materiale d'artiglieria, di 1 capitano in 2.° sopravvegliante, di 1 ispettore, di 1 sott'ispettore, e 90 individui tra armajoli di diverse classi, fabbri, falegnami, incassatori, pure di diverse classi, compresovi i loro respettivi capi.

Li 21 messidoro anno 9.° decretò il ministro della guerra l'uniforme per i diversi corpi dell'artiglieria.

Li 19 messidoro anno 9.°, il comitato di governo, stabilì una direzione generale d'artiglieria, e un altro decreto dell'8 termidoro anno stesso, nominò l'ispettore generale dell'artiglieria. La direzione generale era composta di 1 capo brigata, di 1 capitano di prima classe, di 2 capitani in 3; l'uno protocollista,

l'altro archivista, e di 1 custode d' artiglieria cassiere, di un segretario, di 1 scrittore, e degli occorrevoli disegnatori e modellatori. Corrispondeva questo col dipartimento della guerra, colle direzioni e sotto direzioni isolate. Tutto ciò che riguardava il materiale e la relativa contabilità era centralizzato nella direzione generale. Era la direzione generale divisa in due parti, l'una principale, l'altra subalterna: per la principale corrispondeva cogli ufficiali incaricati del materiale, per tutto ciò che riguardava l'esecuzione dei progetti già sanzionati degli ordini in corso, dei regolamenti e discipline relative alle leggi e decreti veglianti in allora. Corrispondeva pure cogli ufficiali suddetti per tutto quello, che riguardava massime da stabilirsi, progetti da adottarsi, miglioramenti da introdursi rapporto al materiale, e in questa parte era assolutamente ed immediatamente dipendente dal generale ispettore, il quale in questo caso presiedeva alla direzione, e corrispondeva direttamente col ministro della guerra per riportarne la relativa approvazione.

Per la parte subalterna era incaricata di definitivamente liquidare e registrare tutto ciò che ha riguardo alle spese e contabilità: questa parte era immediatamente diretta da un commissario di guerra, che ne presentava il resultato alla direzione generale, e questa al dipartimento della guerra.

Li 24 termidoro anno 9 il ministro della guerra pubblicò un proclama per il riaprimento della scuola militare in Modena, richiamando in vigore le leggi e discipline prescritte negli anni antecedenti, relative a questo stabilimento.

Li 4 complementario anno 9 la consulta legislativa, proclamò una nuova legge per l'organizzazione del corpo d' artiglieria, dichiarando, che doveva essere composto di uno stato maggiore, cioè degli impiegati al materiale, di un reggimento d'artiglieria a piedi, composto di 20 compagnie e suo stato maggiore, di due compagnie a cavallo coll'analogo stato maggiore, di una compagnia operai, di uno stato maggiore e di 4 compagnie pontonieri, di un battaglione del treno col suo stato maggiore, avvertendo, che lo stato maggiore generale dell'arma faceva parte dello stato maggiore dell'armata.

Lo stato maggiore, ossia impiegati al materiale, fu composto di tre capi di brigata direttori, di 5 capi di battaglione sotto direttori, e di 10 capitani di seconda classe. Lo stato maggiore del reggimento si compose, di 1 capo di brigata, 6 capi di battaglione, 1 quartier mastro, 2 ajutanti maggiori, 2 ufficiali di sanità, 4 ajutanti sott'ufficiali, 1 vammastro, 1 tamburo maggiore, 8 musicanti compreso il capo, 1 caporale tamburo, 1 sarto, 1 calzolajo e 1 armajuolo.

Ogni compagnia del reggimento ebbe 1 capitano di prima classe, 1 di seconda, 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 5 caporali, 35 cannonieri di prima classe, 40 detti di seconda, ed 1 tamburo.

Ciascheduna delle due compagnie d'artiglieria a cavallo si compose di un capitano, di 1 tenente di prima classe, di 2 di seconda classe, di 1 maresciallo d'alloggio capo, di 4 marescialli d'alloggio, 1 brigadiere foriere, 4 brigadieri, 2 trombetti, 30 cannonieri di prima classe, e 30 di seconda: formava il loro stato maggiore 1 capo squadrone, 1 ajutante maggiore, ed 1 uffiziale di sanità.

La compagnia degli operaj era composta di 1 capitano di prima classe, di 1 di seconda, di 1 tenente di prima classe, di 1 di seconda, di 1 sergente maggiore, 5 sergenti, 1 caporale foriere, 5 caporali, 2 tamburi, 24 operaj di prima classe, 24 di seconda classe, oltre a 35 allievi.

Le 4 compagnie pontonieri avevano per ciascheduna 1 capitano, 1 tenente, ed 1 sottotenente: 1 sergente maggiore, 2 sergenti, 1 caporale foriere, 4 caporali, 1 tamburo, 7 lavoranti, e 56 pontonieri. Lo stato maggiore componevasi di 1 capo battaglione, di 1 uffiziale di sanità, e di 1 ajutante sott'uffiziale.

Lo stato maggiore del battaglione del treno era composto di 1 capitano comandante,

di 1 quartier mastro sotto tenente, 1 ajutante maggiore tenente, 1 caporale trombetta, 1 artista veterinario, 1 mastro sellajo, 1 bastiere, uno stivalajo ed un sarto. Ogni compagnia del treno era formata di 1 tenente, di 1 sotto tenente, di 1 maresciallo d'alloggio in capo, di 4 marèscialli d'alloggio, di 1 brigadiere foriere, di 5 brigadieri, 59 soldati del treno, 2 trombetti, 2 marescalchi e 2 bastieri.

Il battaglione del treno aveva la medesima organizzazione del treno della repubblica Francese, portata dal decreto dei consoli del 16 termidoro anno 9. Furono in seguito aumentati i custodi d'artiglieria sino al numero di 24, cioè sette di prima classe e 17 di seconda, e furono nominati dei capi operaj veterani per gli arsenali di costruzione.

Il ministro della guerra, con suo ordine del 25 aprile 1802, anno 1 della repubblica Italiana, pubblicò una nuova organizzazione per il suo dipartimento, sanzionata dal vice presidente, ed eresse una divisione composta di due uffizj, i quali si occupassero di tutti gli oggetti, che riguardavano il personale e il materiale dell'artiglieria e genio, la scuola militare di questi due corpi, e le manifatture d'armi. Indipendentemente dalla divisione ordinò, che vi fossero pressso lui stesso, degli uffizj particolari per l'artiglieria; che l'ispettore generale dell'artiglieria lavorasse con esso lui a

norma delle occorrenze, e che si concertasse col capo della suddetta divisione reciprocamente sulle decisioni d'importanza.

Il primo console presidente, con suo decreto del 12 fruttidoro anno 10 ordinò, che fossero cedute all'artiglieria italiana delle bocche da fuoco, piccole armi, e munizioni di guerra, di quelle esistenti nelle piazze della repubblica italiana, sino alla concorrenza di quattro millioni di franchi; che i pezzi d'artiglieria ceduti per simile decreto, fossero rifusi al calibro, di 6, 12, 18, 24; i mortaj a quello di 8 e 10 pollici, e gli obusieri a quello di 5 pollici e 6 linee. Incaricò il ministro della guerra di far costruire due equipaggi di ponti, l'uno per il Pò, e l'altro per l'Oglio e l'Adige. Ordinò, che fossero fabbricati 15 mila fucili, due mila paja di pistole e 2 mila carabine nel corrente dell'anno 11. Determinò, che fosse stabilita in Mantova una sala d'armi ed un'altra in Pizzighettone, nella qual piazza ordinò pure, che fosse stabilito l'equipaggio d'assedio, quello di campagna e di riserva, non che gli equipaggi dei ponti.

Il vice presidente con suo decreto delli 8 giugno 1802 decretò, che l'arsenale di costruzione della repubblica Italiana, e la fonderia fosse eretta nella città di Pavia. — Ordinò il primo console presidente, con decreto del gior-

no 10 piovoso anno 11, che vi fosse un direttore dei parchi dell' artiglieria italiana.

Il vice presidente con suo decreto del 9 maggio 1803 approvò un regolamento, col quale fu stabilito, che vi fossero provvisoriamente tre direzioni d' artiglieria, cioè una in Pavia, una in Mantova e l' altra in Brescia.

La direzione di Pavia avesse per suo circondario Pavia, Milano, Pizzighettone e Crema, e tutti gli stabilimenti, che si trovavano o potevano trovarsi nei dipartimenti dell' Agogna, dell' Olona e dell' alto Po.

La direzione di Mantova avesse nel suo circondario Mantova, Verona, Legnago, Ferrara, Forte Urbano, le coste dell'Adriatico e del Mediterraneo e tutti gli stabilimenti, che si trovavano nel dipartimento del Mincio, Basso Po, Reno, Crostolo, Panaro e Rubicone.

La direzione di Brescia comprendesse Brescia, Orzinovi, Bergamo, Anfo e tutti gli stabilimenti d' artiglieria, che si trovavano nei dipartimenti del Mella, Serio, Adda ed Oglio.

Ciascuna direzione era comandata da un direttore, il quale aveva sotto i suoi ordini, uno o più sotto direttori. I direttori corrispondevano col direttore dei parchi, al quale indirizzavano gl' inventarj ed i conti di tutti i dettagli relativi ai lavori, e lo stato di bisogno di tutti i generi di approvvisionamento alla

direzione, che comandavano. Alla fine di ciascun mese, il direttore dei parchi presentava al ministro della guerra la contabilità.

Con decreto del 11 luglio 1803, il ministro della guerra approvò la scuola per il reggimento d'artiglieria a piede, e fu posto in attività a tale effetto, il regolamento concernente il servizio d'artiglieria nelle scuole della repubblica Francese del 1 aprile 1792.

Il vice presidente con altro decreto dell'11 luglio 1803, stabilì un'ispezione composta di un' ispettor centrale, e di quattro sotto ispettori per dirigere le polveriere e raffinerie del nitro, per diffondere ne'loro circondarj le cognizioni specialmente pratiche, e per farvi eseguire colla maggior precisione i metodi, che vennero posteriormente diramati come necessarj alla miglior fabbricazione dei nitri e delle polveri. Venne eziandio ordinato dal sopraddetto decreto, che per ottenere la nomina di sotto ispettore erano necessarie le cognizioni di chimica, fisica e mattematica elementari, delle quali dovevano far prova gli aspiranti, sostenendo gli esami alla presenza di una commissione, particolarmente a ciò destinata, dal ministro della guerra. Furono fissati li primi dieci giorni di dicembre, anno suddetto, per tali esami, esigendosi inoltre, che gli aspiranti presentassero i loro attestati di moralità e cittadinanza e di aver fatto gli analoghi studj. Le quattro

piazze di Brescia, Milano, Mantova e Modena furono destinate per la residenza dei sotto ispettori, decretato lo stipendio di annue lire 3 mila pel sott' ispettore sedente in Milano, attesa la maggior importanza ed estensione delle fabbriche, che doveva dirigere, e di lire 2500 per gli altri tre, oltre quelle gratificazioni, che loro potessero venire asseguate dal governo, a misura dell' attività e zelo con cui i medesimi accrescessero e perfezionassero nei loro circondarj la raccolta annua e la raffinazione dei nitri, e la bontà della polvere. Nel giorno 25 settembre 1803 il vice presidente decretò, che fosse creata per la guardia del presidente una compagnia d' artiglieri a cavallo ed una del treno. Comandasse la prima un capitano avente sotto i suoi ordini un tenente in 1.° e due tenenti in 2.°, e che il treno suddetto fosse comandato da un tenente e da un sotto tenente.

Il 21 ottobre 1803 il vice-presidente sul rapporto del ministro della guerra e marina, decretò la formazione di 1 battaglione marinari cannonieri, addetti al servizio delle lancie cannoniere ed a quello delle batterie in difesa delle coste della Repubblica.

Nel giorno 25 settembre 1803 il governo proclamò legge della repubblica il decreto del corpo legislativo del giorno 18 mese ed anno suddetto, col quale sono stabilite le discipli-

ne e regolamenti relativi alla scuola militare del genio e dell'artiglieria in Modena.

Fu ordinato con questa legge, che il numero dei giovini della scuola predetta, stabilita in Modena dalle leggi, 24 brumale e 23 ventoso anno 6.° (E. F.) fosse di 36, lasciando in facoltà del governo (qualora lo esigesse il bisogno delle due arme del genio e dell' artiglieria) l' aumentare questo numero sino ai 40. Che essi giovini fossero divisi in due classi: la prima composta di alunni, che s' istruissero nelle scienze teoriche relative al genio ed alla artiglieria, la seconda di allievi, che avessero il grado di sotto tenente e si istruissero nell'applicazione e pratica delle scienze indicate. Che il corso degli studj durasse un quadrienno, di cui i primi due anni si destinassero alle teorìe, e gli altri due all' applicazione delle teorìe alla pratica. Nel primo degli ultimi due anni, l'istruzione fosse comune a tutti gli allievi del genio e dell' artiglieria; nell'ultimo anno l' istruzione fosse separata secondo il piano stabilito dal governo.

Che al principio d' ogni biennio si ammettessero alla scuola tanti alunni, quanti fossero i posti rimasti vacanti nella prima classe; che la promozione dalla classe di alunno a quella di allievo fosse preceduta dall'esame di capacità, obbligando a rimanere nella prima classe un altro corso di studj quegli a-

lunni, i quali per causa di malattia o altro grave impedimento, non avessero potuto assistere agli studj, e quindi rendersi bastantemente istrutti per passare alla prima classe: nel caso poi che l'incapacità provenisse da colpa dell'alunno, dovesse questi ritirarsi dalla scuola.

Restava stabilito dalla legge medesima, che il governo determinasse sulla fine del terzo anno di ciascun corso quadriennale il numero degli allievi da darsi respettivamente ai corpi del genio e dell'artiglieria, e ciò relativamente ai bisogni, che i corpi suddetti presentassero in quell'epoca. Gli allievi dichiarati di maggior merito, avessero la scelta fra le due armi del genio e dell'artiglieria, per l'effetto indicato nell'articolo precedente. Quando in conseguenza di questa scelta fosse riempito il contingente in una delle due armi, gli allievi, residuati spettassero necessariamente all'altra. Il governo stabilì appositamente le discipline di cautela per questa operazione.

I primi posti vacanti nei corpi del genio e dell'artiglieria riservavansi agli allievi, che si trovavano nella scuola, colle proporzioni determinate dalle leggi relative agli avanzamenti militari. Nel caso, che i corpi del genio e dell'artiglieria non avessero posti vacanti per gli allievi ch'escissero dalla scuola, questi erano

impiegati nella loro qualità di tenente, ovunque li destinava il governo, fintantoche si facesse luogo per essi nell'una o nell'altra arma, giusta le precedenti prescrizioni. Erano computati, a tenore della detta legge, quattro anni di servizio d'uffiziale, agli allievi, che passavano dalla scuola nei corpi loro assegnati.

La legge del 23 ventoso anno 6 aveva fissato, che il trattamento degli alunni e degli allievi fosse corrispondente al loro grado. Il governo provvide anche al conveniente alloggio degli uni e degli altri, e determinò l'uniforme, che dovevano vestire.

L'età per essere ammessi nella scuola era dai 16 ai 21 anni per i primi quattro anni, dopo la suddetta legge; ma il governo derogava in questo articolo a favore di quei militari, che essendo capaci di sostenere i primi esami, chiedevano di essere ammessi alla scuola. Gli alunni e gli allievi erano soggetti a tutte le leggi di polizia militare ed al codice penale militare.

I due capitani istruttori percepivano, a titolo di indennità per servigio straordinario, il supplimento di un terzo del loro soldo.

Era il governo, che stabiliva i regolamenti concernenti l'ammissione alla scuola, l'ordine e l'economia della medesima, la distribuzione degli studii, la durata degli effetti per loro uso ai giovani, gli esercizi militari a cui

dovevano applicarsi, e le discipline interne a cui dovevano esser soggetti.

Il vice presidente con decreto dei 2 febbraio 1804 approvò, che allo stato maggiore delle quattro compagnie dei Pontonieri, fosse aggiunto un quartier mastro.

Il ministro della guerra vista la convenienza di riorganizzare la scuola teorico pratica del reggimento d'artiglieria a piede, e perchè questa fosse resa comune a tutti i corpi dell'arma ordinò, che fosse organizzata, siccome lo prescriveva dal decreto dei consoli della repubblica francese del 3 termidoro anno XI. Era essa comandata da un uffiziale superiore, o generale, da un capitano di seconda classe direttore di parco, e d'un tenente in seconda per sotto direttore, (questi due uffiziali erano presi fra gli uffiziali dell' arma della guarnigione), aveva un professore di mattematica, un professore aggiunto repetitore, un professore di disegno, un custode d'artiglieria cassiere ed un capo artifiziere. I diversi titoli del detto regolamento pubblicato, indicavano e prescrivevano i modi d'istruzione, gli attributi di ciascun impiegato, non che degl'individui dei differenti gradi dei corpi dell'artiglieria, che concorrevano alla medesima.

Un decreto del 10 aprile 1804 approvò che il Poligono fosse eretto in Pavia, nella quale città esisteva pure la scuola teorico pratica per i corpi d'artiglieria.

Il regolamento per gli avanzamenti militari, decretato dal governo della repubblica francese, sotto il 2 germile anno 11, serviva di norma anche all' artiglieria italiana, e così qualunque altra legge o decreto del governo francese per tutto ciò, che non era stato provveduto dalle leggi o decreti del governo della repubblica italiana.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

Il maggior generale al generale Reille.

Saint Polten il 21 *brumajo anno* 14
a mezza notte.

I.

La prevengo sig. generale, che il corpo di armata Russo, che si trova a interciderci la strada di Vienna, potrebbe facilmente staccare dei drappelli verso Lintz. Ella deve dunque rivolger su quel lato una particolare attenzione.

L'ajutante comandante Le Camus, che ha il 21 dragoni (Piemontesi) (a) potrà per-

(a) In una lettera scritta dal maggiore generale all'intendente generale Petiet, da Augsbourg, alle 11 della mattina del 1.° brumajo, è detto intorno al 21 dragoni.

» Il 21 de' dragoni ed il 3.° battaglione del 34.mo
» reggimento, che sono a Donawert, seguiranno il parco
» fino ad Augsbourg, e di là seguiranno il quartier
» generale a Monaco ». In altra lettera diretta al maresciallo Mortier in data del 15 brumaio alle 9 e mezzo della mattina, mentre gl'impone di prendere il comando delle divisioni Klein, Gazan, Dupont e Dumonceau per agire lungo e sulla sponda sinistra del Danubio, e porsi in linea al corpo del maresciallo Lannes, che trovavasi al di là dell'Ens ec. aggiungendo i seguenti paragrafi relativi al 21 dragoni.

L'aiutante comandante le Camus col 21 dei dragoni sarà in osservazione verso *Harslach* e *Freistadt*; egli

lustrare le differenti strade. Il generale Klein co' suoi dragoni, deve ripiegarsi sul ponte di *Lintz*. Invigili con somma attenzione su tutti questi movimenti, affine di poter difendere il ponte, per quanto, i suoi mezzi glielo permetteranno, e onde romperlo se fosse necessario.

Tutto ciò non è che pura precauzione, non essendo probabile, che i nemici eleggano questo partito, che li condurrebbe ad una sicura perdita.

II.

Al sig. maresciallo Massena.
Brünn il 1 frimaio anno 14.

Le ho fatto conoscere, sig. maresciallo, l'ingresso dell'esercito francese in Vienna. Una colonna russa, battuta a *Krems* dal maresciallo Mortier, si è ritirata a Brünn. L'imperatore è partito da Vienna per interciderla. La sua retroguardia è stata raggiunta dal principe Murat, e dal maresciallo Lannes, che l'hanno combattuta ad *Hollabrunn*. I Russi in questo ostinato combattimento hanno perduto tremila uomini. Il maresciallo Bernadotte, è stato distaccato sulla strada di Boemia,

deve corrispondere con lei per tutto ciò che succede sul suo fianco sinistro . . . .
. . . .
L'ajutante comandante Le Camus col 21 de' dragoni sarà sotto i di lei ordini, ed ella gli prescriverà costantemente di perlustrare a suo favore, guardando gli sbocchi del ponte di Lintz.

ed è a Budwitz e Bottav sulla strada di Praga. Il resto dell' armata ha inseguito il nemico fino a Brünn, che ha abbandonato insieme al forte con tutta l' artiglierìa, e dei magazzini considerevoli di viveri e di munizioni. A due leghe al di là di *Brünn* il principe Murat ha incontrato la cavalleria nemica forte di 4 mila uomini. Si è impegnato un combattimento di cavalleria: il nimico è stato rovesciato e rispinto fino a metà strada da *Brünn* ad *Olmütz*. Il generale Marmont è a Gratz; il maresciallo Ney è ad *Innspruck*: *Kufstein* e *Scharnitz* son presi. Il maresciallo Augereau dev'esser partito da Kampten. È intenzione dell'imperatore, sig. maresciallo, ch' ella insegua il nemico senza posa. Lasci un corpo d'osservazione dinanzi a *Venezia*; ne lasci un altro davanti *Palmanova*, ed insegua il nemico colla spada alle reni, affinchè non possa rivolgersi contro di noi, essendo noi prossimi di trovarci in presenza di tutte le forze dell' armata russa.

L'imperatore aspetta colla maggior impazienza l'arrivo delle sue truppe a *Laybach*, o *Gratz*, poichè in questa posizione ella conterrà il principe Carlo, e lo impedirà di venire pel Danubio in pari a *Vienna*, per l'Ungheria. S'egli facesse quest'evoluzione, ella avrebbe il tempo di attender degli ordini, sia per recarsi in Ungheria, sia per avvicinarsi al grand' esercito.

Ella lascerà tutte le truppe italiane, come pure i Polacchi, alla disposizione del vice re; essendo intenzione dell'imperatore di non permetter loro di penetrare nel Tirolo, se non quando conoscerà il loro stato di situazione: ma egli darà ulteriori ordini in proposito.

III.

Al sig. maresciallo Ney. Brunn, il 7 frimajo anno 14, alle quattro pomeridiane.

Sig. maresciallo.

L'imperatore ha letto la sua lettera del 1 di questo mese, e S. M. approva ciò che ella ha fatto. Il generale Bavarese, che trovasi a *Saltsbourg* con una brigata, ha l'ordine di recarsi ad *Insprucк* colle sue truppe, ove si riuniranno il battaglione che trovasi a *Kafstein*, quello che viene da *Ulm*, e quello che viene da *Donawert*, lo che formerà otto battaglioni, forza sufficente per occupare il Tirolo tedesco. S. M. ha dato l'ordine al vice re d'Italia di nominare un comandante a Trento e a Bolzano, come pure d'inviarvi un reggimento di cavalleria, quattro battaglioni e sei pezzi d'artiglieria. Il generale Andreossi si trasferisce nel Tirolo, per stabilirvi il governo bavarese, organizzare il servizio, e stabilire i suoi rapporti col comandante di *Trento*.

IV.

Squarcio d'istruzioni pel generale Andreossi. Brünn, il 7 frimajo anno 14.

Signor Generale.

L'imperatore m'incarica di darle l'ordine

di recarsi ad Iuspruck. Ella v'installerà il governatore Bavarese nominato dall'elettore, e l'uffiziale italiano comandante a *Trento* e *Bolzano*, che il vice-re ha avuto l'ordine d'inviarvi.

. . . .

Il vice re ha l'ordine di mandare a *Trento* un reggimento di cavalleria, quattro battaglioni italiani e sei pezzi d'artiglieria ec.

V.

Al Sig. maresciatlo Massena.

Brünn, il 17 frimajo anno 14.

Signor Maresciallo.

Ella deve aver ricevuto la copia dell'armistizio, concluso fra gl'imperatori d'Austria e di Francia. L'imperatore e re ordina, che l'armata d'Italia, durante l'armistizio, si accantoni nella Carniola, nell'Istria, e nella contea di Gorizia, provincie che devono essere da lei interamente occupate.

La prego Sig. maresciallo di farmi prontamente conoscere il luogo, ov'ella avrà stabilito il suo quartier generale, e gli accantonamenti da lei assegnati ai differenti corpi della sua armata.

Il corpo del generale Marmont occupa la Stiria, ed il corpo del Sig. maresciallo Ney la Carintia.

VI.

A. S. A. I. il principe Eugenio vice re d'Italia.

Brünn il 19 frimaio anno 14.

L'imperatore previene il principe Euge-

nio, che nel caso in cui i Russi, o i Napoletani marciassero, S. M. si trasferirebbe personalmente in Italia, nel momento in cui meno vi si attendesse. In conseguenza invita V. A. a farle preparare il suo alloggio, delle scuderie e dei cavalli affinchè possa servirsene al suo arrivo, qualora ciò avvenisse.

VII.

Al principe Luigi, contestabile dell' Impero.
Brünn il 9 frimaio anno 14.

L'imperatore e re ordina, che S. A. I. il principe Luigi faccia partire sul momento da *Anvers* il generale Collaud colle sue due divisioni, per trasferirsi ad *Amsterdam*, ove esse saranno pagate e nutrite a spese della repubblica Batava. S. A. darà egualmente l'ordine al 20°. dei cacciatori che è a *Cleves* di recarsi ad Amsterdam ove questo reggimento farà parte del corpo del generale Collaud ec.

VIII.

Brünn il 18 frimaio anno 14.
Ordine al sig. maresciallo Massena.

,, L'imperatore e re, signor maresciallo, ordina, ch'ella formi un corpo d'armata composto come segue.

,, Tre divisioni di fanteria formanti per lo meno 24 mila uomini. — Quattro reggimenti di cacciatori a cavallo. — Quattro reggimenti di dragoni. — Quattro reggimenti di corazzieri. —E trenta o quaranta pezzi d'artiglieria ben approvigionati.

„ Gli uffiziali generali, lo stato maggiore, e gli uffiziali necessarj d'artiglieria e del genio.

„ Questo corpo d'armata, che sarà comandato personalmente da lei sig. maresciallo, non avrà più l'indicazione d'*armata d'Italia*, ma prenderà quella d'8.° *corpo del grand'esercito*. Ella avrà dunque la bontà di meco corrispondere come maggior generale.

„ L'imperatore, sig. maresciallo, ordina che coll' 8.° corpo del grand'esercito, composto come fu detto di sopra, ella si renda a Laybach e colà assuma il comando della Carniola, dell' Istria e della contea di Gorizia. È intenzione di S. M., che ella si ponga immediatamente in corrispondenza col generale Marmont, che comanda nella Stiria, e col maresciallo Ney comandante nella Carintia.

IX.

Il maggiore generale maresciallo Berthier, al generale Morand, comandante in Corsica.

Parigi il 28 fruttidoro anno 13.

Generale!

„ L'imperatore attende con impazienza la notizia, che il 2.° battaglione del 20mo reggimento sia arrivato a Genova. La prevengo che tre fregate le quali sono in quel porto, hanno l'ordine di trasferirsi a San Fiorenzo. È intenzione di S. M. che ella vi faccia imbarcare un altro battaglione corso, i coscritti e tutti quegli uomini di buona volontà, che bramassero far la guerra e completare la legione corsa.

„ Fu dispiacente l'imperatore nell'udire, che i consigli d'amministrazione, gli uffiziali dei battaglioni, che formano la legione corsa, ed i registri, non fossero per anco arrivati a *Livorno*. (a)

„ In questa occasione l'imperatore desidera, che ella faccia conoscere ai Corsi, che confida in loro per difendere la sua isola di Corsica; che dessi non rimarranno oziosi, ma che si affretteranno ad accorrere sotto i suoi vessilli.

„ Faccia scrivere dai prefetti o sotto prefetti, e dalle persone le più autorevoli del paese, affinchè mediante la loro influenza sia inviata

(a) Questo reggimento composto di 5 battaglioni fece parte dell'armata di Massena e si distinse in tutte le occasioni le più spinose. Una compagnia di questo reggimento era distaccata a Bassano, quando vi piombò improvviso il principe di Rohan Soubise. Supponendosi in sicurezza, fu questa compagnia sorpresa. Soli 50 uomini con il sergente Maestranti, detto per nome di guerra Napoleone, si ritirarono nella caserma, e costì la tennero dura per qualche tempo. Il principe supponendo d'essere arrestato da un reggimento, e volendo passar oltre, propose una onorevòle capitolazione. Il sergente Maestranti dopo lunghe esitanze acconsentì, e sfilò alla testa dei suoi 50 uomini con tutti gli onori della guerra, con gran sorpresa ed ammirazione dei suoi nemici.

Questo stesso reggimento, seguito avendo Massena nel regno di Napoli, fece ben tosto accorti i generali, che meglio intendevasi della guerra di montagna che gli altri. Così il re Giuseppe incantato della sua condotta lo chiese e lo ottenne dall'imperatore per incorporarlo nell'armata Napoletana, sotto il nome di reggimento real corso.

a Genova la maggior quantità possibile di coscritti per rinforzare i battaglioni corsi.

„ Nel proclama, che in conseguenza di alcune disposizioni contenute in questa lettera, sarà da lei ai Corsi diretto, faccia a loro conoscere essere stato autorizzato a levare il numero dei battaglioni necessarj, per mantenere la tranquillità esterna ed interna dell' isola, e che verranno destinati esattamente i fondi necessarii par pagarli.

„ Vive sicuro l'imperatore, che i talenti, lo zelo che distinguono il generale Morand, e l' affezione che ha saputo inspirare nei Corsi; saranno sufficienti colla poca guarnigione di cui dispone, a custodire le piazze ed a conservare la tranquillità.

X.

Il maggiore generale al sig. maresciallo Bessieres. Dall'Abbazia d'Elchingen, il 26 vendemmiale anno 14.

È intenzione dell'imperatore, sig. maresciallo, che la guardia italiana parta dimani 27 all' alba del giorno per trasferirsi a *Burgau:* essa trarrà seco la porzione dell' ambulanza e d' artiglieria, che le è addetta; partirà pure con lei uno squadrone di granatieri a cavallo.

XI.

Ordine del giorno 28 vendemmiale anno 14.

L'imperatore attesta la sua soddisfazione ai corpi d'armata del principe Murat, a quelli

dei signori marescialli Ney, Lannes e Soult, come pure a quello del generale Marmont ed alla guardia imperiale, per le marcie ch' essi hanno fatte, per la pazienza con cui tollerarono le fatiche e le privazioni di ogni specie, che hanno prodotto il resultato seguente.

Memmingen, ha capitolato alle armi del sig. maresciallo Soult, dando cinque mila prigionieri, nove bandiere, un gran numero di cannoni, e molti magazzini.

Ulm ha capitolato, lo che ha prodotto 25 mila prigionieri, 18 generali, 50 pezzi di cannone colle loro mute ed attrezzi, tremila cavalli di cavalleria per montare i nostri dragoni a piede, e 40 bandiere.

L' audace passaggio del ponte d' *Elchingen*, eseguito dal corpo del maresciallo Ney e la presa di questa formidabile posizione, ci ha dato tre mila prigionieri, più un generale e diversi pezzi di cannone.

Il combattimento di *Langenau*, di *Neresheim*, e la capitolazione di *Nordlingen*, opere del principe Murat, fruttarono 5 in 6 mila prigionieri, 2 mila cavalli per rimontare i nostri dragoni a piede, diverse bandiere, un gran parco d' artiglieria, moltissimi cannoni co' loro cavalli e finimenti, tre tenenti generali e sette generali maggiori.

Nel combattimento d' Elchingen il 76.°, il 69.° di linea ed il 18.mo dei dragoni si sono successivamente distinti.

Nel combattimento d'Albeck il 9.° ed il 32.mo di fanteria leggera, il 32.mo ed il 96 di linea si sono coperti di gloria.

Oggi a tre ore dopo mezzo giorno la porzione dell'armata Austriaca, prigioniera in Ulm, avendo alla testa il suo generale in capo, sfila sullo stesso spalto d'*Ulm* dinanzi all'imperatore.

Finalmente la vanguardia del corpo d'armata della Baviera, (a) ha preso diversi pezzi di cannone, e moltissimi bagagli del corpo d'armata del generale Kienmayer.

I resultati di tutti questi gloriosi avvenimenti, fanno sì, che l'armata austriaca, forte di 100 mila uomini è distrutta; 50 mila sono prigionieri, 80 bandiere sono in nostro potere, non che la massima parte dell'artiglieria, e dei magazzini nemici.

L'imperatore fa conoscere, che è contento della sua armata.

XII.

Il maggior generale al sig. maresciallo Bessieres.
Monaco 5 *brumajo anno* 14. *Ordine.*

È ordinato al sig. maresciallo Bessieres, di far partire questa sera i cacciatori a piede della guardia imperiale, quattro squadroni di

(a) Questa vanguardia era comandata dal generale Mezzanelli, nostro concittadino al servizio di S. M. il re di Baviera. Questo bravo uffiziale, che si era coperto di gloria in ogni occasione ed aveva meritato la stima e l'amore dei suoi commilitoni, e del sovrano, che

granatieri a cavallo, una divisione d'artiglieria, e i granatieri della guardia reale italiana, per recarsi a circa tre leghe sulla strada di *Hohenliden*, al villaggio d'*Anzing*.

NOTA INTORNO ALLA FORTEZZA DI GAETA.

Dopo che la piazza di Gaeta, così favorita dai vantaggi della sua posizione, è stata resa fortissima dai lavori dell'arte, il di lei acquisto fu sempre giudicato indispensabile per assicurare la conquista del regno di Napoli. Collocata all'ingresso di questo regno, intercidendo, in certo modo, la strada maestra da Roma a Napoli, e potendo ad ogni momento ricevere dei soccorsi, quando l'assediante non sia padrone del mare, ella minaccia incessantemente il conquistatore di vedersi interciso nelle sue comunicazioni col continente, e fuori di stato di ricever dei rinforzi.

Il sito irregolare di questa piazza è estremamente rimarchevole, e se le opere numerosissime di fortificazione, che la coprono, presentano moltissimi difetti di dettaglio, come la maggior parte delle fortezze, le quali non sono di una creazione recente, la loro disposizione generale è adattissima ad assicurargli

serviva, fu disgraziato nel 1807, per essersi permesse le sue truppe, commettere qualche atto d'indisciplina nelle terre del ducato di Salisburgo.

il grado di forza, che offrono i vantaggi naturali della sua posizione.

Gaeta occupa la porzione la più sporgente nel mare di una penisola, che legasi al continente mediante un itsmo di circa duecento 96 tese di larghezza nella sua parte più stretta; la porzione che abbraccia la piazza, ne ha appresso a poco ben mille. Una montagna la cui vetta s'innalza di circa 400 piedi al disopra del livello del mare, forma la quasi totalità dell'interno della fortezza, e domina considerabilmente le colline, da dove l'assediante può incomodare la piazza colla sua artiglieria. (a)

Gaeta non ha che un piccolissimo porto; ma il golfo del suo nome ha una rada spaziosa, accessibile ai più grossi vascelli, e di un ancoraggio comodo e sicuro, meno nei più cattivi mesi dell'anno. Il circuito della piazza, nella parte bagnata dal mare, che è la più considerevole, è formato da due porzioni distintissime: quella lungo il porto e la rada, facente faccia al sud, è bassa, munita di buone mura con rivestimento, bagnate dal mare, e di numerosissime batterie per renderne la difesa sicura: l'altra porzione, dal lato che più si apre al mare, è

(a) Sulla sommità di questa montagna, trovasi un antico monumento, che dicesi essere il mausoleo del proconsole Lucio Munazio Planco, fondatore di *Lione*. Questo monumento è conosciuto sotto il nome della *Torre d'Olanda*. Si discopre da lontano sulla strada di *Roma* a *Napoli* per *Terracina*, che si accosta alla piazza fino a 1600 tese.

difesa da un pendio precipitoso continuo ed inaccessibile, che rende inutili le opere di fortificazione: ella ha uno sviluppo irregolare di circa 1200 tese dal capo vicino del porto, fino alla punta saglientissima detta di *Transilvania.*

Nella parte rivolta al continente, il corpo della piazza è formato da un seguito di opere disposte lungo un fronte quasi in linea retta, appresso a poco nella direzione del nord al sud, sopra una lunghezza di circa 600 tese. Questo fronte formidabile, aperto quasi tutto nel vivo scoglio, signoreggia all' intorno per circa 150 piedi al disopra del livello del mare, dalla punta di *Transilvania* fino al bastione detto della breccia. Egli è stabilito lungo questa estensione, la quale è appresso a poco la metà di tutto il fronte, sopra delle pendici inaccessibili, di cui due terzi son bagnate dal mare. L' altra metà del fronte, che si stende fra il bastione della *breccia* e quello della *porta di terra*, si abbassa per risalti fino a quest'ultimo bastione, collocato in terreno basso e bagnato dalle acque della rada. È questa parte del circuito della piazza, limitata dai detti due bastioni, che è la sola suscettibile di un attacco: così era essa stata coperta da delle opere esterne assai considerevoli, costrutte in diverse epoche, e formate principalmente da un secondo recinto o falsa braca, inviluppata

da un doppio cammino coperto, e da una specie di mezza luna saglientissima, che copre la strada della porta di terra. (a) Ella si lega al bastione detto della *Cittadella*, così chiamato, perchè inviluppa una grossissima torre, che mal a proposito dicesi la Cittadella.

Al di sopra del fronte ora descritto, dominava la batteria della regina, la più considerabile di tutte, e i di cui fuochi piombavano sopra i punti i più atti del terreno, ove l'assediante poteva dirigere i suoi approcci: dimodoche questo terreno era sottoposto all'azione di un anfiteatro di fuochi, che si trovavano alimentati da più di 80 pezzi d'artiglieria.

La popolazione interna di Gaeta valutavasi di sei in sette mila anime. Le case come pure tutte le fabbriche militari, non occupavano che la parte inferiore lungo la rada. La montagna non presentava, che un piccolissimo numero di costruzioni isolate, tali come la *Torre d'Olanda* ed alcune polveriere, nascoste alla vista degli assedianti, e situate nel lato opposto al fronte d'attacco.

(a) Quest'opera è la stessa di quella poco fa da noi chiamata *Bastione della porta di terra*, per essere disegnato in tal guisa sui piani della piazza, quantunque non abbia fianchi e non sia formato che di due lunghe faccie. Egli è essenziale di rimarcare, per l'intelligenza del piano degli attacchi, che una di queste faccie è bagnata dal mare.

Fine del tomo II.

INDICE

Dei capitoli contenuti nel presente volume.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

ERRATA				CORRIGE
Pag. 36	*verso*	4 e 5 cou-tribui deviazione.	*legg.*	deviazione contribuì.
» 49	»	26 Isola	»	Isole
» 68	»	4 costa	»	costa costa
» 72	»	5 150 uomini	»	150 mila uomini
» 92	»	7 dalll' impera-tore la forza	»	dall' imperatore e la forza
» 100	»	19 Alguier	»	Alquier
» 133	»	9 La nota (b) appartiene al 31.° leggiere		
» 188	»	1 aveva non saputo	»	non aveva saputo
» 197	«	16 dovevan	»	doveva
» 211	»	5 Goëdinga	»	Goëding a
» 214	»	14 dominazione	»	denominazione
» »	»	17 e 18 Julchien	»	Julhien
» 294	»	27 e dighe di due fiumi	»	le dighe di due fiumi
» 309	»	22 riescono questi	»	riescono quasi
» 386	»	16 e d'un	»	e da un
» 388	»	26 aggiungendo	»	aggiunge

ribai.

ai
e la

giere
o

fioni

